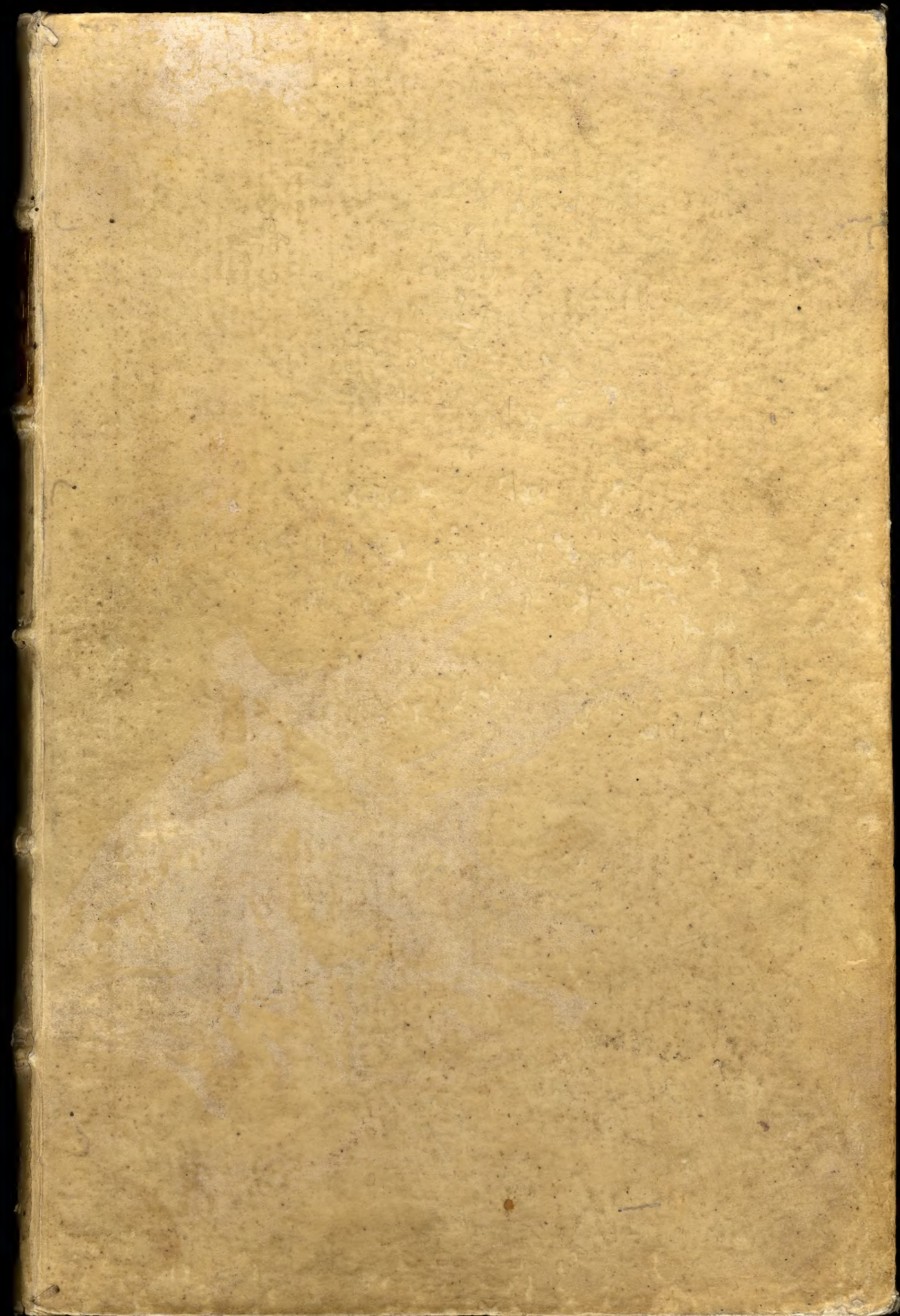




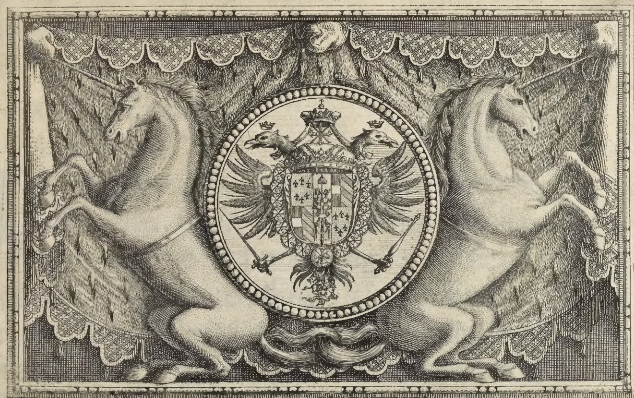


Ilarius Spolverini Serenis. Celsitud. Francisci Farnesij Parm. et Plac. Ducis Pictor, Inv. et delin. *Arnoldus Van Westerhout ejusdem Ducis Sculptor, fec: Rom. S. p. A.° 1721.*

I CESARI
IN METALLO MEZZANO E PICCOLO
RACCOLTI NEL MUSEO FARNESE
TOMO NONO,
CHE CONTIENE LE MEDAGLIE
DI DOMIZIANO, DI DOMIZIA, E DI GIULIA DI TITO.

OPERA
DI PIETRO PIOVENE
DELLA COMPAGNIA DI GESU',

DEDICATA ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI
FRANCESCO
PRIMO
DUCA DI PARMA, PIACENZA, &c.



IN PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. S. MDCCXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIMA ALTEZZA.

IL Volume, che viene preſentemente alla luce è un proſeguimento della ſpiegazione delle Medaglie Antiche contenute nel ricchiſſimo Muſeo Farneſe, il Tomo Nono di tutta l'Opera, e'l primo che eſce dalla mia debole penna. Or ſe un Libro di queſta ſorta e di tale contenenza ſi ricovera ſotto gli auſpicj

clementiſſimi dell'A. V. S., ciò fa non altrimenti che ſecondando il naturale iſtinto di ſua ſommeſſione, che godendo dell' aria favorevole di ſua Fortuna, e che ricorrendo là appunto, ove deve.

Certamente toglie ogni taccia di temerità a queſto per altro troppo elevato ricorſo la parte che per entro v'ha V. A. Ella è doppia; e così che avendone una per natura (e naturale è a ciaſcheduno il conſiderare qual propria un' Opera, che avendo per argomento ciò che è ſuo, non ſolo ſul proprio può dirla nata, ma del proprio può chiamarla lavorata e coſtrutta) l'altra ſe la piglia per benignità d'elezione; e ciò che ha ſapore d'antica erudizione, e di quella ſingolarmente che riſiede nelle Medaglie Antiche, ottiene la ſublimità del ſuo genio, e forma uno de' ſuoi più ſcelti piaceri.

Non dico ſe non ciò che a tutto il Mondo è paleſe, e tutti ſanno che l'elevato genio di V. A. è dichiarato per queſta ſorta di Letteratura: Onde è il vedere che fa di buon grado i Profeſſori di queſto ſtudio erudito, il parlare che uſa ſovente e con clemenza con eſſi, e dopo d'aver ragio-

nato da Profeſſore con vera erudizione, ſeguita a farlo da Profeſſore inſieme, e da Principe, con proporre e ſtabilire le maniere, che poſſono apportare al ſuo Muſeo decoro ed accreſcimento, ed allo ſtuolo degl' intendenti d'Antichità ſodo profitto.

Tutti ſanno che un genio di queſta ſorta non è nuovo nella Glorioſa Proſapia di V. A. Il celebratiſſimo ſuo Antenato il CARDINALE ALESSANDRO, ſono già preſſo due ſecoli, impoverì, ſtò per dire, Roma tutta, raccogliendo per mano de' più ſtimati Letterati allora viventi i più rari accreditati monumenti che Roma aveſſe, e ſono quelli che formato hanno per un gran tempo l'intero del Muſeo Farneſe: ma queſta letteraria ſcelta ed abbondante eredità oggi per comando ed opera di V. A. è accreſciuta di maniera che ciò che era il tutto, divenuto eſſendo una parte ſola, e queſta la minore, dà a vedere, che il genio nobile de' ſuoi Antenati nell' animo di V. A. fa ciò che il ſeme buono in terreno ch'è ottimo, e creſce ſenza miſura. Lo dica la Francia, la quale non ha potu-

to

to difendere da queſto genio vivo altrettanto che autorevole uno degli Studj più famoſi di Medaglie, che per confeſſione di tutti i Franceſi arricchiſſe quel Regno, ed era lo Studio Foucault, e queſto da V. A. (forza non d' altro che del ſuo iſtinto) fu ſcoperto, e non con altra opera che delle valide generoſe ſue induſtrie fu conquiſtato.

Dirò di più; l' Inclito Genitore di V. A. RANUCCIO SECONDO fu quello che col Muſeo Farneſe, e col Mondo feceſi un merito nuovo, e uguale a quello che fatto ſi aveva il ſuo grand' Avo il CARDINALE ALESSANDRO, diſeppellendo ciò che dopo l'acquiſto fatto dal CARDINALE era ſtato per tanto tempo naſcoſto, e facendo pubblico un Teſoro che per tant' anni tenuto s' era racchiuſo; e 'l fè in prima col diſporlo alla veduta di tutti in bella ſerie, e poi rendendolo ancora più pubblico per via delle ſtampe. Ma che! V. A. che tende al maſſimo coll' oltrepaſſare ciò che è grande, conſiderò tutto queſto come un cominciamento glorioſo, e veneratolo qual coſa degna dell' Auguſto Padre am-

pliollo in modo, che oramai corre diſteſa in ben nove Tomi quell' Opera, che a tempo del Glorioſo Genitore non giunſe che a un Tomo ſolo, ed oggi anguſti rieſcono a contenere l'erudite grandi ricchezze quegli ſpazj, i quali prima che V. A. deſſe effetto alle vaſte ſue Idee creduti furono più che baſtanti.

Per verità eſſendo a queſto ſegno creſciuto in V. A. l'amore a queſta Letteratura, quello che negli invitti ſuoi Antenati dicevaſi genio, può e deve nell' A. V. dirſi paſſione, e ben deve compiacerſene V. A.; poichè eſſendo queſta ſua paſſione pel ben pubblico, e pel bene della Repubblica letteraria, a ben dire, va chiamata ſomma Virtù, e ſommo Amor delle Scienze. Lo ſanno e ſe ne avvedono tutti quelli, che in queſta ſorta di Studio ſi eſercitano, e ſe ne fanno un bel vanto: che anzi rivolti a quanti profeſſano Scienze, e s'eſercitano nelle belle Arti gli sfidano a moſtrare ſe poſſono altrettanto. E abbiamo, dicono, per noi un Principe, il quale ſa pareggiare alla grandezza del Sangue la ſublimità de' penſieri: Or Queſti ha penſieri ancora per gli ſtudj noſtri,

pe' noſtri vantaggi, per noi! Bell' onore è il noſtro, che trovi luogo il penſamento delle coſe noſtre in quella Mente, in cui ſi rivolgono i ſentimenti più ſublimi, i quali formano al Mondo una parte del ſuo deſtíno. Se i noſtri ſtudj ad un Principe di cotanta elevatezza ſono di ricreazione e reſpiro, ſon fortunati, ſe arrivano a formare una parte delle ſerie ſue occupazioni, a ragione ſi reputino ſommamente glorioſi.

Che ſe poi ſtante tutto il detto neſſuno può rimproverare il mio ardimento, qualora mi do l'onore di preſentare a V. A. queſte mie carte ſegnate col venerato ſuo Nome, nè pure alcuno creda di potermi ritirare dall' atto di queſta mia riſpettoſa offerta, ricordandomi la debolezza del mio ingegno. Sarebbe ſtata temerità ineſcuſabile la mia, qualora offerendo coſa che è tenue non l'aveſſi fatto aſſicurandomi in prima del genio ed accorgimento, con cui V. A. trova in coſe di queſta piccolezza oggetto proporzionato al ſuo deſiderio e al ſuo amore, pe' quali io mi luſingo, che queſta qualunque mia Opera non abbia a comparire sì mi-

ſera avanti gli occhi di V. A., poichè diſeſa e coperta dalla ſpecioſità del gradito argomento: Anzi, credo queſto eſſere il miglior incontro, che io poteſſi avere ſcrivendo, farlo ſopra materia, per cui da un Principe ſaggio e perſpicace poſſa promettere alle mie mancanze diſſimulazione, o perdono.

E poi la Clemenza che V. A. ſi degna avere per me, mercè le grazie ſue benigniſſime, è a me ben nota altrettanto, quanto poſſa eſſermi nota la mia inſufficienza; e la ſua Clemenza è quella che per me fonda tutto il capitale onde promettere all'Opera, che umilmente preſento, e gradimento, e fortuna. Per verità queſto mio volume degnato da V. A. d'una corteſe lettura e d'un benigno compatimento prima ancora della ſtampa, imparò a dimenticarſi chi ſia colui, che lo fece, ed aſſorbito nel penſiero di chi favorevolmente l'accolſe dimenticoſſi del Padre, ſolo intento a conſiderare che V. A. gli è divenuta Padrone.

Queſti ſono i ſentimenti, che nel tributare che fo queſta mia tenue fatica all' A. V. S. mi ſuggeriſce l'erudito genio di

V. A. per vera giuſtizia, la Clemenza di V. A. a titolo di umile gradimento, la Maeſtà di V. A. in luogo di ſommeſſione e di ſcuſa. V. A. S. è ſupplicata ad accettarli inſieme con l'Opera, e me ancora, che e degli uni e dell'altra ſono l'Autore, e col più profondo riſpetto mi dedico

Di V. A. SER.MA

Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servitore
Pietro Piovene della Comp.a di Gesù.



CORTESE LETTORE.

IL P. Paolo Pedrusi, Uomo di molta e non volgare erudizione fornito, condotta l'Opera da lui intitolata LE MEDAGLIE DEL FARNESE MUSEO, dalla sposizione de' Cesari in Oro a quella de' Cesari in Argento, la riassunse illuminandone i ricchissimi Medaglioni, e per ultimo espose, sino a terminarla, la serie nobilissima de' Cesari in gran Bronzo. Dopo questo cominciò ad illustrare la serie de' medesimi Cesari in Metallo mezzano e piccolo; quando in questa fatica, che doveva dar finita la sposizione di tutte le Medaglie Imperatorie, che sono nel Museo Farnese, restaste, Lettor cortese, coll'Opera imperfetta, e quel che più vale privo dell' Autore, il quale prima di finire questa parte di disegno della grand' Opera finì di vivere. Or quì è dove io entro, e ripiglio, e più tosto condurre lasciandomi da forza, che sovranamente m' innalza, che pensando alla debolezza de' miei talenti, dove il dotto mio Antecessore lasciò il Tomo ottavo, da lui condotto sino alle Medaglie mezzane e piccole di tutto Tito, là incomincia questo mio Tomo, ed è il nono, nel quale si espongono le Medaglie di Bronzo mezzano e piccolo spettanti a Domiziano, a Domizia, che di Domiziano fu Moglie, ed a Giulia, che di Domiziano fu Nipote.

Poco per un Volume, dirà taluno. Non è però così poco, che quì non abbiate a trovare esposte più di dugento Medaglie. So che il sentimento di molti Letterati, che me l'hanno esposto benignamente con loro lettere, sarebbe, che si proseguisse questo lavoro con esporre le Medaglie più scelte del Museo Farnese, non esponendole tutte. Io nol fo, e credo di più che far non si debba. Nol fo, essendo mio assunto il seguitare, sino al fine delle Medaglie Imperatorie almeno, la idea da altri intrapresa, e non cominciarne una nuova. Ma e credo inoltre, che far non si debba. La legge di ciò che deve esporsi l'abbia-

mo dal nostro Museo: ciò che egli ha, quello si espone; da che ne viene, non a pochi Letterati, ma al Mondo tutto degli Studiosi, quell' utile, che porta, non una ricca Officina, dove si espongono scelte merci, ma una Fiera universale abbondante, dove e le ricche e più scelte merci vi sono, e le cose più necessarie non mancano. Mi si accorderà pure da tutti, che in un Gabinetto, o Cimelio, o Tesoro, o Museo (chiamisi come si vuole) di Medaglie vi vuole questa universale abbondanza: or perchè poi ne' Libri, che sopra gli stessi Gabinetti, Cimelii, Tesori, o Musei si scrivono questa stessa universale abbondanza non sarà lodevole? So che questa è lunga intrapresa, e da non vederne che lontanissimo il fine: ma so ancora, che una tale difficoltà non la considera chi alle grand' Opere dà principio. Pensare al ben proprio, ed a quell' utile, che può trarsene nella nostra età, nè voler metter mano se non a ciò, che la mano stessa, che cominciò, possa condurre a fine, stretti confini son questi, e delle grandi imprese troppo nemici. Quando di questa bassa idea fossimo capaci noi che scriviamo, non lascierebbe già che l'avessimo chi assistendo a noi a guisa di grande sovrana Intelligenza, la quale ordina il tutto, ordina ancora le nostre idee sollevandole a voler ciò che è grande.

Che se mi domandaste conto qual sia il tenore, che io in queste mie dichiarazioni mi sono prefisso, dirovvelo. Già tutti convengono, che tra le molte erudizioni le quali si traggono dalle Medaglie, una sia quella della Cronología, e Geografia antica. Or questa io rintraccio principalmente. Così in questa poi, come in altra sorta d'erudizioni mi troverete sempre più inclinato a ciò che tra gli Autori trovo più contrastato; essendo naturale mio istinto il volgermi a quella parte, dove odo farsi più di rumore; e poi dovendo io far così, se non voleva mettermi a pericolo di ridire più d'una volta il già detto. Il mio Antecessore dotto e versato nella Letteratura degli antichi Scrittori, così ha soddisfatto per quella parte che tocca il riscontrare ciò, che nella Medaglia è segnato con ciò, che negli antichi accreditati Autori ritrovasi scritto; che se io mi teneva a questo, e non ad altro, o troppo ristretta provincia restavami, o su sentieri di già battuti bene spesso ritrovato sariami. Così dunque curandomi di quella erudizione, la quale è, dirò così, la più pacifica, quanto basta a fare il necessario cammino, colà mi troverete per lo più, dove si fa la guerra. Dico dove si fa la guerra; poichè mi dichiaro e protesto, che il mio contrastare producendo conghietture, e promovendo argomenti, è come di chi combatte per la conquista del vero, non a guisa di chi trionfa e porta in pompa ostentando la propria opinio-

ne.

ne. E che ſia così, il proverete nel decorſo dell' Opera, e ne' Volumi ſeguenti, dove, ſe avrò ſcoperta coſa che appreſſo i buoni e disappaſſionati Studioſi non meriti approvazione, vederete, come pronto condannerò il mio ſteſſo parere, amante ſempre del vero, e non tenace ſoverchiamente del proprio. Dirò bene che in ciò fare non moverommi ad ogni aura; ma al ſolo ſentimento degli Uomini intelligenti e disappaſſionati vorrò acquietarmi; meritando appreſſo di me uguale il biaſimo chi della propria opinione ſtà alla difeſa troppo oſtinato, e chi la propria opinione abbandona troppo leggiero. Il che di tutti gli Scrittori, di qualunque coſa ſi ſcrivano, intendendo, degli Scrittori di Critica, e delle coſe all' Antichità ſpettanti credo veriſſimo. Molto grande eſſendo oggi nel Mondo il numero di queſti che fanno i profeſſori di Critica, e che ſi vantano intelligenti di coſe antiche; in tanto numero poi è pur neceſſario che vi ſia il ſuo volgo, il quale dice coſe, che da' veri profeſſori e buoni intelligenti non ſolo non richiedono fede, ma non meritano riſpoſta.

So che non mi opporrete lunghezza in trattare alcun punto, di quelli maſſimamente, i quali ſono controverſi. Voi che ſaggio ſiete, ſiete ancora perſuaſo, che la lunghezza de' componimenti non ſi miſura colla quantità de' foglj e delle pagine: ſaprete altre eſſere le regole di miſurare i Libri oſſervate dallo Stampatore, e queſto è colui che li miſura a foglj ed a pagine, altre quelle che guarda un letterato ed intelligente Lettore, e queſti miſura ciò che ſi ſcrive col decoro e convenienza di quello che deve ſcriverſi: da che ne viene, che altri ſcrivono molto e ſon brevi, e che altri, benchè ſcrivano poco, lunghiſſimi ſono.

Ho pure procurato, che neſſuno abbia a rimproverarmi di non portare ogni riverenza a gli Autori, e Scrittori, a quelli maſſimamente, dall' opinione de' quali giudico di partire. Chi eſige in tutte le profeſſioni, e nella noſtra ancora, che ſi moſtri a gli Scrittori antichi riſpetto, eſige un' atto ben giuſto. Meritano gli Scrittori antichi riverenza per le loro virtù, e non devono pe' mancamenti, che a ſorte in eſſi ſi trovano, eſſere disprezzati. Sono di que' Soldati, che caddero, perchè andarono animoſi all' aſſalto, e nelle loro cadute ſempre è mirabile il cimento, lodevole il coraggio: Oltre di che ne' loro falli quanto impariamo noi, perchè dopo eſſi non abbiamo a fallire? Sono gli antichi Scrittori, come i conquiſtatori de i nuovi Paeſi, i quali urtando pe' Mari nelle ſecche e negli ſcoglj, additarono a noi que' ſaſſi e que' pericoli, che evitare ſi devono; perirono eſſi, e col loro pericolo provvidero alla noſtra ſicurezza.

Che ſe alcuno diceſſe antepor io con preſunzione ſoverchia talora il mio ſentimento a quello d'altri Scrittori e Letterati. Di grazia compiacetevi, che dia una qualche ragione della mia condotta in queſto particolare; ed avvertirò brevemente, che il promovere il proprio parere in materie controverſe non è un' eſaltare il ſentimento proprio più del dovere, ed un deprimere l'altrui fuori di convenienza. Se a' giorni noſtri nelle materie principalmente di antichità ſi vede meglio e più, queſto è un vantaggio che proviene tutto dal tempo: ed al preſente la verità è tanto illuſtrata, e da mille oſſervazioni nuove ſopra le coſe anticamente ſcoperte, e dallo ſcoprimento di mille coſe affatto nuove, che ſi gode il meriggio in ciò, che ne' paſſati tempi a pena vedevaſi tra le nuvole di un' Oriente lontano. Che ſe poi io vedo alcuna coſa di più, queſto è un vantaggio che tutto mi viene dalle ricchiſſime rarità del Muſeo Farneſe; e tutte ſono teſori di bellezza ripieni e di chiarezza, onde poi ſe io vedo meglio, ciò non è perchè io ſia fornito di viſta più acuta degli altri, ma perchè con ſorte migliore che non è quella d'altri molti, abito, mi ſia lecito dir così, nella ſede del lume, circondato però da chiarezza baſtante a fare, che una Talpa debole, disimparata la debolezza di ſue pupille, o divenga, o raſſembri un Lince.

Può eſſere che udiate ancora chi domandi ragione dello ſtile e della maniera da me oſſervata nello ſtendere queſte mie eſpoſizioni. Se ciò avviene reſti avviſato ognuno, e ciò una volta per ſempre, che laſciati gli ornamenti da parte, mi tengo ad uno ſtile ſemplice affatto. Chi eſpone Medaglie deve farlo a guiſa de' Gloſatori e Comentatori; e chi comenta e gloſa alcun teſto, eſpone il ſenſo con quelle parole, che più fanno all' intelligenza, non con quelle che più giovano all' ornato.

V'avverto, e queſto non tanto per voſtra regola, che per voſtra erudizione; che al primo mio mettermi alla ſpoſizione delle Medaglie del Muſeo Farneſe, quelle che appartengono agl' Imperadori creſciute quì ſono più del doppio, e ciò mercè l'aggiunta fatta dello Studio o Cimelio Foucault. Il Muſeo Farneſe era una nobile e ricca raccolta fatta dal Cardinal Aleſſandro Farneſe, che per unirlo ſerviſſi della perizia de' primi Letterati viventi a quel tempo in Roma, i quali erano gli Studianti ed i Domeſtici di quel gran Cardinale. Con che al Muſeo Farneſe non mancò veruna delle due doti, le quali rendono qualificato uno Studio di Medaglie antiche, la ſicurezza, e l'abbondanza. Ben'è vero, che l'una e l'alrra di queſte due prerogative contraſtate gli furono. La ſicurezza combattuta fu dall' invidia; indarno però e ſenza profitto. Buona

parte

parte di quelli, che oppongono, veduto non hanno il Metallo, al quale pretendono di torre il pregio di ſicurezza; onde nelle loro oppoſizioni tutto dì ſi ſcuopre falſità, e maldicenza, come giudicano, e concludono quegli intelligenti, che ſi prendono la pena di venire e di vedere. Altri dicono bene di molte coſe tacciando d'imperizia chi un tal Metallo pubblica con le ſtampe, quaſi che ſia egli quello ſteſſo che l'abbia raccolto credulo, o che temerario ne abbia giudicato, o il primo, o ſolo: ma eſſendo la coſa aſſai diverſa, come di ſopra ho detto, vengono coſtoro co' morſi loro a ſtringere l'aria, od a ferire ſe ſteſſi.

La ſeconda prerogativa del Muſeo Farneſe era l'abbondanza; e queſta, come che ricchiſſima perdè di molto in queſto lungo corſo di quaſi due ſecoli, nel qual tempo lo ſtudio dell' Antichità ſi ampliava da mille nuovi ſcoprimenti; de' quali al Muſeo Farneſe pochi ſe ne procuravano, per non dire neſſuno. Gran male, e di quaſi impoſſibile rimedio in una ſtagione, in cui il diletto delle antichità che fioriſce fa che queſti teſori, e ſi conoſcano da molti, e ſi cerchino da non pochi, e da chi gli acquiſtò per gran ſorte ſi tengano molto cari. Ma che non ſa ſuperare un prudente conſiglio unito ad un' autorevole provvidenza! Lo Studio, o come chiamavaſi comunemente, il Cimelio di Monſieur Foucault (non dirò ſe non quello che confeſſano tutti i Franceſi, e che il Vaillant eſpone nel ſuo Libro delle greche Medaglie nella ſua Dedicatoria) era nella Francia uno de' più ricchi del Mondo, e di queſte belle nuove curioſità il più provveduto: in eſſo eſſendoſi ammaſſato quanto ſeppe raccogliere la intelligenza di quel Letterato, quanto fu una volta radunato nel nobile Studio de' Conti Lazara in Padova, quanto aveva ſaputo unire, ed in Padova, ed in Parigi la intelligente curioſità di Patino, quanto l'erudito indagatore di rarità Monſieur Dron aveva ſaputo procurare da tutta la Francia, anzi dal Mondo tutto nel Metallo mezzano e piccolo maſſimamente, e ciò che l'Abate Braceſio aveva radunato per formare Studio intero. Quello però che più d'ogn' altra coſa reſo aveva coſpicuo lo Studio o Cimelio di Foucault era ſtata la raccolta fatta già dal gran Colbert. Queſto gran benemerito d'ogni ſorta di Letteratura con occaſione che per arricchire lo Studio del Rè Criſtianiſſimo Ludovico XIV. ſpedì per tutto il Levante gente di valore e di perizia a raccogliere que' monumenti, che più rari e più ubertoſi di erudizione ſomminiſtrare poteva la Grecia, avutane grazioſa permiſſione dal ſuo Sovrano, fece la coſa con tal conſiglio, che nel ſervigio del Monarca non reſtaſſe traſcurato l'utile del ſuo privato Muſeo,

ſeo, onde poi venendo dalla Grecia le ricchezze colà raccolte, veniſſero duplicate, ed arricchita foſſe la Francia di due Teſori, da vederſi uno nel Gabinetto Reale, l'altro nel ſuo. Or il Gabinetto Colbert, con ciò che ſeppe aggiungere la erudizione del Marcheſe Segnalay Erede della ricchezza e dell'erudito genio Paterno divenuto decoroſiſſimo acquiſto del letterato Monſieur Foucault, fatto aveva ſalire lo Studio o Cimelio di lui in tal conſiderazione, che ſe egli non era il migliore di tutti, certamente neſſuno poteva crederſi da più di lui, parlando maſſimamente delle Medaglie, o greche, o più curioſe, o più modernamente ſcoperte.

Il che eſſendo, ognun vedeva che dunque lo Studio, o Cimelio Foucault era il più proporzionato acquiſto, che poteſſe alle ricchezze del Muſeo Farneſe aggiungere ciò di che credere ſi poteva mancante. Altri il vedevano, il Sereniſſimo noſtro Regnante Franceſco I. il vide, ed al vederlo aggiunſe ciò, che vi voleva, perchè quel ricco Cimelio ſuo diveniſſe. Diè gli ordini opportuni per fermarlo, il fè riconoſcere e cuſtodire con quella diligenza che ſa uſare un Principe, ancor lontano; e tutto con felicità di riuſcita tale, che in breve tempo ebbelo nelle mani. Con che ecco dato al corſo delle Medaglie, che al preſente ſono nel Muſeo Farneſe un decoroſiſſimo compimento. Ci volgevamo una volta alla Francia, qualora volevamo godere ed approfittare di una peregrina erudizione: oggi il Mondo e la Francia ſteſſa alcuna delle molte volte, in cui vorrà ſoddisfare a queſto ſuo nobile ardore, doverà cercare di noi. Il faranno, e quì trovandone i fonti migliori, dopo d'aver contentata una ſete, altra ne proveranno più ardente, e vorranno vedere e conoſcere chi con mente provvida ſovrana, ed alle umane coſe tutte ugualmente ſuperiore ſa così ben volere, e così bene ottenere ciò che ha voluto. Queſto è uno di que' colpi, diranno, da cui s'intende, che la mente, la quale ordinollo è tale, che inteſi i fini ſa ſcegliere i mezzi più proprj delle grand' opre, e che avendo mano e cuore ſimile alla vaſtità della mente, di tutte le più nobili degniſſime impreſe va confeſſato capace.

Più volte troverete nel decorſo di queſta mia Opera e delle altre ſeguenti, che giudicando del tempo, in cui alcuna coſa ſeguì, dico che il fo ſecondo la Cronología ſtimata da me la migliore. Queſta dunque è quella, che è ſeguitata da molti de' moderni, da Antonio Pagi verſatiſſimo nella Cronología, come lo moſtrano le ſue Opere, così la Critica ſopra del Cardinale Baronio, come la ſua Diſertazione Ipatica, o vogliamo dir Conſolare, e da altri moderni, che è lungo il riferire;

quella,

quella, che nelle Medaglie fu creduta la più propria da molti, anzi da tutti i moderni Medaglisti, e tra gli altri dal Conte Mezzabarba, che seguitò, o corresse l'Occone. Questa Cronología poi (per darne alcuna breve contezza, e ciò secondo il riporto che ha alle cose di Roma, alle quali principalmente devo por mente, esponendo Medaglie a gl' Imperadori appartenenti) comincia dall'anno della fondazione di Roma 754. Varroniano, nel quale Consoli furono in Roma Cajo Cesare, e Lucio Emilio Paulo.

Per lo qual computo non si viene già a contraddire a chi dice che del 753., o d'altro anno ancora men lontano dalla fondazione di Roma è nato il Salvatore del Mondo. Altro è, dicono i moderni più intendenti Cronologi, e tra questi l'erudito P. Petavio, che dà conto di ciò in molti luoghi delle sue Opere, ma principalmente nell' ultima fatta in risposta alle opposizioni di Monsieur La Peire, intitolata *La Pierre de Touche*. Altro è, dicono, assegnare il tempo in cui nacque il Salvatore, altro è il numerare un tal tempo sul rapporto dell' Era Dionisiana volgare comune; e chi attende a quest' ultima, non lo può fare altrimenti, che cominciando il computo dall' anno 754. di Roma Varroniano, come si è detto; dove che chi lo fa alla prima maniera, può seguitare altre conghietture, che anticiperanno la nascita del Salvatore, secondo le ragioni, che a ciascheduno fanno più di forza.

Il così distinguere poi oggi è divenuto talmente necessario, che chi nol fa, confonde la Storia, non mette a suo luogo i Consoli, e mette confusione in tutto ciò, che è il fondamento della Cronología.

Dove piacemi avvertire ciò, che ritrovo notato da' migliori e più intendenti Scrittori d'una tal professione; ed è, che chi tiene sentenza che la nascita del Salvatore sia seguita prima di questo tempo notato dall' Era Dionisiana volgare comune, che è il 754. dopo la fondazione di Roma, può ben farlo indotto da suoi privati forti argomenti; ma poi lo stesso deve confessare, che altra è la sentenza comune, secondo la quale non possono cominciarsi a contare gli anni della Nostra Salute che al 754. di Roma. Onde poi presso costoro doppia deve essere l'Era della Nostra Salute, privata l'una, l'altra comune: il qual modo di ben tenersi come in bilancio nella Cronología tanto più mi piace, quanto che in occasione de' miei studj sacri passati lo trovai insinuato dal dotto P. Tirino, siccome ora all' occasione de' miei studj eruditi presenti lo trovo commendato dall'erudito Antonio Pagi, e dal letterato Uomo e sommamente versato nella dottrina del tempo il P. Petavio.

E quì per paſſaggio mi ſia lecito avvertire, che mal ſe la prende, chi ſe la prende contro del Pagi, o d'altri Autori, che hanno fortemente combattuto, e combattono la opinione dell' Eminentiſſimo Baronio, il quale di due anni ha anticipato ne' ſuoi Annali la numerata dell' Era Criſtiana, quaſi che Autori tali che impugnano queſta maniera di numerare il tempo uſata da quell' egregio Scrittore, ſi ſiano accinti all' impreſa provveduti più d'ardimento che di ragione. Se coſtoro che così ſentono, conſidereranno con qual' intenzione, e il Pagi, e gli altri Autori ſi ſono meſſi ad un'opera, in cui vi ſono ancora riuſciti, nè ſentiranno, nè parleranno certamente così. Il Pagi, e gli altri ſe la ſono preſa contro la ſentenza del Cardinale Baronio, non perchè non poſſa ſoſtenerſi, che d'un tal' anno ſia nato, o conceputo il Salvator dell' Univerſo, e la ſentenza non abbia la ſua probabilità. Queſto non è quello che ſi pretende da tali Autori, che anzi eſſi ancora nelle Opere loro, qualora eſpongono la privata propria opinione, ſi dichiarano e dicono doverſi aſſegnare il vero tempo della naſcita del Redentore ad altri anni totalmente diverſi da quelli che ſono ſegnati dall'Era Criſtiana Dioniſiana comune, non convenendo poi tra eſſi in queſto ſteſſo, che altri ad un' anno, altri ad un'altro aſſegnano detta naſcita. Ciò in che queſti Autori diſſentono dal Baronio è il voler egli, che il punto del tempo, che è l'anno 752. di Roma, ſia la unica e la giuſta miſura de' tempi; di modo che, o l'Epoca Criſtiana Dioniſiana comune ſia queſta, o fuori di queſta altra Epoca Criſtiana corrente non v'habbia, tale però che ella debba eſſere la regola di quanto appartiene all' ordine de i tempi, e ſingolarmente de' Conſolati e de' Conſoli.

In queſto s'impugna dagli Autori ſopraddetti la Cronología del Cardinale Baronio, e l'hanno fatto sì fortemente e bene, che oggi il tornarvi ſopra è un ritornare addietro, e voler perder quel lume, che abbiamo per forza dell' altrui fatica acquiſtato.

Troverete nelle Medaglie al di ſopra di ciaſcheduna certe piccole linee, le quali da me ſono ſtate aggiunte per dar notizia della vera grandezza della Medaglia, avendole però fatte tirare alla miſura del giuſto diametro della Medaglia, che reſta deſcritta.

Vederete di più aggiunti al principio ed alla fine di ciaſcheduna Tavola certi ornamenti, i quali non ſono già formati di capriccio ed a caſo. Quelli che ſono al principio delle Tavole, rappreſentano alcuni Edifizj, che alla ſempre Auguſta Caſa Farneſe appartengono, eretti da i di lei Antenati in varj luoghi con ammirabile magnificenza. E poichè coſe tali eſſi fecero

non

non altrimenti, che emolando le idee degli antichi Imperadori, ho creduto, che non parrà fuor di luogo il far menzione di essi Edifizj, là dove degli antichi Imperadori e de' loro monumenti si registrano le memorie. Che se per intendere qual sia l'Edifizio, di cui di mano in mano viene sotto il vostr' occhio il disegno richiedeste più lume, ve lo darà l'Indice che in fine di tutta l'Opera aggiungo. Quegli ornamenti poi che sono al fine delle Tavole, e pur essi sono spettanti alle glorie della dignissima Famiglia Farnese; essendo disegni cavati da Medaglie, le quali si conservano in questo Museo, e ciascheduna di esse alcun Eroe di questa grande Famiglia, e respettivamente alcuna impresa a lui appartenente rappresenta. L'uso d'effigiare le imprese de' Principi e le loro fattezze in Metallo, fu e ne' secoli più lontani e ne' più vicini lo stesso. Quelli ebbero la gloria d'inventarlo, questi onore si fecero col seguirlo. Per altro, ed in questi ed in quelli, o se ne rimiri il fine, o se ne attenda la pratica, o si consideri l'esito, uso tale fu appresso tutti lo stesso: e questa a me fu ragione bastante per credere, che facendo luogo alle Medaglie di questi più moderni Eroi in un Libro, in cui si registrano le Medaglie degli Eroi più antichi, lo facessi a luogo proprio ed opportuno: e vivete felice.

CAMILLUS GULIENTIUS SOCIETATIS JESU
In Provinciâ Venetâ Præpositus Provincialis.

C*Um Librum, cui titulus:* I Cesari in Metallo mezzano, e piccolo raccolti nel Museo Farnese: Tomo nono, che contiene le Medaglie di Domiziano, di Domizia, e di Giulia di Tito *à Patre Petro Piovene nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; potestate nobis à R. P. nostro Michaele Angelo Tamburini Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus.*
Bononiæ die 4. *Januarii Anno* 1723.

Camillus Gulientius.

Loco ✠ Sigilli.

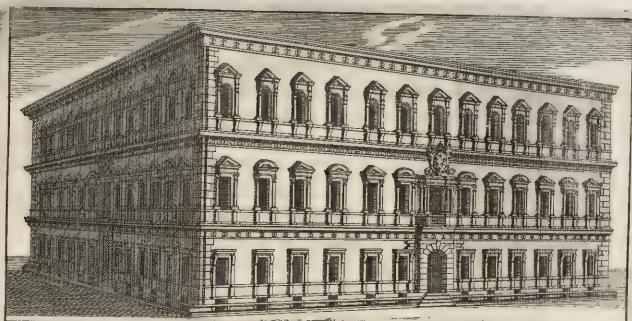
Die 8. *Octobris* 1722.
Imprimatur.
Fr. Jos. M. Galli Inq. Gen. Parmæ &c.

Die 5. *Aprilis* 1724.
Imprimatur.
A. Gratianus P.Vic. Gen.

Vidit Jo: Ant. Schizzati Præses Cameræ.

TAVOLA


Tauola Prima
Tomo IX.
Giuseppe Pini del, esc.



M. Lotici del. I. Pin[illegible]c.

TAVOLA PRIMA.

DOMIZIANO.

I. II.



LE prime due Medaglie, che si propongono di questo Imperadore, e sono quasi del tutto simili tra di loro, rappresentano da una parte, che è il Diritto, una Testa giovanile coronata d'Alloro, con attorno DOMITIANVS CAESAR, dall'altra, che è il Rovescio, una Laurea, o Corona d'Alloro, e dentro d'essa in caratteri grandi S. C., quali significano il SENATUS CONSULTO.

La Testa giovanile è di Domiziano, giovane ancora, e tale qual era prima d'essere assunto a veruno altro titolo d'onore che a quel di Cesare, e così io credo

debba intenderſi a queſto titolo nudo di Ceſare, che ſi legge intorno al Capo di queſto giovane Principe, DOMITIANUS CÆSAR, che è quanto a dire Ceſare, e non ancora nè Conſolo, nè Auguſto, nè Imperadore, ma Ceſare ſolamente.

L'erudito Giovanni Roſino conſidera, che queſto nome di Ceſare, come ancora quello di Principe della Gioventù nomi non erano di alcun Magiſtrato, ma anzi dice, *Con tali elezioni ſi deſignavano, e come a poco a poco ſi lavoravano quelli, che a' Magiſtrati ſi volevano promoſſi, e così praticavano i Padri co' Figliuoli, li Zii co' Nipoti, ed altri con quelli, ch' erano congiunti di ſangue; ſceltone alcuno di quelli, in cui l' indole pareva più diſpoſta all' Imperio, il nominavano (e ciò ne' primi tempi, e più lontani) Principe della Gioventù, ſiccome poi finita la Famiglia de' Ceſari, Ceſare lo chiamavano, e negli anni poi più freſchi, o almeno meno vetuſti, Nobiliſſimo Ceſare lo intitolavano.* Così il Roſino da me quì traſportato dal Latino, come farò altrove d'altri Autori Latini, e Greci, dove dal linguaggio Latino, o Greco, non vederò aggiungerſi forza, o particolare autorità, e il Teſto Latino, o Greco mi parrà troppo lungo. Or queſta regola praticata da altri, ſi vede quà pure meſſa in pratica da Veſpaſiano Auguſto Padre, e Imperadore verſo Domiziano ſuo Figliuolo; e che ciò foſſe fatto con approvazione eziandío del Senato lo moſtra il Roveſcio, dove ſi vede la Laurea, o Corona d'Alloro, e in mezzo d'eſſa il S. C., che vale a dire, a queſto nuovo Ceſare d'ordine del Senato è deſtinata la Corona d'Alloro, che la Corona era di Perſonaggi e di Uomini coſpicui molto, ma e de' Ceſari ancora.

Roſin. Antiq. Rom. l. 7. c. 13.

I I I.

NEl Diritto di queſta Medaglia compariſce un Capo laureato: Intorno CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. DES. II. E nel Roveſcio della medeſima ſi vede una Figura alata, nella

ſiniſtra

ſiniſtra la Palma, nella deſtra una Corona ſteſa verſo un'Inſegna militare: Intorno VICTORIA AVGVSTI S. C.

Il Capo laureato, è il Capo di Domiziano in età adulta, e di già compiuti gli anni venti, abile però al Conſolato. Fu creato la prima volta Conſolo Domiziano, e durando ancor queſto ſuo primo Conſolato, o nell'anno ſeguente (che per adeſſo non riſolvo) deſignato fu Conſolo per un'altra volta, e così intender ſi devono quelle parole CONSUL DESIGNATUS SECUNDUM.

Del primo Conſolato di Domiziano ſi è per un pezzo dubitato, ſe ſtato foſſe ordinario, o pure non ordinario, o vogliam dire ſuffetto. Tutti ſapevano da Svetonio nella vita di queſto Imperadore, che de' ſei primi Conſolati di Domiziano uno ſolo d'eſſi fu ordinario. *In ſex Conſularibus nonniſi unum ordinarium geſſit*; ma ſe queſto ordinario Conſolato foſſe egli il primo, queſto punto era materia di controverſia, che io credo reſti baſtantemente deciſa con la Iſcrizione regiſtrata nel Libro del famoſo Grutero, accettata per autentica dal comune de' Letterati. *Svet. in Dom. c. 2.*

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. PONT. MAX.
TR. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. VETERANIS
QVI MILITAVERVNT IN CLASSE RAVENNATE SVB
SEXTO LVCILLO BASSO QVI &c. *Gruter. pag. 573. 1.*

e quì ſeguita il Privilegio della Cittadinanza accordata a coteſti Soldati Veterani, e venendo poi al tempo in cui un tal Privilegio viene regiſtrato, ed inciſo ſeguita, e dice:

NON. APRILIS CAESARE AVG. F. DOMITI
ANO CN. PEDIO CASTO COSS.

Ecco, coteſti Veterani ſono aggregati a' Cittadini con Decreto dell'Imperadore Veſpaſiano al tempo che Veſpaſiano era ornato della Tribunizia Podeſtà la

ſeconda volta, Conſolo per la terza volta con il Collega Nerva Coccejo, e cade, ſecondo il computo che io credo il migliore, nell' anno della N. S. 71., e queſto ſteſſo Decreto ſi dice inciſo, e regiſtrato nelle None d' Aprile, eſſendo Conſolo Domiziano, che ebbe per Collega Cneo Pedio Caſto. Come reſta più dunque luogo a dubitare di queſte due coſe? la prima, che queſto Conſolato di Domiziano (e non può eſſere altro che il primo) fu certamente ſuffetto, la ſeconda, che queſto Conſolato foſſe conferito a Domiziano per i meſi di Marzo e di Aprile.

E queſto è quello giudicava io di ſcrivere, per iſcrivere quanto baſtaſſe nella ſpoſizione del preſente Diritto: e per verità aggiungere non ſi dovrebbe di più, ſe le fatiche di chi ſcrive in materia d'Antichità da' ſoli Letterati foſſero lette, e ſe io, che ſcrivo dopo le Spiegazioni d'altre Medaglie, fatte per otto interi Volumi dal dotto mio Predeceſſore, aveſſi Lettore memore di quanto egli più volte ſul punto de' Conſolati eruditamente ha riflettuto. Ma perchè le Opere, che ſi ſcrivono ſopra l'Antichità, ſon bene paſcolo de' Letterati, a' quali chiaro reſta tutto quello che ſi adopera come termine della Profeſſione, ma ſono ancora il trattenimento di molti Curioſi, a' quali i termini proprj d'una Profeſſione da eſſi non ben ſaputa ſono oſcurità ed enigmi, e perchè io non devo pretendere dal mio Lettore, che faccia ogni volta che s' incontra in alcun paſſo un ricorſo faticoſo, o nella memoria per rintracciare ciò, che già leſſe, o ne' volumi già ben creſciuti, per rintracciarne ciò che ſtà ſcritto, aggiungerò alcuna coſa, che ſerva a maggiore intelligenza del detto.

Avendo io dunque nominato Conſolato ordinario, e ſuffetto, dirò, che altro era appo gli Antichi e al tempo di Veſpaſiano Imperadore il Conſolato ordinario, altro il ſuffetto; anzi dirò, che non ſolo diverſo egli era a queſto tempo, ma lo fu per fino al tempo

tempo di Giulio Cesare, come nota Dione, da cui mi piace trarne due passi, che soli bastano a somministrare in questa materia tutta la luce più necessaria, e migliore. Il primo, che si legge al libro quarantatrè, parlando di Giulio Cesare dice, che *Il Consolato fu da lui accettato prima di arrivare a Roma; vero è, che da lui non fu poi amministrato per tutto intero un' anno, mentre anzi giunto in Roma lo rinunziò, facendo Consoli Q. Fabio, e Cajo Trebonio, siccome dipoi a Fabio, che morì nell' ultimo giorno per appunto del suo Magistrato, di subito per lo residuo delle poche ore, che restavano di quel giorno, sostituì C. Caninio.* Ed è quì da rifletterſi a ciò, che aggiunge il medesimo Autore: *che Cesare contro la Istituzione de' maggiori peccò con doppio fallo, il primo, che non fu Consolo nè pur un' anno intero, nè per il resto dell' anno sino all' intero compimento di esso, mentre anzi egli stesso vivo e non costretto dalle Leggi della Patria o da verun' altro editto lasciò il Consolato, e ad altri rinunziollo; l'altro, che cotesto Caninio nel medesimo tempo fu fatto Consolo, e insieme amministrò il Magistrato, e lo depose, onde ebbe poi occasione di motteggiare argutando Cicerone, che cotesto Consolo mostrossi Uomo di tal vigilanza e fortezza nel suo Magistrato, che in esso nè pure a sonno brevissimo diè mai luogo. Ma* (ed è questo ciò, che in nostro proposito deve osservarsi) *da questo tempo cominciò l'uso, che solo pochissimi per un' anno intero d'indi in poi fossero i Consoli, e certamente per fino al nostro tempo* (e Dione visse sino a' tempi d'Alessandro Severo, che è quanto a dire più assai di due secoli dopo Giulio Cesare, e più assai di un secolo dopo Vespasiano) *nessuno per un' anno intero, anzi nessuno per più di due mesi amministrò collo stesso Collega il Consolato.* L'altro luogo del medesimo Dione nel libro quarantotto parla così: *Si sono scelti i Consoli, non, come il costume antico portava, due, i quali per tutto intero quell' anno fossero di quel Magistrato, ma negli stessi Comizj più Consoli furono eletti nello stesso tempo. A dir vero, già prima ancora di*

Dio. l.43.

Idem l.48.

questa

questa stagione (e il tempo di cui favella è, come sempre, quello di Giulio Cesare) *alcuni erano sostituiti ad altri fatti da prima Consoli, e questo eziandio non a causa della morte di quelli, a' quali furono sostituiti, nè a cagione d'essere stato deposto o per ignominia, o d'altro modo il Predecessore* (parole, da cui si cava la differenza de' sostituiti, o suffetti Consoli antichi prima di Giulio Cesare, e de' sostituiti o suffetti Consoli più moderni, e dopo di Giulio Cesare) *ma però ciò non mai facevasi senza l'arbitrio di quelli, che erano stati creati Consoli per tutto l'anno, dove che da Cesare in quà nessun Consolo si può chiamare più Consolo d'un' anno intero, ma altri nominati sono Consoli per esercitare il loro Consolato in una parte di tempo, altri, perchè in un' altra parte di tempo lo esercitino. I primi, e quelli, che creati erano per il principio dell' anno, portavano, come ancora al dì d'oggi, per tutto l'anno il nome di Consoli, in Roma, in Italia, e pe' luoghi dove erano conosciuti, e ciò per quello spazio di tempo, per cui creati erano Consoli, mentre quelli de' Paesi lontani, che non li conoscevano, nè pure Consoli li nominavano: e quindi il nome, che a tali Consoli conviene propriamente, è di Consoli, ma di Consoli minori. Iccircoque eos* (come abbiamo nella traduzione latina) *Consules minores appellabant*. Sin quì Dione; da cui ritornando al nostro proposito, dico, che questi Consoli minori, e che per due mesi al più duravano, e la Istituzione de' quali cominciò da Giulio Cesare, secondo Dione, sono que' Consoli, che non sono ordinarj, quelli che dagli Eruditi moderni si chiaman suffetti, come si può vedere appresso tutti quegli Autori, che in questo argomento de' Consoli, e de' Consolati mettono penna; ma tra gli altri in due si può vedere de' più recenti, l'erudito Paggi, e l'erudito Cardinale Noris, e sono i due, che a parere comune hanno corsa la materia tutta de' Consolati, e de' Consoli fino a toccarne l'ultime mete, il primo nella Dissertazione Hypatica, il secondo nell' Epistola sua Consolare. Il che bastandomi aver

detto,

detto, e ciò una volta per ſempre di queſti, che Conſoli ſono ordinarj, e che ordinarj non ſono, o Conſoli ſi chiamano ſuffetti, paſſerò alla ſpoſizione del Roveſcio di queſta terza Medaglia propoſta.

La Vittoria alata, la Palma, che queſta Vittoria ha nella ſiniſtra, la Corona, che ha nella deſtra, e ſi ſtende verſo la Inſegna militare, tutti ſegni ſono di Vittoria; ma e queſti ſegni di Vittoria ne' primi Conſolati di Domiziano a quali Vittorie abbian rapporto, che Vittorie ſieno di Domiziano, non è così facile il dirlo. Negli anni ſuoi primi queſto Principe fu bene avido di fare alcuna coſa di grande, ma o mancogli l'abilità, o non potè aver la fortuna di poterne fare veruna, avviſandone Svetonio, che in queſto tempo *Expeditionem in Galliam, Germaniasque neque neceſſariam, & diſſuadentibus Paternis Amicis inchoavit, tantùm ut Fratri ſe & operibus, & dignatione adæquaret; ob hæc correptus, quo magis ætatis & conditionis admoneretur.* L'unica impreſa, che non fu ſua certamente, ma di chi chiamato fu a parte, fu l'impreſa della Guerra Giudaica fatta di queſti tempi in circa; poichè, ſecondo il computo degli anni, che io quì ricevo per buono, e per il migliore, Domiziano fu Conſolo la prima volta nel modo detto di ſopra, del 71. della N.S., del 70. era già ſeguita la preſa di Geruſalemme, e di queſto 71. ſi fece in Roma il Trionfo Giudaico. E per verità come partecipe di queſta Vittoria, che era la Vittoria freſca e corrente di que' giorni, fu conſiderato Domiziano nel Trionfo fattone in Roma; che però dopo il Carro Trionfale, in cui, con iſpettacolo non più veduto (come nota il dotto Goltzio) in trecento e venti Trionfi paſſati, trionfarono due ſullo ſteſſo Carro Padre e Figliuolo, Veſpaſiano e Tito, Domiziano venne ſu bianco Cavallo. *Triumphum utriuſque Judaicum equo albo comitatus eſt.* A queſto dunque può alludere la Vittoria con la Palma, e in atto d'incoronare la militare Inſegna; e vorrà

Svet. in Dom. cap. 2.

Svet. in Dom. cap. 2.

dire,

dire, che la insigne Vittoria riportata dall' Augusto Padre, o dall' Augusto Fratello, ed è quella che quì chiamasi VICTORIA AUGUSTI, in qualche parte ancora a Domiziano, ed alle Genti da lui per avventura condotte doveva attribuirsi.

Il frequente incontro del Capo di Domiziano laureato, e ciò in un tempo, in cui non è che Cesare, e Cesare solamente è chiamato, mi obbliga ad un riflesso, e ad una spiegazione di ciò, che ho detto nel fine della sposizione della Medaglia prima e seconda, ove dissi, che la Corona d'Alloro era la Corona de' Cesari ancora; quì mi conviene avvertire, che non pretendo io già di sostenere, che tutti i Cesari portassero in capo Corona d'Alloro, mentre il contrario si vede in molte Medaglie, nelle quali i Cesari, e quelli, i quali altro non erano che Cesari, senza Corona d'Alloro si vedono: ma nè pure credo vera la opinione di alcuni, i quali sostengono, che l'Alloro, e la Corona d'Alloro a' Cesari, ed a quelli, che null' altro erano che Cesari confacente non fosse; mentre il contrario si vede in molte Medaglie, e tra le molte in quelle si vede di Domiziano, nelle quali Domiziano non è chiamato, e durante la vita di Vespasiano e di Tito altro non è, che Cesare, e pure della Corona d'Alloro è fregiato. L'argomento sembra forte ancora all'erudito Cardinale Noris, il quale tenendo la opinione, che i Cesari non portassero Corona d'Alloro, per le Medaglie di Domiziano Cesare, e laureato è sforzato a cercare spiegazioni, che per lo meno facciano un' eccezione alla regola.

Card. Noris De Epoc. Syr. Mac. Differt. 3.

I V.

NEl Diritto di questa Medaglia v'è un Capo laureato, intorno CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. DES. II., e nel Rovescio una figura di chì sopra una Quadriga trionfa S. C.

Per

Per la ſpiegazione del Diritto vaglia il detto di ſopra alla Medaglia terza. Mi giovi però, prima di laſciar addietro queſto primo Conſolato di Domiziano, ed il Conſolato ſuo deſignato ſecondo, riflettere con un' occhiata la poſitura di ſtato, in cui era in queſto tempo la Caſa Imperatoria di Veſpaſiano: e'l fo volontieri, e per quel diletto che ſi ha qualora ſcorrendo in alcun fatto ſpettante a' tempi antichi, ſi ha piacere in fermarſi talora vedendo la poſitura in che le altre coſe ſi trovano di quel tempo, ed è diletto ſimile a quello, che prova un Viandante, cui talora giova fermarſi ricreandoſi con un' occhiata, che riconoſca qual ſia il Paeſe per cui cammina; e per la facilità, che me ne viene al farlo da un notabile monumento, che abbiamo in queſto Farneſe Muſeo. Il monumento è una Medaglia di Metallo grande di Veſpaſiano: Ella non fu eſpoſta dal Padre Pedruſi nel ſuo ſeſto Tomo, in cui ſono le Medaglie del Metallo grande da Giulio Ceſare ſino a Lucio Elio, poichè di quel tempo non per anco la generoſa magnificenza del Sereniſſimo Franceſco Primo Regnante aveva arricchito il Muſeo di mille belle conquiſte, che quì oggi riſplendono a dar lumi nuovi all' Antichità, e ad accreſcere alla ſempre magnifica Famiglia Farneſe nuovo decoro. Il monumento dunque egli è queſto: Una Medaglia di Metallo grande, nel Diritto della quale v'è una Teſta laureata; intorno IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P.M. TR.P.P.P. COS. III., che ſi legge IMPERATOR CÆSAR VESPASIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE PATER PATRIÆ CONSUL TERTIUM. Nel Roveſcio: Due Figure virili in piedi paludate, ciaſcheduna d'eſſe ha l'Aſta nella deſtra, e tiene il Parazonio nella ſiniſtra; intorno CAES. AVG. F. DESIG. IMP. AVG. F. COS. DESIG. IT., che così ſtimo io bene dividere queſte parole con l'Angeloni, leggendole con lui, CÆSAR *Angeloni Hiſt. Aug. Veſpaſiano* II.

AUGUSTI FILIUS DESIGNATUS IMPERATOR AUGUSTI FILIUS CONSUL DESIGNATUS ITERUM. Sopra di che riflettendo dico; era dunque di que' dì Confolo per la prima volta Domiziano, lo ftesso defignato Confolo per la feconda volta, e di questo tempo l'Augufto Imperadore fuo Padre era Confolo per la terza volta, avendo per Collega Coccejo Nerva, e il Fratello di Domiziano Tito era Imperadore defignato. Così io credo, e a crederlo mi dà tutta la fpinta il feguente difcorfo. Si vede fopra i buoni Autori, che Tito fu chiamato a parte, e affunto come Collega dell' Imperio da Vefpafiano, come lo fu già Tiberio da Augufto, e dipoi Trajano da Nerva, e ciò fi può vedere ed in Svetonio, ed in Plinio: Inoltre fopra d'altri Autori Cronologi accreditati trovo, che di queft' anno 71. della N. S. feguì l'affunzione di Tito ornato di Tribunizia Podeftà, infignito di titolo d' Imperadore, e dichiarato Collega dell' Imperio, fopra di che fi veda tra gli altri il dotto Pagi, e l'erudito Arduino: Di più nel Confolato terzo di Vefpafiano fi mettono feguite le cofe tutte pur ora dette, come fi vede ne' Libri, e luoghi citati; il qual Confolato terzo ne' Libri pure citati, e ne' luoghi citati fi mette parimente in queft' anno della S. N. 71. Dall' altra parte: Le Medaglie, e monumenti che unifcono al terzo Confolato di Vefpafiano il primo Confolato di Domiziano fono innegabili e molte, e fe altro non vi foffe, la Ifcrizione addotta del Grutero, e prodotta nella fpofizione della Medaglia antecedente dà teftimonianza così chiara fu questo punto, che nulla fe ne può defiderare di più; onde conchudo, e come mai nel monumento e Medaglia di Vefpafiano pur ora addotta refta luogo ad altra lettura? So che altri illuftri Autori fcrivendo fu questo fteffo, ed efponendo quefta fteffa Medaglia, di cui quì favello, diverfamente la fentono, e lettone il Diritto, come quì fu efpofto ed

Svet. in Vefpaf. cap. 6. Plin. in Præfat. Hift. Nat.

Pag. Crit. Baron. Ann. Chr. 71. Hard. Hift. Aug. impr. Amftel. per Lud. Lorm.

ed inteſo da me, leggono diverſamente l'Epigrafe del Roveſcio,che pure diverſamente dividono. L'Arduino così la legge e divide: IMP. AVG. F. CONS. DESIG. IT. (intendendo di Tito) CAES. AVG. F. CONSVL DESIG. (intendendo di Domiziano.) Il Vaillant, e il Mezzabarba la leggono allo ſteſſo modo, ſe non che non vi trovano nella Medaglia il titolo di CONS., cui vide l'Arduino, o più toſto parve di vedere all'Arduino, quando però la Medaglia da lui addotta dalla noſtra diverſa non ſia. Ma ad una tal diviſione e lettura io m'oppongo, contro dell' Arduino (quando, torno a dire, la Medaglia da lui addotta a quella da noi, e dagli altri comunemente addotta diſſomigliante non ſia) perchè la parola CONSUL, che integra il ſenſo, non ſi legge nella Medaglia; contro gli altri, perchè in queſta diviſione e lettura non ſi truova nell' ultimo luogo e dove s'intende di Domiziano la parola CONSUL, parola neceſſaria per avere intero ſenſo, altrimenti leggerebbeſi CÆSAR AUGUSTI FILIUS DESIGNATUS. Ma e a qual coſa DESIGNATUS? e poi contro tutti aſſieme, perchè nella Cronología fondata ſu' monumenti da tutti ricevuti, Domiziano non fu Conſolo deſignato nel terzo Conſolato di Veſpaſiano, ma fu anzi Conſolo la prima volta, e deſignato Conſolo per la ſeconda volta. Al che aggiungo, che in queſto propoſito nè pur mi poſſo appagare di ciò che in queſta materia dice il Cardinale eruditiſſimo Noris, ch' eſſendo ſtato Domiziano Conſolo dell' anno 71. della N. S., ma e ſolo per Marzo ed Aprile (come nella ſpoſizione della Medaglia antecedente fu da noi ſtabilito) queſta Medaglia ſi può credere ſtampata nello ſteſſo 71., ma de' meſi o Gennajo, o Febbrajo, e però Conſolo deſignato poteva di queſti due meſi chiamarſi Domiziano, come deſignato ad una Dignità, che doveva toccargli compiuti queſti due meſi. E dal diſcorrerla così due oppoſizioni mi

Hard. lib. cit.

Vaillant. Num. Imperat. T. 1.

Mezzab. Numiſmata Imperator.

Noris Epiſt. Conſular.

ritirano: La prima è, che per lo principio dell'anno pubblicandosi i Consoli di nuovo, anzi di fresco creati, così, e con quel titolo si pubblicavano, che s'era convenuto ne' Comizj, in cui la creazione era stata fatta, e dall'altra parte in que' Comizj non Consolo designato per la prima volta, ma anzi Consolo per la prima volta, e designato per la seconda era stato eletto Domiziano. La seconda opposizione poi è, che, come nota ottimamente il lodato Pagi (il quale trae la cosa da' Testi assai chiari di Gioseffo Ebreo) Tito non fu fatto Collega dell'Imperio che a' ventotto di Marzo di quest'anno 71., onde come può nessuno, molto meno poi il medesimo Pagi accettare per buona una lezione, o interpretazione, nella quale si riconosce per Imperadore uno, che, secondo quello ch'ei dice, e deve dirsi, non fu fatto Imperadore, che alcuni giorni, o alcun mese dopo, se pur per fatto s'intende non solo l'Elezione, ma la collazione della Dignità? Per me intenderolla anzi di questo modo, che al tempo quì divisato dalla Medaglia, Tito fosse designato Imperadore, a' ventotto di Marzo fosse Imperadore Eletto, e che al suo venire in Roma fosse Imperadore acclamato: Il che tutto essendo, io mi ristabilisco, e prendendo la lettura mia prima cavata dall'Angeloni per la migliore, torno a dire, che di questo tempo, in cui fu Consolo la prima volta Domiziano, e designato per la seconda, l'Augusto Padre fu Consolo la terza volta, ed il Fratello Tito fu Imperador designato. Nè in ciò deve rendere ammirazione la novità del titolo IMPERATOR DESIGNATUS. Sarebbe ben più nuovo, se si leggesse un DESIGNATUS senz'altro, come dovrebbesi leggere nella lettura degli Autori di sopra addotti: E poi, s'è nuova questa assunzione d'Imperadore in consorzio d'un'altro, e talmente nuova, che non se n'era veduto altro esempio da Augusto fino a Vespasiano; alla novità della cosa,

In Crit. Baron. Pag. Ann. Chr. 71.

se si

ſe ſi ſoſtituiſce un termine affatto nuovo, qual maraviglia? E poi coll' andare del tempo, il titolo IMPERATOR DESIGNATUS ſi usò egli pure, e due eſempj ne abbiamo in due Iſcrizioni regiſtrate dal celebre Grutero, e tutte due parlano di Marco Aurelio Antonino nomato Caracalla Figliuolo di Settimio Severo Pertinace, e nell' una e nell' altra queſto Marco Aurelio è chiamato Imperador deſtinato, IMPERATORI DESTINATO: Qual' implicanza, che ancor da prima queſto titolo d' Imperador deſtinato foſſe adoprato? o meglio, come non potrà dirſi, che queſto ſecondo titolo Imperadore deſtinato trovato foſſe ad imitazion di quel primo, Imperadore deſignato? *Grut. p. 267.*

Quanto al Roveſcio di queſta ſteſſa Medaglia, non deve certamente attribuirſi il Trionfo quì rappreſentato a Domiziano, in modo che ſi prenda per uno de' tre Trionfi fatti in Roma da Domiziano. Chi così diceſſe non unirebbe certamente il Roveſcio col Diritto di queſta Medaglia: e Conſolo deſignato per la ſeconda volta non fu altrimenti Domiziano in tempo, che o faceſſe alcuna impreſa degna di Trionfo, o faceſſe Trionfo per alcuna impreſa già fatta. Se vi foſſe nella Medaglia ſegnato Conſolo ſecondo, in quel modo che in eſſa ſi legge Conſolo deſignato ſecondo, vorrei anche vederla, e darmi la pena di condurre per via di computo la coſa in maniera, che, laſciando i Conſolati tutti ſuffetti di Domiziano, e ritenendo i ſoli ordinarj, nel ſecondo Conſolato ordinario di Domiziano veniſſe a cadere il primo Trionfo di Domiziano; ma poichè quì ſi parla del tempo, in cui Conſolo diſegnato per la ſeconda volta è Domiziano, una tale fatica ſarebbe certa, ed inutile il frutto, che da eſſa verrebbe. Mi contenterò pertanto d' intendere la coſa come ſopra, e attribuire un tal Trionfo al Trionfo Giudaico, di cui, come ſi diſſe, Domiziano fu vantaggioſamente chiamato a parte.

V.

V.

E' Questo un nuovo monumento di Domiziano. Da una parte, che è il Diritto, una Testa con Laurea, intorno CAESAR AVGVSTI F. Dall' altra, che è il Rovescio, un Caduceo tra mezzo a due Cornucopie, intorno DOMITIANVS COS. II.

Quanto alla parte del Diritto: La Testa è laureata come le altre finora vedute in Domiziano, ed a lui di questo tempo seguita a correre il titolo di Cesare con la appellazione di più di Figliuolo d' Augusto, CÆSAR AUGUSTI FILIUS. Dove mi piace notare, che in questa appellazione di Figliuolo d'Augusto, la cosa certamente non è quì senza misterio: Vedendosi così in Domiziano crescere la Dignità, e dove prima era solamente chiamato Cesare, fu poi Figliuolo d'Augusto nominato. Poi alla fine Augusto, e Imperadore.

Il Rovescio, che è di due Cornucopie intrecciate, con in mezzo il Caduceo, può avere doppia allusione. E prima può alludere a Tito e a Domiziano, che come Fratelli ambi fortunatamente cospiravano a far sì, che nell' Imperio fiorisse l'Abbondanza, e regnasse la Pace, che sono i due Elementi d' un' Imperio fortunato; e l' una e l' altra è ben espressa in questi simboli, l' una del Caduceo, l' altra della Cornucopia, che Corno ancora chiamasi d'Abbondanza. Ed o senza questa, o unitamente con questa allusione detta può averne un' altra, e può alludere al doppio Consolato di Domiziano, e finito il primo, che fu dell' anno settantuno, coll' intermedio d'un' anno, in cui Consolo designato seguitò a chiamarsi Domiziano, comincia questo, che è dell' anno corrente, e per me è degli anni della N. S. il settantesimoterzo, intrecciandosi questi governi felici in quella maniera, che quì nella Medaglia s' incrocicchiano queste due Cornucopie,

nucopie, e da una tale continuazione di governo venendone abbondanza, ſiccome da queſte due Cornucopie unite traboccano frutta e ricchezze, e tutto queſto ſervendo a riſtabilire Pace nell' Imperio, in quella maniera che queſte due Cornucopie al Caduceo ſervono di bella baſe, e ſono un proporzionato ſoſtegno.

Ma ciò che più vale in queſta Medaglia è l'Epigrafe d'eſſa nel ſuo Roveſcio, e quì è dove quaſi nuova notabile Stella ſorge il Conſolato ſecondo di Domiziano, Dignità non ancora veduta nelle di lui paſſate Medaglie.

Queſto Conſolato ſecondo di Domiziano fu Conſolato ordinario, anzi quello fu, che ſolo fu ordinario de' ſei, che amminiſtrò Domiziano, come ſi diſſe di ſopra citando Svetonio, *In ſex Conſulatibus unum tantùm ordinarium geſſit*, e lo ebbe non d'altro modo, che per ceſſione fattagli dal Fratello, come ſeguita a dire Svetonio nel luogo citato, *& hunc cedente, & ſuffragante Fratre:* onde a formare giuſto, ſecondo me, l'ordine degli anni, nel ſettantuno di N.ª S.ᵉ fu Conſolo Domiziano, quando Veſpaſiano ſuo Padre fu Conſolo la terza volta, e nello ſteſſo anno Domiziano fu deſignato Conſolo per eſſerlo poi la ſeconda volta; proſeguì poi a chiamarſi Conſolo Deſignato per tutto l'anno ſettantadue, e del ſettantatrè fu Conſolo per la ſeconda volta, come quì ſi dice, e queſto fu il Conſolato di Domiziano ordinario. Dove ſi oſſervi, che non ripugna per neſſun modo, che Conſolo deſignato del ſettantuno foſſe Domiziano, e che poi ſolo del ſettantatrè ricavaſſe il frutto di queſta ſua deſignazione con eſſere Conſolo ordinario, CONSUL SECUNDUM, poichè ciò non è nuovo, anzi uſitato nelle Storie, e fu in uſo aſſai prima, ed anco del tempo d'Auguſto, e i due ſuoi Nipoti furono ne' quindici anni dell' età loro deſignati Conſoli, per eſſerlo poi ſolo da lì a cinque anni, quando d'anni

Svet. in Domit.

Lap. Ancyr. apud Gruter. & Lipſ.

Pag. Diſſert. Hypat.

d'anni venti aveſſero l'età, che di que' tempi creduta era Conſolare: *Honoris cauſa* (così dice Auguſto, parlando de' ſuoi Nipoti) *Senatus Populusque Romanus annum quintum decimum tum agentes Conſules deſignavit, ut eum Magiſtratum inirent poſt quinquennium*; e più recentemente, e più d'appreſſo a' tempi di Domiziano, Nerone Claudio fu deſignato Conſolo, e non fu ammeſſo al poſſeſſo della dignità, che dopo alcuni anni. Or queſto eſempio, che ritrovaſi più volte, e familiare nella Romana Storia, fu rinnovato ancora a favore di Domiziano, il quale però poteva eſſere deſignato Conſolo del ſettantuno di N. S., e non eſſer Conſolo per l'anno ſeguente, ma eſſerlo ſolo del ſettantatrè.

V I.

Queſta Medaglia porta per Diritto la Teſta laureata, con intorno CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. II., e per Roveſcio un Tempietto ſegnato al di ſotto PROVIDENT. con a' lati S. C.

Per quello ſpetta al Diritto, le lettere ſignificano così: CÆSAR AUGUSTI FILIUS DOMITIANUS CONSUL SECUNDUM. Sopra il ſenſo delle quali parole poco reſta a dire, che non ſia ſtato da me oſſervato nella Medaglia antecedente: pure oltra il detto mi piace quì notare, che di queſt'anno 73. della N. S. fu Conſolo per la ſeconda volta Domiziano, avendo per Collega M. Valerio Meſſalino, e non furon Conſoli altrimenti Veſpaſiano per la quarta volta, e M. Valerio Meſſalino, come altri volle con introdurre ne' Faſti una notabil confuſione. Poichè per lo quarto Conſolato di Veſpaſiano non ſi deve contare l'anno ſettantatrè, ma anzi il ſettantadue, che in queſto ſecondo, e non nel primo amminiſtrò per la quarta volta il Conſolato Veſpaſiano, ed ebbe per

Baron. Annal. circa hoc tempus.

Collega

Collega Tito ſuo Figliuolo, il quale Conſolo veniva ad eſſere per la ſeconda volta.

Nè quì voglio laſciar di riflettere, che ciò reſta vie più chiaro, dopo che a' giorni noſtri ſi è dilucidato uno sbaglio nato e mantenuto per lunga pezza da un Teſto falſificato nelle ſtampe di Plinio della Naturale ſua Iſtoria, in cui parlandoſi d'una doppia Ecliſſe, una del Sole, l'altra della Luna, ſi legge depravatamente così: *Nam ut duodecim diebus utrumque Sydus quæreretur & noſtro ævo accidit Imperatoribus Veſpaſiano Patre III. Filio iterum Conſulibus*. Ora oggi il Teſto corretto dall' erudito noſtro Arduino nella ſua nuova, e non mai baſtantemente lodata edizione di Plinio dice così: *Nam ut quindecim diebus utrumque Sydus quæreretur & noſtro ævo accidit Imperatoribus Veſpaſiano IV., Filio iterum Conſulibus*. Dove emendati ſono due errori, il primo Aſtronomico, dettandone l'Aſtronomía, che tra ſoli dodici giorni di diſtanza dall' una all' altra, non poteva naturalmente ſuccedere queſta doppia Ecliſſe del Sole, e della Luna; il ſecondo Cronologico, che del ſettantadue, in cui, ſecondo i buoni Aſtronomi, e il dotto Riccioli tra gli altri, ſuccedette queſta doppia Ecliſſe, e nel quale di nuovo fu Conſolo Veſpaſiano, non ſi poteva certamente chiamare Conſolo per la terza volta il medeſimo Veſpaſiano, il quale Conſolo la terza volta ſtato era nell' anno antecedente ſettantuno, come ſi vede ne' Faſti più emendati, e viene ſtabilito per tutto il detto da me nella ſpoſizione della Medaglia antecedente. Ed a correggere l'uno e l'altro errore ſervirono i dotti Manuſcritti, che ſi conſervano nelle Libraríe più famoſe: tra le quali certamente deve annoverarſi quella del Sereniſſimo di Parma, in cui ſono Manuſcritti aſſai rari, che rendono teſtimonianza della parzialità, che per le Lettere ebbe ſempre la Sereniſſima Caſa Farneſe; ed ora raccolti queſti per comando del Sereniſſimo Franceſco Primo,

Plin. Hiſt. Nat. l. 2. c. 12.

Hard. Plin.

Ricciol. Cronol. Ref. l. 4.

e che si vanno mettendo in miglior ordine, comprovano avere il Sereniſſimo noſtro Regnante ereditato col Sangue le Virtù tutte, e tra queſte l'amore eziandío alle Lettere, ed a' Letterati, che riſplendette ne' ſuoiglorioſi Maggiori. Or tra tai Manuſcritti tre ve ne ſono dell' Iſtoria Naturale di Plinio, uno più antico dell'altro, ed in quello che appreſſo me è il più antico, e merita la prima fede, ſi legge il Teſto addotto così: *Nam ut in quindecim diebus utrumque Sydus quæreretur, & noſtro ævo accidit Imperatoribus Veſpaſianis Patre, & Filio*, non facendoſi (come può vederſi) parola nè di Conſoli, nè di Conſolati: Il ſecondo di queſti Manuſcritti, che è meno antico, facendo menzione de' Conſoli, e de' Conſolati, anzi entrando nel loro numero ed ordine, dice così: *Nam ut quindecim diebus utrumque Sydus quæreretur, & noſtro ævo accidit Veſpaſianis Patre Tertio* (e queſto *Tertio* è ben aggiunto al di ſopra) *ac Filio ejus Secundo Conſulibus*. Reſta a dire del terzo di queſti Manuſcritti da me creduto il più recente di tutti: Ma prima di riferire ciò ch' egli dice, ſtimo bene dare in due parole notizia di coſa, che in queſto Manuſcritto ſi trova, ed ha alquanto del ſingolare. L' Iſtoria di Plinio ſolita dividerſi in Libri trentaſette, quì in trentaſei reſta diviſa, conformandoſi chi così ſcriſſe alla mente dell' Autore, che nella ſua Prefazione in trentaſei Libri per appunto divide l'Opera ſua, non contando per Libro la Prefazione, e l' Indice univerſale di tutti i Capi, che per lo comune forma un'intero Libro, e che lo Scrittore di queſto Codice ſtimò meglio ſeparare da' Libri, adattando ad ogni Libro la parte d' Indice ad eſſo ſpettante. Ora in un tal Manuſcritto il paſſo addotto ſi legge così: *Nam ut in quindecim diebus utrumque Sydus quæreretur, & noſtro ævo accidit Imperatoribus Veſpaſianis Patre tertio, & Filio ſecundo Conſulibus*. Da che l'erudito Lettore potrà riflettere, ſe gli piace, che quì Plinio o non entrò

MMSS. Plin. Bibl. Farneſ.

nel

nel punto de' Consolati, e de' Consoli, siccome è manifesto nel Testo da me allegato per lo più antico degli altri due, o entrandovi, non può dirsi, ch' egli abbia pronunziato, se non che le Eclissi, di cui egli parla, succedettero nel Consolato secondo di Tito; il dire poi, che succedessero nel terzo Consolato di Vespasiano, non fu detto di Plinio, ma di chi volle o aggiungere amplificando, o interpetrare non intendendo l'originale suo Testo. Dal qual riflesso (che lungo non dovrà parere, se non a qualche digiuno Compilatore, o a qualche invidioso, se ve n'ha il Mondo, delle nostre Letterarie ricchezze) per ritornare sul proposito della nostra Medaglia, poichè è stabilito per una parte, che il Consolato quarto di Vespasiano fu dell' anno di N.ª S.ᵉ 72., per l'altra avendo avuto chiunque fu il Consolo di quell' anno, a cui appartiene la Medaglia cui ora espongo (ed è l'anno di N.ª S.ᵉ 73.) per Collega M. Valerio Messalino, come si può vedere ne' Fasti migliori, e più corretti; resta così tolto ogni contrasto (da che il maggiore certamente d'ogn' altro sarebbe quello di trovare la Sella Curule da altri occupata) e dovrà dirsi, che Domiziano di quest' anno 73. fu Consolo la seconda volta, ed ebbe M. Valerio Messalino per suo Collega. Dove è pur da notarsi, che il dotto Baronio non accertò qualora disse, che da Frontino al libro secondo *de Aquæductis*, cavato aveva, che Vespasiano di questo tempo stato era Consolo per la quarta volta con M. Valerio Messalino; poichè il dotto Pagi fondatamente osservando asserisce, che anzi Frontino nel luogo lodato non dice, che Vespasiano fu Consolo la quarta volta col detto Collega, ma bensì con nuovo ed altro abbaglio assegna i due Consoli a quest' anno, M. Valerio l'uno, Messalino l'altro, facendo d'un nome solo due nomi, e d'un' Uomo solo due Consoli; a così dire lo indusse per avventura il trovare, che di quest' anno in molte

Crit. Baron. Pag. ad ann. curr. 73.

Tavole e Lapide (alcune delle quali si ponno vedere nel Grutero) leggesi COSS. M. VALERIO MESSALINO, non avvertendo, che in questi monumenti il nome di Domiziano Collega fu da prima scritto tra mezzo alle parole COSS. e M. VALERIO, e di poi cancellato, e raso per Decreto del Senato.

Il Rovescio di questa Medaglia è un Tempietto, o come ad altri piacque (e tra questi è da annoverarsi il dotto Oiselio) un' Ara; Le Lettere poi, quelle che sono al di sotto si leggono PROVIDENTIA, quelle che sono a' lati si leggono SENATUS CONSULTO.

Oisel. Tab. LXI.

Quanto al Corpo di questo Rovescio, sia un'Ara, o un Tempietto, l'uno e l'altro può essere. Ha una Porta, e può credersi Tempio: Cotesta Porta può ancora credersi non più che un Riparo in due partite diviso, e congegnato ad uso di riparare ciò che nell' Ara era o scolpito, o dipinto, e così può credersi un' Ara, e nulla più. In un simile Rovescio trovato in una Medaglia d' Augusto l'Oiselio al luogo sopraccitato determinatamente risolve, che questa è un' Ara, e ad essa intende appartenere un' antica e mezza corrosa Iscrizione.

Oisel. ibid.

.... MINERVÆ VACCAM
..... DIVO AVGVSTO BOVEM
..... DA TEMPLO CONCORDIÆ
..... PALATIO DIVO AVGVSTO
.... AD ARAM PROVIDEN : : : :
..... INT. CN. DOM.
..... STATI : : ...

Ma a me piace attenermi al detto, senza obbligarmi in questo a nessuna decisione. Per quello appartiene alla parola PROVIDENTIA: Due sorti di Provvidenza notate si trovano nelle Medaglie, altra di Personaggi, e principalmente degl' Imperadori, ad onor de' quali la Medaglia è scolpita, altra degli Dei, la Provvidenza de' quali a favore o de' Grandi, o degl' Im-

degl' Imperadori, o della Repubblica, e dell' Imperio impiegata si contempla, e commenda. In pruova di che si può osservare, che nelle Medaglie ora si legge PROVIDENTIA DEOR., ora PROVIDENTIA AVG., o pure AVGG. Ma e nella presente Medaglia, poichè la parola PROVIDENTIA solitaria ritrovasi, e senza precisa aggiunta; di quale Provvidenza quì si ragioni dubitare si può, o dirò meglio, dubitare potrebbesi, se non lo determinasse l'Ara, o picciolo Tempio, che nella Medaglia si distingue, e forse è segno bastante a far sapere, che della Provvidenza degli Dei quì s'intende, e ragiona.

Che se poi mi si domanda, per quali motivi la Provvidenza degli Dei in questa particolare Medaglia si commendi, e commemori, mi basterà dire, che questi potevano essere di due sorti: altri in riguardo alla Famiglia Flavia sempre grande, di que' giorni così decorosamente ristabilita, a' quali se si attese, fu questo un'atto di Giustizia pesata, e veramente Romana; altri in riguardo a Domiziano già grande, e in istrada per portare i suoi Vizj sopra del Trono, ed alzarli incoronati a terrore di Roma, e dell' Imperio; e se obbietti tali si presero di mira, e se ne lodò la Provvidenza degli Dei, chiaro si vede, che il dettato fu dell' adulazione, e fu per appunto lo spirito proprio di quel tempo, in cui crescendo il timore, cresceva l'adulazione a que' Padroni che si temevano.

V I I.

IN questa Medaglia il Diritto in nulla è diverso da quello della passata; onde nulla aggiungo di più; il Rovescio è insignito da una Figura: ella è di Donna gradiente, la cui sinistra è occupata a sostenere le vesti dove più abbondano e impedire potrebbono

trebbono il paſſo, nella deſtra poi ha un fiore, ed è di Giglio; i caratteri, che ſi leggono a fianco, ſono S. C.

In queſto Roveſcio tutti riconoſcer ponno la figura della Speranza, ed è rappreſentata nel proprio ſuo Tipo; e poichè di queſta più d'una volta ſi è parlato ne' Tomi paſſati, non dirò parola di più.

VIII.

NEl Diritto di queſta Medaglia tutto è ſimile alle antecedenti. Nel Roveſcio della ſteſſa vi ſono tre Segni Militari, a' fianchi S. C.

Di queſto Roveſcio occorrendomi alcuna coſa dirò, che il Segno di mezzo è coſpicuo per l'Aquila Legionaria, la quale porta tra l'unghie il Fulmine, e che gli altri due Segni ſono ornati ciaſcheduno di due Clipei, uno ſopra dell'altro, a' quali ſopraſta a guiſa di finimento una Mano aperta.

Con che mi ſi apre campo a favellare di due coſe. La prima del ſignificato di tali Inſegne. La ſeconda, e perchè mai Inſegne tali a Domiziano? Quanto alla prima queſtione, ſecondo la diviſione dell' inſigne Vegezio, che divide i Segni Militari in tre claſſi, Vocali, Semivocali, e Muti: *Tria itaque genera conſtat eſſe Signorum, Vocalia, Semivocalia, Muta:* di queſta terza ſorta eſſere i Segni, che quì ſono ſcolpiti, ognuno può intendere. Ma e con altrettanta facilità diſtinguere può del Segno di mezzo; e ognuno a prima veduta ſa, che l'Aquila è il Segno univerſale di tutta intera la Legione, onde ancora Aquila Legionaria s'appella. Queſto Segno con l'Aquila era per ogni Legione un ſolo, e non più, come ſoſtenta tra gli altri, contro non ſo qual Novatore, il dotto Rafaele Fabretti, nulla provando tra gli altri argomenti, che in contrario ſi adducono, le autorità di quelli, che trovando in Polibio, ed in Livio moltiplicato talora il numero de' Signiferi, per queſto moltipli-

Veget. l. 3. c. 5.

Fabrett. Syntag. Col. Trajan. c. 3.

cati

cati credono i Segni; e perchè i Signiferi più d'uno appreſſo di quei due Autori annoverati ſi trovano, per queſto più d'un' Aquila ad una ſteſſa Legione aſſegnare non dubitano. Al che il dotto Fabretti nel luogo lodato fa la riſpoſta migliore che far ſi poſſa, opponendo autorità ad autorità, e facendo che Lipſio ſciolga l'argomento, ne adduce le ſue parole. *Ad Polibii & Livii, dico duos quidem Vexillarios dari, ſed non conſequi neceſſario de duobus Vexillis. Poſſunt enim ità dari, ut alter alterius vicem obeat in defatigatione (gravia enim hæc Signa) aut etiam in morbo:* e con occaſione di tale ſcioglimento ne inſegna la ſignificazione di una parola, aſſai frequente nelle antiche Iſcrizioni, e che non ſaputa può eſſere a chi legge d'un nojoſo ritardo. OPTIO SIGN. SIGNIFER. OPTION. OPTIO SIGNIFERORVM. E queſti così chiamati quelli per appunto erano, come Lipſio ne avviſa, che in occaſione di ſtanchezza, o di malattía chiamar ſi potevano da' Signiferi a ſupplire alle loro veci. Che ſe poi mi ſi domanda, e perchè ad un'Aquila tale il Fulmine ſi vede aggiunto, dico, che queſto era il coſtume dell' Eſercito Romano; alle Inſegne Legionarie, le quali tutte erano Aquile, alcun diſtintivo aggiungevano, per cui l'una con l'altra non aveſſe mai a confonderſi: argomento di che è ciò, che tuttogiorno ritrovaſi e nelle Medaglie, e negli altri antichi monumenti, ne' quali quante volte ſi vede l'Aquila or ſola, or adorna con Fulmine, come quì, or ad altre immagini unita?

Lipſ. De Milit. Rom. l. 2. Dial. 8.

Gli altri due Segni poi, che l'Aquila Legionaria fiancheggiano, ſono certamente Segni minori, e di quelli, che o alle Coorti, o a' Manipoli, o alle Centurie appartenevano; ma a quale di queſte tre claſſi s'aſpettino i Segni quì improntati, il dirlo non è già così facile. Il Pitiſco Uomo erudito, e moderno non ardiſce di aſſerire con intrepidezza, ma ſolo dubitativamente, e ſotto voce dice, che tali Segni, i quali

hanno

hanno nella lor cima le Mani, potevano per avventura crederſi di que' Segni, che Segni erano di Manipoli. *Et ſæpe cum Manu ſupra eminente, nonne alluſione ad Manipuli vocem?* Il che quando foſſe mi vedrei aperto il campo al dire, che coſa antica nella Milizia de' Romani era il Manipolo; antica nel vocabolo, e per fin' al tempo di Romolo una moltitudine di gente guidata da chi portava legato alto ſopra d'un' aſta un manipolo di fieno ſi chiamava Manipolo. *Ipſe ſecum magnam manum adducebat in Centurias diſtributam, quarum unam quamlibet vir unus ducebat, manipulum fœni, ac herbarum conto erectum geſtans; unde hodiè quoque Militibus Manipularibus nomen eſt.* Continuò poi ad eſſere vocabolo di Milizia la voce Manipolo, ma, e d'uno ſtile aſſai diverſo, che non era quell'incolto e ruſtico di prima, e d'un metodo più regolare, e più giuſto, che non fu quell'antico: poichè in vece di fieno legato ſopra dell' aſta, alcuni legni diſpoſti attraverſo d'un pilo, o una Mano collocata alla cima del pilo medeſimo erano i finimenti di queſta Inſegna; e la gente che ſeguitava Inſegna tale non era un numero ſenza limite come a' tempi di Romolo, ne' quali il ſeguitarla era libero a quanti il volevano; ma il numero prefiſſo al compimento di un Manipolo era quello di due Centurie, ſicchè negli Eſerciti Romani di que' tempi, ne' quali più erano regolate le coſe alla Milizia appartenenti, ſi doveva contar con queſt' ordine; prima di tutto Legioni, poi Coorti, indi Manipoli, e poi Centurie; E quì mi piace riflettere, che due eſſendo queſte Inſegne nella Medaglia preſente ed in altre ſimili, favoriſce queſto raddoppiamento di Segni a decidere un punto, ſopra cui ſoſpeſi ancora reſtano molti Scrittori. Poichè, e perchè non potrà dirſi con queſta ſorta di Medaglie alla mano, che i Segni d'ogni Manipolo erano due, e queſti diviſi per le due Centurie, che il Manipolo componevano?

Pitiſc. Lex. Antiqu. V. Signum.

Plutarch. in Romul.

Quanto

Quanto poi all' altro punto, e perchè a Domiziano Insegne tali? crederò di appormi al vero dicendo brevemente che per il tempo della guerra Giudaica, in cui Domiziano ebbe una qualche ingerenza, in questa Legione che aveva per Insegna l'Aquila con il Fulmine tra l'unghie, e sopra questo Manipolo che seguiva l'Insegna segnata nella presente Medaglia Domiziano ebbe qualche governo. Quando pure dir non si volesse, che sopra di quegli Scudi o Clipei, i quali dovevano certamente essere segnati d'alcuna figura, effigiata fosse la figura o la faccia di Domiziano. Questo era uno di quei rispetti che a' Grandi prestavano le Milizie, quali sopra le Militari Insegne in quegli Scudi o Clipei, che dalle Insegne pendevano, scolpir ne facevano le immagini decorose, sopra di che, cospicuo è un passo di Svetonio, dove riferisce, che per fino di Sejano scolpite furono le immagini in quasi tutte le Legioni del Romano Esercito al tempo di Tiberio, e ciò in modo, che condennato poi Sejano, le Legioni Siriache furono da Tiberio con doni riconosciute per questo, perchè sole tra' Segni loro in nessuna Insegna la immagine di Sejano ammettere non avevan voluto. *Munera Siriacis Legionibus dedit, quod solæ nullam Sejani imaginem inter Signa coluissent.* Or come non potrebbe dirsi, che la Legione, la cui Insegna è espressa nella Medaglia, sia stata quella, che negli Scudi pendenti delle Insegne d'alcuni suoi Manipoli la immagine del Principe Domiziano la prima, o tra le altre effigiare facesse? *Svet. in Tib. c. 24.*

I X.

LA Medaglia nona presente nel Diritto è uniforme in tutto alle due passate. Nel Rovescio rappresenta una Vittoria alata, con Palma nella sinistra, la Corona nella destra, e questa sotto

a' piedi ha una prua di Nave, intorno VICTORIA AVGVSTI S. C.

Questo Rovescio di Vittoria, e di Trionfo ogni volta che ritrovasi ne' primi Consolati di Domiziano cagiona un qualche ribrezzo a gli Eruditi, e li mette in necessità di ricorrere a qualche nuova interpetrazione. Io per me ne ho una in pronto al bisogno del monumento presente, e dico, che antico uso era il determinare ad alcuno ornamenti trionfali, e questi separati dal Trionfo, onde bene spesso si vedeva alcuno onorato con onori da Trionfante, il quale non trionfava, nè aveva trionfato giammai. In pruova di che si può leggere un monumento registrato dal Fabretti. Dice egli, che nella Via Tiburtina havvi una Iscrizione, in cui parlando di chi nell' Illirico fece memorabili cose, e buone per la Repubblica, si dice, che a lui grato il Senato determinò ornamenti trionfali. *Huic Senatus ornamenta triumphalia decrevit ob res in Ylirico bene gestas;* E chi si vuole dilettare con lettura più lunga, e che insieme sia più alla mano può vedere il Panegirico detto da Plinio a Trajano, dove si parla dell' illustre Genitore di Trajano, sotto cui il generoso Figliuolo allevossi per la guerra, e dicesi, che in benemerenza di questo al Padre determinati furono ornamenti trionfali. Or posto ciò qual maraviglia, che determinate si ritrovino ancora nelle Medaglie di Domiziano cose proprie di Vittoria, e di Trionfo, che ornamenti così ponno chiamarsi trionfali a questo Principe che nè trionfava, nè ancora aveva trionfato, anzi nè pure aveva condotto veruna spedizione con titolo di Capo, e d'Imperadore?

Fab. Syntag. Col. Traj. l. 1.

Paneg. Plin. num. 81. 125.

X.

NEl Diritto di queſta Medaglia non iſcorgendoſi coſa che ſia diverſa dalle paſſate, non aggiungerò coſa veruna a tutto il detto di ſopra del Conſolato ſecondo di Domiziano. Il Roveſcio di queſta Medaglia è una Donna in piedi con Stola, e Palio donneſco; ha nella ſiniſtra un ramoſcello, ed è d'Olivo, nella deſtra ha il Caduceo da lei ſteſo a maniera di Scettro; appoggiata poi ad una Colonna, e intorno PAX AVGVST., a' fianchi S. C.

A ſpiegare queſto Roveſcio, dico, che egli è il tipo della Pace. In eſſo ſcorgendoſi alcuna coſa di notabile, che non è ciò, che ſi ſcorge negli altri attributi, i quali adornano la Pace, ed è la Colonna, ſu cui la Pace ſi appoggia, e denota ſtabilità. Onde il ſignificato della preſente Medaglia indirizzata a Domiziano egli è queſto, che ſotto un tal Principe ſperava la travagliata Repubblica di goder pace, e nella pace ſtabilità.

X I.

SEguita nel Diritto a vederſi ciò che ſinora abbiamo veduto nelle Medaglie paſſate ſpettanti al Conſolato ſecondo di Domiziano. Il Roveſcio è d'una Figura a Cavallo, che ha nella ſiniſtra un Bacillo, o vogliam dire Verga, la deſtra è alzata a maniera di chi comanda; intorno ſi legge PRINCIP. IVVENT., e vale PRINCIPI JUVENTUTIS, a' fianchi S. C.

In queſto Roveſcio, e in queſto apparato vedeſi Domiziano inſignito del titolo di Principe della Gioventù; ne ha il nome, e corriſpondente al nome è il ſuo portamento. Si mira però in atto di chi bizzarramente cavalcando guida e comanda altri, che pur

cavalcando ſono di ſua compagnia e ſeguito. Di queſto titolo di Principe della Gioventù, tutto che molto ne ſia ſtato ſcritto dalla dotta penna del P. Pedruſi ne' Tomi paſſati, ne' quali più volte queſto nobile titolo è venuto ad eſame, mi piace però notare, che il primo Iſtitutore di queſto titolo (ridotto almeno a quel ſegno che lo godevano quei del Sangue Imperiale) fu Auguſto, e che i primi a farne quella pompa, che di poi ne fecero i Figliuoli, e Nipoti degl' Imperadori, furono Lucio e Cajo, come nota Tacito. Dove ſi avverta, che ancor da prima, e per fino al tempo di Enea, e d'Aſcanio ſuo Figliuolo ſi facevano i Giuochi nomati Troja, o pure Trojani; per tutto il corſo però di un tal tempo ſino ad Auguſto, chi era il Condottiero di queſti Spettacoli il Principe chiamavaſi della Gioventù, ma il Condottiero non era ſempre lo ſteſſo, cambiandoſi anzi, come ſi fa ſopra de' Teatri, dove chi oggi in una rappreſentazione fece il primo, domani in un'altra fa l'ultimo Perſonaggio. Auguſto fu quello, che di queſto mobile titolo fece una ſtabile dignità, e intento, come dice Tacito al luogo citato, a trovare modi d'ingrandire i proprj attinenti, ſerviſſi delle dignità, e fece dignità quelle onoranze, che per altro dignità non erano: e così facendo Principi della Gioventù Lucio e Cajo, e ciò ſtabilmente, fè molti colpi in uno, abilitò coteſti ſuoi Nipoti al governo, avvezzò i Popoli a vederli in portamento di Padroni, e addomeſticò i Nobili a ſofferirne a poco a poco e ſenza pena il governo. Or meſſa in queſt' aria la dignità e titolo di Principe della Gioventù da Auguſto, tramandoſſi a gli altri Imperadori, e pervenuta ſino a Domiziano è quella appunto, con cui coſpicuo ſi rende nel Roveſcio della preſente Medaglia Domiziano.

Tacit. l. 1. Annal.

Tac. ibidem.

XII.

XII.

IL Diritto della Medaglia, la quale verrà da me quì esposta, non ha cosa, la quale nelle passate veduta non sia. Il Rovescio è un Tempio di sei Colonne, di belli ornamenti arricchito, nel mezzo del quale havvi una Deità, e questa sopra d'un Cippo: Due altre Statue la corteggiano a' fianchi, e dall' una e dall' altra parte del nobile Edifizio leggesi S. C.

Questa è Medaglia poco veduta in altri Musei, non essendo questa Medaglia, nè quelle di Domiziano con Tempio riferite dal Vaillant, nè le altre riferite dal Mezzabarba; di essa fa ben menzione Pirro Ligorio nelle Medaglie degl' Imperadori, e di essa il ragguardevole Museo Farnese può mostrarne ben due poco dissomiglianti l'una dall' altra, come vedrassi. *MMSS. Farnes.*

Monsieur Tristan è quello che sotto il capo di Domiziano registrando le Medaglie, che o per veduta, o d'altro modo giunte erano a sua notizia, una ne registra col Rovescio d'un Tempio di sei Colonne, e con la Iscrizione greca ΕΤΟΥC ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ. E questa è cosa, la quale, poichè m'è quì venuto luogo da ricordarla, esige da me alquanto d'esame, e vuole che domandi al Lettore licenza di una lunga ma profittevole digressione. *M. Tristan. Domit.*

Le Medaglie con la sopraddetta Iscrizione formano un trattenimento d'erudizione nobilissima a gli studiosi delle Medaglie, non meno che a' professori di Cronología: di tale Iscrizione non se ne trovando che nelle Medaglie di quattro Imperadori Vespasiano, Tito, Domiziano, e Nerva, formandosi con queste parole un' Epoca tutto particolare che dà il suo lume alla Storia, e non essendo così facile a decidere di qual Nuovo Sacro si parli qualora si dice ΕΤΟΥC ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ, ANNO NOVI SACRI.

Seguin. de Num. Select. c. IV. n. 17.

Il dotto Seguino intende questa Epoca, come di cosa allusiva alla costruzione d'un nuovo Tempio, e queste parole *nell'Anno del Nuovo Sacro*, dell' anno del nuovo Tempio vuol che s'intendano; e poichè resta tuttavia dubbio, e di qual Tempio nuovo quivi ragionisi, in prima vuole che escludasi l'opinione dell' Erizzo, il quale riduce la cosa alla fabbrica o ristoramento del Tempio in Gerusalemme; E per verità con ragione, poichè con Vespasiano, Tito, Domiziano, e Nerva che ha a fare il Tempio di Gerusalemme, e la costruzione di esso? Non ha che fare la prima erezione sua, la quale mille anni e più fu distante da' tempi di Vespasiano; non la seconda, quando il Tempio fu rifatto da Zorobabele, e da un tal tempo fino alla età di Vespasiano passano ben secento anni di distanza; non la terza, quando da Erode l'Ascalonita fu restituito il Tempio, sì perchè questo ristoramento appresso di alcuni eruditi è chiamato in dubbio, sì perchè quando anco sia vero, di questo tempo in circa cadde bene la nascita di Vespasiano, ma qual ingerenza avesse Vespasiano nascente o potesse avere nel riparamento d'un tal Tempio, nè si sa, nè si vede. Dopo di che ulteriormente discorrendola: di due Tempj, aggiunge lo stesso Seguino, far si poteva menzione al tempo di Vespasiano, se far si voleva menzione di cosa, che fosse di quella stagione, del Tempio della Pace, e fu fatto da Vespasiano al sesto anno del suo Imperio, del Tempio di Giove Capitolino, e fu da Vespasiano rifatto al bel principio dell' Imperio suo; Or al primo Tempio della Pace la cosa ridurre non si può certamente, e la ragione da lui addotta è tratta da una Medaglia di Vespasiano, in cui la Iscrizione ΕΤΟΥϹ ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ è unita col numero greco Η, e vuol dire OCTAVO, e come, dice egli, poteva dirsi *Anno Octavo* respettivamente a questo Tempio, se Vespasiano non campò che quattro anni

Hard. Cronol. Vet. Testam.

dopo

dopo la edificazione di esso? Così egli, il quale per avventura non aveva notizia di questa Epoca, che per la Medaglia da lui accennata: ma io, che nel Farnese Museo tra le Medaglie che a Vespasiano appartengono ne ho ben quattro segnate con questa Epoca, e due tra queste che unifcono l'una il NOVI SACRI col numero B, e vale a dire SECUNDO, l'altra lo stesso NOVI SACRI col Δ, e vale QUARTO, dirò meglio, come ad un Tempio costrutto nell'anno sesto, si può ridurre una Medaglia di Vespasiano col segno dell' Anno Ottavo, e poi un' altra segnata coll' Anno Secondo, ed una terza marcata coll' Anno Quarto? Quì il tempo non serve per nessun modo, nè ponno ridursi questi anni a gli anni del Tempio, rispettivamente a Vespasiano, nè a gli anni di Vespasiano riportare si ponno, rispettivamente a gli anni del Tempio; onde conclude il dotto Seguino: *al Tempio dunque di Giove Capitolino rifatto da Vespasiano al principio del suo Imperio la cosa si deve ridurre;* a confermar la qual cosa è da notarsi, che concorre di molto il trovarsi nel Rovescio, dice il Seguino, della Medaglia da me addotta cosa che Giove colle sue divise più notabili rappresenta; ed io dirò essere notabile ancor di più, che e nelle Medaglie del Museo Farnese, e nell'altre, le quali comunemente si vedono segnate con quest'Epoca, e sono registrate nella sua Istoria Augusta dal P. Arduino, sempre o quasi sempre nel loro Rovescio alcuna cosa appartenente a Giove diano a vedere.

Cotesto è il sistema del Seguino e suo discorso, sopra del quale se devo profferire il mio parere, non ho che una sola difficoltà. Non credo che possa passarsi per ragionevole, che volendosi alludere a cosa appartenente a Roma, come era la fabbrica del Tempio di Giove Capitolino, tutte le Medaglie, che segnano quest' Epoca, la quale era certamente Romana, non debbano essere che Greche. Per verità

in

in questo caso, e trattandosi di cosa Romana, qualcheduna delle Medaglie potrebbe essere Greca, e la maggior parte dovrebbe esser Latina: ma su via facciamo che l'accidente porti che tali Medaglie siano Greche la maggior parte, la minor parte Latine, v'ha della pena ad intenderla; pure la cosa si creda possibile; ma che tali monumenti tutti abbiano ad essere Greci, nessuno abbia a trovarsene, che sia Latino, chi puol intenderla? Onde a finirla il sistema del Seguino, come dirò più sotto, è buono, ma è mancante.

Per altra strada è voluto andare l'erudito Noris, e il fè vedere in una sua Lettera scritta su questo tema ad un famoso Letterato di Francia. Crede egli doversi prendere il principio di quest'Epoca dal principio del felice Imperio di Vespasiano, che avendo ridonato alla Repubblica ed all'Imperio quella libertà, che gli avevano tolta Nerone, ed altri Imperadori a Nerone succeduti, diè campo di segnare nell'Imperio questo punto di tempo, in cui si nota il principio di anni nuovi e liberi; onde a suo parere l'Epoca ΕΤΟΥC ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ, non va intesa altrimenti che ANNO NOVO SACRO, e questo ANNO NOVO SACRO non va inteso d'altra maniera, che ANNO NOVO LIBERTATIS IMPERII; facendo appresso lui gran forza una osservazione tirata da greci monumenti, che dove si segna Epoca, si segna tempo, in cui le Città e Provincie acquistarono o ricuperarono la libertà; e d'altra parte la parola ΙΕΡΑ molte volte, dice egli, non significa o Sacro, o Tempio, ma cosa che in alcun modo sia utile: Segnossi dunque sotto Vespasiano questo principio di Libertà, il quale poi sotto Tito seguitò a godersi, stimossi bene di mostrare che si seguitasse a goderlo sotto di Domiziano, e godessi di nuovo sotto il dominio di Nerva. Bene: ma quì è appunto dove (passando tutto il resto con rispettosa venerazione) non giungo

giungo ad intendere chiaro. Poichè dico così: Sotto Vespasiano dunque, sotto Tito, Domiziano, e Nerva seguitò a segnarsi un tempo, in cui seguitò il corso della felicità e della libertà dell'Imperio; ma e un corso tale, e così prospero non seguitò egli dunque sotto Trajano successore di Nerva? Trajano fu pur egli, a comun parere, il migliore di tutti, o almeno buono quanto ognun d'essi, perchè dar a lui occasione d'un dispiacere ragionevole, vedendo che gli veniva negata una loda, che ad altri suoi antecessori fin'allora si era accordata? Se gli altri tutti presero la lor parte in questa loda, e con tal ragione, che il negarla per fino ad un Principe malvagio, come fu Domiziano, potevasi riputare a gran torto, come negossi, anzi più, come cominciossi a negarla ad un Principe, il quale essendo buono quanto ognun de' passati fè fiorire sotto il suo governo la felicità dell' Imperio, ed alla libertà dello stesso fece prendere nuovo vigore?

Questa ragione, lasciando tutte le altre, mi forma tali e così insuperabili difficoltà, che non posso sottoscrivermi per nessun modo al sistema dell'erudito Cardinale: e la stessa ragione mi fa forza tale, che non posso accordarmi con ciò, che in proposito di una tal Epoca dice il P. Arduino. Quest' Autore, che avendo pochi pari nell'erudizione e nell' ingegno, e nell'una e nell'altro è sempre simile a se medesimo, che vale a dire sempre grande, tratta il punto in modo che nessuno meglio ne ha scritto in una specie di Lettera ad un suo erudito Corrispondente di Francia. Or egli fa menzione, se non di tutte le Medaglie che vi sono segnate con quest' Epoca, certamente di molte e molte, che sono giunte alla notizia della molta sua cognizione: di tutte ne fa la sua breve sposizione con esattezza, nota in qual luogo o Cimelio ciascuna di tali Medaglie si ritrovi con puntualità. Certamente per motivo di lui non m'è *Hard. Hist. Aug.*

accaduto ciò, che mi avvenne dalla lettura del Pagi, dove citando la Lettera ſcritta dal Noris al Toinard ſopra queſt' Epoca mette nel Teſoro del N. H. Gian-Domenico Tiepolo una Medaglia, la quale certamente non v'è, anzi, come ſi degnò dirmi quel Nobiliſſimo altrettanto che erudito Patrizio e Senatore, non v'era ſtata giammai: La Medaglia appartiene a Domiziano, con un'Epigrafe nel Roveſcio ETOΥC NEOΥ IEPOΥ ENATOΥ, e il P. Arduino la mette in Venezia, ma dov'è veramente, ed è nel Teſoro Moroſini, cioè in quello che oggi incorporato alle ricche ſuppellettili del Teſoro della Auguſta Repubblica Veneziana, dall'eſſere teſoro d'un privato, con più onore è paſſato a riſplendere qual gemma tra i ricchi ornamenti del Pubblico. Or l'Arduino, dopo d'aver dato al Mondo queſte belle erudite e giuſte notizie, paſſando a formare il ſiſtema di coteſta Epoca, prende la coſa dagli anni dell'Imperio de' quattro Imperadori Veſpaſiano, Tito, Domiziano, e Nerva, e dal principio dell'anno cominciante dalle Calende del Gennajo, indi interpetra le parole dell' Epoca così: ETOΥC NEOΥ IEPOΥ &c. ANNO NOVO AUGUSTI PRIMO, o pure SECUNDO, o pure TERTIO, e così diſcorrendo, interpetrando la voce IEPOΥ per AUGUSTI con conghietture belle veramente, quando per avventura, trattandoſi del ſignificato d'un vocabolo di lingua, che è morta, parere non poteſſero troppo nuove: onde in ſoſtanza un'Epoca tale veniſſe ad eſſere un' augurio o preſagio di felicità fatto a' digniſſimi Imperadori per un buon capo di anno. Or dunque paſſi pur tutto come buono ed ottimo e degno dell'ingegno felicemente inventivo, di cui miracoloſamente è dotato l'Arduino. Ma perchè, io dico e replico, queſto coſtume di fare tali augurj, e preſagi di felicità a gli Imperadori, ſi laſcia quando comincia l'Imperio di Trajano? Se a ciò fare moſſero que' qua-

lunque fossero Popoli le virtù de' Principi, chi, replico, di Trajano fu più virtuoso? Se ve li condusse la felicità dell' Imperio goduta sotto de' Principi; quando mai l' Imperio fu più felice, che nel governo di Tajano? E sotto a Trajano si ha a lasciare questo segno di tripudio, e con questo Principe non si hanno ad usare questi segni d' inveterata convenienza?

Altra sentenza trovo citata dal Pagi su tale materia, ed è di Enrico Valesio; ma poichè al riferire del Pagi ella ricade in alcuna delle opinioni già riferite, crederò che il detto sia bastante a non farla ricevere come la buona. *Pag. Crit. Card. Bar.*

Il che tutto essendo, odo il mio Lettore, che quì m' interroga: Qual dunque sarà il sistema dell' Epoca segnata in queste Medaglie? Per verità non ardirei passar oltre, e potrei contenermi dicendo, come si fa di molte questioni, che in questo punto controverso non dassi certa sentenza; ma giacchè sopra ciò m' è passato per la mente un qualche pensiero, quale da me comunicato a gli Amici letterati, giudicarono questi, che io il pubblicassi, ecco sopra di ciò schietto e sincero il mio sentimento.

Dico dunque, che tali Monete così segnate sono il Didragma, che pagarono molti degli Ebrei dopo la presa di Gerusalemme al Tempio di Giove Capitolino. Poichè (non isdegnate di grazia, Lettore amico, di prestarmi per poche linee cortese attenzione) che si pagasse il Didragma al Tempio di Giove Capitolino da' Giudei, i quali dopo la presa di Gerusalemme volevano vivere secondo le Leggi patrie, non me ne lascia dubitare Xifilino nella sua Epitome di Dione, quale parlando di Vespasiano dice così: *Ab eodem Tito jussi sunt quotannis didrachmum pendere Jovi Capitolino ii qui patrias leges eorum tuerentur.* Che questo Didragma poi fosse quel soldo e pagamento che costituiva il Fisco Giudaico, hollo da due gravissimi Autori, il Patino, ed il Mazzoni. Il Patino nelle *Xiphil. ubi de Vesp.*

sue Note sopra Svetonio a quelle parole *Judaicus fiscus* dice così: *Ex eo constitutus intelligebatur Judaicus fiscus, ut Judæi, qui patrios ritus servare vellent didrachmum quotannis Jovi Capitolino inferrent:* Il Mazzoni poi crede bene, che l'uso di pagare il Didragma a' Romani fosse più antico, che non fu l'Imperio di Vespasiano, e lo riferisce fino a' tempi di Pompeo ed Augusto, ne' quali tempi costretti furono i Giudei a riconoscere Roma come Sovrana, e fu lor comandato, che il Didragma solito prima pagarsi al Tempio di Gerusalemme si pagasse a' Romani; ma però asserisce, che questa soluzione del Didragma era il Fisco Giudaico, ed aggiunge che a' tempi, ne' quali fu presa Gerusalemme Fisco tale fu rinnovato con questa aggiunta, che i Giudei in persona il portassero a Roma, e doveva anco aggiungere, inerendo alle parole di Xifilino, per pagarlo al Tempio di Giove Capitolino. Che poi le Monete così e con quest' Epoca segnate sieno quelle stesse, può confermarsi dall' osservare che ordinariamente sono d'argento, del peso della Didragma; dico *ordinariamente:* perchè, se ve ne ha alcuna del peso della Dragma, dico, che all' intero tributo soddisfacevasi con due di queste, siccome, se ve ne ha alcuna Tetradragma, o d'altro peso maggiore, dico che con questa si soddisfaceva all' obbligo, che avevano più e più teste d'una stessa famiglia tutte unite a vivere secondo le Leggi Giudaiche, e insieme insieme a pagare l'intero loro debito con questa più pesante Moneta. Dove non lascierò di riflettere, avervi nel Farnese Museo una di queste Monete, la cui anima è di rame, la coperta d'argento: il che tanto non distrugge il mio assunto, che anzi il compruova: essendo stato questo (come nota l'erudito Erizzo nel suo Trattato delle antiche Monete) uno stratagemma pur troppo antico, il coprire con tonica d'argento il rame e la frode, con che ne' mercati, e più ne' tributi,

Patin. in Not. ad Svet. ubi de Dom.

Mazz. Dif. di Dant. p. 1.

Erizz. Tratt. delle Mon.

detrae-

detraevasi alla pubblica fede; e dico ancora *ordinariamente*, poichè non pregiudicherebbe alla fermezza di mia opinione, se si trovasse alcuna Moneta di puro rame, o di bronzo, o d'altro basso metallo, che con quest'Epoca segnata fosse, nè, secondo me, sarebbe stata cosa da farne gran caso, che trattandosi d'un'Epoca corrente e adulatoria a gl'Imperadori ed a' riti Romani si facesse passare il conio assegnato a batter l'argento alcuna volta sopra altro metallo, eziandío di bassa lega ed ordinaria. Di più notisi ciò che si segna ne' Rovesci di tali Monete, ed ordinariamente troverassi esser cosa appartenente a Giove. Delle nostre, che abbiamo nel Museo Farnese, una ha nel Rovescio un'Aquila, con Corona nel rostro, un'altra un'Aquila sopra d'un Cippo, due altre un Giove trabeato, con Patera nella destra, nella sinistra l'Asta pura, sopra cui un'Aquila: in nessun luogo però si può meglio vedere tal cosa, che nelle Schede, o Catalogo che di tali Monete fa il P. Arduino, e dove havvi un Giove, dove un'Aquila, dove un Tempio a Giove consacrato. Una sola tra quelle, che sono dall'Arduino registrate, non ha allusione a Giove, e rappresenta il Tempio di Venere Pafia, nel mezzo del quale, secondo la comune sentenza, v'ha una Meta, figura, e rappresentanza dello stesso Nume di Venere, e secondo questo singolare Autore v'ha un Monte, che egli dice essere il Monte Idalio a Venere consacrato. Di Monete di questa sorta io sono in obbligo di dare particolare ragione, anche perchè due ne ho di queste nel Farnese Museo, una colla faccia e nome di Vespasiano, l'altra col capo e nome di Domiziano. Ma di monumenti di cotal sorta non crederei potersi fare contro di me argomento di forza. Poichè Medaglie così segnate con le insegne di Venere non hanno pruova che basti contro tutte le altre segnate con le insegne di Giove, che anzi essendo le più, e ordinariamente

tutte

tutte ſegnate con le inſegne di Giove, come ſi è detto, ſi deve concludere che con le inſegne di Giove s'improntavano, e non altrimenti, qualora ſi ſegnavano con conſiglio; il ſegnarle con inſegne d'altra alluſione dovevaſi credere uno sbaglio, o altro accidente. Ma io dirò ancora un'altra coſa di più: non crederei d'appormi male, qualora diceſſi, che le Medaglie così ſegnate foſſero di quegli Ebrei, i quali ritirati ſi erano nell'Iſola di Cipro, dove è Paſo, ed il Tempio a Venere Paſia conſacrato; onde, ſe così foſse, queſti Giudei, i quali con queſta ſorta di Medaglie pagarono il loro tributo, abbracciando molti riſpetti e Religioni in un tempo, e moſtrando che in realtà non avevano Religione neſsuna, ſoddisfecero a due coſe in un punto, all'obbligo del tributo, ed al genio de' Popoli, tra' quali abitavano; poichè procurando gli Ebrei di guadagnarſeli in ogni poſſibil maniera, queſta ancora adoperarono di ſecondare la lor divozione; E ben ottennero, i deſtri ed artificioſi che erano, il loro intento, leggendoſi nelle Storie, che in quell'Iſola, dopo la morte di Veſpaſiano e Tito, a poco a poco preſero un poſseſso da padroni, onde poi convenne ad Adriano adoperare non poca forza per diſcacciarneli.

Che ſe ad alcuno diſpiaceſſe coteſto noſtro modo di ſpiegare, e ciò mercè le parole dell'Epigrafe ETOΥC NEOΥ IEPOΥ A. B. &c., io dico loro, queſte parole, dopo la noſtra ſpiegazione, doverſi prendere con la loro alluſione, dirò così, accomoda, ed una parte, che è quella dice NEOΥ IEPOΥ, alludendo alla Moneta, viene a dire NOVI TEMPLI, che vale a dire MONETA NOVI TEMPLI, l'altra parte, che dice ETOΥC A. B., avendo il ſuo rapporto a gli anni dell'Imperio di quell'Imperadore, di cui è la Moneta, va interpetrata ANNO PRIMO, SECUNDO, intendaſi ſempre del ſuo Imperio. Certamente che l'anno, e il numero vada così inteſo, e non

altri-

altrimenti, pruova grande è il vedere, che le Medaglie non oltrepassano mai nel numero segnato in esse, l'altro numero degli anni, che quell' Imperadore, cui indirizzate son le Medaglie, continuò dominando: così le indirizzate a Vespasiano si trovano bene segnate co' numeri che incominciano dall' A, e giungono sino al Θ, che vale a dire, cominciano dall' uno, e giungono sino al nove, ma non più oltre, e quando se ne trovi una segnata col numero I, come vengo avvisato, quale implicanza? Trovasi ben' anche ne' buoni Cronologi, che Vespasiano regnò sino al decimo anno *inclusivè*. Lo stesso dicasi delle Medaglie di Tito, nè differentemente dovrassi dire delle indirizzate a Domiziano, e per ultimo questa regola troverassi non mai alterata, o interrotta in Nerva, sotto cui tali Medaglie non passano il numero B, che vuol dire il due, e l'anno secondo dell' Imperio di lui, nel qual anno restarono, come si dirà sotto, abolite coteste Monete. Sopra di questo però non voglio dissimulare una difficoltà, ed è, che seguitando queste Medaglie gli anni dell' Imperio degli Imperadori cagiona qualche difficoltà il trovare, che sotto Vespasiano si segnino Medaglie di questa sorta con il numero A, e vuol dire PRIMO, mentre per altro nell' anno secondo dell' Imperio di Vespasiano e non prima fu presa Gerusalemme, e conseguentemente fu intimato un cotal Fisco. Ma io rispondo, che la difficoltà si supera facilmente, se si considera una di queste tre cose, la prima, che la imposizione di Tito obbligò per avventura i Giudei allo sborso che soddisfacesse ancora a questa retrodata, obbligandoli a pagare, non solo per l'anno corrente, e fu il settanta di Nostra Salute, nel qual anno fu presa Gerusalemme, ma eziandío per l'anno antecedente, e fu della Nostra Salute sessantanove; la seconda, che allo sborso soddisfattorio della stessa retrodata vennero di propria voglia gli adulatori

Giudei,

Giudei, tutti intenti ad addolcire l'animo degli Imperadori ſdegnati; la terza, che ſe è vera la opinione di ſopra addotta del Mazzoni, che lo sborſo del Didragma cominciò ſino al tempo di Pompeo e d'Auguſto, eſſendo reſtati i Giudei in isborſo di una Annata, e ciò a cagione della guerra Giudaica, dovettero certamente ſoddisfarvi finita cotal guerra, e ſoddisfacendovi è probabile, che lo faceſſero ſegnando l'anno primo dell'Imperador Veſpaſiano, ſotto del quale era nato, maturato, e durato coteſto lor debito.

Ma quel che reſta a vedere nel mio ſiſtema egli è, perchè mai tali Monete con ſomigliante Epoca ſegnate non paſſino l'Imperio di Nerva. Sino a Nerva *incluſivè* dura una tal Epoca, ſotto Trajano finito affatto il corſo di lei non più ſi uſa. Queſto è l'argomento, che io contro l'altrui ſiſtema ho promoſſo, a ragione mi ſi domanda che io lo ſciolga nel mio. Per una tal ſoluzione ſi ricordi chi è pratico dello ſtudio delle Medaglie di quella Medaglia, che corre ſotto Nerva, ed ha il Roveſcio della Palma, con attorno FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA, poi io dico così: Anzi queſto è, che comprova che tali Monete per appunto erano il Didragma, del quale io ragiono. Finiſcono ſotto Nerva, che vale a dire ſotto di quell'Imperadore, che non volle più ſi eſigeſſero coteſti tributi. Al vedere la ſtravaganza di trattamento, e lo ſtrapazzo poſitivo che facevaſi de' Giudei, e di molti ancora, i quali Giudei non erano, a motivo e ſotto preteſto di queſta impoſta o Fiſco Giudaico, lo volle Nerva abolito, e comandò che tutti, e Giudei ancora viver poteſſero a loro modo, ſenza pagare per queſta libertà di coſcienza tributo neſſuno. E che ciò così foſſe, baſta vedere Svetonio nella vita di Domiziano, e vedraſſi che l'abuſo di queſto tributo ſotto Domiziano giunto era a ſegno, che dal ſaggio Succeſſore voleva rimedio;

medio; e baſta vedere Dione ove parla di Nerva, e vedraſſi che Nerva poſe il rimedio all' abuſo in maniera, che tutti in appreſso fare e vivere poteſsero a loro modo, ſenza render conto a neſsuno, nè pagare per queſto taſsa di ſorta. In ripruova di che piacemi accennare ciò che diſse Frontone Conſolo, il quale in vedere tanta indulgenza del Principe pronunzionne un'aſsai giuſto parere. *Quare Fronto Conſul propalàm dixiſſe fertur, malum eſſe eum imperare, ſub quo nihil conceſſum, ſed longè pejus ſub eo vivere ſub quo maximè liceat.* Nè per ultimo in queſto mio qualunque ſiſtema faccia ritardo il vedere, che quì, trattandoſi di Medaglie ſtampate da' Giudei, i caratteri del Diritto, non meno che quelli del Roveſcio, ſono tutti greci. Queſta difficoltà non può eſſer propoſta da neſsun pratico Medagliſta, e quando veniſse in capo ad alcuno, reſterà ſciolta alla veduta delle Tavole ſeguenti, in cui vedrà molte delle Medaglie fatte improntare da Agrippa, e ſono co' caratteri greci, e nel Diritto, e nel Roveſcio ſegnate.

Dion. ubi de Nerv.

E quì fatto fine alla lunga, ma non inutile mia digreſſione ritorno al Roveſcio della Medaglia di Domiziano che eſpongo, ed intendo queſto Tempio pel Tempio appunto di Giove Capitolino rifatto, come s'è detto di ſopra, d'ordine di Veſpaſiano. Il ritrovare poi un tal Tempio unito coll'immagine di Domiziano che ſtà nel Diritto, non è ſenza ragione. Il Tempio di Giove Capitolino reſtò demolito ed abbruciato in una congiuntura, in cui bollendo la guerra tra le due fazioni di Veſpaſiano, e di Vitellio, Sabino Fratello di Veſpaſiano, e Domiziano che di Veſpaſiano era Figliuolo ſi ritirarono nel Campidoglio. Ma e di colà furono ben preſto ſcacciati, e in modo, che Sabino reſtò prigione de' nemici, Domiziano che ſolo fuggì, lo fece a grande ſtento, e quel che più vale, quì fu dove il Tempio di Giove Capi-

Tacit. Sveton.

tolino (non si sa ben per qual colpa, e di chi) restò bruciato. Finita la guerra, restata superiore la fazione di Vespasiano, e fatto egli Imperadore, primo suo pensiere fu il rifacimento di questo Tempio, per disfarsi a questo modo di quell'invidia ed avversione, che a sorte nel passato incendio del Tempio contratta avesse la sua Famiglia, nella quale perchè la colpa, più che di nessun altro, parer poteva di Domiziano, a Domiziano s'indirizza, più che ad ogn'altro, la Medaglia con la impronta di questo Tempio di Giove Capitolino rifatto. E che io non senta male opinando così ne ho un nuovo suffragio dalla Medaglia registrata nella sua Istoria Augusta dal P. Arduino, nel Diritto della quale è il capo di Domiziano, nel Rovescio un Tempio, ed a' fianchi si legge CAPITREST., che io intendo a proposito CAPITOLINO JOVI TEMPLUM RESTITUTUM.

XIII.

LA Medaglia è la stessa, che la sopraddetta, e che or ora abbiamo esposta. Una sola parola DES. II. rende questa Medaglia differente. Ma in questo stesso nascondesi un grande ammaestramento utile per la intelligenza della Cronología. Senza fallo tutte due queste Medaglie, e la presente, e la passata sono battute allo stesso tempo, e però nel medesimo anno, in cui Consolo designato per la seconda volta era Domiziano, e pur in una è chiamato CONS. II., in un'altra CONS. DES. II.; da che manifesto apparisce che ancora i Consolati designati ne' Fasti, ed in altri antichi monumenti, Consolati si chiamano, e tra' Consolati si annoverano. Notò questa particolarità in più d'un luogo l'erudito Pagi, e la comprovò con più d'un monumento antico: Io la fo riflettere nel presente, che ora ho sotto gli occhi,

Pag. Differt. Ypat. id. Crit. Baron.

occhi, ſopra del quale certamente non l'ha notata per anche neſſuno.

Per ultimo avverto, che la preſente Medaglia e l'antecedente appartenere non ponno già all'anno della Noſtra Salute ſettantatrè, nel quale Conſolo, e non Conſolo deſignato fu Domiziano, ma all'anno ſettantadue, in cui Conſolo deſignato fu Domiziano, e tale eſſendo, e COS. SECUNDUM, e COS. DES. SECUNDUM poteva chiamarſi, come ſi è detto pur ora.

X I I I I.

IL Diritto di queſta Medaglia non ha coſa, che meriti particolar oſſervazione dopo la ſpiegazione delle paſſate. Il Roveſcio è il tipo ordinario della pubblica Felicità, del quale in più d'un luogo ha baſtantemente ragionato il dotto mio Anteceſſore.

X V.

IL Diritto ha una Teſta laureata: intorno è ſcritto CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. V. Il Roveſcio è una Figura a Cavallo, intorno PRINC. IVVENT. S. C.

Quanto al Diritto ſi ſegna il quinto Conſolato di Domiziano, e queſto ſuo Conſolato è uno de' Conſolati di Domiziano, che non ſono ordinarj, ma ſono ſuffetti. I Faſti una volta pubblicati dall' erudito Cardinal Noris, e ſono quelli, che nella Ceſarea Biblioteca ſi conſervano, com'egli dice, tutto che ſieno eſſi de' più accurati che corrano, nondimeno hanno i loro errori, e (come nota lo ſteſſo Cardinale) uno tra gli altri è innegabile, che all'anno ſettantaſei di Noſtra Salute ſegnano Conſoli ordinarj Veſpaſiano per la ſettima volta, Domiziano per la quinta. Queſto non può eſſere certamente, ſe ſi devono avverare due

Teſti di Svetonio, il primo, che Tito per ſette Conſolati fu Collega del Padre. *Eidem Collega in ſeptem Conſulatibus fuit*, e ſe ſi leva queſt' anno, detraendolo a' Conſolati ordinarj di Tito, non reſta più intero il tempo, onde queſti ſett'anni di Colleganza col Padre nel Conſolato ſi riempiano tutti ſette. Il ſecondo Teſto di Svetonio, che deve ſalvarſi, è il tante volte citato, che di ſei Conſolati (ſenza dubbio deve ciò intenderſi de' primi ſei) amminiſtrati da Domiziano uno ſolo fu Conſolato ordinario: *In ſex Conſulatibus unum tantùm ordinarium geſſit*. Or ſe la coſa è così, come la dicono i Faſti Ceſarei, ed in queſt'anno ſettantaſei di Noſtra Salute Domiziano fu Conſolo ordinario, ſarà dunque egli ſtato due volte Conſolo ordinario ne' primi ſei Conſolati, eſſendo ſtato, ſenza dubbio, tale un'altra volta dell'anno ſettantatrè di Noſtra Salute, come addietro s'è detto. Si faccia dunque, che queſto quinto Conſolato di Domiziano non ſia ordinario, ma ſuffetto, ed il tutto è ſalvo, e colla fede dello Storico s'accorda la verità della Medaglia, che è quello mi pare debba eſſere il compiacimento d'un ben diſciplinato intelletto.

Svet. in Tit. c. 6.

Non aggiungerò nulla per quello appartiene alla ſpoſizione del Roveſcio, che può baſtare quello ſi è detto alla Medaglia undecima della Tavola preſente.

X V I.

QUeſta Medaglia nè pel Diritto, nè pel Roveſcio domanda particolare ſpiegazione. Nel Diritto non ha coſa alcuna di più della Medaglia paſsata. Nel Roveſcio, che è la figura della Speranza nel ſuo ſolito tipo, eſibiſce ciò che per appunto nella Medaglia ſettima di queſta ſteſſa Tavola s'è veduto, ed eſpoſto.

XVII.

XVII.

CAESAR DOMITIANVS AVG. F. ſcritto intorno al Diritto, in cui ſi vede il capo di Domiziano laureato, queſto non importa nulla di più del già detto; nel Roveſcio, COS. V. PRINCEPS IV::::, che JUVENTUTIS deveſi intendere, con la Speranza delineata nel ſolito ordinario ſuo tipo, queſta è coſa che merita particolare oſſervazione. Molti e diverſi monumenti ſtampati ſono per Domiziano ſotto il titolo PRINCEPS JUVENTUTIS. Una Capra in mezzo ad una Laurea, ed è in Argento, regiſtrata dall' Erizzo, e da Triſtano, e da altri; una Figura che cavalcando porta un Veſſillo, e l'abbiamo regiſtrato nel Mezzabarba, che pure altri Roveſci annovera, tutti ſegnati con queſta Epigrafe; della Salute, di Venere, di Pallade, un' Ara acceſa, una Celata ſopra una Menſa, due Mani che ſi abbracciano e ſtringono un' Inſegna, di un' Aquila Legionaria, una figura di Donna ſedente, e tutte ſono nel Muſeo noſtro Farneſe nella ſerie dell' Argento: Or queſti eſſendo i tanti e sì varj Roveſci che ſi regiſtrano, e vanno comunemente uniti col titolo PRINCEPS JUVENTUTIS in Domiziano, queſto col Roveſcio della Speranza, e coll' Epigrafe COS. V. PRINCEPS JUVENTUTIS, o non fu veduto, o non fu avvertito da altri, che io ſappia, ſino a queſt' ora.

XVIII.

NEl Diritto della preſente Medaglia ſi vede il capo di Domiziano cinto di Corona d'Alloro, con attorno CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. V., CÆSAR AUGUSTI FILIUS DOMITIANUS CONSUL QUINTUM. Nel Roveſcio

veſcio ſi vede lo ſteſſo Domiziano a Cavallo, con la deſtra alzata, nella ſiniſtra tiene un Baccillo o Bacchetta, a' lati S. C.

Benchè di queſta Medaglia ſi ſia detto baſtantemente, eſponendo le Medaglie che in queſta prima Tavola ſi contengono, e rappreſentano Domiziano col titolo di Principe della Gioventù; tuttavia ſtimo opportuno l'aggiungere quì un'avvertenza, per difetto della quale ſi può credere da alcuno, che nelle Medaglie, nelle quali ſi rappreſenta Domiziano a Cavallo, ſi alluda per avventura alla Statua Equeſtre a Domiziano eretta in Roma, della quale tra gli altri fa menzione Stazio nelle ſue Selve: il qual dubbio, come che in tutte le Medaglie, nelle quali ſi vede Domiziano a Cavallo, poſſa ſorgere, tuttavia può per avventura aver più luogo, dove ſi truova Domiziano a Cavallo ſenza titolo, o Epigrafe veruna.

Ora io dico, che in queſta, ed in altre Medaglie, in cui Domiziano non è chiamato ancora Imperadore, non può della Statua di Domiziano ſopraddetta farſi menzione, nè a quella alluderſi per alcun modo, eſſendo quella Statua coſa, che non fu eretta a Domiziano, che dopo la ſua eſaltazione all'Imperio, e dopo la Impreſa ſua fatta in Germania: come ſi può chiaramente conoſcere da chiunque riflette con attenzione a ciò che dice Papinio in quella ſua Selva. *Pap. Stat. Sylv. l. 1.*

X I X.

SI vede in queſta Medaglia la faccia di Domiziano co' ſoliti nomi, e titoli CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. V., ma è un conſiderabile aggiunto il capo o teſchio di Meduſa, che qual nobile finimento pende a' confini del collo Auguſto. Il che moſtra, che ſino da queſto tempo Domiziano

no fu additto al culto di Minerva, portandone con religiosa ostentazione le insegne. Ma poichè bene spesso si ritrova nelle Medaglie Domiziano insignito di questa divisa, mi piace mettere quì una volta per sempre ciò che in questo proposito in due diversi luoghi scrisse Pierio Valeriano nel suo dottissimo volume sopra i Geroglifici dell' Egitto; e tre ragioni assegna egli, perchè Domiziano si compiacesse di questa insegna, della quale ancora servivasi per Suggello. La prima era la già addotta di sopra, per mostrare a Pallade la sua divozione; la seconda, per trarre gente ammiratrice di sè e delle cose sue messo in questa nuova, non ordinaria comparsa; la terza, per imitare Vespasiano suo Padre, che usò egli pure ornarsi di tale insegna portandola avanti al petto: e dice il Pierio d'avere in Roma veduto nella Casa de' Signori Mellini un Vespasiano indubitabile in istatua, e che al petto di questo osservare si poteva appeso il capo di Medusa.

Pier. Valer. l.16. V. Stupor & Admiratio. Id. l.32. V. Terror.

X X.

IN questa Medaglia non v'ha cosa, che nella Medaglia decimasesta di questa Tavola non siasi veduta; se non che nel Diritto la testa di Domiziano è nuda.

X X I.

QUesta Medaglia ha nel suo Diritto la testa di Domiziano, le lettere che sono d' intorno dicono CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. VI., nel Rovescio ha la figura della Speranza S. C.

Quanto al Diritto, questo Consolato sesto di Domiziano, e fu dell'anno settantasette di Nostra Salute, non fu che suffetto: e benchè il Baronio unisca il Con-

Consolato ottavo di Vespasiano col Consolato sesto di Domiziano, nel qual tempo, com' egli dice, Consolo suffetto fu Tito, tale asserzione non merita seguito, stabilito che si abbia, come sopra, che de' Consolati primi sei di Domiziano uno solo fu ordinario, e dopo che si sa, che Tito di molte volte che fu Consolo per nessuna volta lo fu suffetto, ma fu sempre ordinario.

Quanto al Rovescio si vegga il detto di sopra.

XXII.

IL Diritto di questa Medaglia è come sopra, nel Rovescio vedesi una Figura a Cavallo, con l' Epigrafe PRINCEPS IVVENTVTIS S.C. in quella maniera che si vide e riflettè in altre Medaglie di questa stessa Tavola più sopra.

XXIII.

QUesto è un notabile monumento, in cui da una parte si mira il capo di Domiziano laureato, con attorno CAES. DIVI VESP. F. DOMITIANVS COS. VII., e dall' altra si contempla il capo di Vespasiano con attorno IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. IIII. P. P.

Dissi alla prima esser questo un notabile monumento, e primieramente è da notarsi in esso la fedeltà della relazione, con cui io quì lo riferisco qual' è, e quale lo vedo quì ora nel Museo nostro Farnese, e non quale io lo aveva già letto nell' Istoria Augusta del P. Arduino, che dice averlo veduto nello Studio Foucault. La Medaglia certamente questa è dessa, che nello Studio Foucault faceva tutta la bella comparsa dal P. Arduino riferita, e che ora, dopo la nuova conquista fatta di quello Studio, forma a me il contento, che cagiona un bello, che si contem-

pla

pla a tutt'agio. Or come io ho a trovarla cotantò diversa dalla riferita dall' Arduino? Questo vuol dire il grande vantaggio, che ne viene alla verità delle Medaglie, dall' inciderle, non contentandosi di farne cataloghi, o relazioni solamente: Che quì è dove la Medaglia veduta e riveduta più volte scuopre la verità, solita nasconderli colle proprie corrosioni, e coprirsi colle svifte facili ad avvenire.

Ma più da notarsi nel monumento medesimo è la rara congiunzione del Diritto col Rovescio, del Diritto, e segna il settimo Consolato di Domiziano, col Rovescio, e nota il Consolato quarto di Vespasiano. Ognun vede, che un'unione di questa sorta non è possibile in fatti, poichè come può darsi, che il quarto Consolato del Padre, che fu Consolo ben quattro volte prima che Domiziano per la seconda volta lo fosse, si unisca col Consolato di Domiziano settimo? La difficoltà è così grande, che alcuni Antiquarj, stimato impossibile il superarla, risolvono di tacciare o la Medaglia qual falsa, o la Scrittura come scorretta. Ma no, nè deve credersi il primo, nè v'è necessità del secondo; e la Medaglia è vera, e sussiste ottimamente la sua Scrittura ed Epigrafe.

Ha dunque questa Medaglia i segni tutti d'una vera indubitabile Medaglia antica; e certamente è tale, che a crederla vera ed antica, basta vederla. Quanto poi alla Scrittura ed Epigrafe: Questa, lo so, è la maniera d' alcuni Antiquarj poco eruditi, e che di poc' altro s'intendano, che del Metallo; qualora ritruovasi nelle Medaglie alcuna novità ricorrere all' imperizia o alla oscitanza degli Incisori della Medaglia, i quali o per irriflessione, o per ignoranza lasciarono correre nell' imprimerla lo sbaglio. Non dico, che ciò talora non sia, ma bene spesso non l'è certamente, e quello che a questi Uomini poco intelligenti ras-

ſembra errore, appreſſo i buoni intendenti ſarà erudizione e miſterio. E così è, ſenza dubbio, nel caſo noſtro, dove l'unire il ſettimo Conſolato di Domiziano col quarto dell' Auguſto Padre Veſpaſiano, a mio credere, ha un vantaggioſo, non così ordinario rapporto, ed allude a' pregi, de' quali fu inſignito Domiziano al tempo del quarto Conſolato del Padre, ed allora fu, che ſtato già Conſolo ſuffetto per la prima volta Domiziano, fu deſignato Conſolo, per eſſere, come poi lo fu, Conſolo ordinario nell' anno ſeguente. Dove ſi noti, che queſta è ben la chiave, che apre il ſenſo naſcoſto di queſta ſorta di mirabili unioni e nuove, qualora s'incontrano nelle Medaglie d'altri Studj, o Cimelj. Per quello appartiene al Farneſe Muſeo, ben quattro ne abbiamo, tutte quattro appartenenti alla Famiglia Flavia: queſta pur ora ſpiegata, altra ſimile, ma in gran Bronzo, la terza, ed uniſce due Teſte, da una parte quella di Domiziano con la Iſcrizione COS. XIIII., dall' altra quella di Tito con l'Epigrafe COS. VIII., la quarta, che con oſtentare da una parte il volto di Veſpaſiano, ne ſegna il Conſolato ſuo ſettimo, e con dare a vedere dall' altra il capo di Tito, ne moſtra il Conſolato ſecondo di lui, e queſta è in gran Bronzo. Tutte congiunzioni, che ſono enigmi; ma tutti queſti enigmi ſono di facile ſpiegazione a chi riflette, che del tempo in tali monumenti ſegnato, e pare incompatibile, i due Perſonaggi effigiati ricevettero uno dall' altro alcun ſegnalato beneficio, onde que' tempi, che non uniſce la Cronología nelle Storie, gli uniſce nella Medaglia la memoria, e la gratitudine.

XXIIII.

XXIIII.

IN questa Medaglia si dà a vedere la Testa laureata di Domiziano, ed intorno si legge CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. COS. VII., e vale CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS CONSUL SEPTIMUM. Il Rovescio esibisce la Speranza nell' ordinario suo tipo, S. C.

Prima d'andar più avanti nella sposizione di queste Medaglie, che appartengono al Consolato settimo di Domiziano, devo notare, che questo degli ordinarj Consolati di Domiziano è il secondo. La qual cosa diviene molto necessaria ad avvertirsi a chi vuol rettamente intendere il senso di molte Medaglie, ed altri antichi monumenti, ne' quali, lasciati nel computo de' Consolati di Domiziano tutti quelli, che sono suffetti, e quelli soli annoverando, che sono ordinarj, bene spesso si propone il Consolato secondo, o pure il terzo di Domiziano, e questo secondo e terzo Consolato va assai più lungi di quello potrebbe credersi da chi non legge tali parole con la dovuta avvertenza, che quì pretendo d'insinuare. Poichè non importando un tal numero *secondo* e *terzo* l'intero conto de' Consolati amministrati da Domiziano, eziandío di quelli, che sono suffetti, ma facendo menzione de' soli ordinarj, il Consolato chiamato *secondo* viene ad essere appunto il *settimo*, e così discorrendo. Da che intenderassi ciò che si legge in Svetonio, dove quest' Autore, parlando di Domizia Moglie di Domiziano, *Ex qua*, dice, *in secundo suo Consulatu filium tulerat, alteroque anno consalutarat ut Augustam.* *Svet. in Domit. c. 3.* A chi non si serve della regola pur ora data, queste parole di Svetonio per verità sono più indissolubili, che gli enigmi della Sfinge, non potendosi intendere in verun modo, che al secondo suo Con-

ſolato, e fu dell'anno della Noſtra Salute ſettanta-trè, Domiziano aveſſe un Figliuolo da Domizia, il che non iſtà con le Iſtorie, molto meno poi, che in appreſſo la riconoſceſſe e faceſſe riconoſcere per Auguſta; e come poteva farlo egli, che di quel tempo Auguſto ancora non era?




Tavola Seconda
Tomo IX
G.P. d. e Sc.

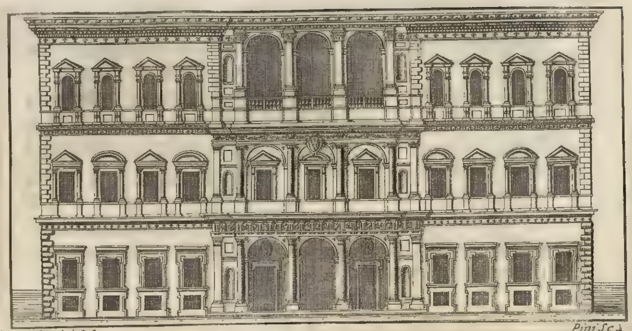


TAVOLA
SECONDA.
DOMIZIANO.

I.



A Medaglia nel ſuo Diritto ha la faccia di Domiziano, ed intorno CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. COS. VII. Nel Roveſcio ſi vede Pallade col Fulmine nella deſtra, l'Aſta nella ſiniſtra. S. C.

Nell' ultima Medaglia della Tavola prima, in queſta prima Medaglia, ed in molte altre della Tavola ſeconda Veſpaſiano è accompagnato col titolo di DIVO, ſegno chiaro, che Veſpaſiano al tempo, in cui ſi ſtampò queſta Medaglia, era morto, il che ſi uniforma con la Cronología, che io ſtimo migliore, e dice, che per appunto l'anno prece-

precedente il ſettimo Conſolato di Domiziano, il quale fu Conſolo la ſettima volta del ſettantanove della Noſtra Salute, morì Veſpaſiano.

Quanto al Roveſcio, Pallade fu il Nume prediletto di Domiziano; ma quì moſtra d'amare e riverire più toſto Pallade la guerriera, che Pallade la letterata: argomento di che ſono le diviſe, che Pallade porta in queſta Medaglia, e ſono il Fulmine, l'Aſta, lo Scudo, eſſendo eſſa con il capo munito di Celata, dalla quale pende la creſta, e tutte ſono inſegne militari, e moſtre di guerra.

I I.

IL Diritto di queſta Medaglia non ha coſa, che differente la renda dalla paſſata. Il Roveſcio ha una Donna ſedente, che ha il capo ornato con Mitra, che nella ſiniſtra ha la Cornucopia, e che nella deſtra ha la Patera, attorno CONCORDIA AVG. S. C.

Queſta Medaglia chiama Domiziano con titolo affatto nuovo, e non accordato a lui ancora nelle paſſate Medaglie, e'l nomina AUGUSTO.

L'erudito Angeloni, volendo trovare, come fa di ſpeſſo, il tempo, in cui queſta Medaglia ad onore di Domiziano fu impreſſa, la va diſcorrendo così. *Queſto Principe deſiderò e procurò più volte di farſi Capo di varie impreſe militari, le quali tutte vedute ire a voto determinò porſi in altro contegno, e datoſi ad una vita quieta e modeſta affettò in queſta maniera di moſtrarſi ſimile alla moderazione dell' applaudito Fratello Tito; poichè per la via della guerra non gli era riuſcito di aſſomigliarlo; e queſto,* aggiunge, *fu il tempo, in cui il Popolo concorde acclamollo Principe, e queſto ſteſſo fu il tempo, in cui alluſiva ad una tale Concordia ſtampoſſi la Medaglia con la figura e titolo* CONCORDIA. La coſa è cavata da Svetonio, e ſpiega aſſai bene la parola CONCORDIA, ma non

Angel. in Domit.

Svet. in Domit.

baſtante

bastante per la spiegazione dell'altra parola AVG., o vogliam dire AUGUSTI. Or io credo potersi, accettato il discorso dell'Angeloni, aggiungere cosa, che tutto spieghi, e dire, che la Concordia del Popolo non solo si unì a volerlo Principe, ma ad acclamarlo Augusto, e che di poi se ne battè nella Medaglia l'atto con il tipo della Concordia, e con le parole CONCORDIA AVG. Il che tanto più mi piace, quanto che nella Medaglia sesta di questa Tavola seconda ritrovo chiamato Domiziano Consolo per la settima volta, designato per la ottava, e nominato apertamente Augusto.

III.

IL Diritto è simile a quello delle Medaglie prossime passate. Il Rovescio rappresenta la Vittoria con la Palma, e con la Corona, la prima nella sinistra, la seconda nella destra, e con un Rostro di Nave sotto a' piedi, intorno VICTORIA AVGVST. S.C. Questa Vittoria non può essere allusiva a Vittoria alcuna riportata da Domiziano, il quale fino al Consolato settimo segnato in questa Medaglia nè vinse, nè trionfò: allude più tosto questo Rovescio ad alcuna Vittoria navale riportata da Tito, il quale vincendo potè avere Domiziano tra gli altri, che erano di sua compagnía.

IIII.

POco dissimile è questo Diritto ancora dagli altri ultimamente esposti, e spettanti al Consolato settimo di Domiziano. Il Rovescio rappresenta una Donna in piedi, che ha il capo ornato con Mitra alla donnesca, nella sinistra ha l'Asta pura, nella destra tiene le Bilance, intorno AEQVITAS AVGVST. S. C.

Questo

Questo tipo dell'Equità si può vedere in molte Medaglie di molti e diversi Imperadori, aggiungo però, che in molte di esse si varia bene l'Asta che tiene nella destra questa Figura, le Bilance però si ritengono sempre, e d'ordinario, ad esprimere l'Equità. Così nella Medaglia di Vitellio, dove rappresentandosi l'Equità l'Asta non è Asta altrimenti, ma una misura o linea segnata co' passi da misurare, come notò acutamente l'Oiselio: in un' altra di Severo la Equità in vece d'Asta ha una Cornucopia nella sinistra, e così d'altre; ma in ognuna d'esse, che l'Equità simboleggia, la Bilancia è nelle mani, e nella destra della figura dell'Equità: Segno chiaro, che questo è l'atto proprio dell' Equità l'introdurre l'eguaglianza, e (dirò per figura) o si premii, si commensuri il premio col merito, o si punisca, col reato si commensuri la pena: il che tanto è vero, che ancor l'Angelico Dottore, trattando della Giustizia (la quale o non deve distinguersi dalla Equità, o si distingue siccome il tutto si distingue dalla sua parte) la Giustizia, dice egli, non altronde è detta, che dal giustare, o direm meglio, aggiustare: *Justitia sic dicta à justando.*

Oisel. tab. 62,

V.

IL Diritto di questa Medaglia quinta seguita ad essere quale s'è veduto nelle altre passate. Il Rovescio è una figura di Donna velata, che colla sinistra sostenta una Bacchetta, o (come si dice in termine de' Medaglisti) un Baccillo, nella destra ha il Palladio, S. C. Il Baccillo, ed il Velo nel capo segni sono di Divinità, e la parola, che è al di sotto, significa che questa è la Dea Vesta. Questa Dea era adorata dagli Antichi, i quali la prendevano pel Fuoco: anzi, come nota l'erudito Pierio Valeriano, che dice aver imparato la cosa da Varrone, gli antichi Mitologi

Pier. Valer. lib 46. verb. Vesta.

logi diſtinguevano due ſorte di Fuoco: *Eum ſanè in ſublime poſitum Volcanum appellantes, quaſi Volicanum dicere voluiſſent: Veſtam verò ajebant domeſticum hunc noſtrum eſſe;* e più ſotto oſſerva, che da queſta Veſta così preſa pel noſtro Fuoco, credevano doverſi riconoſcere ogni ſorta di lavoro, non v'eſſendo lavoro più antico d'invenzione, della invenzione del Fuoco, e non trovandoſi arte o lavoro, cui il Fuoco non abbia ſomminiſtrato o il principio, o la perfezione: *Scriptores enim, rerum affirmant artes nullas à mortalibus inventas, priusquam ignis repertus eſſet, quo deprehenſo, ejusque uſu cognito, reliquæ omnes artes inde in dies magis ac magis profecere.*

Per la Gente Flavia poi correva una particolare ragione, per cui alla Dea Veſta profeſſavano tutti particolare la divozione; onde e ſotto Veſpaſiano, e ſotto Tito, ed al preſente ſotto Domiziano le Medaglie ſegnate ſi trovano con l'impronta della Dea Veſta: del che tutto cagione fu Veſpaſiano, che di queſta Dea, e del ſuo culto ſi preſe cura ſino a riſtorarne il Tempio, come reſta detto al primo Tomo de' Ceſari in Oro. *Pedruſ. tom. I.*

V I.

LA Medaglia ha nel ſuo Diritto il capo di Domiziano laureato; intorno vi ſi legge IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. AVG. P. M., e vale IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS. Nel Roveſcio ſi diſtingue la figura di Pallade, o dirò di Bellona, intorno TR. P. COS. VII. DES. VIII. P. P. S. C., e vale TRIBUNITIA POTESTATE CONSUL SEPTIMUM DESIGNATUS OCTAVUM PATER PATRIÆ. SENATUS CONSULTO.

Ed ecco già fatto, e chiamato Imperadore Domiziano.

Dopo la morte di Tito, che morì dell' ottantuno della Noſtra Salute, Domiziano ſuccedette ſubito al morto Fratello; onde di queſt' anno ottanteſimo-primo fece il grande fatale cambiamento l' Imperio Romano, il quale, perduto un Principe buono, venne nelle mani d' un' altro ſommamente malvagio.

La prima fiata, in cui può comparire col nome e titolo maſſimo d' Imperadore Domiziano, è per appunto di queſto tempo, in cui era Conſolo per la ſettima volta, e deſignato per l' ottava. E ciò non oſtante la Medaglia allegata dal per altro accurato Occone e da lui regiſtrata all' anno ſettantuno della Noſtra Salute, in cui Conſolo la ſeconda volta fu Domiziano. La Medaglia è d' Oro, nel Diritto, in cui è ſcolpita la faccia e capo di Domiziano, ſi legge IMP. DOMIT. AVG. P. M. COS. II., ſopra della quale Medaglia, ſe devo incidentemente dire quello ne ſento, dico, che v' è tutta la difficoltà nel combinare il titolo maſſimo d' Imperadore col Conſolato ſecondo di Domiziano. Poichè un tal titolo, prendendoſi, come quì ſi deve prendere, pel Capo, e maſſimo Amminiſtratore dell' Imperio, non può, dico e replico, competere a Domiziano prima del tempo, in cui egli chiamaſi Conſolo ſettimo, e deſignato per l' ottavo Conſolato, come moſtra il corſo delle Medaglie, e lo appaleſano aſſai chiaramente le Storie. Diſſi, come quì ſi deve prendere; perchè io ſo bene, che il titolo d' Imperadore vuol dire ancora talvolta Condottiero ſupremo, e dirò così, Generale *in capite* di qualche impreſa, o ſpedizione; ma ſo ancora, che quando così, ed in queſto ſecondo modo ſignifica il titolo d' Imperadore o non ſi mette nel Diritto della Medaglia, o non ſi colloca avanti al nome dell' Imperadore, ma o nel Roveſcio ſi truova, come ſi legge in molte Medaglie eziandío di Domiziano, ovvero nel Diritto, ma in modo che non vada avanti, ma reſti addietro, e

dopo il nome del Condottiero, e diraffi, a ragione d'efempio, così: CÆSAR VESPASIANI FILIUS IMPERATOR. Ciò non oftante però accetto la Medaglia dell'Occone qual buona, e credo doverfi intendere quefto Confolato *fecondo*, non il fecondo di tutti i Confolati di Domiziano, comprendendone eziandío quelli che fono fuffetti, ma il fecondo degli ordinarj, eccettuandone quelli che fono fuffetti, il qual fecondo degli ordinarj, ftante il detto fino ad ora, viene ad effere per appunto quello fteffo, di cui quì ragionafi, che è il fettimo, comprefi infieme e gli ordinarj, ed i fuffetti. Il che tanto più credo vero, quanto che in quefto fecondo Confolato Pontefice Maffimo, ed Augufto chiamafi nelle Medaglie Domiziano, e per altro fi fa, che prima del fettimo Confolato nè Augufto, nè Pontefice Maffimo fu autenticamente chiamato Domiziano. E quefto io credo che fia il modo, con cui va intefa la Medaglia dell'Occone, che sbagliò in mettere la Medaglia al fettantuno, dove all'ottantuno di Noftra Salute doveva metterfi; ma non in credere un vero monumento antico quello, che per avventura era un'inganno moderno, come pretefe il Falconieri, il quale, parlando di quefto, con colpo troppo formidabile pronunzia e dice, *Falfus eft Occo, ut aliàs fæpe*. *Falconier. Infcr. Atlet.*

Quanto al Rovefcio, la immagine di Pallade, o diciamo di Bellona in atto di lanciare un Dardo o Pilo, conviene a Domiziano, il quale come Nume tutelare fuo e di fua Famiglia la riveriva; ma di ciò s'è detto baftantemente di fopra.

V I I.

Quefta Medaglia non ha cofa di più della paffata, fe non la diverfa pofitura, ed atteggiamento particolare di Pallade.

VIII.

IL Diritto di questa Medaglia mostra la Testa dell' Imperador Domiziano laureata, e scritto intorno CAES. DIVI VESP. F. DOMITIANVS COS. VIII., e vale CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS CONSUL OCTAVUM; il Rovescio è marcato colla figura di Pallade galeata, con l'Asta nella sinistra mano, il Fulmine nella destra, a' piedi lo Scudo, S. C.

All' ottavo Consolato pervenne Domiziano, dopo che egli era di già Imperadore. Dove è da notarsi, che di quell' anno, in cui erano per la prima volta Imperadori, Consoli ancora volevano essere e chiamarsi quelli che pervenivano all' Imperio. Il che troppo bene si cava da Plinio, dove lodando il suo Eroe Trajano e la moderazione di lui, nota come cosa singolare il non aver egli voluto essere Consolo la prima volta e del primo anno, in cui trovossi Imperadore, e Ricusasti il Consolato, gli disse, *quem novi Imperatores destinatum aliis in se transferebant*. (*Plin. Paneg. Trajan.*)

Il dotto Pagi, con l'impegno e passione propria di più d'un Letterato che difende alcun suo ritrovamento, sostenta quali indubitabili le molte regole, che egli dà per conoscere il tempo, in cui gli antichi Imperadori entravano Consoli, e queste regole sono per fino a sei. Le espose in una dotta sua Dissertazione, chiamata da lui Ippatica, o vogliam dire Consolare, e seguita a mostrarne la verità ne' suoi volumi dottissimi di Critica fatta sopra gli Annali del Cardinale Baronio. Io non pretendo di entrare in battaglia contro un tant' Uomo; ma per dirne ancor io quello ne sento, dico, che una delle regole da lui assegnate essendo questa, che si chiamavano, ed erano Consoli gl' Imperadori all' anno primo della loro assunzione all' Imperio; per questa regola

dopo

dopo l'afferzione di Plinio v'ha tale autorità, che fe a favore di tutte le altre militaffe altrettanto, il fuo affare farebbe finito, e la fua lite farebbe vinta. So che fi fcaglia quefto Autore contro di quelli che così parlano; ma in realtà non ha ragione. Poichè *E come*, dice egli, *ancorchè Plinio non diceffe che al primo anno del loro Imperio gl' Imperadori volevano effere ed erano Confoli*, *quefta cofa farebbe pur ella*, *ciò non oftante*, *veriffima*. Ma non riflette l'Uomo dottiffimo, che quefto è un partirfi dal metodo ordinario praticato dagli Uomini nel giudicare? Non fi regolano effi in giudicare del vero, ove quefto loro non apparifce, ed in cofe cotanto lontane di tempo, il vero non fi vede, fe l'autorità a guifa di fiaccola non lo dimoftra: Onde, in forma e direttamente, farebbe vero, che gl' Imperadori entravano Confoli nell'anno primo, in cui erano Imperadori, e lo farebbe, fenza che Plinio o altro Autore accreditato l'aveffe detto, ma fenza Plinio o fenz' altro Autore accreditato quefto vero non fi farebbe conofciuto, e però non fi farebbe dovuto afferire, in quella maniera che afferire non fi devono quelle cofe, che fono fenza fondamento. Il che tanto più vale, quanto che io ritrovo che Plinio, quell' Autore fteffo, il quale autorizza la prima regola de' Confolati con parole non meno efpreffive efclude le altre dal Pagi più ingegnofa che veramente ritrovate; e ciò laddove deride i Confolati frequenti e continui di Domiziano, i quali per altro, fe valeffero le regole affegnate del Pagi, nè fuor di mifura, nè contra il rito farebbono ftati prefi da Domiziano; onde a torto fe ne farebbe poi derifa la intraprefa. Ma prima di abbandonare quefto argomento, io vo' quì addurre una rifleffione che a me fa gran forza, e tanto più l'adduco volontieri, quanto che è prefa dalla vita di Domiziano medefimo, del quale fcrive il Compilatore di Dione, che determinò l'ambiziofo

Pag. in Crit. Baron.

Plin. Paneg. Trajan.

Impe-

Xiphil. Epitom. Dion. in Domit.

Imperadore d'entrare dieci volte Confolo feguitamente. *Adeo ftulte elatus eft & infolenter, ut Conful decem annos perpetuos primus, folusque ex privatis Civibus & Imperatoribus defignatus fit.* Or io dico così: Se determinò Domiziano di effere dieci volte Confolo feguitamente, come potè prevedere Domiziano, che in ciafcheduno di quegli anni, in cui qual Confolo doveva effere falutato, doveva cadere alcuna di quelle circoftanze che formano alcuna delle regole, per cui non temerariamente intrufo, ma con ragione portato al Confolato parer poteffe Domiziano? Tra quefti Confolati feguiti, d'alcuno d'effi altra ragione non può addurfi, che alcuna fpedizione militare prefa, ed alcun Trionfo ottenuto. Or quefte fpedizioni non potevano prevederfi certamente, trattando maffimamente di quelle prefe da Domiziano per neceffità e con configlio, come fu la imprefa contro de' Sarmati; e contra effi non partì, che dopo l'infaufto fucceffo di un'intera Legione tagliata a pezzi, con la morte del Legato; o come furono le due fpedizioni contro de' Daci; e non prefe l'una, che dopo la morte di Oppio, o Appio Sabino; non incamminoffi all' altra, che dopo la morte di Fufco Prefetto delle Coorti. Lo fteffo dicafi de' Trionfi, ed il tempo di quefti affolutamente non poteva prevederfi. Poichè per lo meno avanti il Trionfo doveva pure effere finita la guerra, e la cagione della fpedizione intraprefa. Voglio bene, che i Trionfi di Domiziano meritaffero tanta derifione da tutti, quanta ne meritarono appreffo di Xifilino, e di Plinio i continuati fuoi Confolati; ma che arrivaffe a tanto, che trionfaffe prima di porre alcun fine o apparenza di fine alla guerra, e che in mancanza d'altra ragione per entrar Confolo metteffe mano ad un Trionfo, quefto neffuno il diffe giammai.

Svet. in Domit. in MMSS. Farn.

Quanto al Rovefcio di quefta Medaglia per ora non

ho

ho che aggiungere, e rimetto il Lettore alle altre, nelle quali si ritrova Pallade nell' atteggiamento, in cui quì si vede.

I X.

QUesta Medaglia nel Diritto ha la Testa di Domiziano coronata d'Alloro, intorno si legge IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. AVG. P. M., e vale IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS. Nel Rovescio Pallade galeata collo Scudo nella sinistra, la destra è armata, ed in atto di vibrare, intorno TR. P. COS. VIII. DES. VIIII. P. P. S. C., e vuol dire TRIBUNITIA POTESTATE CONSUL OCTAVUM, DESIGNATUS NONUM, PATER PATRIÆ. SENATUS CONSULTO.

In questa Medaglia v'è il Consolato ottavo di Domiziano, la designazione pel Consolato nono, dove si vede, che questa sete di nuovi Consolati fu una delle passioni di questo Imperadore, e finito un Consolato entrava in un' altro, anzi mentre ne godeva uno, ne assorbiva un' altro con l'espettazione.

La Pallade, che quì si rappresenta, è quella, di cui Apulejo *Irrupit alia, quam putares Minervam caput contecta fulgenti galea, clypeum attollens, & hastam quatiens, & qualis illa cum pugnat.* Aggiungerò altra cosa, e servirà per soluzione d'ogni dubbio, che potesse nascere qualora si ritrova, come in molte e molte delle Medaglie di Domiziano, la Dea Pallade col Fulmine nelle mani, come s'è veduta in tre delle Medaglie passate appartenenti a questa Tavola seconda. Gli antichi Mitologi, come narra Varrone, davano a tre Deità il Fulmine, a Giove, a Pallade, a Giunone. Ben'è vero, che il Fulmine,

che

che ſi dava da eſſi a Pallade, e Giunone, era inferiore di forza a quello che il Fulmine ſi chiamava di Giove; di modo che, quando Minerva ſteſſa aveva a ſcaricare Fulmine, che foſſe di molta forza, e cagionaſſe grande impreſſione, non ſi diceva, che ella lanciaſſe il proprio Fulmine, ma quel di Giove, come diſſe Virgilio nell' Eneide:

Virg. Æneid. l. 1.

Ipſa Jovis rapidum jaculata è nubibus ignem.

X.

NEl Diritto di queſta Medaglia compariſce di nuovo il capo laureato di Domiziano con il teſchio di Meduſa al petto, intorno IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMIT. AVG. GER. COS. X., e ſi legge IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM. Nel Roveſcio havvi un piccolo Tempio, ed intorno l'Epigrafe SALVTI AVGVST. S. C.

Il titolo di Germanico conviene a queſto Imperadore nel decimo ſuo Conſolato, e fu l'anno di Noſtra Salute ottantaquattro, quello per appunto, in cui Domiziano fe' la ſua guerra contro i Catti, e queſti, che Popoli ſono della Germania, vinti da Domiziano, tra le altre ſpoglie, delle quali ricco fecero il vincitore, il titolo gli laſciarono di Germanico.

Il Roveſcio del Tempio coll' Epigrafe SALUTI AUGUSTI, egli è fatto per moſtrare i voti porti alla Dea Salute per la ſalute del Principe, allora che tra' pericoli trovavaſi della guerra; o pure con maggiore e più forte adulazione, moſtra che il Principe tra' pericoli della guerra s'era mantenuto illeſo, e che la ſalute di lui, come coſa invulnerabile immortale era coſa Divina, tale però che a lei potevano ergerſi Tempj, ed Altari.

XI.

X I.

IL Diritto di queſta Medaglia è ſimile al Diritto della Medaglia antecedente, ſe non che in queſta non ſi fa nell' Epigrafe menzione che Domiziano fu Figliuolo di Veſpaſiano. Nel Roveſcio v' ha una Figura ſeminuda in piedi, che nella ſiniſtra mano tiene l'Aſta pura, nella diritta ſtringe il Fulmine, intorno ſi legge IOVI CONSERVATORI, col S. C.

In queſto Roveſcio Giove è chiamato col titolo di Conſervatore. Il primo a nominare Giove Cuſtode fu Nerone, e IVPPITER CVSTOS ſi legge nelle Medaglie di Nerone: Queſto ſteſſo variato di poco ſi trova nelle Medaglie di Veſpaſiano, e di Tito, IOVIS CVSTOS: ed il medeſimo, benchè alquanto alterato, è quello ſi legge in queſta Medaglia di Domiziano, e ſi chiama Giove Conſervatore. A Giove Capitolino pensò Domiziano dovere la conſervazione della ſua vita, mentre era giovane; ora, che è in età virile, e combatte contro de' Catti, memore del beneficio paſſato, implora da Giove, che gli rinnovi l'ajuto, e ne' pericoli del combattere il mantenga illeſo. *Pat. in Not. Sveton.*

X I I.

IL Diritto della preſente in nulla è diſſomigliante dal Diritto della paſſata Medaglia. Nel Roveſcio havvi una Donna veſtita con Stola, e Pallio, e che nella ſiniſtra ha il Corno di dovizia, nella deſtra ha le Bilance, intorno ſtà ſcritto MONETA AVGVST. S. C.

Coteſta è la figura ordinaria, in cui rappreſentavaſi anticamente la Moneta, la quale anche in molte Medaglie ſi vede triplicata, o dirò meglio, in tre

figure divisa, e talora con un cumulo di Monete battute e coniate a' piedi. Quì, dove la figura è una sola, significa, a mio parere, la Moneta di Domiziano in Bronzo, siccome quando le figure sono tre, significano la Moneta d'Oro, d'Argento, e di Bronzo, ed erano i tre metalli, in cui scolpivansi le Monete.

Osserverò per erudizione degli studiosi delle Medaglie, che la Moneta di Bronzo sino al tempo di Settimio Severo si mantenne illibata di puro Bronzo, senza mistura di Piombo di sorta nessuna, e che le Medaglie di Bronzo, le quali hanno alcuna mistura di Piombo, cominciano da Settimio Severo, continuano sino al tempo dell' Imperadore Tacito, il quale veduti gli svantaggi che portava al commercio e ben pubblico una tal commistione, restituì la Moneta di Bronzo alla prima sua purità; il che osservossi sino a quei tempi, in cui finito l'Imperio Romano nell' Occidente, troppo sarebbe, se con ogn' altra corruttela quella ancora non si fosse introdotta delle Monete.

Pitis. Lexic.

XIII.

QUesta Medaglia è simile a quella registrata al numero X., e solo è differente, che nel Diritto di questa non si dice che Domiziano fu Figliuolo di Vespasiano, come si disse nell' Epigrafe di quella.

XIIII.

IL Diritto della Medaglia registrata in questo luogo ed a questo numero è simile affatto alle tre antecedenti. Nel Rovescio v'è una Vittoria, che ha un' Insegna militare, e la porta sull' omero sinistro. S. C.

Domi-

Domiziano vincitore de' Catti, de' quali ancora trionfò, esprime una tale Vittoria coll' Insegna militare portata dalla Vittoria sulle spalle, e la Insegna militare dimostra quelle che Domiziano rapì a' Catti nemici.

Il prendere le Insegne de' nemici era segno di grande Vittoria; e non poteva essere altrimenti, mentre abbiamo da Vegezio, che l'uso antico nel guerreggiare era questo: mettere avanti alle Insegne, ed attorno le stesse quelli che chiamavansi i principali tra' Soldati: Di questi descrive Vegezio nel luogo medesimo la forza e le armature, donde cavasi, che chi arrivava a farsi la strada, e prendeva un' Insegna, non altrimenti il facea, che passando tra migliaja di colpi, e dopo d'aver atterrati o messi in fuga quelli, che il forte erano d'un' Esercito. Da queste usanze non erano lontani i Catti, contro a' quali combattè Domiziano, Popoli barbari sì, ma guerrieri: quali però perdute le Insegne militari da essi grandemente difese, vennero a lasciare nelle mani di Domiziano, che impadronissene, l'argomento d'una ben giusta Vittoria. *Veget. l. 2. c. 15.*

X V.

NOn è differente da quello delle antecedenti Medaglie il Diritto di questa, se non che quì comparisce il capo di Domiziano cinto di Corona radiata. Il Rovescio della Medaglia rappresenta una Donna vestita di Stola e Castula, con alla sinistra Spighe, ed un Canestro, o Paniere pieno di frutta e fiori nella destra, intorno FIDEI PVBLICAE. S. C.

La Corona radiata non significava più a' tempi di Domiziano cosa divina. Sino dal tempo di Nerone questo stile fu alterato, e vivi gl' Imperadori scolpirono Medaglie col loro capo cinto di Corona radiata.

diata. Tuttavia questa insegna antica di Divinità mi fa risovvenire di ciò, che dice Eusebio, che Domiziano fu il primo, il quale si fece chiamare Signore, e Dio. *Domitianus primus se Dominum, & Deum appellari jussit.* E certamente lo dice fondato sull' autorità di gravi Autori antichi, benchè sia vero ciò che dice il P. Arduino, che questo titolo di Dio non si legga in alcuna Medaglia di Domiziano.

Euseb. in Chronic.

Quanto al Rovescio, questa Donna è una figura, o simbolo della pubblica Fede; e pe' fiori e frutta, che si contengono nel Paniere o Canestro, mi contenterò di rimettermi a quello ne dice l'Oiselio nella spiegazione di Medaglia somigliante, che questi fiori e frutta erano come gli effetti, che seguono dalla pubblica Fede, o pure indicano ciò, che alla Fede pubblica per Decreto del Senato si era sagrificato. *Designans fortè quod per fidem omnia floreant, & fœcunda reddantur, aut potius indicium eorum quæ ex S.C. fidei publicæ in Sacrificio quodam oblata fuerant.*

Oisel. tab. 85.

X V I.

IL Diritto di questa Medaglia assai piccola è un Capo di Donna cinto di Spighe, intorno si legge IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI., e vale IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Il Rovescio rappresenta un Paniere con Spighe. S.C.

Di queste piccole Medaglie, come per appunto è questa, e sono la XVIII., la XIX., e la XX. di questa Tavola seconda corrente, ed altre, che si vederanno nelle Tavole susseguenti, io tengo un parere, cui prima di dire domando licenza alla Repubblica de' Letterati, a' quali lo invio come una particolare mia privata opinione, con animo, che se la credono degna d'esser ricevuta, l'accettino, se no, la condannino ad eterna oblivione, e l'abbiano per non

detta.

detta. Tengo dunque parere, che esse sieno di quegli Impronti che gl' Imperadori mandavano ne' Giuochi Suggellari, secondo l'uso antico.

Macrobio, scrivendo de' Saturnali, fa menzione di questi Giuochi, o Feste Suggellari, e dopo d'aver detto quando cominciavano i Saturnali, e finivano, aggiunge: *Sed Sigillariorum adjecta celebritas in septem dies discursum publicum, & lætitiam religionis extendit.* Lascierò di dire della invenzione di tali Feste, potendosi vedere appresso Macrobio nel luogo addotto, dirò più tosto del loro nome, e del loro uso, come correva appresso a' privati, ed a gl' Imperadori. Si chiamavano dunque Suggellari, perchè in quel tempo gli Amici mandavano l'uno all'altro piccoli Suggelli, ed Impronti in creta, o in cera: questo è quanto appartiene al lor nome; quanto poi spetta al loro uso, e si mandavano tali Suggelli, ed in que' tempi medesimi si donavano altre minuzie secondo la condizione e stato di chi le donava, non meno che di chi le riceveva; onde in Seneca quel suo Felicione, *Ego sum Felicio, dicebat, cui puero Sigillaria ferebas:* Così appresso i privati; ma e a tali Feste, ed a' riti loro si soggettavano ancora gl' Imperadori, e ne abbiamo un luculento testimonio in Spartiano, il quale, parlando di Adriano, *Saturnalia*, dice, *& Sigillaria frequenter amicis inopinantibus misit:* e prima ancora di Adriano da tali riti a' tempi proprj non si allontanarono gl' Imperadori più antichi, ed hollo da Svetonio, dove parlando di Claudio, il quale domandava pure a Tiberio suo Zio onori e Consolati, *Instantiùs flagitanti id solum Codicillis rescripsit: quadraginta aureos in Saturnalia, & Sigillaria misisse.* Or quì fondandomi dico, che non direbbe cosa fuori del verisimile chi dicesse, che a tali tempi gl' Imperadori mandavano Medaglie d'Oro e d'Argento del loro Conio corrente a molti, e che poi tra gli Amici, ed il Popolo spargevano certe Medagliucce

Macrob. Saturn. l. 1. c. 11.

Senec. epist. 12. l. 1.

Spartian. in Hadrian.

Sveton. in Claud. c. 5.

dagliucce

dagliucce di metallo, le quali foſſero della ſorta, che quì ſi vedono. La loro mole ordinariamente era piccola aſſai di giro, e quando tali non erano, avevano un certo diſtintivo dalle altre Medaglie nella leggierezza del peſo e ſottigliezza maggiore; ma quello che più diſtinguevale era il loro impronto, il quale non era ordinariamente della effigie dell' Imperadore, anzi talora non ne portavano nè meno il nome, ma o nel Roveſcio, o nel Diritto, e talvolta e nell' uno e nell' altro alcuna coſa contenevano ripiena di ſpirito, e ſoggetta a diverſe ingegnoſe interpetrazioni, con queſto di più, che a tali Monete, come alle altre di Bronzo e Rame aggiungere facevano ordinariamente il S. C., e ciò perchè correſſero in commercio per quello, che contenevano in sè di valore, valendo per quella proporzione, che avevano alle altre Monete correnti.

So che tali Monete da' Profeſſori noſtri ſi chiamano Quinarj. Ne inſegnano eſſi, che propriamente Quinarj ſi chiamano certe Monete d'Argento, che e ſono la metà del Denario, e col numero V. ſono marcate, a differenza del Denario, che è marcato col numero X.; onde per ogni conto a queſte che così ſono d'Argento il nome di Quinario propriamente compete; aggiungono poi, che quanto è proprio di quelle d'Argento il vocabolo di Quinarj, altrettanto queſto ſteſſo vocabolo non converrebbe alle piccole Monete di metallo, e ſono quelle, delle quali quì ſi ragiona, ſe non foſſe una certa tal quale lontaniſſima Analogía; il che per me è quanto dire, così ſi chiamano per non trovarſi loro altro nome. Poichè il dire, come ho letto in taluno, che così ſi chiamano per eſſere la metà della Moneta chiamata di piccolo Bronzo, e perchè nel peſo la Moneta piccola è ſino a due groſſi, e queſte Monete più piccole ſono un groſſo ſolo: queſto, a mio credere, non vale, ed io vi trovo doppia difficoltà, la prima in

Vide Chamillard. ubi de Quinar.

in dire che le Monete di piccolo Bronzo ſono di due groſſi; mentre buona parte di eſſe, che certamente in mio ſiſtema vanno chiamate piccole, non giungono al peſo de' due groſſi; la ſeconda in dire, che queſte Monete chiamate comunemente Quinarj ſiano di un groſſo ſolo; mentre nel mio ſiſtema moſtrar ne poſſo molte, e di quelle ſteſſe che a Domiziano appartengono, le quali paſſano certamente queſto peſo preſcritto di un groſſo ſolo: In queſte Tavole a Domiziano appartenenti prenda chi vuole la miſura del diametro della Medaglia, ed è quella lineetta che ſtà ſopra la Medaglia, ed al numero ſerve come di baſe, e vedrà quale irregolarità di miſure corrano tra queſte Medaglie da me dette Suggellari; Or la ſteſſa irregolarità corre ancora nel peſo, e chi ha appreſſo di sè la Medaglia ſimile a quella, di cui di mano in mano andrò facendo la ſpiegazione, potrà ſperimentarlo. Onde per tutto queſto, torno a dire, che queſte Medaglie, di cui quì ragionaſi, Quinarj ſi chiamano, perchè non ſi ſa come e con qual altro vocabolo chiamarle. Ora non è così per me, e chiamandoli col nome d'Impronti adoperati e mandati ne' Giuochi, o Feſte Suggellari, gli ho diſtinti col loro nome, ed holli meſſi in una claſſe tutta propria loro.

Per ultimo è da riflettere, che queſti Suggelli ſono ornati di belliſſimi impronti fatti con elegante, ed eſquiſita finezza: e ciò per la ragione addotta dall' erudito P. Chamillard, che così conveniva foſſe, *Id. ibid.* poichè trattandoſi d'effigiare in piccolo, non ogni mano ſarebbe riuſcita al lavoro, e non baſtando a ciò mani novizie, quelle ſi chiamavano, che erano più veterane e maeſtre: ma io nel mio ſiſtema potrò addurre ancora un'altra ragione, ed è, che una tale finezza era neceſſaria, dopo che l'Artefice, qualunque egli ſi foſſe, ſapeva di lavorare coſa, che era di genio del Padrone, e Monarca: Queſto avendo

di proprio il genio del Padrone, maſſimamente ſe egli è Sovrano, qualora alcuna coſa particolarmente, e con piacere rimira, la mette in conſiderazione e nobiltà, ed avvenendo a gl' ingegni degli Artefici ciò, che alle acque de' rivi, quali non corrono piene ne' proprj letti nativi, ma sì bene in que' canali, in cui alcuna mano potente le deriva, e raccoglie.

Venendo ora alla ſpiegazione di queſto particolare Impronto, ed occupa lo ſpazio decimoſeſto della Tavola preſente: dico che il Diritto, ed è una Teſta donneſca, può interpetrarſi per la Teſta di Cerere, e inſieme inſieme per la Teſta di Domizia ſotto le ſembianze di Cerere effigiata. La ragione, che ebbe Domiziano di collocare Cerere in queſto Impronto, fu l' Editto da Domiziano promulgato nel ſuo governo a favore della ſeminazione del frumento, di cui Cerere è protettrice, e comandò che non ſi piantaſſero più ne' Campi cotante viti, anzi obbligò che delle piantate ſe ne tagliaſſe gran parte: e la ragione, per cui Domiziano fece improntare Domizia, fu perchè a lei usò ſempre ogn' atto di ſtima, e moſtrollo eziandío quando la ripudiò, che ripigliolla ben preſto, e tornolla a conſiderare come Auguſta, e a trattarla come Conſorte.

Svet. in Domit.

L' altra parte dell' Impronto marcata col Paniere, dentro del quale vi ſono Spighe, allude alla fecondità procurata da Domiziano nelle Campagne, e tutto in un tempo ad una ſolennità fatta da Domiziano, e fu la ſolennità detta Settimontiale, celebrandoſi la quale diè a mangiare al Popolo in Palazzo, e diſtribuì a' Senatori in alcune Ceſte donativi di Pane lavorato.

XVII.

X V I I.

VEdesi nel Diritto di questa Medaglia il capo di Domiziano, e intorno leggesi IMP. CAES. DOM. AVG. GERM. P. M. TR. P. V. C...., e vale IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE QUINTUM CONSUL......, e nel Rovescio una figura seminuda d'Uomo, che ha nella sinistra una Cornucopia, nella destra una Patera, con avanti un'Ara accesa. : : : : PATRENS...

Il Diritto mostra l'anno, in cui fu scolpita la presente Medaglia, ed essendo il quinto della Tribunizia Podestà di Domiziano, viene ad essere lo stesso, che l'anno dell' undecimo suo Consolato, onde la corrosione delle lettere, che seguono dopo la C, vanno supplite CONSUL UNDECIMUM.

Nè con minore facilità si supplisce alle lettere, che nel Rovescio sono corrose, e vanno lette così COLONIA AROE PATRENSIS, o pure COLONIA AUGUSTA AROE PATRENSIS.

Questa è una di quelle Medaglie, che si chiamano di Colonie, poichè in quella Colonia che è chiamata Patrasso a' dì nostri, e che *Patræ* si chiama in latino, fu ella scolpita.

La Figura seminuda in atto di sagrificare è il Genio della Città, che con la Cornucopia significa l'abbondanza del Paese, e con l'atto di sagrificare significa la religione e pietà, che in essa praticavasi verso gli Dei.

Questa Città chiamasi quì *Patræ*, ed *Aroë Patrensis*. Secondo Stefano, ed i Comentatori migliori di Plinio, questi due nomi si danno alla Città di Patrasso: chiamavasi *Aroë* dalla parola *Aro*, che ancora in greco significa *coltivare la terra*; chiamavasi *Patræ*, perchè

Steph. Biz. de Urb. Plin. Hist. nat. 4.

Patreo Nipote d'Agenore fu quello, che la cinse di mura, ed ampliolla di sito, con che fattale mutar condizione, cangiare ancora le fece nome. Questa Città poi è nella Acaja, dove la colloca ancora Pausania, ed è quella che tra noi Cristiani è celebre pel martirio del Santo Appostolo Andrea.

Pausan. in Achaj.

Molte cose degne di riflettersi sopra le Colonie e Municipj furono scritte dal dotto mio Antecessore. Io aggiungerò una osservazione, che trovo notata dall' erudito P. Arduino. Quelle Medaglie di Colonie, che sono con la effigie dell' Imperadore, ed in idioma latino, tutto che stampate fuori di Roma, e nella Grecia, avevano la prerogativa d'essere spese nel pubblico commercio da per tutto, dove stendevasi il grand' Imperio Romano. Ed è d'avvertirsi di più, che al tempo di Augusto e di Tiberio le Medaglie, le quali erano di questo modo, e così correnti segnate erano col PERMISSU AUGUSTI, ovvero si chiamavano MONETA INDULGENTIA AUGUSTI IMPETRATA, e queste parole, come nota eruditamente l'Arduino al luogo citato, non erano, come pareva credesse il Vaillant, una licenza di batter Moneta, data a quelle Città, che erano o Municipj, o Colonie; poichè senza questo quelle greche Città, ed avevano officina da battere Moneta, e in realtà le battevano; e noi abbiamo, senza segno di tale indulgenza e permissione battute prima del tempo d'Augusto, Monete di Patrasso, ΠΑΤΡΩΝ ΠΑΤΡΕΩΝ; ma erano una indulgenza e permissione, per cui quella Medaglia o monumento potesse avere nel pubblico commercio tutto lo spaccio. Or dopo di questi Imperadori Augusto e Tiberio, le parole PERMISSU AUGUSTI, INDULGENTIA AUGUSTI non si trovano più nelle Medaglie, o Monete di Colonie: e questo non per altro, se non perchè e dall' impronto dell' Imperadore, e dall' idioma latino, in cui erano le Medaglie scolpite,

Hard. Antir. ad D. Vaill.

sufficien-

ſufficientemente una tale indulgenza, e una tale permiſſione appariva: con queſto, che quelle che foſſero così marcate e ſegnate godeſſero d'un tal privilegio, e non così poi le altre, le quali grecamente, e con qualche ſimbolo proprio di quelle Città, dove ſi ſcolpivano, erano marcate; poichè eſſe non avevano queſto libero corſo per tutto il Paeſe ſoggetto all' Imperio Romano, ma fuori della Città dove erano battute, e ſuo diſtretto e giurisdizione perdevano il loro valore, almeno in commercio.

XVIII.

AL Diritto di queſta Medaglia ſi vede una Faccia e Capo, che non ſaprebbe ben giudicarſi, ſe foſſe d'Uomo, o di Donna; i capelli ſono lunghi alla donneſca, le fattezze ſono aſſai delicate, la Corona o è d'Alloro, o d'Oliva; intorno ſi legge IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI., IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Al Roveſcio della medeſima una Lira, con a' fianchi le lettere S. C.

Queſta è una di quelle Medaglie, di cui io diſſi di ſopra eſſere uno de' Suggelli uſati ne' Giuochi Suggellari dagl' Imperadori. La effigie del Diritto è di Minerva, e può eſſere ancora d'Apollo. Se di Minerva, a lei competono le fattezze donneſche, e la Corona è d'Oliva. Se d'Apollo, le fattezze fanciulleſche e donneſche ancora competono a queſto Dio, in cui, ſecondo gli antichi Mitologi, univaſi il doppio ſeſſo, e d'Alloro è la Corona.

Se attendiamo però al Roveſcio, queſta immagine è d'Apollo, a cui certamente compete la Lira.

E ſe mi ſi domanda qual relazione aveſſe Apollo a Domiziano, dirò, che con queſto voleva Domiziano alludere a' Quinquennali Certami, o fatti, o da farſi tra poco in Roma; e poichè in queſti Certami, com-

posti di triplice cimento, Gimnico, Poetico, e Musico, due ve n'erano, de' quali preside, ed assistente credevasi Apollo, il Musico, ed il Poetico; di Apollo, e della sua insegna facevasi menzione in questa Medaglia, o Suggello.

Noterò bene circa questi Certami Quinquennali, non essere vero ciò che lasciò scritto, cavato da un'antico Cronico Alessandrino, l'erudito Pagi, che la prima volta i Certami Quinquennali celebrati fossero in Roma da Domiziano. I Giuochi erano antichi, consecrati ad Augusto, e si facevano in Grecia. Se ne trasportò poi la solenne usanza in Roma, e questo per opera di Nerone, come mostrano molte Medaglie segnate con queste parole: CERTAMEN QVINQ. CO., che vogliono dire CERTAMEN QUINQUENNALE CONSTITUTUM, o pure CONDITUM, e lo dice Tacito: *Nerone quartum Cornelio Cosso Consulibus Quinquennale ludicrum Romæ institutum est ad morem græci certaminis varia fama, ut cuncta fermè nova*. E Svetonio pure l'afferma: *Instituit & Quinquennale certamen primus more græco triplex*.

Pag. Crit. in Bar.

Tacit. Annal. lib. 14.

Svet. in Ner. c. 12.

X I X.

ECco altra Medaglia, o Suggello appartenente alla classe di quelli, de' quali ho detto di sopra. Nel Diritto le parole sono le stesse, che si sono lette nella passata Medaglia. Quanto alla effigie, che nello stesso Diritto si vede, corre lo stesso equivoco, che correva del Diritto antecedente, non potendosi ben decidere, se di Minerva, o d'Apollo siano quelle fattezze; nè, a mio credere, si curò molto di deciderlo l'Imperadore, che fece scolpire la Medaglia, avendo anzi questo di proprio le Medaglie, che si mandavano, e spargevano ne' Giuochi Suggellari, che più d'un senso potessero avere gl'impronti loro.

Il Rovescio è bene proprio d'Apollo, simbolo del quale è il Tripode, che in mezzo ha la Serpe. S. C.

XX.

X X.

DEl Diritto di questa Medaglia, che per me alle Suggellari appartiene, dicasi ciò che delle due antecedenti si è detto. Il Corvo, che si vede nel Rovescio, così bene può alludere ad Apollo, come alludere può a Minerva. Di Minerva era proprio uccello il Corvo, o dirò meglio, la Cornacchia, che la cangiò in uccello, di bella Giovane che era, e ciò per difenderla dalle amorose insidie di Nettuno; vero è, che voltolla in uccello bianco, e tale rimase, finchè dopo le accuse date alle figliuole di Cecrope venne in fastidio a Minerva, che la voltò in uccello nero, e rinunziando a lei, prese in vece per insegna sua altro uccello, e fu la Civetta. Appartiene ancora ad Apollo il Corvo, e tra gli altri che lo testificano è il dotto Eliano: *Corvus sacer est Apollini, & famulus, ideòque divinandi vim habet.* E per questo nelle pietre chiamate Abraxee, e Basilidiane, nelle quali cose allusive ad Apollo comunemente si rappresentano, tra le altre figure, quella del Corvo frequentemente si vede. *Helian. lib. 1.*

X X I.

IL Diritto di questa Medaglia è insignito dal capo di Domiziano laureato, che ne i confini del collo ha l'Egide. L'Epigrafe, che gira d'intorno, dice: IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER. P. P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel Rovescio si mira una Figura gradiente in abito militare, il capo galeato, gli stivaletti a' piedi, nella sinistra porta un Trofeo, nella destra la Vittoria alata, la quale ha nelle mani la Palma, e la Corona. S. C.

Nelle

Nelle cinque paſſate Medaglie abbiamo veduto il Conſolato undecimo di Domiziano, non abbiamo mai detto di qual'anno ſia ſtato, ſecondo la Cronología ch'io vò ſeguitando, e giudico la migliore. Queſto Conſolato undecimo appartiene all' anno ottantacinque di Noſtra Salute, e all'anno quinto dell'Imperio di Domiziano, e queſto fu l'anno, in cui Conſolo fu la undecima volta, dopo d'aver vinti i Catti, e ſuperati per la prima volta i Daci; e in queſto tempo ſi nominò egli Cenſore, e Cenſore per ſempre, CENSOR PERPETUUS.

Della dignità Cenſoria molte coſe io non dico, le quali ſi trovano ſparſe per gli otto Tomi antecedenti. Noterò ſolo, che la dignità Cenſoria, la quale fu dignità di Roma, e ciò ſin'a tempi della Repubblica, venne poi alle mani degl' Imperadori, e ciò con due differenze; la prima, che a' tempi della Repubblica ſempre v'era chi amminiſtrava queſta dignità, e Roma Repubblica ſempre aveva i Cenſori: al tempo degl' Imperadori queſta dignità non era dignità di ſempre, ma ſecondo la volontà degl' Imperadori ſi creavano, e ſi laſciava di creare i Cenſori. La ſeconda differenza fu, che a tempo della Repubblica chi era ſtato Cenſore una volta, non era creato Cenſore la ſeconda volta, raccontandoſi per coſa ſtraordinaria di Furio, e di Cenſorino, che ſcelti furono, perchè foſſero la ſeconda volta Cenſori, nè accettarono per la ſeconda volta il Magiſtrato offerto; e di Cenſorino diceſi inoltre, che dalla ſtravaganza del fatto, chiamato fu Cenſorino di cognome, come notò Sigonio, e riferiſce l'erudito Agoſtino.

Valer. Max.

Sigon. de nom. Rom.

Auguſt de Famil. in Marciā.

Al tempo degl' Imperadori, quando ſi facevano i Cenſori, uno d'eſſi era ſempre l'Imperadore; ſtato lo foſſe altra volta, o no, ciò non ſi avvertiva. Or Domiziano, creato Cenſore perpetuo, in una coſa ſola fè che la dignità Cenſoria de' tempi ſuoi foſſe diffe-

differente da quella de' tempi della Repubblica; poichè dal quinto anno del ſuo Imperio ſino al ſuo mancare aſſicurò Roma, che vi ſarebbono ſtati ſempre i Cenſori, con queſto, che eſſo avrebbe ſcelto da' privati i Cenſori, ed egli ſarebbe rimaſto il Cenſore Collega di tutti, e di ſempre.

Vedo farſi miſterio, che gl' Imperadori ſi chiamaſſero non Cenſori, ma di Cenſoria podeſtà ornati, e vedo notarſi, che gl' Imperadori, ritenuta per sè l'autorità di cenſurare i Coſtumi, rinunziarono al nome di Cenſori. Queſto, a mio credere, è un fare miſterio, laddove non v'è; e ſe ſi vedranno le Medaglie troveraſſi, che Domiziano e Cenſore, e di Cenſoria podeſtà ornato indifferentemente ſi appella. Certamente nello ſteſſo Conſolato undecimo ſtampate ſi trovano le Medaglie, in cui CONS. XI. CENSOR PERPETUUS, e CONS. XI. CENSORIA POTESTATE è nominato Domiziano.

Queſta fu una preciſione fatta più toſto a' tempi d'Auguſto, ne' quali, dopo d'eſſere ſtato fatto Cenſore, Maeſtro, o Moderator de' Coſtumi per anni cinque fu creato Auguſto; ma che poi ſeguitaſſe una tale ſottile e ſcrupoloſa preciſione ſotto gli altri Imperadori, nè ſi ſa, nè s'intende, e il nome di Cenſore eſpreſſo nelle Medaglie vi ripugna.

Quanto al Roveſcio, la figura è di Marte Gradivo, il quale col Trofeo, e Vittoria che porta allude alle due Vittorie de' Catti e de' Daci già riportate da Domiziano.

XXII.

ECco di nuovo in queſto Diritto Domiziano ornato di Corona radiata, e intorno IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Il Ro-

veſcio

vescio di questa Medaglia è un gruppo e come un Trofeo formato d'alcuni Scudi lunghi, d'alcuni Stromenti da fiato diritti, altri tortuosi, e da un' Insegna militare. S. C.

Tutte queste sono cose che si appropriano alle Vittorie riportate sopra i Germani; ma v'è da notare la forma dell' Insegna, la quale se possa chiamarsi Labaro, e se sia vero, che questa parola Labaro cominciasse ad usarsi solo a' tempi di Costantino, rimetterò l'erudito Lettore a ciò che ne scrive il dotto ed accurato Fabretti. Certamente il nome di Labaro era usato, come egli nota, a' tempi di Tertulliano, che d'un mezzo secolo fu avanti a Costantino, e l'Angeloni pensa, che tal voce sino a' tempi di Vespasiano corresse; onde par che decida, e dica il Fabretti, che ciò che fè Costantino non fu il ritrovare il Labaro, ma il piantare nel Labaro la Croce.

Fabret. Syntag. Col. Trajan.

E' ancora da notarsi col Fabretti medesimo al luogo citato, che di questa Insegna male pronunzia chi asserisce essere ella stata in quegli antichi tempi Insegna di sola Cavallería. Certamente (per addurre un' argomento solo in contrario, portato dallo stesso Fabretti) nelle Navi provvedute di Soldatesca si ergevano anticamente Insegne di cotesta figura, e chi mira le Medaglie d'Adriano, nel Rovescio di molte d'esse più volte incontra la Nave con cotesta sorta d'Insegne ornata, e pure quella Soldatesca colà imbarcata non è a Cavallo; anzi nè a Cavallo può chiamarsi, nè a piedi.

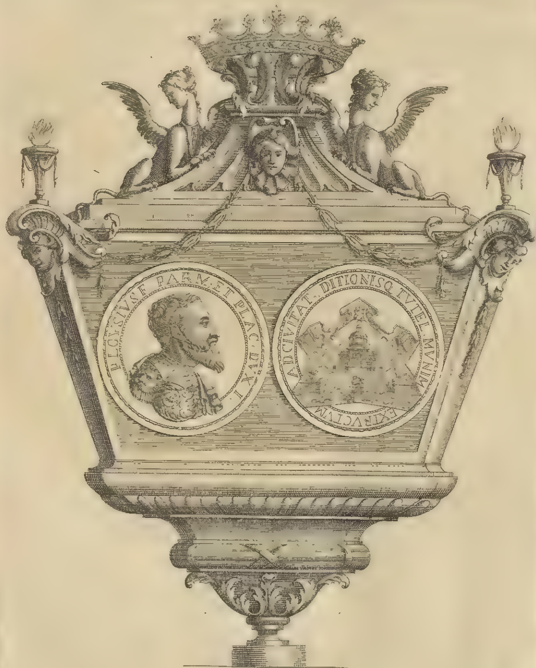
XXIII.

SImile al passato è il Diritto di questa Medaglia; se non che il capo dell' Imperadore non è cinto di Corona radiata, ma d'Alloro. Il Rovescio ha una Vittoria alata, la quale porta in mano un Clipeo, in cui resta scritto S. P. Q. R., il che mostra la memo-

memoria, che delle Vittorie di Domiziano ritener vuole il Senato, e Popolo Romano. S. C.

XXIIII.

LA Medaglia presente in nulla è differente dalla decimaquinta della presente Tavola, se non che nella decimaquinta si segna il Consolato decimo, e in questa si nota il Consolato undecimo.





Tauola Terza
Tomo IX
J. Pini Scul:

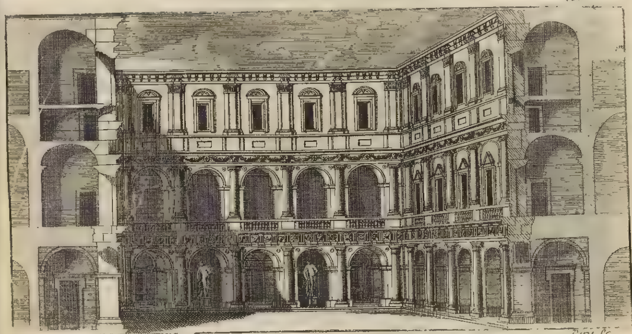


TAVOLA TERZA.

DOMIZIANO.

I.



L capo di Domiziano, che si vede nel Diritto di questa Medaglia, è cinto di Corona radiata, al confine del collo ha il teschio di Medusa, intorno vi si leggono le parole IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Nel Rovescio della stessa havvi un Trofeo eretto sopra d'un tronco d'albero con due Scudi, un' Elmo, e un Sago militare; a' piedi del Trofeo stanno due Figure, una d'Uomo, con mani legate addietro, l' altra di

Donna, con crini ſciolti, e piangente. S. C.

Queſto Roveſcio dà a vedere la Vittoria ottenuta da Domiziano ſopra de' Catti, o diciamoli Eſſi, o con vocabolo più corrente a' dì noſtri, Aſſiani: ſe pure non vogliamo dire più toſto, che le due Figure ſedenti a piè del tronco rappreſentino le due Vittorie riportate da Domiziano, de' Catti l'una, eſpreſſa con la figura d'Uomo, che ſtà con le mani legate dietro le ſpalle; de' Daci l'altra, con quella della Donna ſcarmigliata e plorante.

Steph. Dictionar. Reform.

Quanto al Trofeo, era queſto l'uſo antico de' Greci: tratte al nemico vinto le ſpoglie, farne un gruppo ſopra un tronco d'albero, che era ordinariamente o d'Olivo, o di Quercia, e così ergere un Trofeo, nel quale conſacraſſero la Vittoria e le reliquie di eſſa a gli Dei. Ben'è d'avvertirſi, che i Trofei appreſſo i Greci antichi ſi ergevano ſempre ſopra d'un tronco degli alberi ſopraddetti, non eſſendo lecito ergerli ſopra marmo, o altro più durevole ſoſtegno: il qual coſtume era inſinuato da una aſſai ragionevole moralità: non volendoſi, che alcuno, nè pure a preteſto d'onorate Vittorie manteneſſe inimicizie lunghe, e con trasmetterle a' poſteri le rendeſſe immortali. Queſto coſtume paſsò da' Greci a' Romani, e i primi de' Romani, che alzaſſero Trofei, furono Domizio Enobarbo, e Fabio Maſſimo. *Quod & Domitius Ænobarbus, & Fabius Maximus ipſis quibus dimicaverant in locis ſaxeas erexere turres, & deſuper ornata armis hoſtilibus trophæa fixere. Cum hic mos inuſitatus fuerit noſtris; numquam enim populus Romanus hoſtibus domitis victoriam ſuam exprobrabat.* L'uſo dunque trasportato in Roma durò poi, come ſi vede nelle Medaglie degl' Imperadori, e in eſſe molte e molte volte s'incontrano di queſti Trofei fatti d'arme preſe a' nemici, ed eretti ora ſopra un tronco d'albero, or ſopra una Colonna; non avendo i Romani adottato altrimenti il coſtume greco con la religio-

Flor. 171.

ſa

la condizione, di cui di ſopra; ma credettero di cangiarla meglio, ordinando, che caduti poi che foſſero una volta queſti Trofei, ſiccome altri monumenti di Vittorie, Archi, o Colonne, neſſuno aveſſe l'animo di rifarli.

Plutarch. de Rom. Quæſt. 36.

Queſto Trofeo, che quì ſi vede eretto da Domiziano, non è altrimenti ſopra Colonna, o Arco, o muro, ma ſopra un tronco, che credo doverſi dire d'Olivo. I Popoli Aſſiani, e forſe, come ho detto di ſopra, anco i Daci vinti ſomminiſtrarono a Domiziano l'occaſione d'ergere queſto Trofeo. Certamente, che ad eſſi ſpettaſſero le armi, delle quali il Trofeo è compoſto, il moſtrano gli Scudi, e queſti ſono non ſolo lunghi, come dovevano eſſere a differenza de' Clipei, quali erano ritondi, ma ſono anche riquadrati.

Il Cattivo, che reſta a' piedi del Trofeo, è baſtantemente figurato nell'atteggiamento, ed è giacente, avendo inoltre le mani legate dietro le ſpalle, inſegna di cattività, e prigionía, almeno appreſſo i Romani; benchè appreſſo gli Aſſirj, come narra Pierio Valeriano citando Ammiano, ſignificaſſero ſupplica, e il recarſi le mani dietro le ſpalle, ſegno era di chi ſupplicava: in pruova di che racconta, che Antonio trovato nelle truppe de' nemici Aſſirj da Urſicino, eſſendo ſtato riconoſciuto, e però anche ripreſo, diſceſe da Cavallo, levoſſi la tiara dal capo, e poſte le mani dietro le ſpalle, *Ignoſce mihi, inquit*, in atto certamente di ſupplicante.

Pier. Valerian. lib. 35. Ammian. lib. 18.

La Donna, che reſta pur eſſa a' piè del Trofeo, è ſimbolo, e figura di Provincia ſoggiogata: Queſto eſſendo lo ſtile de' Romani, e ſi vede ancora in altre Medaglie e in altri monumenti, effigiare in abito donneſco alcuna Provincia, e metterla poi in quell'atteggiamento che più ſerviſſe ad eſprimere il ſentimento che voleváſi rilevare, e qualora volevano eſprimere che la Provincia era ſoggiogata, l'atteggiamen-

giamento, in cui mettevasi, era per appunto quello che quì si vede in questo monumento di Domiziano, o poco ad esso dissimile, come si è veduto nella sposizione delle passate Medaglie, e tra le altre si può notare in quelle di Vespasiano e di Tito, esprimenti la Giudea soggiogata, JUDÆA CAPTA.

Tacit. de Morib. German.

Resta a dire alcuna cosa della Celata, che è alla cima di questo Trofeo, e del Sago, che ne riempie il campo, e vano di mezzo. Tacito dice, che i Germani poco usavano la Celata: *Vix uni, alterive cassis, aut galeæ;* e dice ancora, che gli stessi non usavano armatura, contenti di vestirsi e cingersi di Sago: *Tegumen omnibus Sagum, Fibulâ, aut, si desit, Spinâ consutum.* Però in questo Trofeo ha luogo la Celata, benchè di pochi, e non v'è la Corazza, cui dice l'Autor citato, che di que' tempi non era in uso a veruno.

II. III. IIII.

QUeste Medaglie tutte e tre unite non vogliono distinta spiegazione, sì perchè in nulla sono tra sè dissimili nel loro Rovescio, rappresentandosi in esse la Vittoria alata con la Palma nella sinistra, e che stende la destra verso un Trofeo, il quale è sopra un tronco, ed ha nella cima una Celata, a lato due Scudi Germanici, nel mezzo pendente un Sago, intorno VICTORIAE AVGVSTI: S. C.; sì perchè poco tra sè sono dissimili nel loro Diritto, dove si vede il capo di Domiziano, se non che nella seconda e terza è con Corona radiata, nella quarta il capo è cinto d'Alloro, si rappresenta sempre il Consolato undecimo, è nominato Censore, o di Censoria Podestà ornato, e ciò a riserva della seconda, che di questo non fa menzione, e s'appella col titolo di Germanico, e nella terza, e quarta si esprime P. P. significante PATER PATRIÆ.

Ben'è

Ben' è da notarsi, che a tutte tre queste Medaglie compete un dubbio, che mi piace quì esaminare; ed è: Se a Domiziano dato giammai fu il nome e titolo di Dacico.

Al dubbio dà fondamento il trovarsi per una parte questo titolo di Dacico nella Dedica, che del Libro suo ottavo a Domiziano fa il Poeta Marziale, dove si legge *Domitiano Germanico Dacico:* dall' altra parte il non trovarsi questo titolo scolpito in alcuna Medaglia di qualunque metallo ella si sia. Come dunque può essere, che se Dacico non fosse stato chiamato Domiziano, tale lo chiamasse un suo contemporaneo come era Marziale, e ciò scrivendo al medesimo Domiziano? Piace bene a' Principi la loda, ma poi chiamarli con nomi di loda, che loro non competono, questo è un ricordare loro quel che non sono, e se quello è loda, questo è rimprovero. Per altra parte; come è possibile, che Dacico nominato per altro fosse Domiziano, senza che un tal nome mai veggasi in veruna delle molte e diverse Medaglie che di questo Imperadore si trovano? Erano pure le Medaglie Imperadorie la Storia metallica della vita, e più delle lode degl' Imperadori? non essendo già io di quella opinione, cui mostra aderire alcun altro erudito Scrittore, che nelle Medaglie non si contengono altro, che le lode degl' Imperadori: bensì credendo non esservi loda alcuna data a gl' Imperadori, di cui in alcuna Medaglia non si faccia menzione.

Mart. Præfat. lib. 8.

Or dunque, che dovrà risolversi? Dire, che Domiziano fu chiamato Dacico, e star con Marziale, o pure concludere, che a Domiziano non fu mai dato il titolo di Dacico, e così tenersi sodamente, finchè alcuna Medaglia si ritrovi, che ciò ne faccia palese?

Dico e risolvo, che Dacico fu chiamato Domiziano, e il così dire è bene uno star con Marziale, poichè e si trova stampato nel luogo citato, e si trova

ne'

ne' Manuſcritti delle Opere dello ſteſſo Autore, ne' quali (parlando di quelli che ſono di queſta Farneſe Biblioteca) e vi è la Prefazione, e nel titolo d'eſſa ſi legge, ove *Dacico*, ove *Daco*, a riſerva di uno, che non ha queſto titolo, il quale, a mio parere, è di carattere più moderno degli altri. Ma è ancor vero, che ciò non è diſcoſtarſi dalle Medaglie, e ſi trae, a mio parere, da Giovenale: Dironne il come. Queſto Poeta, parlando de' doni che ſi fanno alla nuova Spoſa, dice così:

Juven. Sat. 6.

Quod prima pro nocte datur, cum lance beata
Dacicus, & ſcripto radiat Germanicus auro.

Le Satire di Giovenale, a parere comune, furono fatte a tempo di Domiziano, nel qual tempo fiorì il Poeta, e furono in molto pregio i verſi di lui: dall' altra parte i Comentatori di queſt' Autore intendono per quelle parole *lance beata Dacicus &c.* non altro, che le Medaglie d'oro, che preparate in un bacino, o ceſta, ſi davano a quella Spoſa: or il riflettere, che le Medaglie d'oro ivi e così preparate avevano ſcolpito il titolo di Dacico, e quel di Germanico, che altro verrà a dire, ſe non che a' tempi di Domiziano ſi ſtampavano Medaglie, e queſte a Domiziano certamente, col titolo di Dacico unito a quello di Germanico? Così ſono io andato conghietturando, e a chi mi diceſſe, che queſte tali Medaglie non ſi ritrovano, ripiglierò, che ciò non comprova, che tali Medaglie non vi ſiano, o non vi ſiano ſtate giammai. Alle molte altre notizie ſcoperte col ritrovamento di nuove Medaglie forſe un giorno ſi aggiungerà ancor queſta: e ſe ſi ritroverà Medaglia, in cui ſi legga DOMITIANO DACICO, averonne allegrezza più toſto che maraviglia.

V.

IL Diritto di questa Medaglia niente dissimile dalle antecedenti, non porta impegno di nuova spiegazione. Pel Rovescio poi mi rimetto alla Medaglia duodecima della Tavola seconda.

V I.

NEl Diritto di questa Medaglia il capo di Domiziano è con Corona radiata: intorno ad esso si legge IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER. P. P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM CENSORIA POTESTATE PATER PATRIÆ. Il Rovescio è una Donna Stolata con in capo un Velo che pende giù per le spalle, nella destra ha il Capo del Sole, quel della Luna nella sinistra, AETERNITATI AVGVST. S. C.

Questo simbolo d'Eternità merita osservazione. Il Sole e la Luna figure sono d'Eternità, la Luna, perchè di continuo, dopo che è scemata cresce, e ritorna al suo stato primiero, onde cantò Orazio:

Damna tamen celeres reparant cæleſtia Lunæ. *Horat. lib. 4. Od. 7.*

Il Sole, perchè dopo il suo tramontare risorge, onde Catullo cantò:

Soles occidere & redire poſſunt: *Catull. ad Lesb. V.*
Nobis cum ſemel occidit brevis lux
Nox eſt perpetua una dormienda.

Gli Egiziani per questa ragione esprimevano l'Eternità con la Luna. Oro Apollo aggiunge, che il Sole e la Luna simboli erano d'Eternità, perchè essi sono eterni: *Ævum deſignantes Solem & Lunam pingunt, quòd æterna ſint elementa.* *Or. Apollus Symb. Ægypt.*

Come poi alla Eternità degl' Imperadori, e quì alla

Eternità di Domiziano coteſti ſimboli ſi conſacrino, dirò, che queſta era l'adulazion di que' tempi, riconoſcere ne' loro Imperadori quel che proprio era degli Dei, e che queſta era la vanità degl' Imperadori, il credere quanto ſi diceva in loro loda, ancorchè queſta li portaſſe ſin ſopra gli Dei; onde il Poeta:

Juven. Sat. 4.

. . . . Nihil eſt quod credere de ſe
Non poſſit, cum laudatur Djs æqua poteſtas.

VII.

IL Diritto della Medaglia rappreſenta ciò che ſi vede nel Diritto di ſopra. Pel Roveſcio mi rimetto al già detto nelle Medaglie XV. e XXIIII. della Tavola ſeconda.

VIII.

SEguita il Diritto come ſopra. Nel Roveſcio havvi la Fortuna in abito donneſco con Stola, e Pallio, nella ſiniſtra tiene la Cornucopia, nella deſtra il Timone: intorno è ſcritto FORTVNAE AVGVSTI. S. C.

Queſta è quella Dea, per cui tutti hanno riſpetto, diceva Giovenale a' tempi appunto di Domiziano, mentre per altro, a chi ha l'uſo della prudenza, coteſta Fortuna non è un Nume, ma più toſto un nome che a nulla ſerve.

Juven. Sat. 10.

Nullum Numen habes, ſi ſit Prudentia; ſed nos
Te facimus, Fortuna, Deam, cæloque locamus.

Queſta Dea Fortuna era guardata dagli Antichi come il Nume preſidente a' caſi fortuiti, come diſſe Iſidoro: *Fortunam à fortuitis nomen habere dicunt.*

Non pretendo quì parlare di tutte le Fortune, di cui faſſi menzione preſſo a' Mitologi, diſtinguendo i loro uffizj e nomi: che io non compongo quì un vocabo-

cabolario, che preso il motivo da una parola e nome registri quanto a quella può mai ridursi. Ma mi contenterò più tosto di fare una riflessione, ed è, come a questi casi fortuiti trovandosi tutti soggetti d'ogni sesso, d'ogni mestiero, d'ogni condizione, tutti e d'ogni sesso, e d'ogni mestiero, e d'ogni condizione, come a Nume lor tutelare indirizzavano onori, e titoli particolari e distinti.

E per quello appartiene a gente di sesso diverso; tutti e due avevano la particolare loro Fortuna, le Donne, e la chiamavano Fortuna Muliebre, gli Uomini, e la chiamavano Fortuna Virile, essendovi da notare, che quella delle Donne era con bei capelli, cinta sotto al petto di quella fascia, che Cesto di Venere si chiamava; aveva inoltre il Naspo in una delle due mani, come dice Ligorio, il quale cita una Medaglia di Crispina Moglie di Commodo segnata con una immagine della Fortuna di questa sorta: e ciò a differenza di quella degli Uomini, la quale Donna era dal petto in su, del resto virile; e il sopraddetto Pirro Ligorio cita per questo un' Antichità di Monsignor Angelo Colozzo, ed una Medaglia d'Adriano, in cui la Fortuna era per appunto di questa forma. Nè deve lasciarsi d'aggiungere, che tra gli Uomini stessi, quelli che stavano per mettere, o messa di fresco avevano barba una Fortuna particolare avevano, la quale chiamavasi Fortuna Barbata: Sopra di che è notabile ciò che disse Santo Agostino *de Civitate Dei*, prendendo ancora di qua argomento per deridere i Riti superstiziosi de' Gentili, *Multi*, dice, *Fortunæ barbatæ supplices ad nullam vel deformem barbam pervenire potuerunt*, *&* *sic*, *qui eam pro barba impetranda venerabantur à barbatis ejus contemptoribus deridentur*.

MMSS. Farnes. Ligor.

Per quello poi spetta a' differenti mestieri. I Mietitori avevano il titolo particolare della loro Fortuna, e chiamavanla *Fortuna Metia*, e ciò a differenza de' Se-

minatori, la Fortuna de' quali chiamata era *Fortuna Seja*, e a queſte due Fortune appunto, e così diverſamente chiamate, erano conſacrate le due Colonne, le quali, a riferire di Tertulliano, erano nel Circo Maſſimo, *Seja* l'una, e *Metia* l'altra, dovendoſi ancora riflettere, che potrebbe dirſi non ſenza ragione, che all'una, e all'altra di queſte due Fortune alludeſſe il Poeta Orazio ancora, dove nella ſua Oda belliſſima indirizzata alla Fortuna, dice:

Tertull. contra Gent.

Te pauper ambit ſollicita prece
Ruris Colonus.

Horat. lib. 1. Od. 35.

Ma e i Marinari? Adoravano queſti la particolare loro Fortuna, che appunto, come dice Ligorio, il quale a bello ſtudio da me fu preſo perchè m'aſſiſta nella ſpoſizione della preſente Medaglia, dipingevano alcuni ſopra una Ruota con il Mar rotto al di ſotto, ed eſſa illeſa, e ſempre in piedi ſulla ſua Ruota, galleggiando ſopra que' flutti; e forſe queſta fu la Fortuna, a cui preteſe d'alludere Orazio quando ſcriſſe:

. . . . Te Dominam æquoris
Quicumque Bithynâ laceſſit
Carpathium pelagus carinâ.

Horat. ibid.

Così pure a tutte le condizioni foſſero di grandi Perſonaggi quanto ſi voglia ſopraſtava una particolare Fortuna. Onde poi Fortuna Equeſtre era chiamata quella, che de' Cavalieri era propria, la quale diſtinguevaſi col Cavallo, ſopra cui alcuna volta ſi dipingeva ſedente, benchè altre volte effigiavaſi a piedi, e tenente il Cavallo pel morſo.

Altra era chiamata Fortuna de' Rè, e queſta, a riferire di Pirro Ligorio, aveva tre Corone in capo; la Benda e Diadema era la prima; la Corona roſtrata era la ſeconda; la terza era la Corona chiamata Vallare; e deve avvertirſi in queſto propoſito, che a tale Fortuna al luogo citato preteſe d'alludere Orazio quando diſſe: *Regumque Matres Barbarorum &*
Purpurei metuunt Tyranni.

Ligor. ubi ſup.

Horat. ubi ſup.

Così

Così venendo per iſtrada, ſe lunga, certamente però legittima, al punto della Medaglia, non è poi da ſtupirſi, che la loro Fortuna particolare aveſſero ancora gl' Imperadori ed Auguſti, i quali chiamavano per appunto la Fortuna loro FORTUNA AUGUSTI.

E cotal Fortuna, a mio parere, era quella ſteſſa, la quale ſerbavaſi nell' Imperiale Palazzo; era d'oro, e da un' Imperadore paſſava ad un' altro, e di più, come dice Sparziano, quella era, che da per tutto accompagnava gl' Imperadori, qual ſeguace di tutti i paſſi, e qual auſpicio delle più fauſte condotte. *Fortunam deinde, quæ comitari Principes & in cubiculis poni ſolebat geminare ſtatuerat, ut ſacratiſſimum ſimulacrum utrique relinqueret filiorum*, parlando di Caracalla, e Geta. Nel qual teſto vedeſi di più, che non ſolo propria degl' Imperadori ed Auguſti era una tale Fortuna, ma così e talmente propria ella era, che ſenza eſſa gl' Imperadori ed Auguſti non iſtavano, dovunque eſſi ſi foſſero, onde poi raddoppiati gli Auguſti neceſſario ſi riputaſſe il raddoppiare ancora le Fortune: e quindi ancora naſceva ciò che praticato vedeſi in molte Medaglie, che al ritornare degl' Imperadori facevaſi menzione del ritorno che faceva la loro Fortuna, FORTVNAE REDVCI. *Spartian. in Sev.*

Vi ſarebbe da riflettere ſopra gli attributi di queſta Fortuna, eſpreſſa in maniera, che in una mano tiene la Cornucopia, nell' altra ha il Timone: ma poichè di queſta reſta baſtantemente detto ne' Volumi già impreſſi, nulla aggiungo di più, e paſſo alla ſpiegazione delle Medaglie

I X. X.

LA Teſta del Diritto delle due preſenti Medaglie è laureata; l'Epigrafe intorno di queſte due è la ſteſſa, ſe non che in una leggeſi CENSOR PERPETVVS, nell'altra il CENSORIA POTESTA-

TE.

TE. Il Rovescio di tutte due rappresenta di nuovo Giove col Fulmine nella mano destra, appoggiato colla sinistra sull' Asta; intorno IOVI CONSERVAT. S. C., come si vide alla Medaglia XI. della Tavola seconda, e là mi rimetto.

XI.

NEl Diritto suo questa Medaglia non è dalle antecedenti dissomigliante. Il Rovescio è un Tempio, o Ara, con al di sopra SALVTI, al di sotto AVGVSTI. S. C. Oltre il detto nella spiegazione della Medaglia X. alla Tavola seconda, aggiungo, che alla Salute gli Antichi avevano consacrato un Tempio, e come dice Livio, fu a questa Dea eretto Tempio la prima volta da Cajo Junio Bubulco al tempo che fu Censore; ma quel Tempio era da Cajo Junio eretto alla Salute pubblica; or coll' andare del tempo la Salute degl' Imperadori stimata era cosa così pregevole, ed importante al bene della Repubblica, che pregio dell' opera stimavasi l'ergere ad essa Tempj particolari e particolari gli Altari; al che per avventura allude il ritrovarsi bene spesso nelle Medaglie scolpiti tali Tempj ed Altari di questa sorta col titolo SALUTI AUGUSTI.

Tit. Liv. Dec. 1. lib. ix.

Aggiungerò ancora cosa notabile, che era particolarissima la cerimonia, con cui pubblicamente e con solennità auguravasi da i Romani Salute, e facevasi quello, che chiamavasi *Augurium Salutis*. Di questa cerimonia fa menzione Dione, e dice, che dopo un' anno da che erano cessate le guerre, in quel giorno, in cui nessuna Squadra di Soldati Romani andava contra a' nemici, si faceva un tal augurio, e per questo, allora quando Roma era travagliata da guerre intestine, il fare tali augurj stato sarebbe misfatto. Or questo augurio di Salute contenevasi equivalentemente

Dio. lib. 37.

temente

temente nella dedica di tali Altari, e Tempj con l'Epigrafe SALUTI AUGUSTI. E quì era il forte di una grande adulazione, che in tale augurio, e parole contenevasi; poichè il così rappresentare era quanto un dire, che il Principe, a cui tali onoranze s'indirizzavano, finite aveva le guerre in modo, che nessun nemico aveva più Roma, mercè il suo valore vittorioso ed invitto, la qual loda indirizzata a Domiziano, come dalla verità era lontana in un tempo, in cui di fresco era esso venuto dalla Dacia, e in cui que' Popoli, ancorchè vinti, tumultuavano contro Roma?

XII.

NEl Diritto di questa Medaglia non occorre cosa, che non siasi veduta nelle passate. Il Rovescio è d'una Vittoria alata col Clipeo nella destra: in esso stà scritto S. P. Q. R., ed è simile in questo alla XXIII. della Tavola seconda. S. C.

XIII.

QUesta Medaglia pure nel suo Diritto è simile alle passate. Nel Rovescio havvi una Matrona sedente con Mitra di Donna in capo, avanti d'essa stà in piedi una piccola Figura, e tutte e due assieme occupano le mani in ispiegare un Panno, in cui vi sono alcune Spighe; a' fianco alla Matrona sedente si vede una Poppa di Nave, con un Timone, e intorno ANNONA AVG. S. C.

Questo Rovescio indica, che l'Imperadore Domiziano si prese gran cura di tener Roma ben provveduta a frumento; con questo simbolo, o poco dissomigliante soliti essendo i Romani d'esaltare la sollecitudine che in tal affare si prendevano i loro Imperadori.

Osservo

Osservo che le Spighe, le quali sono quì aggiunte nel Panno distesο, aggiunte non vi sono senza ragione, ed esse determinano la parola ANNONA a significare l'Annona, o provvisione di frumento, di cui Domiziano aveva reso abbondante Roma, facendolo condurre dalle Provincie lontane, e per avventura da quelle, le quali si chiamavano *Provinciæ Frumentariæ*. E a ciò significare dirò, che vale la Nave, di cui quì si vede la Poppa col Timone: per altro la parola *Annona* significava ancora il provento annuo, che si cavava da ogni sorta di frutta: era ancora adoperata la parola *Annona* dagli antichi Autori a significare la Vittuaria, che si vendeva al Macello, e chiamavasi *Annona Macelli*, e di più abbiamo in Terentio adoperato questo nome *Annona* a significare tutto ciò che appartiene al vitto, e comperavasi in Piazza, onde *Annona Fori*.

Svet. in Tib.

Ter. in Form.

In questo luogo troppo lungo, e ricercato potrebbe parere, l'addurre l'uso che del frumento facevasi in Roma antica, con farne varie sorte di pane. Rimetto il Lettore alle Lezioni antiche composte da Celio Rodigino, e ivi potrà considerare le tre sorte di pane, che fabbricavansi, parlando del pane schietto, e di più vedrà quante altre sorte di pane composto ed alterato, e in Roma, ed altrove fabbricavansi di que' tempi; ed ivi ancora potrà notare certo pane chiamato dagli Antichi Mazza, e per alcuni voleva dire pane indurito a bella posta, ed è quello che noi chiamiamo biscotto. *Quo nomine quidam eum volunt intelligi, qui vulgò nautico usui maximo est, & biscoctum nuncupatur à plebecula*. Ma il Rodigino pensa tutto il contrario, e crede fosse più tosto una sorta di pane alterato, assai più delicato del pane usuale: fondando la sua opinione sopra un proverbio de' Greci, i quali volendo esprimere un' Uomo dato a soverchia delizia, il chiamavano, delicato *supra Mazzam*, e promove il suo parere, con citare due versi di Marziale:

Cel. Rodig. Lect. antiqu. lib.9.c.12.e 16.

Inter

Inter aves turdus, si quis me judice certet
Inter quadrupedes Matya prima lepus.

E *Matya* si legge da molti in vece di *gloria*, come si legge da altri, ed è più espressivo (stante il proverbio greco sopraccennato) per intendere *gloria* di delicatezza e di delizia, e aggiunge, che forse da questa radice con corrotto vocabolo fu tratta poi la parola *Marcipane*, *Marzipanes*, *idest Matypanes*, significante quel componimento delicato, che si fa ancora a' dì nostri, e serve alle Tavole più laute ad uso di mense seconde. *MMSS.Farn.*

XIIII.

QUesta Medaglia ha il Rovescio simile al Rovescio dell'antecedente. Il Diritto è insigne pel capo di Domiziano, distinto con Corona radiata. Intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XII. CENS. PER. P. P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DUODECIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Questo Consolato duodecimo di Domiziano appartiene all'anno ottantasei di Nostra Salute, seguendo l'ordine della solita Cronología. Anzi, stando al corso delle Medaglie, credo che debba dirsi di quest' anno cominciata la guerra seconda contro a' Daci, la quale, secondo che ne riferisce Xifilino, fu guerra lunga, poichè Decabulo era il Rè, sotto cui militavano i Daci, ed egli, che Uomo era assai agguerrito, condusse le cose in guisa, che per lunga pezza i Daci dierono molto da fare a' Romani. Dissi, stando al corso delle Medaglie, poichè si veda l'accurato Compilatore delle Medaglie Imperadorie il Mezzabarba, come pure il Tomo secondo di questo Farnese Museo, e troverassi il COS. XII. di Domiziano unito all' IMP. X., ciò che nè si legge *Xiphil. ubi de Domit.* *Mezzabarb. in Domit.* *Pedrus.tom.2.*

prima del Consolato duodecimo, e nè meno negli altri suoi Consolati; anzi appare ne' luoghi sopraccitati, che al Consolato undecimo di Domiziano sulle Medaglie non si unisce che l'IMPERATOR NONUM.

X V.

LA Medaglia, che quì s'espone, nel suo Diritto non ha cosa diversa dal Diritto della passata Medaglia, se non nella Corona, che in questa è d'Alloro, e nella precedente è radiata. Il Rovescio rappresenta una Donna con capo ornato di Mitra alla donnesca, vestita di Stola e Pallio, nella sinistra ha la Cornucopia, nella destra le Bilance, intorno MONETA AVGVSTI S. C.

Oltre il detto nell'esposizione di altri somiglianti Rovescj, principalmente della Medaglia duodecima alla Tavola seconda del Tomo presente, mi farò quì largo (nè mel farò fuor di luogo, troppo essendo necessario, che chi scrive di Medaglie formi, e pronunzj il sistema del loro valore) mi farò, dico, quì largo a dire alcuna cosa delle antiche Monete Romane; E questo servirà ancora per ischiarire l'Epigrafe che quì, e in molte altre Medaglie d'altri Imperadori ritrovasi, MONETA AUGUSTI.

Le Monete antiche Romane, le prime, e dirò così, primogenite furono quelle di Bronzo, o Rame al tempo de' Rè in Roma, e, che che se ne dicano altri, quali fanno autore della Moneta di Bronzo Saturno, il primo a farla battere, o dirò meglio, a farla fondere fu Servio Rè di Roma. Di quel tempo, e in quella prima età della Moneta non v'era Moneta Romana, se non di basso metallo. E questa per impronto avea una Pecora, o altro animale, come dice Varrone: *Et quod est flatum pecore est notatum*, e lo stesso in altro luogo, *aut bovem*, *aut ovem*, *aut vervecem habet*

Var. de Re Rustic.
De Vitâ Pop. Rom.

habet signum; onde poi la Moneta fu di que' tempi nominata *Pecunia*. Il nome, per altro, proprio della Moneta maggiore allora di tutte, era *Asse*, in quei tempi di una libbra di peso, e la libbra era di dodici oncie: dico, che era l'Asse la maggiore Moneta, perchè il *Dupondio*, ed era il peso di due Assi, come nota Cornuto, era più tosto peso che si dispensava, che Moneta solita a numerarsi, o spendersi, *& solebat pensari potius, quàm numerari*. *Cornut. in Pers. Satyr.*

Al tempo della Repubblica, cinque anni avanti la prima guerra Punica, cominciò l'alterazione, e dirò così, la seconda età della Moneta, ed al quattrocento ottantacinque di Roma, come si legge in Plinio ne' Codici più corretti, e non nel CCCCCLXXXV., come notano altri Codici che sono fallaci, poichè il quattrocento ottantacinque e non altro fu certamente l'anno, che deve chiamarsi il quinto avanti la guerra Punica, essendo Consoli Quinto Ogulnio, e Cajo Fabio, s'introdusse la Moneta d'Argento, e questa con tal proporzione, che il Denario equivalesse a dieci Assi libbrali, il Quinario corrispondesse a cinque di tali Assi, il Sesterzio, che così si chiamava quasi *Semis, & tertius*, fosse la metà del Quinario, che vuol dire con due Assi e mezzo libbrali si commutasse il Sesterzio. Ben'è d'avvertirsi, che il Sesterzio di cotal fatta era quello, che si chiamava *Sestertius* in mascolino, ed era Moneta, poichè e v'aveva un'altro Sesterzio, il quale si chiamava da' Latini *Sestertium* in neutro, e non era Moneta; equivaleva bensì a mille di questi Sesterzj piccoli, ed usuali. *MMSS. Farnes.*

Dopo venne la guerra prima Punica, e quì fu dove la Moneta ebbe la terza sua età; poichè l'Asse fu fatto di due oncie, e come dice Plinio, *Bello Punico primo, cum impensis Respublica non sufficeret; constitutumque ut Asses sextantario pondere ferirentur*. Dove è da notarsi, che in quella parola *Sextantario* è ottimamente espresso il peso di due oncie decretate all'Asse, poi- *Plin. Hist. nat. lib. 33.*

chè essendo di dodici oncie l'Asse primo, di due il moderno, questo era la sesta parte di quello, e così s'intende la congruenza, che quindi trae Plinio nel
Plin. ibid. luogo addotto. *Ita quinque partes factæ sunt lucri, dissolutumque æs alienum:* poichè portandosi all' officina della pubblica Moneta un'Asse antico di dodici oncie, e avendo quindi in contraccambio un'Asse moderno, che era di oncie due, cosa chiara è, che il guadagno fatto dal Pubblico in una tale permuta era di cinque parti, poichè di sei parti constituenti l'Asse di prima, se ne rendeva una sola. E di questo tempo nella Moneta di Bronzo succedette altra mutazione, e fu il cambiamento dell' impronto, poi-
Plin. ibid. chè, seguita a dir Plinio, *Nota æris fuit in altera parte Janus geminus, ex altera rostrum navis;* non più si coniarono gli Assi con le figure di Pecore, o d'altri animali, ma avevano Diritto, e Rovescio, e 'l Diritto aveva la testa di Giano bifronte, il Rovescio aveva un rostro, o prua di Nave, come si vede in qualche Asse di due oncie che ancora resta.

La quarta età della Moneta fu dell' anno cinquecento
Plin. ibid. trentasette di Roma in circa, *Annibale urgente Marchum*, allora quando Annibale travagliò fortemente il per altro bellicoso Maestro de' Cavalli Marco Minuzio, e d'un tal tempo essendo Dittatore Fabio Massimo, l'Asse fu ridotto ad essere d'un'oncia, e con questo, e con altre alterazioni fatte nelle corrispondenti Monete, tra le quali una fu, che il Denario d'Argento, restando del peso e misura di prima, corrispondesse a sedici di questi Assi onciali, fu fatto sì, che il Pubblico venisse ad avere nelle Mo-
Plin. ibid. nete il guadagno della metà. *Ita Respublica dimidium lucrata est.* So che queste parole hanno dato a grandi Autori molto tormento; so che l'erudito Antonio Agostino, il celebre Budeo, ma soprattutto il dotto Alciati, qua giunti confessarono di non trovare nelle parole di Plinio il vero diritto, onde dis-

sero

ſero doverſi concludere, che in queſto luogo, ſiccome in altri, il ſenſo dell' Autore tutto è guaſto, e le parole fuori di ſito, ma ſo ancora, che dopo che coll' induſtria, e coll' ingegno ammirabile del P. Arduino, Plinio è ſtato ridotto e reſtituito alla ſua prima e vera lezione, molti luoghi di queſt' Autore, di guaſti e corrotti che erano, reſtarono ſanati e ridotti a vero e legittimo ſenſo. Ciò detto anche perchè non paja temerità la mia, ſe tento il guado laddove ingegni più forti del mio riſtettero, anzi dierono addietro, dirò con franchezza, che tali parole non devono cagionare difficoltà veruna a chi conſidera due modi di guadagnare, che colla ſopraddetta mutazione ſi aprirono al Pubblico, e tutti due erano veri guadagni, e tutti due il guadagno facevano della metà. Il primo conſiſteva nell' Aſſe, e ſtando nell' Aſſe, ſe il primo e già abrogato era di due oncie, il nuovo e dichiarato qual Aſſe corrente era d' un' oncia ſola, chiaramente ſi vede, che dovendoſi permutare alla pubblica officina l' antico col nuovo, il guadagno proveniente da tal permuta al Pubblico era per appunto della metà. Il ſecondo conſiſteva nel *Denario* riſpettivamente all' Aſſe, e voleváſi, che il *Denario* corriſpondeſſe a ſedici di tali Aſſi onciali, e quì ancora il guadagno del Pubblico era guadagno della metà. Poichè portandoſi alla pubblica Zecca dieci Seſtanti per averne un Denario, ciò che ſi portava era il peſo d'oncie venti, ciò che ſe ne aveva era il Denario, che era il valore di oncie ſedici, onde il Pubblico faceva un guadagno di quattro oncie ſopra il Denario che dava, e ſopra quel Denario iſteſſo, ſopra cui aveva fatto altro guadagno di oncie ſei, ſollevato avendolo dal valore del dieci al valore del ſedici, onde mettendo aſſieme queſto doppio guadagno di ſei oncie, e di quattro oncie, ecco chiaro, che ſopra il Denario valutato già dieci, il Pubblico veniva a guadagnare altri

dieci,

dieci, che vale a dire d'un Denario veniva a farne due; e questo non è egli per appunto il doppio di che parla Plinio? *Ita Respublica dimidium lucrata est.* Ma tutto questo essendo ancora poco, nè bastando assolutamente per soddisfare a' debiti ed alle spese, che durante il tempo della guerra seconda Punica opprimevano la Repubblica, quì fu il trovare altra invenzione, cioè, che si battessero Monete d'Oro, cosa affatto nuova in Roma, e con cui, a mio credere, fu fatto sì, che questa quarta età della Moneta Romana fosse quella che di tutte le altre chiamar si potesse e la più povera, e la più ricca; la più povera, attendendo al bisogno, e fu strettissimo; la più ricca, riguardando il soccorso, e fu estremamente lucroso; la più povera, rispetto al privato, e rispetto al Pubblico la più ricca. La Moneta, che si battè d'Oro, fu stabilita al valore di venti Sesterzj per ogni scrupolo d'Oro, e dove l'Oro non battuto, o battuto in Monete forestiere valeva per altro quindici Sesterzj per ogni scrupolo, battuto nella nuova Moneta fu sollevato a valere Sesterzj venti: Così bisogna dire, se vuole intendersi un passo di Plinio, il quale, riflettendo al battere che si fe' in Roma della nuova Moneta d'Oro, dice, e conclude: *Quod efficit*, o pure *effecit* (che è poca mutazione) *in libras ratione Sestertiorum, qui tunc erant Sestertios DCCCC.* Questo passo, ciò non ostante, seguita a dare gran pena a chi vuole intenderlo, e interpetrarlo, e tutti vi sono incappati que' più eccellenti ingegni medesimi, che scrissero delle Monete; e la ragione del dare essi a traverso, siccome fecero, fu perchè avrebbono voluto pure, che in queste parole, e nel numero novecento si contenesse la somma de' Sesterzj contenuti in ciascheduna libbra d'Oro, e chiaro è, che contenendo la libbra dugento ottantotto scrupoli, come Plinio nello stesso luogo asserisce, e valutandosi lo scrupolo, come nello stes-

so

ſo luogo dice Plinio, Sesterzj venti, non può nello ſteſſo luogo dirſi da Plinio, che la ſomma d'ogni libbra d'Oro ſia Sesterzj numero novecento. Il P. Arduino riflettè, il primo d'ogn'altro, ottimamente, che la intenzione di Plinio fu aſſai diverſa, e che in queſte parole preteſe più toſto Plinio d'eſprimere il guadagno fatto dalla Repubblica in queſta invenzione di nuova Moneta; il che fare fu per appunto un tenerſi alla maniera di ſcrivere da lui oſſervata in tutto il reſto di queſta narrazione, poichè di mano in mano riferendo Plinio le mutazioni ed invenzioni fatte in queſta materia di Monete da' Romani, ſoggiunge a tempo il rifleſso del guadagno fatto con quella mutazione ed invenzione dal Pubblico: Or ciò che di ſopra avea fatto, ſeguita quì pure a farlo, e ſe ivi riflettè al guadagno fatto dal Pubblico con quelle varie alterazioni e cambiamenti introdotti in tempi diverſi nelle Monete, così ora al guadagno riflettendo, che fece la Repubblica con inventare la Moneta d'Oro; e un tal guadagno, dice, fu tale, che viene, o venne a formare Sesterzj novecento per ogni libbra d'Oro, parlando de' Sesterzj, che una volta correvano, *qui tunc erant*. Queſta, a parere del P. Arduino, è la chiave della interpetrazione di quelle parole, la quale poſta in mano a qualche buono Aritmetico, per avventura ſarà baſtante ad aprire queſto arcano, non per anco inteſo: Per me baſtandomi di tenermela col P. Arduino, che dopo d'aver dato il lume ſopraddetto al luogo di Plinio pretende metterlo in tutta la maggiore chiarezza, dirò, che eſsendo gli ſcrupoli conſtituenti una libbra d'Oro ſcrupoli dugento ottantotto, ed eſsendo il guadagno di cinque Sesterzj il guadagno ſtabilito dalla Repubblica per ogni ſcrupolo d'Oro, moltiplicando il dugento ottantotto per cinque ſi forma il numero mille quattrocento quaranta, onde di mille quattrocento e quaranta Sesterzj ſarebbe ſtato il guadagno della

Hard. Comment. in Plin. hiſt.

Plin. ibid.

la

la Repubblica, se il Sesterzio nella Repubblica avesse avuto la valuta di una volta, ed era di due Assi e mezzo, ma poichè al tempo di cui parla Plinio il Sesterzio valeva Assi quattro, come si è detto di sopra, ne viene, che i Sesterzj guadagnati, parlando de' Sesterzj che allora correvano, *qui tunc erant*, fossero per appunto novecento.

La quinta età della Moneta fu al tempo della Legge Papiria, quando, secondo quello ne scrive Plinio al luogo citato, gli Assi furono ribassati, e ridotti ad essere di mezz'oncia, o semunciali.

Premesse tutte queste notizie, e tutte sono necessarie a chi vuol esaminare il punto; e che cosa fossero i monumenti che ora abbiamo in tanta copia ne' molti e diversi Gabinetti, Musei, Cimelj, o Tesori d'Europa, e furono battuti al tempo degl'Imperadori, de' quali ancora portano le impronte, e mostrano le imprese e le divise: Dico che bisogna rispondere con distinzione, e la risposta ella è questa.

Per quello appartiene alla Moneta d'Argento; Il poter battere Moneta d'Argento gl'Imperadori vollero che fosse cosa a sè soli riserbata, e di qua nasce il non trovarsi Monete d'Argento segnate colla nota del S. C., ed aggiungo che quanto al peso, poco più, o poco meno in tali Monete si mantenne il peso del Denario antico, se non che, come si lamentò sin da' suoi tempi Plinio (quale visse al tempo di Domiziano) si mischiò l'Argento col Rame, o Bronzo, e l'Argento non era più così puro: onde le Monete che ora si vedono stampate a' tempi degl'Imperadori, con le impronte degli stessi, massimamente sino al tempo de' due Gordiani Padre, e Figliuolo, sono le Monete antiche del Denario, poco più, poco meno, trovandosene ancora delle differenti dal Denario in tal maniera, che sono la metà del Denario, e vanno chiamate Quinarj, alcune che sono la metà del Quinario, e vanno dette Sesterzj.

Delle

Delle Monete d'Oro, il battere di queste ancora fu cosa riserbata a gl'Imperadori, e di queste pure dee sapersi, che poco più, o poco meno si mantennero al grado, a cui poste furono a que' tempi, de' quali parlando Plinio, inteso legittimamente, e letto come si dee, e non come male è scritto, e peggio impresso su tanti manuscritti e libri stampati: *Post haec placuit X.* (cioè *Denarios*) *XL.* (cioè *quadraginta*) *signari ex auri libris*, in modo che quaranta denari d'Oro di quel tempo, di cui parla Plinio, formassero una libbra d'Oro. Dico poco più, poco meno, poichè lo stesso Plinio dice, che di poi i Principi alterarono la Moneta dell'Oro, e in maniera, che al tempo di Nerone XLV. denari d'Oro vi volevano a formare la libbra d'Oro; dove pure è da notarsi un testo di Plinio ridotto dal P. Arduino alla prima integrità, e vera lettura. *Paulatimque Principes imminuere pondus, minutissimè Nero ad XLV.* Onde le Monete d'Oro segnate con l'impronta degl'Imperadori, e che ora si vedono, spettanti massimamente a' secoli dell'alto Imperio, formano il peso del Denario battuto a que' tempi, de' quali parla Plinio, quando quaranta di tali denari d'Oro formavano il peso d'una libbra d'Oro, poco più, poco meno.

Delle Monete di Rame e Bronzo, questa è la maggiore difficoltà, e quì è dove per dar la risposta ricorro all'Epigrafe di questa Moneta ch'espongo, MONETA AUGUSTI. Dico dunque, che Monete erano, ma con questa aggiunta: Moneta d'Augusto, o vogliam dire Monete degli Augusti, o Monete degl'Imperadori. Queste non si battevano, che col Decreto del Senato, ond'è il vedersi in esse il marco S.C., ma poi il Senato dagl'Imperadori prendeva leggi per batter tali Monete; quindi prescrisero, che si dovese partire dalle regole prime delle Monete di Rame, o Bronzo in molte cose: la prima nel conio, e marchio, e vollero, che non si segnasero

cotali Monete col Giano al Diritto, ma bensì con al Diritto la faccia, o busto dell' Imperadore, parlando ordinariamente; nè col rostro della Nave al Rovescio, ma bensì con quella impresa e divisa al Rovescio, che più all' Imperadore piaceva, e per l'ordinario era di cosa allusiva all' Imperadore, che rappresentavasi nel Diritto: la seconda nel peso, e la maggiore Moneta di queste, che solo abusivamente, e per Analogía chiamare si poteva Asse, non è libbrale, non d'un sestante, non onciale, non semunciale, ma di tali pesi e così diversi, che non può darsene regola nessuna, e assegnare misura certa: Oltre di che v'ha un numero di Monete mezzane e piccole così vario, che nulla più, altra pesa più, altra meno; onde le sezioni di tali Monete non possono in verun modo ridursi alle sezioni, o spartimenti delle Monete antiche Romane di Bronzo: la terza, gl' Imperadori vollero, che tali Monete così tagliate in queste nuove divisioni, avessero tutto il loro corso nel commercio, e lo avessero per quello che erano. Che se mi si domanda, e quanto pure valevano, per ora mi contenterò di dire, che valevano giusta la proporzione, che avevano all' oncia Romana, valendo quel tanto d'oncia che contenevano, cioè una metà, se ne contenevano una metà, tre quarti, se tre quarti erano contenuti nella Moneta; nel che per avventura provvidero gl' Imperadori d'un comodo grande il commercio, essendo troppo chiaro, che negli spezzamenti varj, e nelle diverse divisioni delle Monete, resta di molto facilitato il traffico, ed agevolate d'assai le permute. Di questo valore che avevano cotali Monete, come che molte autorità citare si potessero, tra tutte una ne ho scelta, cavata dal Codice di Giustiniano ancora per questo, perchè si veda che questa valuta, e corso che avevano le Monete dell' alto Imperio, seguitò a durare ancora ne'

tempi

tempi de' ſecoli chiamati baſſi, o del baſſo, e più baſſo Imperio. *Solidos veterum Principum veneratione formatos ita tradi & ſuſcipi ab ementibus & diſtrahentibus jubemus, ut nihil omninò refragationis oriatur, modo ut debiti ponderis ſint & ſpeciei probæ.* Dove potrebbe ancora opinarſi (nè forſe il farlo ſarebbe temerità) che due ſorte di Monete di Bronzo o Rame correſſero nell' Imperio al tempo degl' Imperadori: una era la Moneta dell' Auguſto, o diciamola degli Auguſti, o vogliamo dire degl' Imperadori così ſpezzata, e diviſa, ed è la Moneta, di che pur ora ſi è detto; l'altra dell' Aſſe alla maniera antica, e forſe ſulla forma ultima preſcritta dalla Legge Papiria, cioè ſemunciale. Che ſe mi ſi dice, e come di tali Monete, che Monete da me ſi chiamano dell' Imperio, non ne reſtino a' noſtri giorni, e ciò mentre in tanto numero ve ne ha di quelle che Monete ſono degl' Imperadori, o Moneta dell' Auguſto, dirò riſpondendo in prima eſſer falſo che di tali Monete non ſe ne ritrovino; ogni Studio ne ha qualcheduna, ed il Muſeo Farneſe non laſcia d'averne. Poi di più aggiungerò, che tali Monete aſſai ordinarie e tutte uniformi neſſuno coll' andare del tempo procurò di conſervarle, diſtruggendole più toſto, e divertendole ad altro uſo, maſſimamente a' tempi, in cui le Monete antiche reſtaróno affatto nel commercio abolite: con che reſta, a mio credere, ſoddisfatto a tutta intera la domanda, eſſendo queſta ragione che baſta, a chi la penſa, e perchè di tali Monete non ne reſtino che poche, e perchè delle altre ve ne abbia cotanta copia. E queſto pur baſti per quello m'è convenuto ſcrivere incidentemente delle antiche Monete, e coll' occaſione dell' Epigrafe MONETA AUGUSTI.

Juſt. Cod. Leg. 1. lib. 11. de Numiſmatis poteſtate.

X V I.

NEl Diritto di questa Moneta comparisce per appunto ciò ch'è già notato, e descritto nelle antecedenti; onde passando senza più al Rovescio, in esso havvi in abito e portamento d'Amazone una Donna con Celata in capo, con Asta nella destra, il Parazonio nella sinistra, sotto il piè destro una Palla, intorno VIRTVTI AVGVSTI. S. C.

In un tale Rovescio si rappresenta il personaggio della Virtù: e non è nuovo il vederla così vestita, che in altre Medaglie ancora e d'altri Imperadori, tra gli altri di Adriano, così e in queste sembianze amazonie e donnesche si contempla, onde sarebbe proposizione di qualche malpratico di Medaglie il dire, che la Virtù non si dipingesse dagli Antichi che con fattezze virili. Quel che è vero egli è, che rappresentandosi in alcuna Medaglia uniti insieme la Virtù, e l'Onore, come si vede in Vitellio, ed in Galba, e prima ancora di questo nella Medaglia della Famiglia Fufia riferita ancora dall' Orsini, all'Onore si danno fattezze, e sesso donnesco, e ciò a differenza della Virtù, cui si danno fattezze, e sesso virile: ma questo è troppo poco per dire, che la Virtù non d'altro modo si rappresenti dagli Antichi, che in abito, e forma virile. Va dunque detto meglio, che l'Onore alcune volte fu espresso nelle Medaglie in effigie e portamento donnesco, altre volte tutto il contrario in effigie e portamento virile, e così viceversa della Virtù. In molte Medaglie del nostro Museo ciò fassi palese, e questo è punto accordato eziandío dagli altri, che delle Medaglie hanno scritto. Vedasi tra molti il Mezzabarba, e l'Oiselio. In questa nostra Medaglia è ben da osservarsi, che non è effigiata la Virtù nè ben Uomo, nè bene affatto

Pedrus. tom. 7. Vitell. Galb.

Ursin. Famil. Roman.

Donna,

Donna, ma Amazone, che è quanto dire Donna, ma Donna ſolamente al ſeſſo, che al cuore e al coraggio è Uomo e Soldato. E quì noterò per ultimo, penſar io d'avere accertato meglio, dicendo che in queſta Medaglia, ed altre di Domiziano, la Virtù è eſpreſſa in portamento d'Amazone, che non iſcriſſe altri dicendo, che in queſta, ed altre di Domiziano, la Virtù era eſpreſſa in abito e portamento da Soldato. E tanto più ebbi contento d'aver ciò detto, dopo che trovai nell'Oiſelio, ove riferiſce altra Medaglia d'Adriano di Roveſcio non diſſimile a queſta, e dice: *Virtus galeata Amazonis inſtar, alterâ mammâ nudâ*. *Oiſel. Tab. LXV. 11.*

XVII.

POco v'è di diſsomigliante nella preſente Medaglia dalla precedente nel Diritto, dove ſolo la Teſta di Domiziano è diſtinta colla Corona radiata. Il Roveſcio è ſimile a quello della Medaglia ottava di queſta Tavola terza, e là rimetto il Lettore.

XVIII.

PEr la ſpiegazione di queſta Medaglia ſi veda ciò che ſi è detto nella ſpoſizione delle proſſime paſsate, per quello appartiene al Diritto, e ciò che ſi è pur detto alla Medaglia ſettima di queſta Tavola, ed alla decimaquinta della Tavola ſeconda, per quello appartiene al Roveſcio.

X I X.

IL decimoterzo Consolato di Domiziano è quello si legge nella presente Medaglia. Nel Diritto della quale havvi la Testa dell' Imperadore, con attorno IMP.CAES.DOMIT.AVG.GERM.COS.XIII. CENS.PER.P.P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM TERTIUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel cui Rovescio v'è una Donna in piedi Stolata, con sopravvesta succinta, o Castula, nella destra ha le Spighe, colla sinistra sostenta un Disco, o Bacino, sopra cui si vedono frutta, e fiori, intorno FIDEI PVBLICAE. S. C.

Domiziano fu Consolo la decimaterza volta nell'anno ottantasette della Nostra Salute, tempo, in cui seguitava la guerra seconda contro a' Daci, e in cui fu creato di nuovo Consolo Domiziano, e questo suo Consolato, computando i Consolati suffetti, fu il decimoterzo per appunto.

Quanto al Rovescio non v'è cosa nuova, che non siasi veduta nella Medaglia antecedente, e che nella settima di questa Tavola medesima non resti spiegata.

X X.

IL Diritto di questa Medaglia è come quello della veduta, ed esposta pur ora. Il Rovescio è della Fortuna, e quale l'abbiamo veduto nell'ottava di questa Tavola terza.

X X I.

NEl Diritto della presente nobile Medaglia abbiamo il capo di Domiziano insignito con Corona radiata, ed attorno corrono le parole IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VI., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE SEXTUM. Nel Rovescio IMP. XIIII. COS. XIII. CENSOR PERPETVVS P. P., IMPERATOR DECIMUM QUARTUM CONSUL DECIMUM TERTIUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ.

Al rammentarsi quì e in questo Rovescio il titolo IMPERATOR DECIMUM QUARTUM, mi si apre campo a dire di questi titoli Imperadorj, che si accrescevano a gl' Imperadori. La ragione dunque, perchè si moltiplicavano a' Sovrani di Roma i titoli d'Imperadori, erano le Vittorie che di nuovo si riportavano contro a' nemici; quindi è il ritrovare che durante la stessa guerra più d'una volta s'accrescevano a' Principi tali titoli, come si vede nelle Medaglie di molti Imperadori, e si può leggere ancora nelle Storie, narrando Dione, ove tratta di Claudio, che in tredici giorni soli, in cui dimorò Claudio in Britannia, per ben sei volte moltiplicò il titolo d'Imperadore: e questo non per altro, se non perchè in nuovi fatti d'arme si ottenevano nuovi segnalati vantaggi, e l'Esercito ne riusciva vincitore; dico l'Esercito, perchè non era necessario, che l'Imperadore, per godere di questo nuovo titolo, fosse egli stesso presente, e si ritrovasse in battaglia; poichè il valore e la fortuna dell' Esercito, e de' Legati tutto ridondava nel Sovrano, ed il Sovrano, dovunque si fosse, era

quello che ne raccoglieva il frutto di nuove onoranze. Da questa dottrina certa, ed indubitata appresso chiunque ha vera cognizione di Medaglie e d'Iscrizioni antiche, si cava il perchè a Domiziano, durante la stessa guerra Dacica seconda, si accrebbero di tanto i titoli Imperadorj; e quì li vediamo al sesto anno del suo imperio, sino al decimoquarto aumentati.

Prima di chiudere la spiegazione di questa Medaglia, devo bene avvertire che di quest'anno, che è l'ottantasette della Nostra Salute, la Tribunizia Podestà sesta, e la Tribunizia Podestà settima convennero a Domiziano. La sesta, e durò sino alle Idi di Settembre, e la settima, la quale cominciò alle Idi di Settembre sopraddette; e ciò perchè restato Domiziano con l'autorità suprema d'Imperadore a' tredici di Settembre, da un tal tempo in punto cominciò a contare gli anni della Tribunizia Podestà, e dell'Imperio.

XXII.

NOn occorre aggiungere nuove spiegazioni in questa Medaglia, nel Diritto della quale abbiamo il capo di Domiziano laureato, intorno segnato il Consolato decimoterzo, e la dignità di Censore perpetuo, e di Padre della Patria; e nel Rovescio la Moneta in figura del solito tipo, e con Epigrafe consueta, MONETA AVGVSTI, S. C., e parmi potermi rimettere per l'uno e l'altro a quanto si è detto di sopra.

XXIII.

XXIII.

LA Medaglia presente, che ha il capo di Domiziano laureato, resta spiegata in quello si è detto a' Diritti delle passate Medaglie. Il suo Rovescio, che di nuovo rappresenta la Virtù in abito d'Amazone, può essere facilmente inteso da chi legge ciò che si è detto alla Medaglia decimasesta della Tavola presente.

XXIIII.

QUesta nobile insigne Medaglia ne dà a vedere nel suo Diritto il capo di Domiziano cinto di Corona radiata, cui intorno corrono le lettere ..... VESP. F. DOMITIAN. AVG. P.M., e vagliono, supplendo le lettere corrose, IMPERATOR VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS. Nel Rovescio Pallade in piedi galeata con l'Asta nella sinistra, nella destra il Fulmine, intorno COS. XIII. DES. VIIII. P.P., che è quanto dire CONSUL DECIMUM TERTIUM DESIGNATUS NONUM PATER PATRIÆ. S. C.

La bellezza, e rarità di questa Medaglia non è cosa, di cui siano capaci tutti quelli che maneggiano Metalli antichi: anzi dirò di più, questa è una di quelle Medaglie, che per colpa di certi saccenti moderni potrebbe correre la sfortuna di molte altre di simil fatta di vedersi condannata, quasi un rifiuto, a perire. E come, direbbon costoro, Consolo decimoterzo, e designato nono? chi non sa, che il numero al nove antecedente è l'otto? chi non vede, che il numero, il quale seguita il tredici, è il quattordici? Dunque uno de' due numeri si cangi, o il primo, e si legga otto, o il secondo, e si legga

quattordici; e poichè così stà scritto come quì si è inciso, ed impresso, o diasene la colpa (e questi sono i soliti effugj di tali interpetri) alla scioperata inavvertenza de' Monetarj, o si riconosca la Medaglia qual moderna, e falsata. Questo è il *non plus ultra* della costoro erudizione: contro de' quali io mi risento alquanto, ma non per altra passione, che per quella professo avere per lo studio di antica erudizione; poichè questi son quelli, che o con l'occasione di dare alle Stampe, o di ordinare alcun Museo di Letterati, con una facilità mirabile rigettano, quai rifiuti, monumenti rarissimi, o pure li pubblicano e danno a leggere, cangiati però prima a loro modo. Ma se del trattare tali monumenti così male, non v'è altra ragione che questa, e così li trattano perchè non gl'intendono: verranno bene dopo di loro mille di quelli, che intenderanno quello, che essi non intesero. Perchè adunque non lasciare illibati i sacri inviolabili monumenti!

Ma come dunque deve intendersi l'enigma della presente Medaglia? Eccolo: In un luogo s'intendono tutti i Consolati di Domiziano, compresine eziandío i suffetti; in un'altro i Consolati soli ordinarj di Domiziano, esclusine i suffetti: onde CONSUL DECIMUM TERTIUM quando si nomina quì Domiziano, s'intende, che allora fu Consolo la decimaterza volta, compresi nel numero del tredici tutti i Consolati suoi, così ordinarj, come suffetti; ma perchè de' primi sei Consolati uno solo di Domiziano fu ordinario, dal tredici levandone cinque, quelli rimangono restano otto, per questo Domiziano essendo designato nel decimoterzo Consolato ad un Consolato nuovo, viene ad essere designato per essere Consolo la decimaquarta volta, e viene ad essere designato nello stesso tempo per essere Consolo la nona volta; designato ad essere Consolo la decimaquarta volta, se i Consolati tutti si considerano,

e ordi-

e ordinarj, e suffetti; designato ad essere Consolo per la nona volta, se gli ordinarj soli Consolati si considerano, senza aver mira a' suffetti.

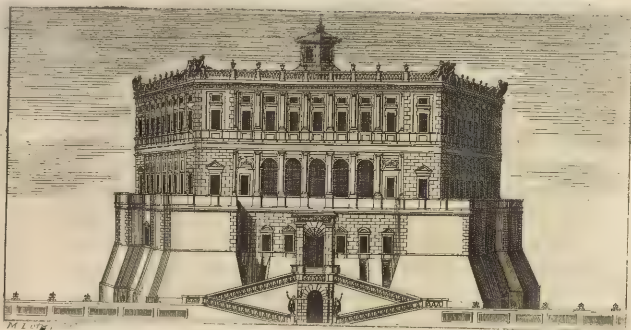
Questa sola Medaglia poteva essere un gran documento all' erudito Cardinal Noris, onde restasse convinto di una sua opinione, a cui ho contraddetto di sopra: e voleva egli, che nel far menzione de' Consolati di Domiziano non mai, o nelle Iscrizioni, o nelle Medaglie si lasci di computare l' intero numero de' Consolati suoi, o suffetti sieno, o ordinarj. *In vetustis lapidum inscriptionibus suffecti Domitiani Consulatus unà simul cum ordinariis semper connumerantur*; e poco dopo: *Nec secus in nummis eosdem Consulatus sculptos vidi*. Questo erudito Letterato così disse dopo d' essersi ritrattato d' uno sbaglio da lui preso parlando degli altri Imperadori, e de' loro Consolati, e aveva detto, che degl' Imperadori i Consolati non si registrano mai nelle antiche memorie, se non in modo, che degli ordinarj insieme, e de' suffetti si faccia sempre menzione: Se si fosse incontrato in questo monumento di Domiziano, che quì ho esposto, non dubito, che avrebbe mutato del tutto parere, e che avrebbe asserito, che di tutti gl' Imperadori, eziandío di Domiziano, vi sono monumenti antichi, i quali facendo menzione de' loro Consolati annoverano talora i loro Consolati tutti, non tralasciando i suffetti, talora degli ordinarj soli facendo menzione, non computano i suffetti; e come che di molti altri monumenti si fosse potuto valere il dotto Uomo per questo, mi lusingo, che del nostro si sarebbe valuto più che d' ogn' altro; poichè con rarità non ordinaria in una Epigrafe sola brevissima degli ordinarj e de' suffetti Consolati facendo menzione dice, che Domiziano fu COS. XIII., e subito dopo de' Consolati ordinarj soli di Domiziano facendo conto dice, che lo stesso fu COS. DES. IX.

Noris Epist. Consul. pag. mihi 52.

Mi resta a notare, che il portamento di Pallade è alquanto diverso da quello delle altre vedute di sopra. Singolare è il triplice ordine di vestimenta; del qual misterio mi avvisa l'Oiselio citando Fulgentio Mitologo: *Triplici etiam veste subnixa est, seu quod omnis Sapientia sit multiplex, sive etiam quòd celata.* *Oisel. Tab. 62.*




Tavola Quarta
Tomo IX
I. Pini Scul.



T A V O L A
Q U A R T A.
DOMIZIANO.

I.



Pre questa Tavola quarta un bello e raro monumento; nel cui Diritto v'ha il capo di Domiziano con Corona radiata, ed attorno IMP.CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XIIII. CENS. PER. P. P., che è quanto a dire IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM QUARTUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Il Rovescio è insigne per altra Testa cinta di Corona pure radiata, ed è di Tito, come mostrano le lettere che corrono attorno IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. COS.

VIII.,

VIII., e vagliono IMPERATOR TITUS CÆSAR VESPASIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE CONSUL OCTAVUM.

Or quì si presenta un nodo, il provare la cui durezza è di tutti, il trovarne lo scioglimento è di pochi; certamente non è di quelli (come nota il dotto P. Arduino, che nella sua Storia Augusta fa con tutto onore menzione e della Medaglia, e del Museo Farnese che la possiede) non è, dico, di quelli, i quali al primo vedere il Consolato decimoquarto di Domiziano accoppiato al Consolato ottavo di Tito suo maggiore Fratello (il quale per tutti gli Scrittori fu Consolo l'ottava volta in quell' anno, in cui Consolo la settima volta fu Domiziano) fattene le maraviglie si rivolgono o a protestare di falsità contro la Medaglia, o a sgridare contro l'incuria degl' Incisori.

Ma no, la Medaglia è vera, e, se non s'intende, la colpa non è degl' Incisori, che bene la impressero, ma del poco sapere di chi non sa intenderla. La chiave adunque, o contraccifera per intendere questa ed altre simili Medaglie fu l'accennata da me in altra Tavola più sopra; adattandola però al caso della Medaglia presente, dico, che Domiziano nell' ottavo Consolato di Tito ottenne il beneficio massimo, e fu quello di cominciare a regnare, ed essere Imperadore. Or per avere ottenuto questo bene, a lui certamente più caro d'ogn' altro, corrente l'ottavo Consolato di Tito, di esso fa in questa Medaglia gloriosa menzione: nè fa caso che fossero fuori di riga pel tempo il Consolato ottavo di Tito, ed il decimoquarto di Domiziano, che se era così pel tempo, e pel tempo erano lontani, non l'erano già per la memoria del ricevuto segnalato beneficio, ed erano sempre presenti.

II.

II.

ECco un corſo di otto Medaglie appartenenti a' Giuochi Secolari fatti fare da Domiziano. Queſto Imperadore, come ſi ſa, ed è riferito da tutti i buoni Scrittori, fece fare i Giuochi, o Feſte chiamate Secolari, e le fece fare non prendendoſi cura neſſuna di quelle fatte da Claudio, le quali troppo erano vicine a' tempi di Domiziano; e qualunque foſſe il tempo, che doveva paſſare dall' una all' altra di queſte ſolennità, il che è tra gli Autori controverſo, certamente non era paſſato quello ſpazio, che preſcritto era dalle leggi, e ſe non da queſte, dall' uſo, e che eſprimevaſi nell' invito, che per tali Giuochi facevaſi pubblicare pel Mondo, e al riferire di Erodiano era queſto: che tutti veniſſero a veder coſa, che neſſuno poteva aver veduto prima, e che di quelli che veduta l' avrebbono queſta volta neſſuno potuto avrebbe vederla di poi. *Siquidem urbe tota, atque Italia præcones itabant convocatum omnes ad ludos, quos nec vidiſſent hactenùs, nec viſuri poſtmodum forent.* Gli Autori, che hanno voluto pur trovare una qualche ragionevolezza in Domiziano, che Feſte tali ordinò a' ſuoi dì, diſſero, ch' egli le fece avvertendo al tempo, in cui Auguſto fatto aveva già tali Feſte, e non preſe avvertenza neſſuna alle fatte da Claudio, ſe non forſe per correggerle, come fatte fuori del tempo loro. *Herodian. l. 3. cap. 8.*

Queſta Medaglia, che è la ſeconda della Tavola preſente, e di queſte otto appartenenti a' Giuochi Secolari è la prima, ha nel Diritto la Teſta dell' Imperadore con Corona radiata: ſi legge intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PER. P. P., e vagliono IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA PO-

TESTA-

TESTATE OCTAVUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel Rovescio si vede un Tempio di sei Colonne con un' Ara, l'Imperadore sacrificante, che è in abito di Tonica talare discinta, senza veruna sopravvesta, due Sonatori, uno con la Lira, un' altro con due Tibie, un Vittimario con due Vittime, e sono una Pecora, ed una Cerva da sacrificarsi; intorno si legge COS. XIIII. LVD. SAEC. FEC. S. C., e voglion dire CONSUL DECIMUM QUARTUM LUDOS SÆCULARES FECIT. SENATUS CONSULTO.

Bella, e non senza fondamento è una questione, in cui si dibatte, se nell' ottantotto, o nell' ottantanove di Nostra Salute facesse le Feste Secolari Domiziano, e la questione verte non tra quelli solo, che accettano, e non accettano l'Era comune volgare Dionisiana, che comincia nell' anno di Roma Varroniano 754., ma tra quegli stessi, che accettano un' Epoca tale.

Questa questione non si può decidere considerando il tempo, in cui i Giuochi Secolari si facevano, nè pure si può decidere considerando il tempo, in cui fu Consolo per la decimaquarta volta Domiziano; ma decidesi bastantemente considerando il tempo della Tribunizia Podestà ottava di Domiziano. Vederemo cosa per cosa, e resterà il punto deciso.

Questa questione adunque non può risolversi considerando il tempo, in cui si celebravano i Giuochi Secolari, e celebrati furono dagli altri Imperadori, e confrontando questo tempo con quello, in cui celebrò i Giuochi suoi Secolari Domiziano. Poichè sarebbe buono un tal computo, quando stato fosse da principio stabilito, che dopo tanto numero d'anni, e non prima, e non dopo si celebrassero le Feste e Giuochi Secolari, e che poi gl' Imperadori, cominciando da Augusto sino a Domiziano, si fos-

sero

fero a tal prammatica di tempo esattamente tenuti. Ma di questa sorta di regole non si sa quali, e come fossero prescritte, e se prescritte furono, certamente si sa, che non furono dagl' Imperadori uniformemente osservate. Poichè legga chi vuole gli Scrittori di tale materia, che sono molti e diversi, e troverà, che tra essi si convien bene, che compiendosi il Secolo della fondazione di Roma si dovevano fare que' Giuochi, che Secolari dal Secolo si chiamavano; ma poi se il compimento del Secolo fosse di soli cento anni, o pel compimento del Secolo si richiedessero anni cento e dieci; di più, se il Secolo si formasse nell'anno, in cui il cento, o il cento e dieci compivasi, o pure la formazione del Secolo si facesse nel cento, o nel cento e dieci compiuto, tutte queste sono controversie, che dagli Autori sono dibattute, nè sono ancora decise. Quanto poi alla pratica degl' Imperadori, cominciando da Augusto, che celebrò i Giuochi Secolari per la quinta volta, li fece egli del 737. della fondazione di Roma, ma poi Claudio dell' 800. della medesima fondazione, trovando, che questo era uno de' centenarj, in cui il tempo di tal fondazione compivasi, giudicò di celebrare questi Giuochi, senza curarsi de' fatti solo sessantatrè anni prima da Augusto. Dopo questi fece i suoi Giuochi Secolari Domiziano, i quali fatti nell' anno della fondazione di Roma 842., non si può dire su qual metodo, e regola li facesse, non potendosi dire, che fatti fossero sulla regola del centesimo dopo i Giuochi fatti fare da Claudio, che tra questi e quelli non passano che anni quarantadue. Rispettivamente poi a quelli che fece celebrare Augusto, che dovrà dirsi? Tra 'l 737. e l' 842. sono cento e cinque anni, numero, che supera il centesimo, e non giunge al 110.; onde chi considerando il tempo stabilito, ed osservato per la celebrazione de' Giuochi Secolari, vuol trovare la de-

cisione di questa controversia, non può cercarla; che indarno.

Ma nè pure per decidere il punto basta certamente il sapere di qual anno fosse Consolo quando fu per la decimaquarta volta Consolo Domiziano: e la ragione ella è, perchè Domiziano fu Consolo, senza dubbio, la decimaquarta volta dell' 88.; ma non lasciò però di essere chiamato Consolo la decimaquarta volta dell' 89. ancora; nel qual anno non essendo potuto entrare Consolo di nuovo, poichè lontano, ed occupato nella spedizione fatta nel tempo della guerra seconda contro Daci al tempo proprio d'entrare nel nuovo Magistrato, che era il tempo delle Calende del Gennajo, seguitò a chiamarsi col titolo del Consolato antico, come accordano gli Scrittori: onde vano sia il ricorrere per la decisione del punto ad un titolo che godè Domiziano dell' 88., e seguitò ad usarlo dell' 89.

Il titolo della Tribunizia Podestà ottava, o questo è ben tutto al proposito per isciorre il nodo; ed io son di parere, che chi bene il ripensa, debba concludere che dell' 89. della Nostra Salute, e non d'altro tempo seguissero i Giuochi, o Feste Secolari di Domiziano. Poichè ecco ciò che io stimo su un tal proposito.

Dell' 88. della Nostra Salute alle Idi di Settembre, che è quanto dire a' tredici di tal mese, entrò bene nella Tribunizia Podestà ottava Domiziano; ma che poi del mese di Settembre desse egli il cominciamento alle Feste e Giuochi Secolari, fu, è vero, dottrina singolare dell'erudito Onofrio Panvino, ma non ha ella seguito tra' Letterati, i quali prendendo comunemente il principio di tali Feste d'altronde, dicono anzi, che cominciavano al mese di Giugno incirca, e ciò con l'autorità di Zosimo Autor grave in questa materia, il qual dice apertamente, *hi ludi diebus æstivis, & tempore messis celebrabantur;* e si fondano ancora, così dicendo, sull'autorità d'una Medaglia

Zosim. lib. 2.

daglia

daglia che si vede in gran Bronzo, ed è citata al Tomo sesto del Museo Farnese, nella quale si vede l'Imperadore che assiso distribuisce frumento al Popolo in segno delle messi certamente poc'anzi raccolte, e si legge FRVG. ACC., il che va inteso FRUGES ACCEPTÆ. Or dunque dell' 88. del mese di Giugno incirca, cioè poco prima, o poco dopo, a quel tempo in somma, in cui raccogliere si dovevano ne' campi di Roma le messi, si dovrà dire, che si fecero tali Giuochi, e s' incominciarono tali Feste; si dovrà, dico, dire da quelli, i quali vogliono che Feste e Giuochi tali si facessero dell' 88.; ma quì ecco l'inciampo: dell' 88. di tali mesi Domiziano non era certamente nell' anno della Tribunizia Podestà ottava, correndo per lui sin alle Idi di Settembre di tal anno, come si è detto, e tutti concordano, l'anno della Tribunizia Podestà settima.

Pedrus. tom. 6. Domit.

Sentì la forza di questa difficoltà il dotto Uomo Antonio Pagi, ed essendo egli impegnato per altro a mantenere che nell' 88. si fecero le Feste Secolari, e ciò ancora per questo, perchè avrebbe voluto pure sostenere sussistenti le regole da lui prescritte de' Consolati (una delle quali cade certamente, anzi rovina, se anche di Domiziano dovrà confessare ciò che di altri Imperadori, i quali fecero i Giuochi Secolari, e dovrà dire, che Domiziano in quell' anno, in cui celebrò tali Giuochi, non entrò Consolo) fe' ricorso a gli Amici di Francia, fe' rivoltare tutti gli Studj di Medaglie, alla fine una Medaglia ritrovò, o pensò d' aver ritrovato di Domiziano, in cui si legge TR. POT. VII. LVD. SAEC. FEC., TRIBUNITIA POTESTATE SEPTIMA LUDOS SÆCULARES FECIT. La venerazione, che io ho per questo erudito Scrittore, non deve già impedire che io parli con tutta la libertà in favore del vero, di cui più d'ogn' altro chi scrive deve mostrarsi amico.

Pag. Differt. Ypat.

Pag. Crit. in Annal. Baron.

Dico dunque, che l'addurre una Medaglia ſola che dia teſtimonianza di ciò, che il Pagi aſſeriſce non vale, perchè il teſtimonio di una ſola Medaglia non può valere contro il teſtimonio delle Medaglie tutte; e tutte le Medaglie, parlando de' Giuochi Secolari fatti fare da Domiziano, dicono, che fare li fece durante la Tribunizia Podeſtà ottava, TRIBUNITIA POTESTATE OCTAVA LUDOS SÆCULARES FECIT. Io quì ne adduco ben otto diverſe, e ſono quante ne porta la ſerie delle Medaglie mezzane, e piccole che vò ſpiegando, e tutte otto portano ſegnata queſta Tribunizia Podeſtà ottava, e ſe ſi viſiteranno altri Studj di Medaglie, la Epigrafe che ſi vede in queſte, troveraſſi eziandío in quelle, e in tutte faraſſi menzione della Tribunizia Podeſtà ottava, in cui i Giuochi Secolari ſi fecero. Una Medaglia ſola trovata in Francia dice il contrario; convien dire ſia vero, poichè cita Uomini intendentiſſimi che la viſitarono, e per vera la approvarono; ma che? dopo di un tal ritrovamento, dopo una tal giudicatura, fatta da tali Giudici, concluda che la Medaglia è vera, che tale Medaglia ha impreſſo il numero VII., e non l'VIII. che ſi vede nelle altre tutte; ma non mai che per queſto della Tribunizia Podeſtà ſettima di Domiziano i Giuochi Secolari foſſero fatti. Col teſtimonio così pieno di tutte le altre Medaglie che il contrario aſſeriſcono dirò io che debba dirſi della Medaglia citata dal Pagi. Si deve dire, che eſſa pure direbbe VIII. come tutte le altre dicono, ed in tutte le altre ſi legge, ſe o la corroſione del tempo non aveſſe levato una unità, la quale per altro nella Medaglia era eſpreſſa, o la incuria dell' Inciſore non aveſſe laſciato d'eſprimere in eſſa una unità, quale per altro per uniformarla alle altre tutte andava eſpreſſa. E queſta è una di quelle volte, in cui il così dire non è un ricorrere a quello che per altro è il ſolito ſutterfugio di que'

Meda-

Medaglisti che poco sanno, ed intendono meno, e la colpa del loro poco intendere la gettano tutto dì sopra la voracità del tempo, e di ciò, che viene dal loro poco sapere fanno rei gli scioperati antichi Incisori delle Medaglie. Quì anzi è dove il così dire, è un conformarsi alla verità ed alla ragione, volendolo e persuadendolo le Medaglie tutte, che il contrario asseriscono. E per maggiormente spiegarmi mi piace di far quì in netto la descrizione della Medaglia addotta dal Pagi. La Medaglia è d'Argento: il Diritto ha la Testa di Domiziano, le parole che si leggono intorno sono IMP. DOMIT. CAES. COS. XIIII. TRIB. POT. VII. Il Rovescio ha un Sacerdote Salio col Pileo sacerdotale in capo, ha il Clipeo in una mano, nell'altra un Bastoncino ritorto, intorno LVD. SAEC. FEC. Or questa Medaglia appunto noi l'abbiamo nel nostro Studio e Museo Farnese, e può vedersi descritta nel Tomo secondo del P. Pedrusi; ma che? essendo la stessa per altro, ed in tutto il resto, il numero espresso che ha e mostra è quello della Tribunizia Podestà ottava, TR. POT. VIII. Chi negherà adunque, che ancora per questo capo debba credersi che per colpa o della corrosione, o degl' Incisori disattenti nella Medaglia addotta dal Pagi non si legga la Tribunizia Podestà ottava?

E questo sia detto decidendo la detta questione, come ad un espositore delle Medaglie conviene con le Medaglie alla mano, traendo da esse più che da ogn'altro fonte gli argomenti del punto, di cui si tratta.

Il che stabilito essendo, di quà si può fare passaggio, e vedere delle lezioni di Censorino, dove parla del tempo, in cui fece i Giuochi Secolari Domiziano, qual sia la buona. Il Loidio nella sua erudita lettera scritta in questa materia al Pagi, e dal Pagi pubblicata prende per migliore la lettura, in cui si dice che

Censorin. de natali Die.

Loid. cit. à Pag. in Crit. Baron.

che dell'anno 842. dalla fondazione di Roma si fecero i Giuochi da Domiziano: non si può però negare, che le letture di tal passo in Censorino non sieno diverse, le quali tutte dal discorso pur ora fatto vengono dannate come falsate, e sola resta la buona quella che dice, che dell'842. i Giuochi Secolari da Domiziano si fecero.

Alla intera spiegazione della Medaglia presente mi resta esporre la ragione delle due Vittime che tiene preparate il Vittimario, ed una è una Cerva, l'altra una Pecora, come si è detto di sopra. Perchè è da sapersi, che tra le altre Deità, a cui facevasi sacrifizio ne' Giuochi Secolari erano le tre Parche, ed a queste sacrificavasi una Cerva nera, ed una Pecora pur nera, come osserva il dotto Rainssant, il quale in una Medaglia simile affatto riconosce queste due Vittime, la Cerva nera in una, la Pecora nera nell'altra.

I I I.

LA Medaglia terza simile alla passata nel Diritto, se non che il capo di Domiziano è laureato in questa, dove che nella passata era cinto di Corona radiata, non è dissimile di molto nè pur nel Rovescio, poichè convenendo in tutto il resto colla passata, disconviene solamente nella Vittima, e ne' Vittimarj. Quì dunque la Vittima è un Toro, di quelli che sacrificavansi in tali Giuochi a Giove, secondo Zosimo, e secondo gli Oracoli Sibillini da esso Zosimo riferiti, o pure una Vacca di quelle che nel tempo de' Giuochi medesimi, secondo lo stesso Autore, consacrare si dovevano a Giunone. Due Vittimarj stanno intorno la Vittima, uno tiene la Vittima, e stà chino, e credo propriamente essere quello, che in lingua latina chiamasi *Popa*, l'altro in atto di colpire la Vittima, ha in mano, e tiene sospeso

Zosim. hist. lib. 2.

ſoſpeſo in aria l'inſtromento chiamato Maleolo, o vogliamo dire Mazza; e queſti è quello che propriamente chiamavaſi Vittimario.

I I I I.

NElla preſente Medaglia il Diritto è ſimile a quello dell' antecedente. Il Roveſcio ha di particolare il Tempio, in cui ſi ſacrifica, ed è a tre navate. L'Imperadore ſacrificante è trabeato; la Figura proſteſa in terra rappreſenta il fiume Tevere; le tre navate del Tempio rappreſentano, a mio parere, le tre diverſe Deità infernali, alle quali ſacrificavaſi nel Tempio vicino al Tevere, che è certamente quello il quale è quì figurato, e queſte erano Plutone, Proſerpina, e le Parche. L'Imperadore con Trabea, che ſacrifica, dà a vedere ciò che credo dover eſsere di già deciſo tra' buoni Scrittori d'Antichità, che l'Imperadore, foſſe Conſolo, o no, poteva uſar della Trabea, quando ſacrificava. Il Tevere proſteſo in terra, dà a divedere, che all'Altare trovato già da Valeſio vicino al Tevere, e accreſciuto da Valerio Publicola diſcendente dal detto Valeſio, ſi facevano i ſacrifizj a' Dei infernali, i quali ſacrifizj erano una parte la principale di queſte Feſte Secolari.

V.

IL Diritto è ſimile alle due paſſate. Il Roveſcio è diſſimile, poichè il ſacrifizio che quì fa l'Imperadore è un ſacrifizio fatto ſenza Vittima. L'Imperadore però ha la Patera in mano, con due Sonatori aſtanti, di Lira l'uno, l'altro di Tibie.

VI.

V I.

LA presente Medaglia è ſimile alle paſsate in tutto, ſe non che il Sonatore delle Tibie è più coperto dall' Ara, ſu cui ſi fa il ſacrifizio, e più vicino all' Imperadore ſacrificante.

V I I.

CIò che mi ha indotto a far incidere queſta Medaglia è ſtata la diverſa collocazione in cui è poſto il Sonatore delle Tibie, e non è certamente quella, in cui ſi è veduto nella Medaglia paſsata; ma perchè queſta diverſità non baſta a render la Medaglia preſente diſſimile alla Medaglia V., mi ha moſso ancora più la diverſità notabile del Tempio quì figurato, ed è affatto diverſo da' veduti ſin'ora, e dal ſegnato alla Medaglia IX.; in primo luogo perchè queſto Tempio non ha, che quattro Colonne, in ſecondo luogo perchè ſopra l'Architrave di un tal Tempio non v'è l'Apertura, o ſia Obelo, che nella Facciata degli altri Tempj quì effigiati ſi rimira.

V I I I.

QUeſta Medaglia ha per Diritto il capo dell' Imperadore cinto di Corona radiata, intorno ſi legge IMP.CAES. DOMIT.AVG.GERM.P.M. TR. P. VIII. CENS. PER. P. P., e vale IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE OCTAVUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Il Roveſcio è un'Allocuzione dell' Imperadore, che parla da alto a Perſone di Toga, con intorno LVDOS SAECVL. FECIT.

Le

Le Allocuzioni rappreſentate nelle Medaglie fanno ſempre negli Studj ne' quali compariſcono una figura molto nobile; ma la deve fare molto più, e principalmente una Allocuzione di queſta ſorta ne' Giuochi Secolari in mezzano Bronzo, ſiccome è queſta, ed è tale che è rara aſſai.

Che coſa poi foſſe quello che moveſſe l'Imperadore a parlare a' Cittadini di Roma quì rappreſentati in queſt' Uditorio, difficile è a deciderlo, potendo eſſere un' invito a' Giuochi, un' intíma di Sacrifizj, o pure una preſcrizione di qualche particolar cerimonia, che doveva rendere il Sacrifizio ſolenne, ſecondo gli antichi ſuperſtizioſiſſimi riti.

Zoſimo, che in queſta materia de' Giuochi Secolari è Autore claſſico, dice, che tra le altre cerimonie ſolite praticarſi in queſta ſorta di Giuochi una era, che un numero ſcelto d'illuſtri Giovanetti cantaſſero Inni, e Cantici in greca, e romana lingua. *Die tertio in Apollinis æde Palatina ter novem illuſtres pueri &c. hymnos & Pæanas græcâ romanâque lingua canunt.* Or perchè non può dirſi, che quì ſiano eſpreſſi coteſti Giovanetti, i quali prendano dall'Imperadore che parla ordine e metodo per queſti Canti? forſe queſt' appunto viene eſpreſſo dalla Medaglia, non repugnando il vedere queſti Giovanetti, i quali quì ſtanno ed aſcoltano togati; eſſendo già noto, che la Toga portavaſi ancora da' Giovanetti, ſe non che la Toga de' Giovani, a differenza di quella degli altri che tali non erano, doveva eſſere preteſta, che è quanto dire alle altre Toghe uniforme in tutto il reſto, fuorchè nel lembo tutto d'intorno, in cui inteſſuta, e diremo meglio, preteſta era la porpora.

Zoſim. lib. 2. ubi ſup.

I X.

PEr vedere la differenza che paſſa tra queſta Medaglia e la ſeconda, fiſſi l'occhio il Lettore nell'Imperadore ſacrificante e ſua veſta, e vederà ch'egli ha ſopra la Tonica attorno al petto una certa ſopravveſta, che io credo un paludamento, di cui queſta parte che al petto attraverſaſi reſti viſibile, venendo il reſtante coperto dalla perſona. Dove ſi oſſervi, che dell'abito del Sacrificante non ſi ponno dar regole, ſe non quelle, le quali patiſcono di grandi eccezioni, e che biſogna riderſi di quelli, che avendo vedute alcune poche Medaglie, o alcuna altra coſa antica, come ſe aveſſero veduto quanto mai può vederſi pronunziano *ex tripode*, e pretendono ciò, a cui bene ſpeſſo contraddice la Medaglia, come a dire, che non ſi ſacrificava anticamente d'altra maniera, che con il capo velato, che l'Imperadore ſacrificante doveva eſſere trabeato, e coſe ſimili, per reſtar convinto della falſità delle quali baſta degnarſi di dar un'occhiata alle otto Medaglie pur ora eſpoſte.

X. X I.

QUeſte due piccole Medaglie ſono di quelle, che appartengono a' Giuochi, o Feſte nominate Suggellari, come ho detto di ſopra. Il tempo, in cui tali Giuochi ſi celebravano era, come pure ho già detto citando l'autorità di Macrobio, ſubito finiti i Saturnali, che vale a dire durante il meſe di Dicembre, e perciò ancora può crederſi, che queſte due Medaglie foſſero di tal ſorta. Non è coſa sì certa, il dire qual foſſe il tempo, in cui i Giuochi Secolari finivano, nè ſi può decidere, ſe continuavano ſino a tutto il Dicembre, onde durante

rante la celebrazione di essi, corressero le Feste de' Giuochi Suggellari, che di Dicembre certamente facevansi. Ma sia pure come si voglia, tutte due queste sorte di Feste abbracciare potevano cotali Medagliette; poichè o correvano dello stesso tempo, e naturale cosa era far in una sorta di Feste menzione di cosa, che allora in altre Feste mettevasi sotto degli occhi; o erano le Feste Secolari finite, non aveva molto; e troppo era conveniente, che di cosa ancora fresca, per rinnovellarla alla memoria in queste Feste Suggellari si facesse menzione.

Il Rinoceronte è l'animale, o Fiera che in queste Medaglie si vede coniata, e avendo per avventura l'Imperadore ne' Giuochi Secolari fatto comparire tra le altre Fiere più forestiere e barbare il Rinoceronte, assai conveniente cosa era, che in questi suoi Suggelli per gloria lo imprimesse. Oltre di che essendo proprio di questi Suggelli il significare cosa che sia di doppio senso, si potrebbe anche dire, che prendendosi il Rinoceronte e naso di lui, secondo il proverbio di que' tempi appunto di Domiziano, per simbolo di alcuno, che fosse di soverchio, e fuor di proposito critico, e di cui avesse il Poeta di que' tempi potuto dire,

Et pueri nasum Rhinocerotis habent: *Martial. ep. 4. lib. 1.*

a rimprovero di una tale censura, e per reprimerne l'arroganza, ad alcuno di essi satiricamente mandasse un tale impronto l'Imperadore.

Aggiungo, che non deve parere a nessuno fuor di proposito il moltiplicare la incisione delle Medaglie per ogni piccola variazione che in esse ritrovisi, come certamente è piccola la variazione in queste due; essendo questo il costume degli Antiquarj di non considerare come replicata quella Medaglia, in cui può notarsi qualche, ancorchè piccola, diversità.

X I I.

IL Diritto della Medaglia preſente non porta coſa, che non ſiaſi veduta nelle antecedenti già eſpoſte. Il Roveſcio è pur eſſo ſtato eſpoſto in una delle Tavole antecedenti.

X I I I.

E Queſta Medaglia ancora è una di quelle che io ſtimo appartenenti alle Feſte Suggellari. La Pallade in eſſa impreſſa ha per avventura le fattezze della Moglie Domizia; e nella Civetta, che è coniata nel Roveſcio, ſi volle per avventura ſcolpita l'inſegna del Nume prediletto, e ſimboleggiata la vigilanza della Conſorte.

X I I I I.

NUlla havvi nel Diritto, che non ſiaſi veduto e ſpiegato nelle paſſate Medaglie. Nel Roveſcio v'ha la Fede pubblica, eſpreſſa come nelle Tavole antecedenti ſi è eſpoſto.

X V.

LA Teſta di Domiziano con Corona radiata nobilita il Diritto della preſente Medaglia, il reſto è come ſopra. Il Roveſcio è ſcolpito col tipo della Fortuna, per dichiarazione del quale mi rimetto a quanto ho già detto.

X V I.

IL decimoquinto Conſolato ſegnato quì, Domiziano l'aſsunſe nel 90. della Noſtra Salute, fatti già i Giuochi Secolari, come ſi è detto, nell'anno della Noſtra Salute 89., e fatto già il Trionfo per aver vinto i Daci nella guerra chiamata guerra ſeconda Dacica, e queſto pure fu fatto, come diraſſi più ſotto alla Tavola ſeſta, nell'anno della Noſtra Salute 89. Di quelle Feſte però che all'anno 90. della Noſtra Salute attribuiſce il dotto, ed erudito Pagi, non ne fu fatta neſſuna. Impegnato queſto Autore nel ſalvare le ſue regole de' Conſolati, e volendo pure trovar ragioni perchè del 90. entraſſe di nuovo Conſolo Domiziano, a queſt' anno aſſegna il Trionfo fatto da lui dopo la guerra Dacica ſeconda. Ma come ciò non ſuſſiſta, aſpetto a moſtrarlo alla Tavola ſeſta alla Medaglia XXIV.

A ſpiegazione poi della Medaglia creduta da me una di quelle che appartengono a' Giuochi, o Feſte Suggellari; una delle due faccie è inſignita da una Teſta tra virile e donneſca, incoronata d' Alloro, e che al confine del collo ha un ramoſcello, che io credo d'Olivo, intorno ſi legge .... DOMIT. AVG. GERM. COS. XV., e vale (ſupplendo alla corroſione) IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM QUINTUM. L'altra parte ha un Corvo, che nell'unghie ſtringe un piccolo ramoſcello, che pure ſembra d'Olivo, e può ancora eſſere d' Alloro, al diſotto S. C.

Di una Medaglia ſimile ho ragionato in un'altra appartenente ad altra Tavola; rifletto in queſta di più, che a ragione in queſta Medaglietta l'ingegnoſo inventore unì inſieme Minerva, e le ſue inſegne, e le fattezze ed alcuna inſegna di Apolline,

per

per moſtrare qual foſse la Minerva, che quì ſi pretende di contraſsegnare, e a cui Domiziano pretende indirizzare l'onore della preſente Medaglia, ed era Minerva la Madre di Apolline, quella che la prima di tutte è nominata da Cicerone, dove tratta della natura degli Dei, le cui parole citate da Natale Conti mi piace quì regiſtrare. *Minerva prima quam Apollinis Matrem ſupra diximus, ſecunda orta Nilo quam Ægyptii Saitæ colunt, tertia illa quam generatam Jove ſupra diximus, quarta Jove nata ex Coryphe Oceani filia, quam Arcades Coriam nominant, quinta Pallantis, quæ Patrem dicitur interemiſſe.* Di tutte queſte Minerve Domiziano, che per Nume ſuo tutelare preſo aveva Minerva, pretende adorare, nella Medaglia preſente, quella che con Apolline ha la grande relazione di Madre a Figliuolo.

Natal. de Comit. lib. 4. c. 5.

Eſsendo poi il preſente monumento uno di quei Miſſivi, che ſi mandavano ne' Giuochi Suggellari, il quì addotto poteva ancora avere alluſione alla Moglie Domizia, quaſi che l'Auguſta Donna tale foſse, che unendo virtù virili e donneſche, accoppiaſse in sè le prerogative di Minerva che era Dea, e di Apollo che Dio era.

XVII.

IN queſta Medaglia è il capo di Domiziano laureato, con attorno le parole IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XV. CENS. PER. P. P., e voglion dire IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM QUINTUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Il Roveſcio è della Moneta nel ſuo proprio tipo, con attorno MONETA AVGVSTI. S. C. Di tutto queſto ho detto baſtantemente più ſopra.

XVIII.

XVIII.

NEl ſuo Diritto queſta Medaglia ha il capo di Domiziano ornato di Corona radiata, il reſto come ſopra. Nel Roveſcio v'è il tipo della Virtù, eſpreſſo come in altre delle già vedute ed eſpoſte Medaglie, con intorno VIRTVTI AVGVSTI. S. C.

XIX.

QUeſta Medaglia è affatto ſimile all'antecedente, e ſolo è diverſa in queſto, che il capo di Domiziano non è ornato di Corona radiata, ma cinto è d'Alloro.

XX.

NEl Diritto di queſta Medaglia Domiziano ha il capo decorato con Corona radiata, intorno cui ſi legge come ſopra. Nel Roveſcio v'è il tipo della Fortuna, con intorno FORTVNAE AVGVSTI. S. C. Per eſpreſſione di che, mi rimetto al detto più ſopra.

XXI.

LA Medaglia che preſentemente eſpongo, e nel Diritto, e nel Roveſcio alla precedente aſſomigliaſi, e ſolo è diverſa nel Conſolato che quì ſi annovera, ed è il decimoſeſto, COS. XVI. Queſto Conſolato cade nel 92. della Noſtra Salute, paſſando così un'anno, ſenza che Domiziano foſſe il Conſolo ordinario, e può anche dirſi il Conſolo d'ogn'anno, e di ſempre. Che nel corſo poi di queſt'anno, in cui correva queſto decimoſeſto Conſolato,

to, fosse fortunato grandemente Domiziano (come lo dice ancora il Roveſcio di queſta Medaglia marcata col tipo ordinario della Fortuna, e ſegnata con le parole FORTVNAE AVGVSTI. S. C.) facilmente ſi può trarre da chi a queſt' anno, e non ad altro tempo aſſegna la ſpedizione Sarmatica, e il vittorioſo compimento di eſſa. Non dovendoſi in queſto ſeguire altrimenti il parere del dotto Cardinal Noris, il quale all' anno ſeguente aſſegna il compimento della ſpedizione Sarmatica, e non a queſto. L'argomento del Noris, e quello che lo perſuaſe fu il trovare, che Domiziano nell'undecima ſua Podeſtà s' intitola IMPERATOR XXI., e che poi in un' Iſcrizione di Grutero nel tempo della Tribunizia Podeſtà duodecima dello ſteſſo Domiziano egli è chiamato IMPERATOR XXII. Or tutto bene, ma con ciò proverebbeſi che dell' anno ſeguente 93. della Noſtra Salute, continuata foſſe la ſpedizione Sarmatica, allora quando nell' anno ſteſſo, e non prima, entrato foſſe nella Tribunizia Podeſtà duodecima Domiziano, ma ſe nell' anno corrente 92. di Noſtra Salute alle Idi di Settembre entrò anzi Domiziano nell' anno duodecimo della Tribunizia Podeſtà (il che è certiſſimo) dovrà più toſto dirſi, che a lui venendo accordato il titolo IMPERATOR XXII. nell' anno duodecimo della Tribunizia Podeſtà, dell' anno corrente 92. di Noſtra Salute abbia egli meritato un tal titolo; e poichè non ſi ſa, nè da altre Iſcrizioni, nè da altre Medaglie, che il titolo d' Imperadore foſſe d' indi in poi aumentato più a Domiziano, non leggendoſi, nè ſapendoſi, che egli foſſe chiamato giammai IMPERATOR XXIII., come non conchiuderaſſi che di queſt' anno 92. di Noſtra Salute la ſpedizione foſſe compiuta, e che toccando del medeſimo anno 92. a Domiziano il titolo IMPERATOR XXI., e IMPERATOR XXII. nel medeſimo anno 92., la ſpedi-

Noris Epiſt. Conſul.

ſpedizione Sarmatica foſſe da Domiziano e cominciata e compiuta con tutta fortuna?

E ciò tanto più mi piace, quanto che ſi ſa, e tutti l'accordano, che per la Vittoria Sarmatica Domiziano non trionfò, ma ſolamente portò la Laurea al Tempio di Giove. *De Sarmatis lauream modò Capitolino Jovi detulit.* Il che per appunto è ſegno, che la ſpedizione non durò più dell'anno; e queſto fu uno ſtare all'antico ordinario coſtume, che alle ſpedizioni, le quali duravano un'anno ſolo, non foſſe accordato Trionfo.

Svet. in Domit.

Nel qual propoſito non devo diſſimulare ciò che è citato dal Mezzabarba, il quale allega in Domiziano una Medaglia. Ella è d'Oro, ed ha per Epigrafe COS.XVI., nel Roveſcio ſcolpite ſono le Quadrighe Trionfali, e dice: che per queſto ancora all'anno 92. di Noſtra Salute, in cui cade il decimoſeſto Conſolato di Domiziano, appartiene il Trionfo fatto della guerra ſeconda Dacica. Ma ciò non ſuſſiſte, troppo eſſendo particolare la opinione del Mezzabarba di ridurre ad un tal anno un tal Trionfo: e per quello che prova la Medaglia, ſe pur è buona, al più può dirſi, che a Domiziano deputate furono le Quadrighe Trionfali per la Vittoria Sarmatica, per la quale in realtà non ebbe ſe non la Laurea: dovendoſi ſapere ciò che ſi è detto di ſopra, e da tutti i buoni intendenti d'Antichità, e di Medaglie, maſſimamente moderni, ſi aſſeriſce, che molte volte, e a molti Imperadori ſi deputava l'onore di potere ſcolpire nelle Medaglie Quadrighe Trionfali per impreſa, per cui non era loro per verun conto accordato, nè ſi poteva accordare il Trionfo.

Mezzabarb. in Domit.

XXII.

IN queſta Medaglia il Diritto è inſignito dal capo di Domiziano cinto di Corona radiata: le parole, che ſono d'attorno, ſono aſſai corroſe, ma per avventura non ſaranno diſſimili dalle altre lette nelle Medaglie ultime paſſate. Nel Roveſcio è ſcolpita la Palma.

Patin. Num. med. & min. mod. Domit. Il Patino regiſtra una Medaglia di Roveſcio ſimile, e intorno parole, delle quali però s'intende queſta ſola IMP. Nel Muſeo Farneſe due ve ne ſono, una che credo aveſſe lettere, le quali ora ſono corroſe, e per avventura ſegnavano il numero delle volte, in cui ſino al tempo nel quale fu battuta la Medaglia, a Domiziano ſi aumentò il titolo d'Imperadore: l'altra è ben conſervata, con i contorni ben finiti in modo, che dà a vedere non eſſervi in eſſa mai ſtata impreſſa lettera neſſuna.

Comunque ſi ſia, in queſta ſorta di Medaglie ſi vede la devozione che alla Famiglia Flavia, e a Domiziano, che era di tale Famiglia, profeſſava la Giudea, nella quale ſi può anche dire che tale Medaglia ſia ſtata battuta, non oſtante la ſcrittura del Diritto, la quale è latina; ma di queſto diremo più ſotto, e principalmente alla Medaglia XX. della Tavola ſeſta.

XXIII.

IL Conſolato decimoſettimo, ed ultimo di Domiziano è il diſtintivo di queſta Medaglia, che ha per Diritto il capo di Domiziano cinto di Corona radiata, intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PER. P. P., e vagliono IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECI-

MUM

MUM SEPTIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Per Roveſcio il ſimbolo altre volte veduto in Domiziano della Virtù, e intorno VIRTVTI AVGVSTI. S. C.

Diſſi, che queſto Conſolato è il decimoſettimo, ed ultimo di Domiziano, potendo ben eſſer vera la Medaglia addotta dal P. Arduino, e da lui veduta nella ſerie delle Medaglie del P. Chamillart, dove ſtà ſcritto COS. XVIII., e che queſto Conſolato decimottavo di Domiziano non vi ſia ſtato giammai; avendolo (come in altri caſi confeſſa lo ſteſſo P. Arduino) potuto prevenire l'adulazione fingendolo, o pure avendo quì luogo il credere, che ſia ſtato incuria degli Inciſori ciò che in neſſun altro monumento, nè di Medaglia, nè d'Iſcrizione, nè di Storia, ſtà regiſtrato; e in tutti coteſti monumenti leggonſi contati i Conſolati di Domiziano ſino a diciaſsette, e non più. *Hard. hiſtor. August. Domit.*

Anzi in queſto propoſito forza di Storico ha il Poeta Stazio come contemporaneo.

. . . . . ſubiere novi palatia faſces,
Et requiem bis ſextus honos, precibusque receptis
Curia cæſareum gaudet viciſſe pudorem. *Stat. lib. 4. Sylv.*

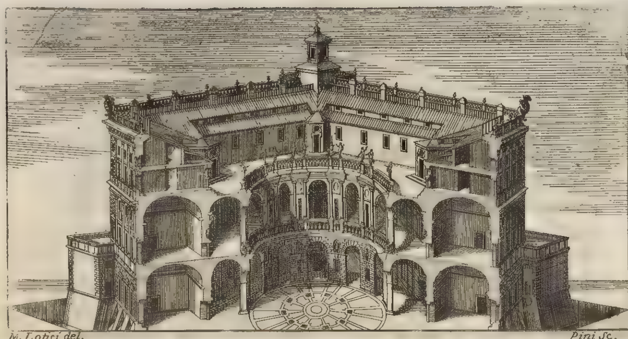
Dove quante coſe imparare ſi devono? La prima, che queſto decimoſettimo Conſolato di Domiziano fu il dodiceſimo de' Conſolati ordinarj di Domiziano; per queſto chiamato *bis ſextus:* la ſeconda, che queſto Conſolato fu conferito a Domiziano con viva forza, e a ſtento di molte ſuppliche, le quali ſole poterono vincere la molta repugnanza che ad accettarlo egli aveva; così intendendoſi quelle parole, *precibusque receptis, Curia &c.*; e la terza ed ultima, che quel Conſolato, il quale fu il decimoſettimo computando gli ordinarj e i ſuffetti, e che fu il duodecimo, computando gli ordinarj ſoli, fu l'ultimo de' Conſolati di Domiziano, e ciò è ben accennato in quelle parole, *Et requiem bis ſextus honos.*

XXIV.

ALtre Medaglie ſi ſono eſpoſte appartenenti alla Colonia di Patraſso, ed io una ne ho eſpoſto di Domiziano appartenente a queſta ſteſsa Colonia alla Tavola ſeconda del preſente Volume.




Tauola Quinta
I
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIIII
XV
XVI
XVII
XVIII
XIX
XX
XXI
XXII
XXIII
XXIIII
MONETA AVGVSTI
S C
IMP. DOM. AVG
IMP. DOMIT.
AEQVITAS AVGVST.
FELICITAS PVBLICA
ANVS
AVGVSTVS
COL.
X XII
IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERMAN.
IMP. DOMIT. AVG. GERM.
IMP. DOMITIA NVS AVG.
IMP. DOMITIA
DOMITI CAES. AVG.
IMP. DOM.
L B
Tomo IX
J. Pini Sc.



M. Lotici del. Pini Sc.

TAVOLA
QUINTA.
DOMIZIANO.

I.



Rna il Diritto di questa Medaglia il capo di Domiziano laureato, intorno al quale si legge IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PER. P. P., e vale IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM SEPTIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel Rovescio si mira una Donna ornata di Stola e Pallio alla donnesca, nella destra ha le Bilance, nella sinistra la Cornucopia; intorno MONETA AVGVSTI. S. C. Per intelligenza dell' uno e dell'altro mi rimetto al detto di sopra nella spiegazione d'altre Medaglie.

II.

I I.

IL Diritto della presente Medaglia porta il capo di Domiziano laureato, intorno al quale si legge IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS.::::::: Nel Rovescio comparisce lo stesso, se non che ciò che nel Diritto è scolpito e rilevato, nel Rovescio è cavo ed inciso. Medaglie di questa sorta chiamate cave, esse pure sono un'ornamento assai nobile degli Studj d'Antichità; ed io potrò di mano in mano produrne alcuna del nostro Museo Farnese, il quale come di altre rarità abbonda, così di queste non manca. Nella Medaglia cava ordinariamente ciò, che da una parte si mira, da ciò, che si truova nell'altra non è diverso, se non che ciò, che è da una parte in rilievo, è incavato dall'altra.

I I I.

ECcoci di nuovo ad una Medaglia di quelle che alle Feste Suggellari appartengono. Il Diritto mostra il capo di Pallade ricoperto di Celata, dalla cui cima pendente si vede una nobile Cresta, intorno stà scritto IMP. DOM. AVG., IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio havvi una Laurea, con nel mezzo la S. C. La Medaglia è allusiva certamente a Pallade Nume tutelare di Domiziano, come s'è detto; e forse non si allontana dal vero chi dice, che dando a Pallade le sembianze della Moglie Domizia unisse al culto, con cui riveriva una Dea, l'amore che portava alla Moglie, come altrove si è detto.

I V.

QUesta pure è una Medaglia della qualità di quelle, delle quali si è detto poc' anzi. Nel Diritto v'ha un Capo coronato di Spighe; egli è di Cerere; e forse quì di nuovo Cerere è effigiata con le fattezze della Moglie Domizia. Il Rovescio è un fascio di Spighe e Papaveri assieme raccolti. Questa è l'Insegna nota di Cerere, protettrice e Dea delle biade. Le Medaglie di Domiziano con Cerere, e sue insegne, mostrano sempre la sollecitudine, che di mantenere in Roma l'abbondanza del frumento si prese Domiziano; il quale per avventura in questa Medaglia, ed in occasione di queste Feste Suggellari di questa sua sollecita provvidenza fa mostra e jattanza.

V.

DOmiziano ancora senza caratteri, che lo scoprano, si fa dalle fattezze conoscere ch' egli è desso il marcato nel Diritto della presente Medaglia. Il Rovescio è della Equità, figurata nel proprio ordinario suo tipo, intorno si legge AEQVITAS AVGVST. S. C. Di che si è parlato altre volte.

V I.

IL Diritto di questa Medaglia è lo stesso, che si è veduto nella Medaglia passata. Il Rovescio porta la Figura della pubblica Felicità nell'ordinario suo tipo; ed è cosa già veduta ed esposta in altre Medaglie di Domiziano.

VII.

V I I.

IL Diritto di questa Medaglia è ornato dal capo di Domiziano, e tale il fanno conoscere più tosto le lettere dell'Epigrafe, che le fattezze assai consunte e corrose. Il marco, il quale è sotto all' augusto collo improntato, sarà la divisa del Monetario, o Incisore, che scolpì la Medaglia, quando pure non sia la insegna d'alcuna Città, che si diede l'onore di consacrare a Domiziano la presente Medaglia, assai insigne pel Rovescio del Capricorno, con la Cornucopia, e al di sotto AVGVSTVS. La impresa antica d'Augusto, come lo mostrano ancora le Medaglie di quel primo Imperadore, fu il Capricorno: e può essere, che come nelle Medaglie d'Augusto il Capricorno è segnato come l'Oroscopo fortunato della di lui genitura, così volessero gl'Impressori di questa Medaglia introdursi nella grazia di Domiziano, ed o pretendessero dirgli, che siccome Augusto, così egli sotto lo stesso Ascendente poteva dirsi nato, o che senza essere nato sotto l'aspetto medesimo d'Augusto, egli godè la gloria d'Augusto, e n'ebbe la fortuna.

So non mancare chi prende questo Rovescio di Domiziano (e lo stesso si vede pure in Augusto, e nel nostro Museo lo abbiamo in una piccola Medaglia greca di Nerone battuta in Nicea di Bitinia) chi, dico, lo prende come cosa allegata da Augusto, e da altri, qual simbolo di felicità, e nulla più; aggiungendo, che il dire, che da Augusto fatto fosse improntare un tal Rovescio come Oroscopo della sua nascita ella è una vanità senza fondamento. So ancor io, che senza fondamento valevole la discorre chiunque su queste matematiche genealogiche sciocchezze forma natività, e pronostici, che sono inganni; ma che Augusto a questi inganni e scioc-

Hard. Op. Select.

ſciocchezze deſſe tutta la fede è certo, e deve udirſi ciò, che dice Svetonio, il quale dopo d'aver narrato, che Teogene Matematico, veduta la genitura d'Auguſto, ne reſtò ſorpreſo e rapito, paſſa a dire, che d'indi in poi Auguſto fe' un conto grandiſſimo di queſto ſuo Oroſcopo, e *Tantam*, dice, *fidem fati Auguſtus habuit, ut thema ſuum vulgaverit, nummumque argenteum nota ſyderis Capricorni ſub quo natus eſt percuſſerit*. Chi non accetta gli Autori antichi, ha il benefizio di poter avanzare di queſte propoſizioni, ma chi ſente col comune degli altri, non ha luogo a diſcorrerla in queſta maniera. *Sveton. in Auguſt.*

VIII.

NEl Diritto di queſta Medaglia v'ha una Teſta laureata, la quale anche ſenza l'avviſo d'alcuna Epigrafe è di Domiziano. Nel Roveſcio ſi mirano tre Inſegne militari, due d'eſſe ſono ornate con Clipei, la terza, che ſtà nel mezzo, compariſce adorna con l'Aquila Legionaria, che nell'unghie ſtringe un Fulmine, e ſi leggono queſti numeri XXII., intorno COL. PATR.

Le parole di queſto Roveſcio indicano, che la Medaglia è di Patraſſo. Le Inſegne, che quivi ſono ſcolpite, appartengono alla Legione XXII., nominata Primogenita Pia Fedele, e militò a' tempi d'Auguſto, da cui anche collocata fu nell'Egitto. *Patin.inNum. Med. & Inſ.*

Nè ſi attenda a chi dice, che queſte Inſegne ſpettare poſſono a due Legioni, decima l'una, duodecima l'altra, leggendo diviſo in due parti il numero addotto, e come ſe formaſſe due numeri; che lo vieta il vedere quì un'Aquila ſola, ed inoltre nol vuole il vedere quì l'Aquila la quale nell'unghie ha il Fulmine, e queſta Inſegna alla Legione vigeſimaſeconda ſpettar doveva, e non ad altre.

Il Vaillant pianta come principio nel ſuo libro delle

Medaglie ſopra le Colonie, che i Segni militari, i quali in eſſe ſi ritrovano, moſtrano, che in quella Colonia i Soldati della Legione ſegnata nella Medaglia poſti furono per fondarla. Per verità, che i Soldati, dopo d'aver militato lungamente, ſi mandaſſero da' Romani in varie parti a fondare le Colonie dette Romane, queſto è principio certo: ma che i Soldati fondatori della Colonia foſsero ſempre della Legione ſegnata nella Medaglia, queſta è coſa non così certa, ed è validamente contraddetta dal P. Arduino nel ſuo Antirretico: che ſe il Vaillant replica; ma dunque e che indicano tali Inſegne? l'Arduino riſponde, indicarſi che quella Colonia, qualunque ſiaſi, ottenne alcun benefizio ſegnalato dalla Legione, che nella Medaglia è ſegnata; come a dire nel caſo della Medaglia preſente: La Colonia di Patraſso ſi profeſsa alla Legione vigeſimaſeconda ſommamente tenuta per benefizio ſegnalato da lei ricevuto, come di aver tenuti lontani i nemici, o d'averle aſſicurati i traffichi, o di aver preſtato a' ſuoi Cittadini in paeſi ancora lontani ſoccorſo ed ajuto.

I X.

Queſta Medaglia, che è di Colonia, non deve laſciarſi, avendo alcuna coſa di particolare, che non ſi è veduto nelle già eſpoſte nel preſente Volume, e perciò può appartenere a qualche altra Colonia, che non ſia quella di Patraſſo, alla quale abbiamo veduto ſpettare alcune delle già illuſtrate, le quali con queſta hanno qualche ſomiglianza.

X.

X.

LA Medaglia presente è insignita nel Diritto dalla faccia Augusta dell' Imperador Domiziano, e tiene attorno scritto IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERMAN., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è d'una Nave, che va a vela, con al di sotto S. C.

Per quello appartiene a questo Rovescio, non è nuovo, che per Nave, la quale cammina o a remi, o a vela spiegata, si pretenda d'esporre il simbolo della Felicità. Così si è riflettuto altre volte ne' Tomi passati, e così truovasi appresso molti Spositori di Medaglie: e per dirne alcuna, in Adriano abbiamo una Nave lunga Pretoria, che velocemente cammina, intorno stà scritto FELICITATI AVGVSTI: In Elagabalo una Nave di sorta differente, e con l'Iscrizione poco diversa dalla già detta, FELICITAS TEMPORVM, per non dir di molte altre.

La Nave della presente Medaglia non è una di quelle Navi, che dagli Antichi si chiamavano Navi lunghe, ma più tosto (secondo la divisione che ne fa nel suo eruditissimo trattato *De Re Navali* il celebre Lazaro Baifio) una di quelle, che dagli Antichi erano appellate Onerarie; anzi di più, non apparendo in essa nessuna sorta di quegl' incavi, che servir potessero a' remi, i quali incavi detti da' Greci erano *Scalmi*, *& ii sunt*, *quos Veneti furculas vocant*, chiamati nella marinaresca Veneziana *Forcole*, questa è una di quelle Navi, che si movevano col vento, e non andavano altrimenti, che a seconda, supplendo al bisogno della dirittura il timone, e a qualche caso fortuito, non il remo, ma un certo Pilo, che da' Latini chiamavasi *Conto*. *Baif. ibid.*

Da tutto ciò nasce la spiegazione della Medaglia: poichè,

chè, a mio parere, la Nave, come in altre Medaglie, così in questa significa felicità: ma poichè la Nave è oneraria e da trasporto, significa una particolare felicità, ed è quella, che nasce dall'abbondanza; e poichè l'abbondanza può venire da due sorte di cose, e dalle nate ivi, e nel suolo proprio, e dalle asportate da lontano; a quella felicità quì si allude, che viene dall'abbondanza di cose altronde asportate. Il che tanto meno mi sembra improbabile, quanto che io ritrovo in molte Medaglie d'Imperadori la felicità spiegarsi con le Cornucopie ripiene di uva e frutta, e nel mezzo il Caduceo, intorno FELICITAS, e ve ne ha di Severo con le Cornucopie, ed in mezzo la Spiga, intorno FELICITAS PVBLICA: Cose tutte, che indicano felicità proveniente dall'abbondanza delle cose domestiche: ora volendosi esprimere una felicità cagionata dall'abbondanza di cose forestiere, non è maraviglia che ciò facciasi rappresentando il trasporto di cose altrove nate, ed a noi di lontano venute.

X I.

A Domiziano io credo che appartenga la presente Medaglia undecima, ed è una di quelle, di cui si è detto, che spettano a' Giuochi Suggellari. Il Diritto rappresenta una Testa velata e coronata d'Alloro: nel Rovescio S. C., e questo in una Laurea.

Esponendo io questo Diritto, verrò a dare nel medesimo tempo la congruenza, per cui possa dirsi, che la Medaglia a Domiziano più che ad ogn'altro Imperadore appartenga.

Le fattezze di questa Donna, anzi Dea quì figurata, notabili ugualmente per gravità, e per bellezza, bastano a far credere, che questa è Pallade, Nume singolarmente caro a Domiziano; il quale fa in

questa

questa Medaglia col Nume suo prediletto ciò che fecero molti altri, quali in quella Deità che più riverivano, non una, ma molte d'averne si persuadevano: imitando in ciò gli Egiziani, i quali nel loro Serapi, o Sarapi riconoscevano Giove; Anzi, come notò Achille Stazio, Serapi è quello stesso, che i Greci ΔΙΑ, i Latini chiamano Giove; ed inoltre Serapi per gli stessi era Esculapio, era Plutone, e molte altre Deità: lo stesso si dica d'Iside appresso i medesimi Egiziani, i quali, come notò Diodoro, *Diodor. lib. 1.* tra le altre Deità in Iside riconoscevano Cerere, onde ancora *Cererem Phariam*, secondo il linguaggio *Tertullian. in Apologet.* di que' Popoli, chiamò Iside Tertulliano.

Si può dunque dire, che (seguendo questo stile) nella sua Pallade Domiziano riconoscesse molte, e diverse Deità, e quali e quante pretendesse di riconoscerne, lo desse a vedere acutamente nella Testa improntata nella presente Medaglia. Credo dunque, che pretendesse di riconoscere la Dea Vesta, ed era la Deità della Famiglia Flavia, come in altro luogo si è detto, e che ciò esprimesse nella Testa così raccolta e velata: inoltre che riconoscesse il Dio Apollo, Dio del Palazzo Imperiale, in cui fin dal tempo d'Augusto aveva Tempio, come si cava da Dione, *Dion. lib. 51.* Svetonio, e Properzio; onde poi Apollo si chiamava *Svet. in Aug. c. 29.* ancora Apollo Palatino, Apollo Augusto, come *Propert. lib. 2. eleg. 22.* si legge negli Scrittori, e si vede nelle Medaglie, e che ciò pretendesse d'esprimere Domiziano nella Corona d'Alloro, quale cinge il capo di questo Nume. E per ultimo (se pure in dir così non m'inoltro di troppo; ma chi può proibire che si dicano le proprie conghietture, quando le conghietture non si spaccino per oracoli?) che Domiziano riconoscesse in questo Nume il Dio Giove, Dio dell'Imperio di Roma, riscontrato nel capo velato, ed è segno di Deità, e nello stesso capo cinto d'Alloro, come in alcuna delle Medaglie greche si ritrova espresso

Giove,

Giove, e di queste se ne vedono in Nerone con l'Epigrafe ΔΙΟϹ ΟΛΥΜΠΙΟΥ; quando pure non pretese d'esprimere l'atto stesso, in cui dal capo di Giove uscì Minerva; il che sia detto per sopra più, lasciando ad ognuno sopra di ciò libero il di lui sentimento.

In questo modo dunque riconoscendo nel solo suo Nume le Deità tutte della Famiglia, del Palazzo, dell' Imperio, espresse quì Pallade Domiziano, o pure più mansuetamente pretese di rappresentare quì un nuovo mirabile accoppiamento, in cui di tutti i Numi, del Nume della Famiglia che era Vesta, del Palazzo che era Apollo, dell'Imperio che era Giove, del Nume suo tutelare e proprio che era Minerva si riconoscessero le sembianze.

XII.

Seguita un corso di Medaglie, le quali tutte si ponno credere appartenenti alle già tante volte mentovate de' Giuochi o Feste Suggellari. La presente ha nel Diritto la Testa di Pallade galeata, e le parole che corrono attorno sono IMP. DOMIT. AVG. GERM., le quali per avventura integrando il senso con la figura e capo quivi espresso, vengono a dire IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS MINERVAM COLIT, o pure IMPERATORIS DOMITIANI AUGUSTI GERMANICI NUMEN MINERVA, o cosa somigliante. Il Rovescio è una pianta d'Oliva, (S.C.) pianta tra gli altri alberi dedicata, come è assai noto, a Minerva; o pure è una pianta d'Alloro, e se è Alloro, il significato del Rovescio potrà intendersi di questo modo, che colui, il quale seguita gli studj di Minerva, arriva a gli onori dell' Alloro, onore delle tempia degli Uomini più rispettati, ed insigni.

XIII.

X I I I.

DEdica a Minerva questa sua piccola Medaglia Domiziano, consacrando alla stessa un Trofeo; onde seguitando ad intendere il presente Diritto, come si è spiegato di sopra, e facendo che le parole facciano intero il senso col corpo espresso nel campo del Diritto, va letto così, o poco dissomigliantemente, IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS MINERVÆ D., DICAT, ovvero P., PONIT. E perchè non si possa dubitare, che tale Trofeo sia dedicato a Minerva, nel Rovescio ne pone la insegna, ponendo quivi l'albero dell'Oliva, come sopra; o pur come sopra, ponendo quivi l'Alloro, dichiara, che la sua Minerva è quella, che merita i suoi Trofei, poichè ella è quella da cui riconosce egli ogni sua Vittoria; e la Vittoria assai bene s'esprime coll' Alloro, come ognun sa.

X I V.

A Domiziano appartiene questa Medaglia, la quale per altro non ha o nel Diritto, o nel Rovescio segno nessuno che a Domiziano la riferisca: ma si veda la Tavola settima del presente Volume alla Medaglia terza e quarta, che intenderassene una qualche ragione. Nel Diritto v'ha una Testa con barba al mento, Diadema in capo; nel Rovescio si mira una Lupa, che allatta due Fanciulli.

Il senso di questa Medaglia, che, secondo il detto da me, deve credersi spettante alle Suggellari, è spiritoso e nobile, e quale a tali Medaglie conviene. Crede d'averlo raggiunto il P. Arduino, e dice alludere la Medaglia ad una legge fatta da Domiziano, *Hard. hist. Aug. Domit.*

no,

no, che le Donne da partito, chiamate ancora Lupe (e che così chiamate fossero di quel tempo lo dice tra gli altri Giovenale:

Juven. Sat. 3. *Pictâ Lupa barbara mitrâ)*

che, dico, coteste Donne obbligate fossero ad allattare i proprj lor parti. Nè vale a dire ciò che a prima vista viene in capo ad ognuno, che questo quì espresso sia il simbolo di Roma, poichè appresso il sopraccitato Autore non è simbolo di Roma la Lupa ogni volta che si ritrova lattante; lo è allora solamente, quando e allatta i Fanciulli, e i Fanciulli da lei allattati rimirati sono dalla stessa col collo rivolto, e in quella maniera che descrive la cosa Virgilio:

Virg. Æneid. 8.
Fecerat & viridi fœtam Mavortis in antro
Procubuisse Lupam, geminos huic ubera circùm
Ludere pendentes pueros & lambere matrem
Impavidos, illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.

Di più accorderebbe assai bene un Rovescio tale, quando fosse di questo significato col Diritto, quale sembra rappresentare uno de' più severi antichi Rè di Roma, e sarà o Quirino, o Numa, o pure si potrà credere, che in questa Testa simboleggiato sia l'antico Senato. Qualunque cosa sia delle già dette, a questo Capo non disconviene nè l'onor del Diadema, nè la severità della barba.

Quando però questo non si voglia da certuni, i quali nauseano le frutta, che non sono dell' orto loro; si prenda pure la Lupa per simbolo di Roma, ed il Capo barbato e diademato si prenda o per Quirino, o per Numa, o per l'antico primo Senato, e si dica, che di quelli l'Imperadore Domiziano imitare pretenda la severa maturità.

XV.

X V.

ECco un'altra piccola Medaglia, ed è delle chiamate da me Suggellari; ella è bella, e di bellissima allusione.

Se alcuno attribuisce ad altro Imperadore la presente Medaglia, e la dispone in altra serie, non abbia a male vedendo che io la credo appartenente a Domiziano; la ragione, o più tosto conghiettura di attribuirla più che ad ogn'altro Imperadore a Domiziano, essendo la storia seguente narrata da Marziale. Un certo Vibio Fusco era Uomo franco e faceto, come lo mostrano altre sue operazioni, tra le quali una fu la lepida e generosa risposta che die' a chi l'interrogava, se l'Imperadore aveva entro nel suo gabinetto nessuno in sua compagnía: Nessuno, disse, *ne muscam quidem*; alludendo al ridicolo uso di Domiziano di trattenersi uccidendo mosche con certe piccole saette d'oro, delle quali teneva sempre preparata una piccola e ricca armería. Or questo Vibio sapendo che Domiziano era in vicina disposizione di comperare la pace co' Daci, e così terminare coll'argento una guerra, che non aveva potuto finire col ferro, fece un curioso sacrifizio a Marte, e presa un'Oca, vittima propria di Marte, la fe' scannare all'altare di quel Nume guerriero; quando ecco dalla gola della vittima, dopo poche goccie di sangue escono otto monete d'argento, l'una dopo dell'altra. Le cose, che accadevano ne' sacrifizj tutte erano misteriose, ma questo accidente, poichè affatto fuori dell'uso, e del tutto nuovo sorprese e rese estatici tutti; tutti, fuorchè Vibio, il quale sapeva d'avere posto e legato dentro al becco della vittima una cordicella, cui infilate erano le otto monete, le quali alla prima apertura fatta sotto del becco, o nel collo non potevano far al-

tro, che uſcire. Tuttavia il fatto meritò d'eſſer reſo famoſo da per tutto, e d'eſſere ancora celebrato da' verſi del Poeta Marziale, il quale veſtendoſi de' ſentimenti della comune pubblica adulazione cantò così:

Martial. lib. 9. Ep. 32.

Dum comes arctois hæreret Cæſaris armis
Vibius, hanc Marti pro duce vovit avem.
Luna quater binos non tota peregerat Orbes
Debita poſcebat jam ſibi vota Deus.
Ipſe ſuas anſer lætus properavit ad aras
Et cecidit ſanctis oſtia parva focis.
Octo vides patulo pendere Numiſmata roſtro
Alitis, hæc extis condita nuper erant.
Quæ litat argento pro te, non ſanguine cæſa
Victima, jam ferro non opus eſſe docet.

Qual più bella ſpiegazione può applicarſi a queſta piccola Medaglia Suggellare, che ſottoſcrivendo alla Medaglia il recitato Epigramma?

Domiziano tornato a Roma a' primi Giuochi Suggellari fe' battere e ſpargere la Medaglia preſente in memoria del fatto. L'Oca da una parte, dall'altra la immagine o della Pace, o della Vittoria con le fattezze della Moglie Domizia.

X V I.

QUeſto è un nuovo piccolo monumento poco diſſimile, diſſimile però all'eſpoſto nella Medaglia terza di queſta Tavola.

X V I I.

QUeſta Medaglia ha corriſpondenza con la decima di queſta ſteſſa Tavola, credendo però io queſta eſſere una delle appartenenti a' Giuochi Suggellari, a' quali la decima non appartiene.

Il Senato in quella Medaglia commendò l'attenzione, con cui Domiziano faceva fiorire l'abbondanza in Roma, e ciò facendovi correre in copia eziandío quelle cose, le quali sono di stranio clima e forestiero: Domiziano in questa vuole si sappia, che compiacendosi d'aver resa abbondante Roma di molte cose, non si compiaceva in nessuna cosa tanto, quanto d'averla resa ricca di frumento: e per questo in amendue le parti della Medaglia fe' incidere cosa al frumento allusiva, e da una si vede il capo di Cerere dalle Spighe incoronato, dall'altra la Nave, che sopra il carico ha gettate, e come sparse Spighe di frumento, e ciò per mostra, che frumento e non altro è tutto il carico della Nave.

Altra allusione può avere questa Medaglia, e ciò con rapporto, come sopra, alla Medaglia decima; ed in quella vedendosi la Nave a vele, e con entro gente, parve volesse indicare il Senato, che d'ordine di Domiziano s'erano mandati Naviglj per fare il carico: quì Domiziano si vanta, che il carico già è fatto, e che se non è già giunto, certamente è vicino; anzi di più, che delle merci commesse tanto è ripieno il bastimento, che non vi resta luogo per gli Uomini, se non per quelli che a governarlo son necessarj; che per altro tutto quello che si vede, altro non è che frumento.

XVIII.

Questa Medaglia ha nel Diritto il capo di Domiziano: intorno corrono le parole IMP. DOMITIANVS AVG., IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio v'è una Cornucopia con entro Spighe, ed Uva. S.C.

Il capo di Domiziano impresso in questo Diritto tiene fattezze assai giovanili, e credo che la Medaglia battuta sia ne' primi anni dell' Imperio di lui: e che

da questa Medaglia si possa trarre, che al principio del suo governo Domiziano, di nessuna cosa si prese tanto pensiero, quanto di rendere Roma abbondante delle cose al vivere appartenenti: il che denota assai bene il Corno di dovizia, da cui, e Spighe, e grappoli d'Uva traboccano nel Rovescio.

XIX. XX. XXI.

QUeste tre Medaglie sono di quella sorta di Medaglie, che si stimano comunemente impresse in Antiochia di Siria. Di molti Imperadori se ne trovano, eziandío di quelli, che sono di Teste più rare, come d'Ottone, e questa, trattandosi d'Ottone, è ben Medaglia da farne il suo conto, e gli Studj più celebrati o l' hanno, o se non l'hanno devono procurarla, potendosi così supplire nella serie degl' Imperadori alla mancanza dell' Ottone in Bronzo Latino. Nel Museo Farnese è supplito alla mancanza dell' Ottone in Bronzo Latino con una Medaglia restituita da Tito in Bronzo mezzano con bella Testa di Ottone, che vuol dire con una maraviglia è supplito alla mancanza d'un' altra. Ma di questi Tesori vano è il cercarne, e non si sa che altri ne abbia: però ecco il modo di supplire alla mancanza, difficile sì, ma però da riuscirne, e si fa con uno di questi Ottoni in Bronzo comunemente detti d' Antiochia, che vale a dire con Medaglia apparentemente latina, ma che veramente è greca.

Pedrus. tom. 8.

Si credono battute in Antiochia di Siria Medaglie di questa sorta, e forse così fa credere, e non senza ragione la S. C. scolpita nella Medaglia. Nella prima poi delle tre Medaglie quì proposte v'è un'altro argomento maggiore onde crederle d' Antiochia, ed è la Є, che per avventura è indizio della Δ oggi corrosa, e doveva una volta vedersi collocata al di

sopra,

ſopra, e queſte due lettere greche, ſono due iniziali di due parole, che grecamente dir vogliono TRIBUNITIA POTESTATE, ΔΙΜΑΡΚΙΚΩΝ ЄΞΟΥϹΙΑϹ, l'uſo delle quali, con l'unione della S. C. ſono, a parere comune, una marca particolare delle Monete battute in Antiochia di Siria, come mi riſerbo a dire in altri luoghi. Pure il P. Arduino con una aſſai giuſta rifleſſione roveſcia la comune opinione di quelli, che ad Antiochia di Siria attribuiſcono queſti monumenti, e quelli di ſimil fatta. Ha egli oſſervato, che di queſte Medaglie di Antiochia di Siria neſſuna ve ne ha delle ſtampate altrimenti che con greco linguaggio: hanno bene di latino la S. C., il reſto, parole e caratteri ſon tutti greci. In queſto ſiſtema, quando ſuſſiſta, biſognerà ſpiegare la Є, che ſi trova nella prima delle tre Medaglie prodotte, e prenderla pel numero cinque, e vorrà dire, che nel quinto anno dell' Imperio di Domiziano battuta fu la Medaglia da quella Città della Grecia, che la battè, qualunque poi foſſe, che di queſto può reſtar luogo a farne queſtione.

Hard. de Num. Popul. & Urb.

XXII.

LA preſente Medaglia greca nel ſuo Diritto ha il capo dell' Imperadore Domiziano laureato: le lettere che corrono d'intorno ſono : : : : : ΑΤΟΡ ΚΑΙΣ. ΔΟΜΙΤΙΑΝ : : : :, e vagliono, ſupplendo alle corroſioni, IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS. Il Roveſcio ha la figura d'un Giove ſedente col Fulmine nella deſtra, e l'Aſta pura nella ſiniſtra.

Non è così facile il dire, dove foſſe battuta queſta Medaglia; pure non direbbe male chi la diceſſe battuta in Creta, patria, e Reggia di Giove, ſecondo Virgilio: *Creta Jovis magni.*

Virgil. Æneid. 3.

XXIII.

XXIII.

IL Diritto è come di ſopra, con l'Epigrafe poco differente :::::: ΔΟΜΙΤ::::: DOMITIANUS. Il Roveſcio contiene un' Aquila, la quale ha il Fulmine tra le unghie, intorno ΔΙΟΣ ΙΔΑΙΟΥ, JUPPITER IDÆUS.

Di due Monti fanno menzione i Geografi ambi nominati Ida. Uno era il Monte, che guardava Troja, ed era in concetto di eſſere un Monte altiſſimo, e queſto fu quello, nella cui valle ſi fece da Paride il famoſo giudizio, come tra gli altri Poeti narra Ovidio:

Ovid. Faſt. 4.

Nec quos Priamides in aquoſæ vallibus Idæ
Contulit.

Or queſto Monte non è quello, a cui quì ſi alluda; nè quello che a Giove dia la denominazione d' Idéo. Bensì un' altro Monte, ed è quello, che è vicino a Creta. Erano celebri i Cipreſſi di queſto Monte, onde cantò Virgilio,

Virg. Georg. 2.

Nec ſalici, lotoque, nec Idæis cypariſſis.

E ſe crediamo alle conghietture di Tacito, di qua traſſero la prima volta il nome di Giudei quelli, che erano abitatori di queſto Monte. *Inclytum in Creta Idam montem, accolas Idæos aucto in barbarum cognomento Judæos vocitari.* (*Tac. Annal. V.*)

Idéo certamente da queſto Monte chiamato fu Giove, e ciò perchè quivi nacque, e in queſto Monte naſcoſto fu da' Cureti; onde diſſe Lucrezio:

Lucret. lib. 2.

Dictæos referunt Curetas qui Jovis illum
Vagitum in Creta quondam occultaſſe feruntur.

Di queſta Medaglia, che merita il ſuo rifleſſo, ed ha il ſuo luogo aſſai degno tra le Medaglie dedicate a Domiziano da quei di Creta, fa menzione Morelli, il P. Arduino, ed anche Vaillant nelle ſue Schede delle greche Medaglie.

XXIV.

XXIV.

IL Diritto di questa Medaglia ostenta il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ATT. KAI-ΣAP ΔOMIT. CєB. ΓєPM., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è d'una Serpe con capo crestato, annodata di sopra verso il capo, e al di sotto alla coda, ritta per altro dalla metà in su sopra se stessa: ne' nodi verso la coda ha da una parte il Caduceo, dall' altra l'erba col fiore chiamato Loto. L. B.

Il numero di questa Medaglia segnato grecamente con le note pur ora dette significa ANNO SECUNDO; la L, essendo una nota, che ove si truova nelle Medaglie greche, o grecamente scolpite significa Anno, e le note seguenti, le quali dopo una tal nota si leggono significano numero, il quale si esprime con quell' ordine e legge, che porta l'Aritmetica greca, la quale dall' Alfabeto prende ordinariamente i suoi numeri; non credendo io potersi passare come buona una interpetrazione che si legge nell' erudito Lorenzo Pignorio, il quale registrando una Medaglia, in cui scolpita è la Serpe, e vedute in essa le note LIϚ, la intese LIBERTAS SERVATA, e doveva leggersi ANNO DECIMO SEXTO, come a chi è mezzanamente pratico de' numeri greci è più che palese.

Laurent. Pignor. tab. Isiac. in Addit.

Maggior disputa è tra gli Autori, nè si sa ancora ben decidere, e perchè la L, sia segno di Anno. Può vedere il Lettore, esaminato questo punto dal dotto Monsignor Bianchini, nella sua Storia universale del Mondo, Opera, con la quale si è reso benemerito appresso i professori d'Antichità; e vedrà, che egli riduce la cosa alla maniera tenuta dagli Egiziani in esprimere il tempo, e gli anni, che mi-

ſura ſono di tempo; e ciò facevano, dice egli, con alcune tratte, o linee in certa particolare maniera collocate, citando per queſto le non ancora baſtantemente inteſe Piramidi dell' Egitto, nelle quali frequentemente s' incontrano queſte tratte, o linee.

Ma io non partendomi dalla battuta dico, che la L è lettera iniziale della parola LIKABANTA, che ſignifica Anno, e mi piace ſopra ciò riferire ciò che dice Macrobio: *Annum vetuſtiſſimi Græcorum* LIKABANTA *appellant*. Che ſe mi ſi oppone, che ciò eſſendo andrebbe ſcritta la lettera iniziale di queſta parola con la lettera Λ, e non con la nota L; dico, che appreſſo i Greci adoperata era la lettera λαμβδα e colla nota Λ, e colla nota L, come ſi vede in queſti due nomi KALLIAΣ, e AΠOΛΛOΔOPOΣ, e ſono in una Iſcrizione citata dal P. Arduino ſulla fede dell' erudito P. Beſnier.

Macrob. lib. 1. Sat. cap. 17.

Hard. in Antir.

E ſe ſi deve aggiungere la ragione, perchè nella parola LIKABANTA la nota L ſi adopera più toſto che l' altra Λ, dico che queſto era per evitare l' amfibología, che poteva incorrerſi, allora maſſime che ſi foſſe dovuto ſcrivere in greco *Anno trigeſimo*; e ſe ſi foſſe adoperata la Λ, e non la L, ſi ſarebbe dovuto ſcrivere ΛΛ, coſa, come ſi vede, amfibologica, e certamente non così chiara, come lo è ſcrivendoſi LΛ.

Mi piace di più aggiungere quì una volta per ſempre la ragione perchè con queſto vocabolo LIKABANTA eſprimeſſero i Greci l' Anno, ed holla da Pierio Valeriano, il quale oſſervando che la parola deriva da λιχω, e ſignifica Lupo, dice che ad eſprimere il corſo del Sole, che forma l'Anno, gli Egiziani ne' loro Jeroglifici dipingevano molti Lupi, i quali a tempo delle grandi piene paſſano i fiumi maggiori, prendendo in bocca uno la coda dell' altro; e dice: *Illi ſiquidem auctos imbribus fluvios tranaturi caudas mordicus invicem apprehendunt, longoque ordine ſeriatìm aquis immergunt, tutòque transmeant, id quod Sol ipſe in animalibus*

Pier. Valer. lib. 11.

libus signiferis prætereundis facere videtur, dum continuata quadam serie finem unius, alteriusque principium facit.

Vengo ora alla spiegazione del Rovescio della Medaglia, e credo avere questo senso compiuto alla maniera degli Egiziani, che le loro proposizioni esprimevano con figure, e credo che voglia dire così: ÆGYPTUS PERENNITATEM GENERIS OMINATUR ANNO SECUNDO IMPERII IMPERATORI CÆSARI DOMITIANO AUGUSTO GERMANICO.

Che se mi si domanda, come tutto questo è espresso nella Medaglia, dirollo parola per parola.

ÆGYPTUS: Per l'Egitto quì si prende l'erba, o pianta chiamata Loto, erba propria dell'Egitto, come dice Plinio al libro decimoterzo, e ne' libri impressi comunemente è al capo diciassette, e diciotto, e si trova ancora in Teofrasto al libro quarto, e tutti due di questa pianta dicono, che il suolo e il Cielo, dove ella nasce è l'Egitto. PERENNITATEM: Per la perennità si prendeva tra gli altri simboli dagli Egiziani la Serpe, come nota tra gli altri Eusebio, e tra le altre parole dice: *Diuturnæ admodum vitæ est*, parlando della Serpe, *nec solùm exuto senio juvenescit, verùm etiam majora corporis simul ac virium accipit incrementa generis*. Per la parola poi GENERIS: Il genere, o genitura, era quella che tra le altre cose esprimevasi dagli Egiziani col Caduceo; sopra di che è da considerarsi ciò che dice Macrobio: *Argumentum Caducei ad genituram quoque hominum, quæ genesis appellatur Ægyptii protendunt*. ANNO, ed è espresso con la nota L, siccome fu di sopra stabilito. B, SECUNDO, che questa è la nota numerica assunta da' Greci ad esprimere il numero due: dico poi che in questa interpetrazione potrebbesi continuare il senso, e così leggere nel caso dativo le parole abbreviate dell'altra opposta parte così: IMPERATORI CÆSARI DOMITIANO AUGUSTO GERMANICO.

Plin. hist. nat. lib. 13.

Macrob. Sat. lib. 1.

Finirò dicendo, che un tal'augurio ſtava bene a Domiziano, ſe mai in altro tempo, nell'anno ſecondo dell'Imperio ſuo, quando aveva di già avuta prole maſchile da Domizia ſua Moglie, e la ſteſſa in premio di queſta ſua gradita fecondità era già ſtata ſalutata da Domiziano Auguſta, come di ſopra ſi è detto.




Tauola Sesta
Tomo IX
J. Pini d, e Sc.



TAVOLA
SESTA.
DOMIZIANO.

I.



Uesta nuova Tavola sesta è aperta da una greca Medaglia, o più tosto Egiziana, perchè greca è di linguaggio, Egiziana di fabbrica. Nel Diritto di essa v'ha il capo laureato di Domiziano, con attorno le lettere ΑΥΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΣΕΒ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio una Testa di Donna, che ha sopra la fronte due foglie, le quali possono essere (che che se ne dicano altri) di Loto ugualmente, che di Persea Egiziana, in mezzo una Palla, o Globo, intorno ΕΤΟΥΣ ΔΕΥΤΕΡΟΥ, ANNO SECUNDO.

La Testa di questo Rovescio è la Testa d'Iside, Nume Egiziano, al quale può stare in capo ugualmente la foglia di Loto, e quella della Persea Egiziana, come disse fondatamente il P. Pedrusi, ed io mostrerò meglio alla Medaglia XXII. della Tavola settima. Il Globo che stà nel mezzo di queste due foglie, appresso gli Spositori de' Simboli Egiziani è figura del Mondo.

La ragione perchè ad Iside si poneva il Mondo sul capo, era perchè per Iside figuravasi la Luna, siccome per Osiride, il quale era un'altro Nume Egiziano ancor esso, figuravasi il Sole: e il Sole, e la Luna sono i due principali regolatori di tutto questo gran Globo, il quale chiamasi Mondo.

Da questo credo potersi ricavare con sufficienza il senso della presente Medaglia, e credo potersi dire con fondamento, che nel di lei Rovescio si rappresenti Domizia, che regola e lume era del Mondo, come regola e lume del Mondo è Iside, o la Luna; potendosi ancora aggiungere, che questo Rovescio dar poteva altro luminoso senso al Diritto, e riconoscendosi in Domizia Iside, o la Luna, si pretendesse di far nascere nella mente de' riguardanti un pensiero, che dunque Osiride, che è quanto a dire il Sole, era Domiziano il Marito di Domizia, il quale nel Diritto si vedeva scolpito.

I I.

NEl Diritto di questa Medaglia va riconosciuto il capo di Domiziano cinto d'Alloro. Il Rovescio è d'un'Aquila volante, con intorno ΕΤΟΥΣ ΔΕΥΤΕΡΟΥ, ANNO SECUNDO.

L'Aquila volante prendevasi per simbolo di prospero evento dagli Egiziani, come avvertì Pierio Valeriano; dove notò, che questo era un particolare riflesso di quelli che prendevano gli augurj, e miravano distin-

Pier. Valer. lib. 19 v. Prosperitas.

diſtintamente in qual poſitura l'Aquila ſi foſſe meſſa, ed aggiunge: *Quod ſi volantem aſpexiſſent, fauſtiſſimum, & citra pulverem augurium putabant*. Onde il ſenſo della Medaglia preſente ſarà: che Domiziano pervenuto all' Imperio, e già finito l'anno primo, ogni emulazione, ed altri sì fatti oſtacoli, che al principio delle nuove dignità ſi oppongono, aveva felicemente ſuperato.

I I I.

IL Diritto di queſta Medaglia è inſignito dal capo di Domiziano, a cui girano intorno le lettere ΑΥΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS. Il Roveſcio è d'un' Aquila ſedente, che tra l'unghie ha il Fulmine, intorno ЄΤΟΥΣ ΔΕΥΤΕΡΟΥ, ANNO SECUNDO.

L'Aquila ſedente, a differenza dell' Aquila volante, era appreſſo gli Egiziani un' augurio di coſa da farſi con riuſcita, ma dopo ſuperati molti maſſimi oſtacoli; e lo dice Pierio nel luogo ſopraccitato: *Sin verò ſedentem advertiſſent, magnum omninò eſſe augurium præclaræque rei alicujus indicium, in qua tamen peragenda laboris plurimum eſſet adeundum*. *Pier. ubi ſup.*

Il ſignificato però di queſta Medaglia, o ſimbolo indirizzato dagli Egiziani a Domiziano era: che al fine del ſecondo ſuo anno d'Imperio ſi riſvegliavano bene contro di lui, e contro la felicità dell' Imperio i torbidi della Germania; ma che egli gli avrebbe tutti vinti e ſuperati, e ciò col potere e con la forza figurata nel Fulmine, che l'Aquila della Medaglia ſtringe tra l'unghie.

IV.

I V.

NElla diritta faccia di questa Medaglia di nuovo si vede il capo di Domiziano laureato: ed intorno stà scritto ΑΥΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC CεB., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS, con qualche diversità dalle antecedenti, principalmente nella σιγμα, ed ora è lunata, C, ora serrata, Σ, dove si vede, che al tempo di Domiziano teneva di già l'uso di formarla e nell'uno, e nell'altro modo. Al Rovescio il capo di Serapide col Moggio in capo, intorno ΕΤΟΥΣ ΤΡΙΤΟΥ, ANNO TERTIO.

Il Dio Serapide, detto Serapi, o Sarapi, si prendeva dagli Egiziani come Giove; e ancora come Plutone, e per molte altre Deità, secondo gli Spositori delle cose d'Egitto. Ma io credo, che meglio di tutti si apponga chi dice, che gli Egiziani prendevano Serapide per la Natura universale, o sia per l'Universo. E il dire in tal modo, egli è uno stare a ciò, che correva volgarmente nell'Egitto, ed era una risposta, che predicavasi pronunziata da una statua di Serapide stesso; che interrogato da Nicocreonte Ciprio, e chi egli era, rispondendo disse:

Sum Deus, ut discas, talis qualem ipse docebo.
Cœlestis Mundus caput est, mare venter opacum,
Terra pedes, aures versantur in æthere summo,
Lux oculi, quam Solis habet splendentis imago.

Il che essendo; si cava da ciò bastantemente, a mio credere, cosa significhi più propriamente il Moggio che porta in capo questa Deità. Poichè essendo il Cielo il capo di Serapide, va dunque detto, che in questo modo si esprimono, ed in questo Moggio si contengono i Celesti influssi, i quali dal Cielo tuttogiorno s'implorano, s'aspettano, e vengono.

Applicando poi il significato d'un tale Rovescio a Domiziano,

miziano, dico, che nel terzo anno del ſuo governo dagli Egiziani ſi riconoſce eſſer egli pel Mondo politico, ciò che da eſſi dicevaſi eſſere Serapide pel Mondo elementare, la cagione, e l'origine, da cui tutti i beni aſpettare ſi poſſono.

V.

LA differenza che paſſa tra queſta Medaglia, e la antecedente conſiſte nell' Epigrafe del Diritto.

V I.

PEr l'eſpoſizione di queſta Medaglia ſi conſideri la eſpoſta al numero terzo della preſente Tavola ſeſta, e non v'ha altra differenza tra di loro che nell'Epigrafe del Roveſcio; e dove là è eſpreſſo l'anno ſecondo, quì è ſegnato l'anno terzo di Domiziano.

V I I.

QUeſta è una rara Medaglia, la quale con tutti i nobili aggiunti che la corteggiano per avventura peneraſſi a ritrovarla altrove.

Il Diritto porta il capo di Domiziano laureato, intorno ΔΟΜΙΤΙΑΝΩ ΚΑΙϹ. ϹЄΒΑϹΤΩ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩ, DOMITIANO CÆSARI AUGUSTO GERMANICO: Nel campo della Medaglia, ed avanti la faccia dell'Imperadore, ΒΛΡ, che vale 132.

Queſto numero mi mette in neceſſità di farmi un poco da capo, e dire non quel ſolo che baſta a' profeſſori e ben pratici; ma (poichè ſi tratta di coſa non ancora toccata ne' Volumi paſſati) eziandío alcuna coſa di quelle che giovar poſſono a' mezzanamente informati.

Queſto

Questo numero adunque segna un' Era, o misura di tempo, cominciando da quel punto, in cui la Città di Laodicea, liberata dall' oppressione de' Parti, cominciò a godere la libertà; La qual cosa, poichè seguì a tempo, e per opera in gran parte di Giulio Cesare, segna gli anni che sono passati dal tempo di una tal liberazione, che vuol dire gli anni che sono passati, cominciando dal 705. della fondazione di Roma; e questa è quell' Epoca, o punto di tempo, che comunemente chiamasi *Epoca Juliana*.

E per dire la cosa interamente una volta per sempre: Dopo il tempo della morte del Magno Alessandro, allorchè principiarono le Monarchíe dell' Egitto e della Siria, le Città della Grecia cominciarono a segnar anni nelle loro Iscrizioni e Monete, ed altri pubblici monumenti, e questi tutti erano comincianti da un punto che si chiama Epoca de' Seleucidi, e poteva dirsi greca comune, secondo il parere del P. Arduino, ed era l'anno della fondazione di Roma 442., cominciando dall' Autunno.

Harduin. Chron. Vet. Test.

In questo modo seguitarono a segnar sempre le Città tutte di Grecia, fino a tanto che alcune di loro mutarono condizione, ed o presero per Amici (il che fu di poche) o riconobbero per Padroni i Romani, il che fu delle più. Ciò supposto: Ecco tosto introdotto nella Grecia il modo di segnare diversamente; e poichè altre di queste Città prima, altre dopo contrassero l'alleanza, o la servitù co' Romani, ecco quindi tante maniere di segnare i tempi, e vuol dire, ecco subito tante Epoche, ed Ere diverse, quanto diversi erano i tempi, che si pretendeva di contrassegnare. Il certo è, che di queste Epoche ed Ere tanto è il numero, la diversità così varia, che difficile, e troppo lungo mestiero sia il registrarle quì tutte: solo mi contenterò di dire, che alcune di tali Epoche erano più comuni, alcune più particolari. Alcune più comuni, e molte Città concorre-

correvano a ſegnare la ſteſſa; e tale fu l'Epoca Pompejana, cominciante dal 691. della fondazione di Roma; tale la Juliana, cominciante dal 705. della ſteſſa fondazione; tale l'Auguſtana, e cominciò dal 723. della medeſima fondazione di Roma. Queſte tutte furono Epoche, le quali ebbero principio da certe impreſe, nelle quali Roma non andò contra il Mondo, come ſi fa nelle battaglie, ma Roma videſi anzi venire incontro ſuddita, ed obbediente la Terra, come ſi fa nelle grandi conquiſte; e così fe' l'Aſſiria Auſtrale poſta più verſo l'Egitto a' tempi di Pompeo, così tutto il reſto dell' Aſſiria, e il reſto dell' Aſia a' tempi di Giulio Ceſare, e così l'Egitto, e parte della Grecia al tempo della Vittoria Attiaca ſotto Auguſto.

Alcune poi ſono Epoche più particolari, e così ſono quelle di Aſcalona, d'Aradio, di Sidone, e di cent' altre Città più moderne, le quali non quì, ma nel corſo dell' Opera, e ne' Tomi vegnenti ne converrà vedere.

Or veniamo alla ſpoſizione dell' Era preſente di Laodicea; e di queſta dico, che con notare la ſomma degli anni BAP, 132., ſi vengono a fare due coſe, la prima, ſi prende il principio dall' Epoca Juliana, che comincia al 705. di Roma; la ſeconda, ſi forma il computo, o numero dell' 836. di Roma, che è per appunto l' 83. della Noſtra Salute, il terzo dell' Imperio di Domiziano, il quale di queſti anni nel Settembre cominciò a numerare l' anno terzo dell' Imperio ſuo.

Il Vaillant nel libro da lui compoſto ſopra le greche Medaglie la ſente in differente maniera. Ma io con lui non mi accordo, in primo luogo perchè ponendo egli l' Epoca ed Era de' Laodiceni al 707. della fondazione di Roma, lo fa (almeno quì, e dove tratta di queſta Medaglia da lui regiſtrata) ſenza neceſſità e fondamento; e ſalvandoſi per altro il tutto

con l'Epoca, o Era nominata Juliana cominciante del 705., non è ragionevole ricorrere ad altra Epoca, o Era particolare, quando pure non vi fosse un qualche gran fondamento, che egli certamente non adduce: e poi già io ho detto fin dal principio, e nel proemio al Lettore, che io non mi posso accordare se non con quelli, i quali si servono dell' Epoca ed Era Dionisiana corrente comune, la quale comincia dal 754. di Roma; or con il Vaillant e sue Epoche ed Ere non posso accordare, perchè o non si serve di una tal' Era Dionisiana comune corrente, o se ne serve una volta (come forse se n' è servito in questo caso, in cui all' 838. di Roma assegna l'undecimo Consolato di Domiziano) senza poi servirsene un' altra, come è chiaro, dove parla dell' Epoca d'Ascalona, e là vuole, che del 753. di Roma fosse Consolo Cajo Cesare, e questo nell' Epoca Dionisiana comune corrente fu Consolo del 754. di Roma, che vuol dire al principio, e nell' anno primo dell' Era Dionisiana comune corrente.

Il Rovescio di questa Medaglia rappresenta una Testa di Donna velata e turrita; le lettere, le quali formano l' Epigrafe, sono ΙΟΥΛΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ, e vanno intese JULIENSIUM LAODICENORUM; ed è da osservarsi l' aggiunta d'una abbreviatura che si vede ad un fianco, che io intendo ΠΡΟΣ ΛΙΒΑΝΩ, AD LIBANUM.

Questa Città di Laodicea, la quale da Laodice Madre di Seleuco ebbe il nome, è la Laodicea presso il Monte Libano, così chiamata a differenza d' un' altra Laodicea appresso il Mare. E che della prima, non della seconda si parli in questa Medaglia (qualunque cosa detto ne abbiano in contrario il Vaillant, e l' erudito Noris) si ricava, perchè alla prima, e non alla seconda compete il nome di Giulia, ed inoltre nella Medaglia da me addotta gran prova e dell' uno e dell' altro è la marca, o abbreviatura

Vaill. ubi supra. Card. Noris Epoc. Syr. Maced. dissert.

viatura

viatura da me interpetrata ΠΡΟΣ ΛΙΒΑΝΩ; ma di questo parleremo di nuovo più sotto.

Il vedere in questa Medaglia segnati i due nomi Giulia Laodicea non deve, come nota il P. Arduino, far credere, che quì si tratti di due Città, le quali unite si siano in concordia. Già sapendosi che il nome Giulia è un secondo nome preso da Laodicea in venerazione di Giulio Cesare, come dicono alcuni, o a riguardo di Giulia Augusta Moglie di Augusto, come credettero altri. Potrebbe più tosto movere tal dubbio un'altra Medaglia, che io non vedo citata da veruno, e che noi abbiamo nel Museo Farnese: ella è in Metallo grande, o vogliam dire gran Bronzo, nel Diritto si vede il capo di Domiziano, ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ CEBAΣΤΟΥ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ, nel Rovescio si vedono due Teste di Donna jugate, velate ambe, ambe turrite, ΙΟΥΛΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΚΛ., o pure ΧΛ. ΣΑ. ΠΛ. Queste due Teste potrebbono dar del sospetto onde dubitare si potesse se con questi due nomi Giulia e Laodicea si parli di due Città: ma resti pure inconcusso, e sopra i fondamenti detti di sopra sia certo, che non di due Città si parla, ma d'una sola, e che d'una sola parlandosi nella Medaglia della Tavola presente, d'una sola ancora si parla nell'altra, che quì ho voluto allegare; la quale, se ha le due Teste, non le ha in maniera che rappresentar debbano due Città; poichè senza di questo comodamente interpetrerebbe il mistero chi dicesse, che le due Teste fossero delle due Donne, Reale una, Augusta l'altra, che alla Città dierono il nome, Laodice, e Giulia; non valendo appresso di me molto l'argomento addotto dal Cardinale Noris per provare, che a questa Laodicea non aveva potuto dare il nome Giulia Augusta Moglie d'Augusto. Adduce egli una Medaglia battuta vivente ancora Augusto, che porta il dop-

Hard. de Num. Pop. & Urb.

Card. Noris Epoc. Syro-Mac. dissert.

pio nome di Giulia Laodicea (ed è la Città dove battuta fu la Medaglia) poi dice : *Livia Moglie d'Augusto non fu chiamata Giulia, che col Testamento di Augusto suo Marito, come dice Svetonio, e lo conferma Dione.* Adunque questo nome di Giulia la Città di Laodicea non potè averlo da Giulia Moglie di Augusto. Poichè andrebbe bene il discorso del dotto Cardinale, quando Svetonio, o Dione dicessero, chè Livia non ebbe il nome di Giulia prima del Testamento e morte di Augusto; ma dall'uno e dall'altro di questi Autori si afferma bene, che Livia dopo la morte d'Augusto fu chiamata Giulia *ex testamento*; ma e quante cose preziose si godono ancora prima di un testamento, che poi *ex testamento* si godono, e si possedono?

Per altro, che della Città medesima, e della stessa Giulia Laodicea si parli e nell'una e nell'altra delle due Medaglie esposte ed allegate, lo mostrano eziandío le abbreviazioni ΚΛ. ΣΑ. ΠΛ., ed io credo d'interpetrare comodamente, leggendole ΚΟΙΛΗϹ ϹΥΡΙΑϹ ΠΡΟϹ ΛΙΒΑΝΩ, ed appunto nella Cele-Syria vicino al Monte Libano era la Città di Laodicea, chiamata ancora Giulia, che è quella, di cui quì si tratta.

Noris Epochae Syro-Maced. dissert. 3.

A molte delle cose quì dette contraddice nella sua Opera intitolata *Epochae Syro-Macedonum* l'erudito Cardinal Noris. Decide egli, come si è detto di sopra, che questa Città nominata Giulia Laodicea non è la Città di Laodicea spettante alla Cele-Syria vicina al Libano, ma bensì l'altra bagnata dal Mare, e ciò contro il P. Arduino da lui apertamente impugnato. Io ho letto, nè ho lasciato di ponderare le Autorità, che sono il forte, anzi il tutto, che questo erudito Personaggio adduce a favore della propria opinione; e in realtà pare che non vagliano tanto, quanto queste lettere compendiarie da me pur ora addotte provano a favore del P. Arduino.

duino.

duino. Non dico, che la cosa sia certa, e che la lettura delle abbreviazioni addotte sia infallibile; ma dico bene, che sono cosa più chiara e decisiva, che le Autorità allegate dal Noris, e queste o sono sospette, come quella, che egli adduce, tirata, dice egli, dal Cronico d'Eusebio (ed io dirò meglio, con Spanemio, da' Greculi Compilatori d'Eusebio, seguaci di Scaligero) o se attentamente si considerano, nulla concludono. Rimetto ad esse il mio Lettore, e so che considerandole troveralle tali, che e di una, e dell'altra delle due Laodicee intendere ugualmente si possono. Altra cosa dice questo erudito Autore nel citato luogo; e parlando dell'Epoca de' Laodiceni inclina a credere, che questi segnarono l'Epoca loro un' anno dopo gli Antiocheni; dal che ne segue, dice egli, che segnando gli Antiocheni l'Epoca Juliana del 705. di Roma, i Laodiceni segnarono il 706. Io nego questa illazione, e dico che potevano un'anno dopo segnare i Laodiceni quell'Epoca stessa, che gli Antiocheni segnarono un'anno prima. E per me sono di parere, che debba restar fermo e fisso il non doversi senza necessità dar un nuovo principio a questa Era Laodicena, ma doversi sostenere, che quest'Era segnata da' Laodiceni fu l'Era chiamata Juliana.

Span. pag. mihi 864.

VIII.

IL Diritto della Medaglia rappresenta il capo laureato di Domiziano con suo nome e titoli, benchè alcuni d'essi siano assai corrosi. Nel Rovescio si vede una Sfinge, e questa con capo umano, di quelle però, che per un tale accoppiamento Andro-Sfingi si appellano; la nota col numero, che si leggono nello stesso Rovescio, sono LΔ, ANNO QUARTO.

Di queste Sfingi, o Andro-Sfingi in più d'un luogo della

la sua Mensa Isiaca parla l'erudito Lorenzo Pignorio; ma mi piace servirmi quì d'uno di tali luoghi, ed è dove interpetrando i contorni della Tavola Isiaca, e spiegando il senso, che importa una di queste Andro-Sfingi, *Androsphinx*, dice, *hanc contuetur ut rem forte mysteriorum ambagibus involutam indicet*. Dalle quali parole si vede, che il porre gli Egizj la Sfinge, o l'Andro-Sfinge, massimamente se ella si poneva riguardante alcuna cosa, come nella Medaglia quì esposta, era segno di cosa, che come maravigliosa, e ripiena di misterio, meritava particolare attenzione.

Lo che applicato alla Medaglia, dico, che in questo anno quarto dell'Imperio di Domiziano (cominciato alle Idi di Settembre dell'84. di Nostra Salute) essendo propriamente seguíta la spedizione di Domiziano contro i Catti, e i Germani, la Sfinge segnata dagli Egiziani, significa, che la guerra era d'aspettazione, ed uno di que' mirabili ch'è degno d'essere considerato.

I X.

Domiziano colla sua Testa laureata orna questo Diritto, a cui intorno corrono le lettere ΑΥΤ. ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ ϹЄΒ. ΓΕΡ., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Dove è da notarsi, che la spedizione sola da Domiziano presa contro i Germani, il titolo guadagnogli di Germanico appresso gli Egizj adulatori. Il Rovescio è dell'Aquila, la quale sedente mostra appresso gli Egizj, come si è detto di sopra alla sposizione della Medaglia sesta, che si faceva augurio di buona riuscita in cosa, la quale pativa de' grandi ostacoli, che si attraversavano alla felicità dell'evento. Le parole d'intorno sono: ΕΤΟΥΣ ΤΕΤΑΡΤΟΥ; onde si vede

de che nell'ANNO QUARTO pendeva ancora, ed era incerto l'esito della guerra incominciata contro de' Catti.

X.

LA Testa laureata di Domiziano, con intorno ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝ. ΥΙ. LΔ, e vale DOMITIANUS VESPASIANI FILIUS ANNO QUARTO, forma l'ornamento del presente Diritto.

Il Rovescio è d'una Vittoria con Palma, e Laurea. Nel che questa Medaglia corrisponde alla XIV. della Tavola seconda, e mostra, che dell'anno quarto, corrente il Consolato decimo di Domiziano, si ottenne alcun segnalato vantaggio sopra de' Catti.

X I.

IL Diritto ha il capo di Domiziano laureato, intorno a cui stà scritto ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ ϹΕΒΑϹΤΟϹ, DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio si vede una Figura in piedi, col capo cinto d'Alloro, vestita di Tonica talare alla donnesca, e col Pallio su gli omeri, la Cetra in mano, coll'Iscrizione ΛΑΠΠΑΙΩΝ Ε, e vale LAPPENSIUM ANNO QUINTO.

Questa è Medaglia battuta in Lappa di Creta. Il Vaillant ne cita una in Domiziano, che dice essere sua: in essa descrive Apollo, che batte la Lira. Se in questa positura veramente è l'Apollo della sua Medaglia, la nostra certamente non è la sua, e devesi porre nel numero delle Medaglie da lui non registrate.

Lappa nell' Isola di Creta dal P. Riccioli è chiamata *Pagus Cretæ*, e la chiama a proposito Villaggio, rimirando lo stato presente di essa; ma per l'antico *Ricciol. Geograph. reform.*

tempo,

tempo, e pel tempo in cui fu battuta la Medaglia; ella deve considerarsi come Città, e così è nominata in un'antica Iscrizione Gruteriana, ΛΑΠΠΑΙΩΝ Η. ΠΟΛΙC; e Dione da Città la tratta, dicendo, che al tempo d'Augusto Cesare le fu conceduta la libertà, e cinta di muraglie.

Gruter. pag. MXCI.
Dion. lib. 51.

L'Apollo con la Lira, trattandosi d'una Città di Creta, ha rapporto a quell'Apollo, di cui parla Tullio: *Alter* (e parla di varj Apollini e diversi) *Corybantis filius natus in Creta, cujus de illâ Insulâ certamen fuisse dicitur*.

Cic. de Nat. Deor. lib. 3.

E' da riflettersi la nota numerica є, la quale si vede nel campo della Medaglia, e vale *cinque*, il che significa, che nell'anno quinto dell'Imperio di Domiziano la Medaglia fu battuta. Non so perchè il Vaillant alcuna volta trascuri questa sorta di note numeriche nella descrizione che fa delle Medaglie; contenendo per altro detti numeri una particolare erudizione.

XII.

LA Medaglia presente non è differente dalla prima di questa Tavola, se non nel numero dell'Anno, e quì è scritto ΕΤΟΥΣ ΠΕΜΠΤΟΥ, ANNO QUINTO, certamente alludendo all'anno quinto dell'Imperio di Domiziano.

XIII.

DOmiziano col capo laureato è l'ornamento di questo Diritto; intorno corrono le parole ΑΥΤ. ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC CєB. ΓєΡ., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è nobilitato da un Capo barbato con Corna d'Ariete ritorte, e che porta una figura sferica nella sommità

mità della fronte: ΕΤΟΥϹ ΠΕΜΠΤΟΥ, ANNO QUINTO.

Quanto a questa Testa impressa nel Rovescio, ella è una figura di Divinità, che i Greci chiamarono di Giove Ammone, ed è celebre appresso tutti, massimamente appresso i Poeti, *Corniger Ammon;* nè direbbe cosa fuori di regola chi dicesse con Erodoto, che gli Egizj cose molte pigliarono da' Greci, onde potersi credere, che tra esse fosse questa figura ancora di Giove Ammone, ed al loro Serapide, ed Osiride l'adattassero. Ma questo principio di Erodoto, che gli Egizj alcuna cosa pigliassero da' Greci spettante al culto della lor religione, varrà bene in altri casi, ma non nel presente; mentre anzi Erodoto stesso nel libro medesimo narra, che Giove sdegnato non voleva degnare Ercole del divino suo volto; del che Ercole divenuto assai dolente, e postosi a pregarlo, che pur una volta gli si lasciasse vedere: Tel concedo, gli rispose Giove: dopo di che fatto uccidere un' Ariete, coprì della sua pelle il proprio capo, e così lascioffi ad Ercole vedere. Dopo di che gli Egizj, Giove, e le statue di lui con le corna d' Ariete nel capo fabbricarono; onde poi gli Ammonj presero l'idea del loro Giove Ammone.

Herodot. l. 2.

Giove in questa Medaglia degli Egizj si può ancora credere il loro Serapide, o il loro Osiride; in capo dell'uno e dell'altro de' quali stà bene la figura sferica secondo la teología Egiziana, poichè se è Serapide, la figura sferica sarà figura del Mondo, se Osiride (quando pure queste due Deità tra gli Egiziani si distinguano) la figura sferica sarà figura del Sole.

Consacrandosi poi una tale Medaglia a Domiziano, vengono a dire gli Egizj i quali la fecero battere, che in Domiziano, giunto all'anno quinto dell'Imperio, riconoscere si debbono gli attributi delle Deità le maggiori dell'Universo.

X I V.

ECco un' altra Medaglia dello Studio di Monsieur Foucault non regiſtrata dal Vaillant; E queſta è conſiderabile per l'Era, che ſegna, ed è l'Era d'Aſcalona. L'Epoca o punto della qual' Era giudico mettere, e fiſſare all'anno 650. della fondazione di Roma.

Il Diritto della Medaglia oſtenta il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe CЄBACTOC, AUGUSTUS; e con tutta la mancanza del nome, il numero degli anni dell' Era d' Aſcalona ſegnati nel Roveſcio moſtra, che queſto certamente è Domiziano; dico che ſi cava ciò da queſto numero più toſto che dalle fattezze, oſſervando il dotto Spanemio, che in certi Nummi più barbari e foreſtieri (tra' quali certamente ſi contano i Nummi d'Aſcalona) dalle fattezze, che ſi danno da' Monetarj a gl' Imperadori, poco di certo ſi può cavare, o concludere, onde ſapere a qual Imperadore la Medaglia appartenga.

Span. de Uſ. Num. pag. mihi 869.

Il Roveſcio di queſta Medaglia è d'una Donna in piedi con un' Acroſtolio nella ſiniſtra, nella deſtra l'Aſta pura, al deſtro fianco un' Ara, al ſiniſtro fianco una Colomba, di ſotto ΘΠΡ, e vale 189., intorno AC : : :, e vale ASCALONON.

Vaill. in Num. græc. de Urb. in Quib. Epoch.

Queſta figura è interpetrata dal Vaillant come la figura di Semiramide, e dice, che per queſto vi è aggiunta la Colomba, perchè Semiramide morendo ſi convertì in Colomba; o pure perchè la Colomba, ſecondo alcuni, nutrì Semiramide con latte in prima, e di poi con cacio. Ma ſe ne ride il P. Arduino, il quale interpetra la figura come un ſimbolo, o ſimolacro della Città d' Aſcalona, la quale tiene l'Acroſtolio in ſegno d'eſſere Città marittima; e la Colomba, ed Ara, che ſtanno a' due fian-

chi,

chi, ſono un ſegno della ſuperſtizioſa divozione; che la Città d'Aſcalona profeſſava a Venere la celeſte, ſimboleggiata per la Colomba.

L'Era d'Aſcalona ſegnata col numero 189. è un numero didotto dal 650. di Roma, nel qual anno, ſecondo i buoni Autori, gli Aſcaloniti ſi partirono dalla ſervitù, in cui li tenevano i Rè della Siria: e queſto numero 189. unito al 650. formano quell'Anno appunto, in cui cade l'85. di Noſtra Salute, il quinto dell'Imperio di Domiziano, come dalle coſe dette in tutto il reſto dell'Opera reſta chiaro.

Noto, che tutto queſto da me quì detto non contraddice al ſiſtema, che di queſt'Epoca forma il Cardinale Noris, il quale con tutte le molte coſe ch'egli dice in queſta materia, riconoſce però come ſpettante all'anno ſeſto di Domiziano la Medaglia di Aſcalona ſegnata ЧP, 190., ed è quella appunto, che io addurrò poco più ſotto. *Card. Noris Epoch. Syro-Mac. Diſſ.6.*

Queſta Aſcalona è Città di Paleſtina al Mare, come nota Stefano Bizanzio, il quale aggiunge, che fu fondata da Aſcalo, da cui ne ebbe ancora il nome, così egli citando *Xanto in Lydiacis*. Carlo Stefano interpetra la voce *Aſcalon*, *Appenſio*, o pure *Statera*, ovvero *Ignis infamiæ*, e aggiunge l'autorità di Gioſeffo Ebreo, il quale mette queſta come una Città della Idumea ſuperiore; con qual geografia faccia poi ciò Gioſeffo Ebreo, e come ſia coſtante a sè ſteſſo, dove dice, che Aſcalona è diſtante da Geruſalemme ſettecento miglia, lo eſamini chi giurò nelle parole di eſſo. *Steph. Biz. de Urb.* *Car. Steph. Dict. reform. à Lloid.*

La comune dice, che Aſcalona appartiene alla Paleſtina, e queſto baſta per dire, che colla preſente Medaglia Aſcalona alla Paleſtina appartenente riconoſce in Domiziano, come già in altri ſuoi anteceſſori la dignità di Auguſto: dico d'Auguſto, poichè come notano i buoni e più accurati Oſſervatori delle antiche Medaglie, il titolo AYTOKPA-

TOP, o vogliam dire IMPERATOR, tardi assai lo accordò Ascalona a' Dominanti di Roma, e certamente non lo dava a' tempi di Tito, e di Domiziano.

X V.

Questa che quì s'espone è Medaglia Egiziana. Il suo Diritto ha il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ. ΓΕΡ., CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è marcato con la figura di un Bue, che tra le corna ha un Globo; segnato è nel ventre colla Luna crescente, avanti d'esso è un'Ara accesa, al di sopra di tutto LE, ANNO QUINTO.

Questo è il Bue Apis dedicato ad Iside, ovvero ad Osiride dagli Egiziani, e pur esso riconosciuto per Dio. Erodoto, parlando di questo Bue, dice, che era bianco in capo, segnato nel ventre con la insegna dell'Aquila, tutto il restante nero. Plinio dice lo stesso, ma vuole che un tal Bue non fosse segnato sul ventre colla insegna dell'Aquila, ma bensì con l'insegna della Luna: e ciò era la ragione del credere e dire, che questo fosse un Bue nato per opera della Luna, onde poi era ancora il chiamarlo il Bue celeste.

Herodot. lib. 3.

Plin. lib. 8.

La verità era (per quello si trae da' buoni Autori Pomponio Mela, Plutarco, ed altri) che un Bue macchiato di bianco e nero, nelle cui macchie del ventre si riconoscesse tra le altre figure quella del semicircolo che forma al nostr'occhio la Luna qualora cresce, la superstizione Egiziana voleva sempre averlo; ed un tal Bue lo chiamavano il Bue della Luna, o d'Iside, o di Osiride, o Celeste. Veniva egli a morire, e quì era dove dicendo i Sacerdoti Egiziani d'essere stati abbandonati dal loro Apis, invitavano con

grandi

grandi ſchiamazzi il Popolo a piangere e ſoſpirare; ſeguitandoſi a piangere dirottamente, ed a lamentarſi altamente, ſino a tanto che ritrovato un Bue ſimile al primo, dicevano d'aver ritrovato l'Apis, che avevano perduto prima. Quì ſi cangiava in gran feſta il gran lutto. Si mettevano a paſcere un tal Bue delicatamente, ſe gli facevano in queſto tempo viſite ſolenni, principalmente dalle Donne: dopo di che portatolo nella Capitale d'Egitto, là era viſitato, e conſultato per averne riſpoſte. La maniera del domandare ed interrogarlo era porgergli da mangiare, dopo di che ſi credeva d'aver ottenuta riſpoſta favorevole, ſe mangiava; dove che per lo contrario, rifiutando egli di mangiare, ſi credeva aver egli dato infauſta la riſpoſta, e tale, che ſe ne traevano infauſti i preſagj.

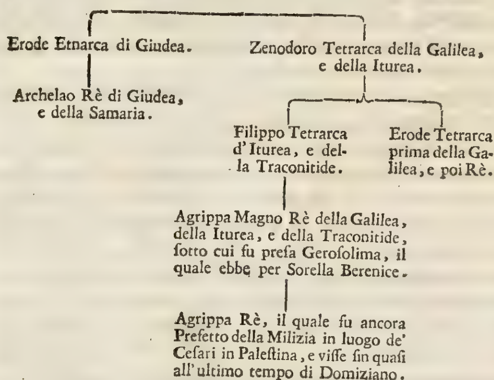
La ragione di batter Medaglie a Domiziano coniate con l'effigie di queſto Bue, fu per avventura, perchè gli Egiziani dopo averlo perduto lo trovarono a tempo di Domiziano: certamente Sparziano dice, *Spartian. in Hadrian.* che a' tempi dell'Imperio di Adriano fu ritrovato queſto Bue, e ben lo prova la Medaglia che noi moſtreremo in Adriano, affatto ſimile a quella che quì eſpongo, ed è nel Muſeo Farneſe: lo ſteſſo ſarà accaduto a' tempi di Domiziano, e ſe non v'ha Autore, che lo dica, il fatto è baſtantemente autenticato dalla Medaglia: ma di queſto dirò alcuna coſa di più alla Medaglia prima della Tavola ottava.

X V I.

TRa le altre ricchezze che oggi adornano il Muſeo Farneſe, v'ha in eſſo una conſiderabile ſerie di Medaglie ſpettanti a gli Erodi, e loro ſucceſſione; delle quali far ſe ne potrebbe Trattato a parte, come fe' il P. Arduino nella ſua Opera intitolata *De Nummis Herodiadum*.

V'è

V'è quivi, e v'è sempre stata la Medaglia d'Erode Rè di Giudea col nome ΗΡΩΔΟΥ ΕΤΝΑΡΚΟΥ, e con le insegne del Giglio Faselitico da una delle due faccie della Medaglia. Ma poi, dopo che a questo Museo Farnese ricchissimo fatto hanno capo molti rivi, anzi molti fiumi ricchissimi d'altri Studj, quì è da vedersi il Zenodoro Tetrarca della Iturea, e della Galilea in due Medaglie singolari ed uniche, una volta dello Studio Foucault, e molte altre, che quì è lungo il recitarle tutte: sulle quali potria formarsi la linea, o vogliamo dire albero degli Erodi, nel modo seguente.



Chiunque vede la serie quì collocata, ed è in qualche modo pratico delle cose, le quali si scrivono, ed appartengono a quei tempi, s'accorge subito, che io mi scosto da Gioseffo Ebreo, che ne scrisse intessendo una genealogía molto diversa. Ma io imparai già da gran tempo dal dotto Cardinale Baronio, e dall'erudito, ed accurato Padre Saliano quanta fede meriti Gioseffo, ed i libri di lui, che corrono al

presente.

presente. Si veda il Cardinale Baronio, ed il Padre Saliano nel decorso de' loro Annali, e per agevolare la ricerca di tali luoghi potrà il Lettore ricorrere all' Indice, che il Baronio fa nel fine del Tomo primo, ed il P. Saliano nell' Indice universale dell' Opera, e si potranno notare da tutti le contraddizioni manifeste, che in quell' Autore si trovano, e sono alcune contro la verità, alcune altre sono contro se stesso, alcune poi, e sono le peggiori, sono contrarie a quella verità, a cui nessun Cattolico contraddice, ed è la verità delle Scritture. Il P. Arduino, dove difende questo sistema e serie degli Erodi da noi di sopra proposto dalle vane opposizioni fatte da M. Basnage, fa una compendiosa, ma lunga nota de' luoghi, ne' quali Giosesso discorda dall' Evangelio, e dagli Atti degli Appostoli; ed alcuni d'essi sono sì chiari, che qualche seguace di Giosesso, che per avventura è più sincero degli altri, non li niega. Onde se con tutto questo fondamento mi diparto da Giosesso Ebreo e dal sistema di lui, si potrà anche dire, che il so assistito da ben forte ragione. Ma veniamo all' esposizione delle Medaglie, e giacchè questa e non altra è al presente la mia incombenza, se quindi per avventura si tragga nuovo forte argomento, per confermare il sistema di sopra esposto, e per ributtare ogn' altro sistema di Giosesso Ebreo, o de' suoi seguaci, giudicherallo chi legge.

In Indicibus citatis verb. Josephus.

Hard. de Num. Herod. adv. M. Basnage.

La presente Medaglia XVI. ha il capo di Domiziano nel Diritto, con l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ, CÆSAR DOMITIANUS. Nel Rovescio una Vittoria, la quale ha sotto i piedi un Globo, o pure una Celata; stà in atto di scrivere sopra uno Scudo, e le lettere, che si leggono nel contorno della Medaglia, sono ΑΓΡΙΠΠΑ. Questa Medaglia fu fatta imprimere da quell' Agrippa, che de' due Agrippi segnati nella genealogía, o albero posto di sopra è il primo.

Un

Un doppio indicio di ciò ne dà la Medaglia; uno pel Diritto, in cui Domiziano non è nominato ancora Imperadore, ma solamente Cesare; ed uno pel Rovescio, nelle cui corrosioni si deve supplire il BA:::, REX, come apparisce nella Medaglia XXI. della Tavola settima, che io credo essere stata battuta contemporanea a questa, ed essere della stessa fabbrica, in una parola la giudico la stessa, e solo per l'aggiunta di queste lettere BA. l'ho ivi fatta incidere di nuovo.

Per altro nel computo degli anni de' due Agrippi (parlo di quel computo che io stimo migliore, e l'unico buono) il secondo degli Agrippi non fu chiamato Rè, o ΒΑΣΙΛЄΥC, che a gli 81. della Nostra Salute, quando per appunto Domiziano non era più Cesare solamente, ma era Imperadore, secondo il detto più volte nel decorso dell'Opera; onde, torno a dire, l'Agrippa, che chiama se stesso Rè, e non riconosce ancora Domiziano per Imperadore, de' due Agrippi non può credersi che il primo.

Hard. de Num. Herod.

XVII.

Questa Medaglia XVII. e la XIX. seguente prossima sono fuor d'ordine, se si riflette al tempo, in cui furon battute, e a gli anni di Domiziano; ma perchè il Lettore abbia più comodo il confronto delle Medaglie battute da' due Agrippi, quì le ho volute porre più tosto che altrove; onde se non sono nel luogo lor proprio, lo sono nel più opportuno.

Nel Diritto di questa Medaglia si vede il capo dell'Imperador Domiziano, con l'Epigrafe ΑΥΤΟΚ. Δ::: ΚΑΙCΑΡ CЄΒΑC., e supplendo alle corrosioni vale IMPERATOR DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS. Nel Rovescio v'ha una Vittoria alata con Laurea, e Palma, avanti d'essa una Stella, con l'Epi-

grafe

grafe a' fianchi ETŌ KϚ B. ΑΓΡΙΠΠΑ, ANNO VIGESIMO SEXTO REGIS AGRIPPÆ, ovvero REX AGRIPPA.

Non può appartenere in verun modo questa Medaglia ad Agrippa il primo de' due segnati nella genealogía di sopra. Poichè, secondo il computo che io credo il giusto ed il vero, del 51. della Nostra Salute cominciò quest' Agrippa a regnare, e dell' 81. di Nostra Salute cominciando ad essere Imperadore Domiziano, chiaro è, che del 26. di questo Agrippa Domiziano non poteva esser nominato ancora Imperadore. *Hard. de Num. Herod.*

Apparterrà dunque al secondo di questi due Agrippi la Medaglia prodotta; ma quì nasce una nuova difficoltà, e questa considerabile e grande. Dell' 81. di Nostra Salute cominciò ad esser Rè, o ΒΑCΙΛΕΥC questo Agrippa; a qual anno dunque di Domiziano apparterrà questa Medaglia, se Domiziano non imperò oltre al 95. di Nostra Salute?

La difficoltà persevererà insolubile in questa, ed altre Medaglie, se non si considera bene il punto, da cui cominciò a contare cotesti anni suoi il secondo Agrippa, e non contò già dall' 81. di Nostra Salute, in cui cominciò a regnare, succedendo al Padre, ma dal 60. di Nostra Salute, in cui cominciò a governare in qualità di Prefetto, ed in luogo di Cesare, le armi nella Palestina, e nella Giudea, il che fu mentre viveva il Padre. Ciò da lui fu considerato per un punto così felice, che da esso cominciò a contare, e più volontieri, che dal principio del Regno suo. All' intelligenza di che serva l' esposizione della seguente Medaglietta. *Hard. ubi supra.*

XVIII.

IN cui da una parte si vede un grande, noi il diremo, Gonfalone, e con vocabolo della sua vera rappresentanza va chiamato un Tabernacolo,

ed è quello che i Soldati Romani chiamavano *Tabernaculum*, ovvero *Tentorium*, intorno BACIΛЄ : : ΑΓΡΙΠΙᾹ *ſic*. Nel Roveſcio tre Spighe, con la nota numerale ϛ̄, anno SEXTO.

La inſegna, che quì ſi vede di queſto Tabernacolo, da noi chiamato Gonfalone, moſtra la dignità da' Ceſari e da' Romani data ad Agrippa di Prefetto delle Milizie, onde dirigeſſe le coſe militari in luogo de' Ceſari nella Paleſtina, e nella Giudea. Le Spighe moſtrano la fecondità del Paeſe, nel quale Agrippa eſercitar doveva queſta ſua Carica. Il numero ϛ̄, SEXTO, non unito al nome d'Agrippa, ma impreſſo nella parte oppoſta della Medaglia, è nota d'Anni, e non di que' d'Agrippa e del ſuo governo, ma di quelli di Domiziano, e del ſuo Imperio.

X I X.

IL Diritto di queſta Medaglia bilingue, moſtra il capo di Domiziano, cui girano intorno le parole latine IM. CA. D. VES. F. DOMIT. AV. GER. COS. XII., IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DUODECIMUM. Il Roveſcio è marcato nel bel mezzo con una grande S. C., ed intorno in greco idioma ЄΠΙ ΒΑ. ΑΓΡΙ. ΕΤ. Κϛ̄, SUB REGE AGRIPPA ANNO VIGESIMO SEXTO.

La Medaglia è ſcritta in greco, ed in latino; in greco, come era ſolito ſcriverſi in Paleſtina; in latino, e queſto era il linguaggio, che parlavano quelli, ad inſtanza de' quali ſi battè la Medaglia, ed erano probabilmente Romani portati in Paleſtina dal giro del commerzio, o da altra neceſſità provenuta dall' eſſere la Paleſtina Provincia degl' Imperadori Romani. Il numero Κϛ̄, VIGESIMO SEXTO, è uniforme a quello della Medaglia XVII.,

ma

ma quì si rifletta cosa, che dà nuovo lume a quella Medaglia, e mostra quanto bene si disse, che del 60. della Nostra Salute cominciò quest' Agrippa ad essere Condottiero di gente d'arme per Cesare in Palestina, e che di là si traeva il computo di quel numero vigesimosesto. Nel Diritto dunque di questa Medaglia notato è il Consolato di Domiziano XII., il quale, poichè cade dell' 86. di Nostra Salute, cosa evidente è che del sessanta cominciossi un tal calcolo, poichè il 26. per appunto aggiunto al 60. sono i numeri che formano intero l' 86.

Un tal calcolo poi certamente non fu degli anni dell' Etnarchía di questo secondo Agrippa. Si vede in gran Bronzo nel Museo Farnese spettante a Vespasiano una Medaglia, in cui stà scritto grecamente BAC. ΑΓΡΙΠΠΑ ЄΤΟΥC ΚΖ, REX AGRIPPA ANNO VIGESIMO SEPTIMO. Questa Medaglia non può essere se non del primo Agrippa; or se il primo Agrippa regnava e segnava ancora gli anni del suo Regno vivente Vespasiano, questo vuol dire, che del 68. e 69. vivo ancora era Vespasiano; dunque chiaro è che del 60. non poteva contare anni di Regno l'Agrippa secondo, successore del primo. Di che altro possa far conto questo secondo Agrippa, massimamente per far menzione di cosa, che abbia a fare con Roma e con gl'Imperadori, non si ritroverà così facilmente, nè altra può essere, che la Carica da noi mentovata di sopra: dunque da questa incomincia il suo computo, dunque una tal Carica cominciò ad essere amministrata da lui del 60. di Nostra Salute.

Tutto questo come cammina, anzi corre nella genealogía degli Erodi da noi esposta, così nella genealogía degli stessi Erodi esposta da Giosesso zoppica malamente, ed a segno, che le Medaglie proposte per essi sono inintelligibili affatto. M. Basnage giunto al passo di tali Medaglie confessa le strettezze, in cui

In Hard. de Num. Herod. adv. Basnag.

Patin. Nummism. med. & min. for. Span. de Praest. Num. P. mihi 864.

cui si ritrova, e prima di lui confessate le aveva il Patino, il quale per iscioglierfi da quelle, tutto confonde; e Spanemio istesso, Uomo d'ingegno e di sapare, veduto il labirinto, e contento di accennare gl'inestricabili tortuosi sentieri gli schiva, e gli sfugge. Certamente le due sole Medaglie che sono quì nel Museo Farnese citate di sopra, una di Vespasiano, l'altra di Domiziano, formano ad un seguace di Giosesso un nodo più che Gordiano.

Poichè ritessendo il discorso: la Medaglia di Vespasiano accennata di sopra dice così nel Diritto: AYTOK. KAICAP OYECΠ. CEB., ed ha il capo dell'Imperador Vespasiano laureato. Nel Rovescio ETO. KZ BACIΛ. AΓPIΠΠA. Con una Figura donnesca, che in una mano ha la Cornucopia, nell'altra alcune Spighe, al di sopra la Stella. La Medaglia di Domiziano è la presente che quì espongo unita all'altra del numero XVII. In tutte e due sono nominati tanto Vespasiano quanto Domiziano Imperadori, AYTOKPATΩP. Vespasiano è nominato così da Agrippa che conta anni ventisette di Regno, Domiziano da Agrippa che segna il numero ventisei. Mi risponda dunque e mi dica un seguace di Giosesso qual Agrippa è cotesto, poichè Giosesso ne conta due ancor esso, benchè collocati in ordine diverso. Ma (parlando eziandío nel suo sistema) non può essere il primo, che per Giosesso morì sotto Claudio, onde questo non potè nominare Imperadore nè Vespasiano, nè Domiziano: Sarà dunque il secondo; Ma quì siamo a i dolori. Come di grazia può questo Rè nel suo anno di Regno 26. chiamare Imperadore Domiziano, e del 27. chiamare poi Imperadore Vespasiano? se Domiziano non fu Imperadore, che morto il Padre, anzi nol fu che dopo d'aver veduto passare tra l'Imperio del Padre, ed il suo, l'Imperio di Tito il Fratello, come si dice da tutti, nè si niega da Giosesso. Le Medaglie addotte sono innega-

innegabili, chiariſſime, nè ſoggette alle alterazioni.

Queſti tutti ſono aſſurdi, da' quali chi non s'appiglia al noſtro ſiſtema, non iſpediraſſi giammai. Poichè il dire ciò, che cita Fozio, tirandolo da Giuſto Tiberienſe, e non parve fuor di propoſito a Spanemio, che queſto Agrippa ſecondo campaſſe regnando dal terzo anno di Claudio per fino all'anno terzo di Trajano: queſto non ſalva la difficoltà, che viene dalle due Medaglie, come è chiaro; ed introduce nel Regno di Agrippa una lunghezza affatto nuova, e da non crederſi, quando altre teſtimonianze non v'abbiano, che l'autentichino.

Span. ibi ubi ſup.

X X.

LA ſpiegazione della preſente Medaglia con l'Era d'Aſcalona è chiariſſima a chi legge ciò, che ſi è detto alla ſpiegazione della Medaglia XIV. di queſta Tavola. Ivi ſi notava il numero 189., quì ſi ſegna ϤP, 190. Coſa chiara è, che queſta non meno, che quella Medaglia a Domiziano appartengono, con queſta differenza, che ſe quella ſpetta all'anno quinto di Domiziano, come ſi è detto, queſta all'anno ſeſto dello ſteſſo Domiziano è ſpettante.

E quì ſi oſſervi la ricchezza del Muſeo Farneſe, il quale in queſt'Era d'Aſcalona ha un nobile ſeguito di Medaglie, con le quali può formar ſerie di ciò, che altri appena può contare per maraviglia.

X X I.

LA Medaglia preſente poco è diſſimile alla Medaglia, che è nello ſpazio XV. della Tavola corrente, è ſimile nel Diritto, ed è ſimile ancora nel Roveſcio, nel quale però il Bue Apis non

ha

ha ſegnata nel ventre l'inſegna della Luna creſcente. Ha inoltre di proprio la nota numerale LϚ, ANNO SEXTO, e ſegna per appunto l'anno ſeſto dell'Imperio di Domiziano.

X X I I.

ECco nuova Medaglia, la quale ſegna l'Era d'Aſcalona, ed ha il numero greco BϤP, che vale 192. Queſta Medaglia ancora ſpetta a Domiziano, nè può, tirandone giuſto il computo, ſpettare ad altri, ed attendendo a ciò, che deve attenderſi troveraſſi, che all'anno ottavo di Domiziano appartiene.

X X I I I.

IL Diritto della preſente Medaglia oſtenta il capo di Domiziano cinto d'Alloro, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ ϹЄΒΑϹΤΟϹ ΓЄΡ., DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Nel Roveſcio ſi vede un Monte, ſopra cui coſpicua ſi rende una Figura in piedi, con la ſiniſtra alzata in atto di ſoſtentare un Globo, con l'Epigrafe ЄΠΙ ΤΙΤ. ΠΟΜ. ΒΑϹϹΟΥ ΠΡЄϹΒЄΥ ЄΤ. Η, SUB TITO POMPONIO BASSO LEGATO ANNO OCTAVO. Il quì rappreſentato è il Monte Argeo della Cappadocia. La Figura che ſopra eſſo ſi vede, è la figura dell'Imperadore Domiziano, che ha nella ſiniſtra quel Mondo, di cui aveva il governo. Il nome di Tito Pomponio Baſſo è il nome del Legato, che aſſiſteva in quella Provincia per l'Imperadore. L'anno, in cui inciſa fu la Medaglia, è l'anno ottavo dell'Imperio di Domiziano.

X X I V.

IL Diritto di questa Medaglia mostra la Testa di Domiziano laureata, con l' Epigrafe ΑΥΤ. ΚΑΙC. ΘΕΟΥ ΙΟC.⁻ *sic* ΔΟΜΙΤ. CΕΒ. ΓΕΡΜ., IMPERATOR CÆSAR DIVI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è ornato con Carro Trionfale tirato da quattro Cavalli, una Figura sopra il Carro ha nella destra e nella sinistra non so qual cosa, e può credersi che in una mano abbia lo Scettro, nell' altra la Palma, o l'Alloro: l'anno segnato al di sotto è L.H, che è quanto a dire ANNO OCTAVO.

Questa io la stimo una Medaglia decisiva di due punti. Il primo, perchè non abbia a credersi all' erudito Pagi, che del 90. di Nostra Salute vuole si celebrasse da Domiziano il Trionfo della guerra Dacica seconda: certamente del 90. di Nostra Salute non correva l'anno ottavo, ma bensì il nono dell' Imperio di questo Imperadore. Il secondo, perchè abbia a dirsi che dell' 89. di Nostra Salute si celebrò il Trionfo della guerra seconda Dacica da Domiziano. Poichè a discorrerla:

Essendosi fatto il Trionfo, di cui si parla, nell' anno ottavo dell' Imperio di Domiziano, che è quanto dire corrente l'anno della Tribunizia Podestà ottavo, ciò che appunto dice la Medaglia, ed essendo entrato nell' anno della Tribunizia Podestà ottavo Domiziano alle Idi, o vogliamo dire a' tredici di Settembre, come tutti confessano, ne verrà una delle due, o che al fine dell' 88., o che corrente l' 89. di Nostra Salute si celebrasse cotesto Trionfo da Domiziano. Non può dirsi il primo, poichè in tal tempo era lontano da Roma Domiziano, il quale non venne a Roma, se non passate le Calende di Gennajo dell' 89., essendo questa la ragione, che

assegnano

assegnano gli eruditi, perchè in quest' anno 89. non entrò Consolo Domiziano, e non chiamossi dell' 89. Consolo XV., ma seguitossi a chiamare Consolo XIV., come di sopra si è detto, dove si è parlato de' Giuochi Secolari: e tra questi eruditi, che così la intendono, è da annoverarsi il dotto Loidio, il quale in una sua Dissertazione pubblicata dal Pagi ciò dice, ed aggiunge una considerabile cosa; Cioè che Poeta, ed Istorico delle imprese di Domiziano sia da stimarsi Marziale; Poeta nell'esaltarle, Istorico nell' ordinarle: onde appresso di lui i libri VI., VII., VIII. così si devono intendere, che nel VI. si raccontino le cose succedute a Domiziano dell' 87., nel VII. quelle che Domiziano fece nell' 88., e nell' VIII. quelle che avvennero nell' 89. Ora scorransi tali libri, e vedrassi nel libro VI. dirsi quelle cose, che mostrano le disposizioni per la spedizione, e partenza; Tra gli altri v'ha l'Epigramma 76., in cui si fa menzione di Cornelio Fusco, la di cui morte fece risolvere Domiziano a partire per ultimar una guerra ormai troppo lunga, ed infausta. Parlando poi del libro VII., che cosa v' è, che non parli della spedizione stessa, de' viaggi fatti, delle molestie del freddo sofferte combattendo, e cento altre cose appartenenti tutte alla guerra fatta, anzi finita d'inverno? Per ultimo nell' VIII. si parla dell' Imperadore, che vittorioso ritorna; il titolo stesso di Dacico dato a Domiziano nella Prefazione del libro mostra cosa finita; che egli poi tornasse corrente il Gennajo, vedansi tra gli altri l' Epigramma II. IV. VIII. di tal libro, i quali di ciò fanno espressa menzione. Dal che tutto due conseguenze se ne ricavano, la prima, che dell' 88. della Nostra Salute non fu fatto il Trionfo della guerra seconda Dacica da Domiziano, la seconda, che un tale Trionfo fu fatto dell' 89.

Loid. adduc. à Pag. in Crit. Baron.

Svet. in Domit. cap. 6.

Mi

Mi piace notare, che una Medaglia a queſta non molto diſſimile apporta il Patino nel ſuo Comentario ſopra Svetonio: certamente in eſſa vi ſono Quadrighe Trionfali, e la nota numerica LH. *Patin.in Svet. ubi de Domit.*

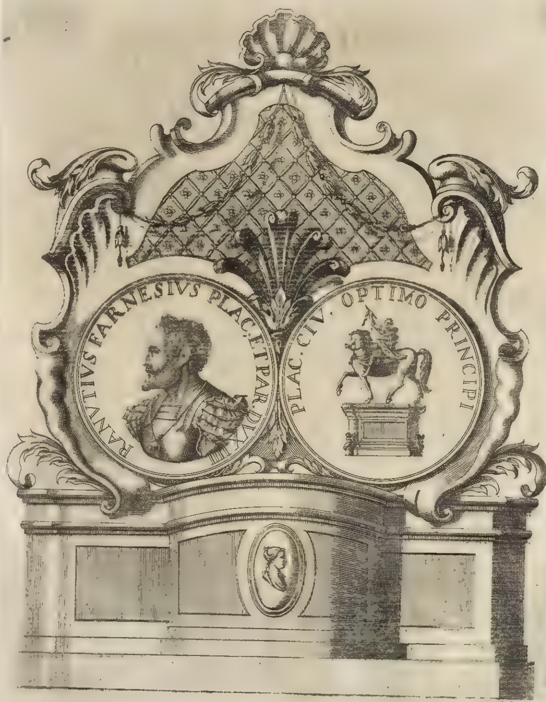



Tavola Settima
Tomo IX
J. Pini d. e S.

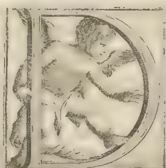




TAVOLA SETTIMA.

DOMIZIANO.

I.



I nuovo torna in campo ciò che ſi è veduto in altra Medaglia ſpettante al ſecondo de' due Agrippi. Da una parte ſi vede quello che noi chiamiamo Gonfalone, e ſtando col latino ſi deve chiamare Tentorio, o Tabernacolo militare, intorno BACJΛЄ :::: e va inteſo REX AGRIPPA. Dall' altro lato tre Spighe, colle note numeriche LΘ, ANNO NONO. Lo che tutto indica, che Agrippa continuò ad amministrare la carica di Condottiero e Prefetto dell' armi in Paleſtina per Ceſare, ancora quando fu Rè, e nell' anno nono dell' Imperio di Domiziano.

I I.

NEl Diritto ſi vede il capo di Domiziano coronato d'Alloro, coll' Epigrafe AΥ. KAI. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣϵB. ΓϵPM., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Nel Roveſcio un Capo donneſco con Diadema, e ſopra la fronte tra due foglie ſi mira una figura sferica; intorno ϵΤΟΥΣ ϵΝΑΤΟΥ, ANNO NONO.

Dopo il Trionfo della guerra ſeconda Dacica, tornano a rappreſentare gli Egizj l'Auguſta copia di Domiziano e di Domizia a guiſa delle due loro principali Deità. L'Iſide, che è nel Roveſcio, rappreſenta Domizia, ſiccome Moglie di Domiziano, il quale è riconoſciuto in Oſiride.

I I I.

LA Teſta, che è nel Diritto, è di Domiziano; ella è laureata, ed intorno ad eſſa corrono le parole KAICAP ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC, CÆSAR DOMITIANUS. Nel Roveſcio ſi vede una Lupa, la quale allatta un Fanciullo, con l'Epigrafe ΚΥΔΩ, CYDON, ovvero CYDONIA, come preſſo Strabone, o pure CYDONIS, come ſi legge appreſſo Tolomeo; e tutti queſti, aſſieme con Stefano Bizanzio riconoſcono in eſſa la Cidonia di Creta: celebre tra gli Autori, ed anco nelle Medaglie. Virgilio commenda i dardi, e le ſaette, che da Cidonia ſi traggono:

Virg. Egl. X. . . . *libet partho torquere Cydonia cornu*
Spicula.

Plin. lib. XV. Plinio ne loda le frutta, *Mella Cydonia;* e Marziale, per eſprimere coſa eſtremamente dolce, diſse:

Martial. lib. 13. 24. *Si tibi Cecropio ſaturata Cydonia melle &c.*

Nelle

Nelle Medaglie poi quante volte ſi trova queſto nome, ancora al tempo di Auguſto, e di Tiberio?

Ma quello che merita maggior rifleſſione egli è il vedere, che bene ſpeſſo in tali Medaglie di Cidonia ſi vede un Fanciullo allattato da una Lupa, come per appunto ſi vede nella preſente di Domiziano. La ragione di queſto pare ſia accennata da Antonino Liberale nelle ſue Metamorfoſi, Autore, che ſuole citarſi in queſto propoſito. Dice egli adunque, che in Cidonia nacque un figliuolo ad Apollo, chiamato per nome Mileto; Queſti dal Padre fu dato ad allattare ad una Lupa; e lo ſteſſo fu quegli, il quale creſciuto, ed ito in Caria fondò ivi una Città, che nominò ancora Mileto, dandole il nome ſuo. Così comunemente, e così tra gli altri il P. Arduino nel ſuo libro *de Nummis Populorum, & Urbium*; benchè poi nella ſua Storia Auguſta dice ciò che io riferii alla Tavola quinta nella ſpoſizione della Medaglia decimaquarta, ed è, che ciò ſi ſcolpiſſe in Medaglia in ſegno di legge fatta da Domiziano, per cui le Donne da partito (chiamate Lupe) allattare dovevano i proprj parti. *Metamor. X.*

I V.

ALla Medaglia antecedente poco è diſſomigliante queſta, la quale poco altro ha di diverſo, ſe non il nome del Pretore, ſotto cui, o fu battuta la Medaglia, ovvero fu poſta in poſſeſſo la legge di Domiziano ſopraddetta, ЄΠΙ CABIΛΟΥ, SUB SABILO.

V.

IL nobile impronto di queſta Medaglia oſtenta nel Diritto una Teſta inſigne di Donna con mitra donneſca, capelli innanellati e cadenti mollemente ſul collo, con altra Teſta più picciola

a fianco,

a fianco, e questa coronata d'Alloro. Nel Rovescio un Bue esultante, o come altri il chiama, Cornupeta, al di sotto ΑΡΑΔΙΩΝ, di sopra ΒΝΤ, ARADIORUM, 352.

In questo Diritto si è voluto esprimere nella Testa donnesca e più grande la Dea Iside, e nel Capo più piccolo che resta a lato l'Imperador Domiziano. Che questa fosse una maniera di scolpire, di cui si servivano gli Aradj, si vede dal trovarsi altra Medaglia d'impronto a questa simile nel Diritto, ed appartiene certamente a Trajano, ed in altra maniera non lasciano credere i numeri greci ΤΟΒ, 372., che segnano in quella Medaglia l'Epoca degli Aradj. Il sentimento che pretendevano d'esporre gli Aradj era questo, che gl'Imperadori erano da Iside universale gran Nume considerati come Figli, e come cosa cara tenuti appresso di sè.

Gli Aradj, i quali dedicano questa Medaglia a Domiziano, erano Popoli marittimi, ed appartenenti alla Fenicia.

L'Epoca, o punto di tempo, da cui comincia l'Era di questi Popoli, è per alcuni il 495., per altri il 493. della fondazione di Roma. Se si prende la prima Epoca (ed è addotta dal Vaillant) questa segnata col 352. appartiene all'anno duodecimo dell'Imperio di Domiziano; se la seconda (ed è addotta da altri, in particolare dal P. Arduino, che nella Cronología del vecchio Testamento parla di quest'Era ed Epoca diversamente da quello fece già nel suo trattato *de Nummis Populorum, & Urbium*) il presente monumento così segnato appartiene al decimo anno dell'Imperio del medesimo Imperadore; ed avendovene un'altro allegato dagli Autori di questo secondo sistema colle note numerali ΤΜΒ, e vale 342., spettante pur esso a Domiziano, ne viene, che nel decennio si replichi un monumento, che già si battè nell'anno primo dell'Imperio di lui:

Vaill. de Num. Græc. ubi de Epoch. Urb.

il che

il che non è poco per avere una qualche congruenza, onde a questo secondo sistema si stia più fermamente, che al primo.

Ma per verità questa non è cosa certa, e solamente si sa, che gli Aradj ebbero un'Era differente da quella degli altri Greci chiamata de' Seleucidi. Il resto per ora, e nell'uno e nell'altro de' due sistemi sopraddetti può correre: averò però occasione di dire alcuna cosa di quest' Era ed Epoca degli Aradj in alcuno de' Volumi seguenti; e me ne darà materia la preziosa abbondante raccolta di Medaglie spettanti a' Popoli e Città, che trovasi nel Museo Farnese, e allora dirò più accertatamente il mio parere su questo punto.

Aggiungo, che il Bue esultante, da altri chiamato Cornupeta, è posto per indizio della feracità e delizia del Paese, e che la nota, la quale si vede avanti alla faccia del Bue, è o una nota compendiaria, o un segno d'alcuno de' Monetarj.

Non voglio lasciar d'avvertire, che il Patino segna in Domiziano una Medaglia simile a questa quanto alla figura, dissimile nelle note numerali, e segna BΣT; ma quella Σ per avventura dall'Incisore malpratico fu collocata in vece della M, fallendo nell' improntarla, o imprimerla per quel verso e diritto, in cui doveva porsi; che per altro il numero scritto come stà appresso il Patino, o non è numero, o è numero inintelligibile affatto.

Patin. Num. Med. & Inf. in Domit.

VI.

Altra Medaglia degli Aradj è la presente, che quì si espone; Il tipo è diverso, ma l'Era segnata è la stessa.

Il Diritto mostra il capo di Domiziano laureato, intorno al quale corrono i caratteri ATT. ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΓΕΡ., IMPERATOR

CÆSAR

CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Roveſcio ha l'impronto della Fortuna ſedente ſopra un Timone; la deſtra è in atto di maneggiarlo; la ſiniſtra ſoſtiene una Cornucopia; in capo di eſſa per alcuni è il fiore chiamato Loto, e che io credo eſſere un' Acroſtolio di Nave.

La Fortuna poi in queſta nuova maniera rappreſentata, ovvero è la Fortuna del Mare, *Dominam Æquoris* chiamata da Orazio, ovvero moſtra che la fortunata Aradio è ſituata al Mare.

V I I.

IL Diritto di queſta Medaglia moſtra il capo dell' Imperadore laureato, con l' Epigrafe ATT. KAI-CAP ΔOMIT. CЄB. ΓЄPM., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Roveſcio è inſignito colla figura d' Arpocrate appoggiato ad una Colonna col ſiniſtro braccio, col quale anche ſoſtenta una Cornucopia, e tiene alzata la deſtra, con l' indice eretto verſo le labbra in atto d' intimare il ſilenzio: le note a fianco ſono LIA, ANNO UNDECIMO.

Che Arpocrate ſia il Dio del ſilenzio ella è coſa aſſai ſaputa. Più toſto è da cercarſi, perchè prima gli Egizj, e dapoi li Greci onorarono queſto Dio. Pierio Valeriano dice, che ciò fecero per indicare, che de' Dei, e de' loro arcani biſognava parlar cautamente, conforme al principio inſegnato ancora da Platone, dovendo forſe queſta eſſere la ragione del ritrarre, o ſcolpire fuori de' Tempj Arpocrate in atto appunto d' intimare ſilenzio; di ciò pure ſervivanſi per moſtrare che alcuna altra coſa voleva ſegreto; Anzi è queſta la ragione, come nota Pierio nel luogo citato, perchè di queſti Arpocrati ſe ne trovino molti ſcolpiti ne' Suggelli, o Annuli Suggellari antichi.

Pier. Valerian. lib. 36.

Da

Da queſto ſecondo rifleſſo traggo la ragione, perchè alcuna greca Città conſacrò queſta Medaglia a Domiziano. Si ſapeva che eſſo in queſto tempo (che era l'anno undecimo del ſuo Imperio) meditava alcuna grande azione, e doveva eſſere quella, che di poi fu meſſa in opera, la ſpedizione Sarmatica. Or ciò ſaputo, o più toſto ſubodorato era quello, che come coſa di gran rilievo meritava tutto il ſegreto: venendoſi di più a dire per la figura d'Arpocrate che nella Medaglia ſtà appoggiato alla Colonna, e ſoſtenta il Corno della dovizia, che qualunque poi ſtata foſſe la coſa, a ſuo tempo averebbe certamente giovato alla felicità, ed alla ſecurità della Repubblica, eſprimendoſi la felicità nella Cornucopia, e la ſecurità nella Colonna.

Non è così facile dire quale foſſe la Città, o Paeſe della Grecia che battere faceſſe a Domiziano queſta Medaglia. Non laſcierò però di dire, che Pirro Ligorio adduce una Moneta, nel cui Roveſcio ſi mira l'Arpocrate, col fior di Loto in capo, con il Corno dell' Abbondanza nella ſiniſtra, e con l'Epigrafe ΑΠΑCΟΤΙΑΝΩΝ, e vorrà forſe dire de' Popoli abitanti vicino ad Apeſo, Monte del Peloponneſo, come dicono Plinio, che lo chiama *Apeſantus*, e Plutarco, che lo chiama *Apæſantus*. Può eſſere, che queſti di Apeſo, o Apeſanto abbiano rinnovato queſto conio ad eſſi ſolito, conſacrandolo a Domiziano, il che ſe hanno fatto, fu ingegnoſa aggiunta del ſignificato ſopraddetto. Poichè nell' altra addotta da Pirro Ligorio la Cornucopia ſoſtenuta da Arpocrate (chiamato dagli Autori anco Carpocrate) non nota per avventura altro, che la ordinaria ſua inſegna.

Pirr. Ligor. MMSS. Farneſ.

V I I I.

L'Effigie di queſto Diritto è di Domiziano, e bene il moſtra ancora l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ, CÆSAR DOMITIANUS. Il Roveſcio rappreſenta una Donna in piedi con Stola o Pallio alla donneſca, che ha ornato di Mitra muliebre il capo; nella ſiniſtra ha la Cornucopia; nella deſtra le Bilance, e benchè nella Medaglia corroſe non ſi vedano, vi s'intendono però le parole ΔΙΚΑΙΟΣΥΝΗ ΣΕΒΑΣΤΟΥ, JUSTITIA AUGUSTI, le quali determinano la Medaglia a ſignificare l'Equità, o la Giuſtizia d'Auguſto; LIA, ANNO UNDECIMO.

Di queſto tempo, che fu l'undecimo di Domiziano, l'adulazione lodava come giuſto, ed equo Domiziano; mentre queſto fu anzi il tempo, in cui ingiuſto, e tiranno, ſe mai lo fu, sbandì Nobili, e contro i principali della Repubblica (tra' quali deve numerarſi Nerva, che gli ſuccedette nell'Imperio) fulminò bandi, e punendo buona parte de'Senatori per piccoli reati con pene atroci, atterrì gli altri tutti con le minacce; il tempo, di cui parlando Tacito dice: *Non jam* (e parla di Domiziano) *per intervalla & ſpiramenta, ſed Rempublicam uno impetu hauſit*. Or una barbarie, e fierezza di queſta ſorta era quella, che quì dagli adulatori Greci era chiamata, e lodata come giuſtizia, chiamando per avventura l'abbaſſamento de' principali, magnanimità, e coraggio, e riconoſcendo nell'irragionevole terrore ſparſo per tutto, la ſovranità del ſuo potere.

Tacit. in vit. Agric. in fin.

IX.

I X.

IL capo di Domiziano è quello che ſi ſcorge nel Diritto di queſta Medaglia, coll' Epigrafe ATT. ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙ:::: IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS. Il Roveſcio moſtra una figura di Donna, in cui ſi rappreſenta la Fortuna nel ſolito ſuo tipo, dovendoviſi intendere il Timone nella deſtra, e quì non ſi conoſce, corroſo dal tempo; le parole dell' Epigrafe ſpiegano il tutto, ΤΥΧΗ CΕΒΑCΤΟΥ ΛΙΑ, FORTUNA AUGUSTI ANNO UNDECIMO.

Seguita l'adulazione greca; e di queſto Auguſto eſalta la Fortuna, compiacendoſene Domiziano, che a guiſa de' Tiranni eſultava nella rovina de' Sudditi, e dell' Imperio, come altri ſarebbe dopo d'aver conquiſtato Regni, e debellati nemici.

X.

NEl Diritto di queſta Medaglia ſi vede il capo di Domiziano cinto d'Alloro, coll' Epigrafe ΑΥΤ. ΚΑΙCΑΡ ΔΟΜΙΤ. CΕΒ. ΓΕΡΜ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Roveſcio moſtra la Speranza nell' ordinario ſuo tipo, con l'Epigrafe ΕΛΠΙΣ CΕΒΑCΤΗ, SPES AUGUSTA; ΛΙΑ, ANNO UNDECIMO.

Chi poteſſe immaginarſi in quale aſpettativa metteſſe Domiziano il Mondo con queſto ſuo ultimo sforzo di tirannía, di cui di ſopra s'è detto, potrebbe ſaper forſe di quale Speranza quì parli la Città greca, che battè la Medaglia preſente. Si può però ancora interpetrare queſta Medaglia in altro ſenſo, e ſi può dire, che traſpirandoſi già il conſiglio preſo da Domiziano ſopra la ſpedizione Sarmatica, chi battè la Medaglia moſtrò la Speranza conceputa d'un eſito felice all' impreſa.

X I.

NEl Diritto della Medaglia ſi vede Domiziano laureato, con l'Epigrafe ſimile alla paſſata; dovendoſi avvertire, che il Peſce, il quale è ſcolpito avanti il petto, e forſe è un Delfino, denota che queſta Medaglia è battuta in una Città marittima; e moſtra inoltre, che la fabbrica, e ſtruttura, la quale ſi vede nel Roveſcio, più che ogn'altra coſa ſi deve chiamare un Faro, o fabbrica fatta ſul Mare a ſomiglianza del famoſo Faro d'Egitto.

La figura grande a maniera di Coloſſo, la quale ſtà nella cima dell' Edifizio, ſarà la ſtatua di Domiziano meſſa quivi a ſomiglianza del famoſo Coloſſo nel Faro Egiziano; amendue, come io penſo, di forma quadrata. Sono notabili le figure, le quali ſono ſopra degli angoli, e dove nel Faro Egiziano queſte erano quattro Genj in ſembianza umana ſedenti, con in mano il Fanale; in queſto Faro ſi mirano quattro Tritoni colla Buccina ritorta alle labbra.

Macrob. l. 1. c. 8.

Macrobio ne' Saturnali deſcrivendo il Tempio di Saturno dice, che nella cima v' erano i Tritoni, i quali col corpo da Uomo dalla metà in ſu, colle code ritorte, e da peſce dalla metà all'ingiù, venivano a dire, che la ſtoria di Saturno ſino a' dì noſtri era paleſe, ſiccome al contrario la ſteſſa da Saturno indietro era affatto inviluppata, ed oſcura. *Tritonas cum buccinis faſtigio Saturni ædis ſuperpoſitos, quoniam ab ejus commemoratione ad noſtram ætatem hiſtoria elata, & quaſi vocalis eſt, ante verò muta, & obſcura, & incognita, quod teſtantur caudæ Tritonum &c.* Or in maniera ſomigliante i Popoli, che alzarono queſto Faro in Medaglia (perchè per verità io credo che queſta ſia coſa ideata in diſegno più toſto, che una fabbrica tirata ad effetto) vennero a proteſtare, che la fama de' Flavj, e di Domiziano, che era uno d'eſſi, era

era viva, palese, e sonora, e che a confronto d'essi la fama d'altre Famiglie, benchè chiare, ed Imperadorie, veniva ad essere sepolta, ed oscura.

Potrebbe dubitarsi, dove tale Medaglia fosse stata coniata. Pirro Ligorio nel Tomo delle Medaglie greche ne adduce una di Domiziano, che per Rovescio ha un Tempio rotondo, sopra esso i Tritoni; a' fianchi del Tempio ЄB, dalle quali lettere cava, che la Moneta da lui addotta spetti ad una Città nominata Ebron; e potrebbe forse la Medaglia addotta da Pirro Ligorio esser corrosa, e mal conservata, e che ad essa dar potesse lume la nostra, che certamente è conservatissima, e questa non ha il Tempio nel Rovescio, di cui parla Ligorio; e le lettere, le quali ha a fianco, sono le note numerali LIA, ANNO UNDECIMO.

Pirr. Ligor. MMSS. Farnes.

Avverto per ultimo, che un simile Edifizio si trova nel Museo Farnese scolpito nelle Medaglie di Adriano in Bronzo mezzano; in Adriano pure ne adduce una simile il Patino, il quale, se riconoscendo in quell' Edifizio il Faro da lui chiamato Alessandrino accerti nell' interpetrazione, lo vederemo, e forse ben presto, nel Tomo Decimo seguente.

X I I.

IL Diritto è marcato col capo di Domiziano; le lettere che corrono attorno sono ΑΥΤ. ΚΑΙϹΑΡ ΔΟΜΙΤ. ϹЄΒ. ΓЄΡΜ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è un Delfino attortigliato sopra d'un' Ancora, con le note LIA, ANNO UNDECIMO.

Questa Medaglia greca porta un' impresa pigliata da Medaglie latine di Tito, e si trovano in Argento, ed in Oro scolpite così per indicare, quali sono le condizioni, che in un perfetto Capitano richiedonsi, e sono la prestezza unita con la lentezza; della prestezza

essendo

Eriz. dichiaraz. de. Medagl.

essendo simbolo il Delfino, siccome l'Ancora è figura della lentezza. Come ne avvisa però l'erudito Erizzo, chi scolpì quella Medaglia in Tito la prese da Augusto, ed in Augusto si ritrovano per suo avviso Medaglie e d'Argento, e di Bronzo mezzano con questa impresa stessa del Delfino avviticchiato con l'Ancora, e l'Epigrafe intorno FESTINA LENTE; e prendendo la cosa più da capo deve dirsi (come conclude lo stesso Erizzo al luogo citato, e lo trae da Svetonio) che la origine prima di questa bella impresa venne dal greco. Imperocchè, al riferir di Svetonio, detto assai frequente d'Augusto erano queste greche parole ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩC, le quali latinamente suonano FESTINA LENTE.

Svet. in Aug. c. 25.

Ciò supposto, con ragione, e senza taccia d'averla presa da noi latini usano quì questa impresa i Popoli greci, quali si fossero, che la presente Medaglia dedicarono a Domiziano, lodando in lui le virtù proprie d'un Condottiero prudente, e forse nello stesso tempo avendo mira di adularlo, con dichiarare lui Capitano niente men prode di Tito, e niente inferiore ad Augusto.

XIII.

NEl Diritto la Testa dell'Imperador Domiziano comparisce cinta d'Alloro. L'Epigrafe è assai corrosa; pure si vedono le reliquie de' caratteri, onde conoscerla di Domiziano. Nel Rovescio, tra due rami di Palma, ΦΛΑΟΥΙ ΝΕΑΠΟΛΙ ΣΑΜΑΡΕ ΛΑΙ, FLAVIA NEAPOLIS SAMARIÆ ANNO UNDECIMO.

La Città, che fe' battere questa Medaglia, è una Città di Palestina, ed è la stessa, che nel testo sacro si chiama SICHEM, come notano l'Arduino, ed il Loidio nel Dizionario riformato di Carlo Stefano; è chiamata ancora Mamorta da Plinio, o pure Morta, come si vede

Hard. in not. Plin.

ſi vede in una Medaglia dell' Imperadore Marco Aurelio.

Queſto nome di NEAPOLIS, che è quanto a dire NUOVA CITTA', lo preſe dall'andare che fe' Auguſto nella Siria l'anno 734. di Roma, come indica una Medaglia battuta in queſta Città, di cui a tempo proprio parleremo, baſtandomi per ora il dire, che la Medaglia, ſu cui ſi fa queſta forza, è di Fauſtina la Minore, ed allegandola l'Arduino, dice, che ha nel Roveſcio le note dell'anno ΠΡ, 180.; e queſte, ſe ciò è vero, formano un numero, che viene appunto a battere nel 734. di Roma, e nel tempo, in cui Auguſto potè dare queſto titolo di NUOVA alla Città, che egli felicitò col ſuo ingreſſo.

Il nome poi di Flavia fu preſo da queſta per mera adulazione alla Famiglia Flavia, e non perchè foſſe fatta Colonia, o da Veſpaſiano, o da alcun altro della Famiglia Flavia, trovandoſi, che aſſai dopo, e ſolo al ſecolo degli Antonini è chiamata Colonia nelle Medaglie.

I due rami di Palma, che in mezzo pigliano le parole, indicano, che alla Paleſtina, ed alla Siria, Paeſe di Palme abbondante, appartiene la Medaglia.

XIV.

IL capo di Domiziano, che è in queſto Diritto, ha un'ornamento aſſai particolare, ſembra una di quelle faſcie che ſi chiamano Diadema, ma poi ſopra la fronte ha un non ſo qual finimento, che ſembra un Roſtro di Nave, onde ſi può giudicare, che in queſto Diritto Domiziano ſia veramente cinto di Corona Roſtrata: prendendo il Roſtro, non quello, che propriamente chiamavaſi nella Nave *Roſtrum*, ma quello, che nella ſteſſa chiamavaſi *Roſtrum tridens*, ſecondo la diſtinzione, che ne fanno quelli che ſcrivono *de re Navali*, e tra gli altri l'accuratiſ-

curatiſſimo Lazaro Baiſio; ed è quella parte, la quale ſotto la Prua delle antiche Navi ſi vede uſcire, ed ha ordinariamente tre punte.

La ragione del così coronare Domiziano poteva eſſere qualche vantaggio da lui ottenuto in Mare, o pure l'eſſer marittima la Città, in cui la Medaglia fu ſcolpita.

Nel Roveſcio ſi vede una Figura in piedi ſeminuda; nella deſtra ha un Caduceo; nella ſiniſtra una Face, con le note numerali LIA, ANNO UNDECIMO.

La Face, ed il Caduceo mi fanno credere, che quì ſi alluda per avventura a Imeneo; ma poi, che abbia a fare Imeneo con Domiziano, entrato già nell'anno undecimo dell'Imperio, come indicano i numeri della Medaglia, queſto non è così facile a dirſi.

Se non che, per dire una qualunque conghiettura; Si ſa, che Domiziano ripudiò la Moglie Domizia, ſi ſa ancora, che ripigliolla: *Eandem Paridis Hiſtrionis amore deperditam repudiavit, intraque breve tempus impatiens diſſidii quaſi efflagitante populo reduxit.* Or quando ciò ſuccedeſſe, e di qual tempo (di che ſi è aſſai all'oſcuro, ſtando a gli Autori) lo dice per avventura la Medaglia, ſignificando ciò eſſere ſucceduto nell' anno undecimo di Domiziano; nel quale introdotta di nuovo la pace tra Domiziano, e Domizia, il che è ſimboleggiato pel Caduceo, Imeneo alza di nuovo la Face nuziale, e la moſtra o non eſtinta, o riacceſa.

Svet. in Domit. c. 3.

X V.

LA Medaglia ha nel Diritto il capo di Domiziano; l'Epigrafe accorda con le altre già eſpoſte di ſopra, e però non la replico. Il Roveſcio è d'un Cavallo, che corre, ſopra eſſo ſi vede una Serpe, con le note LIA.

Queſta può eſſere un'inſegna, o ſimbolo uſato da alcuna

cuna greca Città, che ſcolpì la Medaglia preſente; e di tali Medaglie con tal conio ſe ne vedono ſotto altri Imperadori.

Ad altra ſpiegazione potrebbe aprire anche il campo una cognizione, che ne dà Pierio Valeriano, che appreſſo gli Egizj ſimbolo di profanità era il Cavallo; onde poi appreſſo i medeſimi eſſendo la Serpe ſimbolo di chi preſiede, potrebbeſi interpetrare l'enigma, dicendoſi, che ogni profanità ſcacciò da sè l'Imperadore; e parlandoſi di Domiziano a tenore di ciò, che ſi è detto nella ſpoſizione della Medaglia paſſata, potrebbe dirſi, che ogni profanità di ſoſpetto conceputo verſo della Conſorte Domizia ſcacciò da sè Domiziano.

Pier. Valerian. lib. 4.

X V I.

ATtribuiſce queſta Medaglia, che moſtra d'aver veduto nello Studio di Monſieur Foucault il Vaillant a Domiziano; ve l'attribuiſce ancora il P. Arduino, che nello ſteſſo Studio di M. Foucault la riconobbe: ed io con tutti due riconoſcerò queſta per quella deſſa. Se non che il Vaillant deſcrivendone il Roveſcio dice: *Mul. ſtans d. Pat. ſ. Corn.*, *Mulier ſtans dextera Pateram, ſiniſtra Cornucopiæ;* io mi partirò da lui, che, a mio credere, con troppo precipizio ſupplì alla corroſione fatta dal tempo ſotto la mano deſtra della Figura muliebre, e me la terrò col P. Arduino, il quale dice, che la Figura donneſca tiene nella deſtra il Timone, compiendo così interamente la rappreſentazione della Fortuna ſolita figurarſi nel proprio ſuo tipo. La ragione del così riſolvermi ella è, perchè l'atteggiamento della Figura eſſendo interpetrabile nel ſenſo da me addotto, mi fa gran caſo il vedere, che per altro i Popoli, i quali hanno fatto battere queſta Medaglia, ſono ſoliti a battere ne' Roveſci delle loro Medaglie

Vaill. de Num. Græc. Domit. Hard. Oper. ſel. de Num. Pop. & Urb.

la Fortuna. La Medaglia ha ſcritto nel Roveſcio ΜΗΘΥΜΝΑΙΩΝ, METIMNENSIUM, ovvero METIMNEORUM. Ma che tali Popoli ſegnaſſero le loro Medaglie frequentemente col tipo ordinario della Fortuna, ſi veda, dice il P. Arduino, nelle Medaglie di Severo, ſi oſſervi in quelle di Geta, e troveraſſi, che a que' Popoli queſto era impronto conſueto aſſai, e famigliare.

Steph.Bizant. de Urbib. Mitimna poi, così detta da Stefano Bizanzio, da Plinio chiamata *Metymna*, ſecondo il comun parere è Città di Lesbo.

XVII.

PEr interpetrare queſta Medaglia Egiziana ſerve aſſai l'aderire alla opinione da me eſpoſta nella ſpiegazione della Medaglia decimaterza della Tavola preſente: che nell' undecimo anno dell' Imperio di Domiziano ſeguiſſe la riconciliazione con Domizia poc' anzi ripudiata. Poichè dopo tale riconciliazione, qual coſa più naturale, che l' augurare, e promettere a' nuovamente riuniti ſucceſſione, e prole? e che di queſto ſia ſegno il jeroglifico, che quì ſi vede, l' ho già detto, ed eſpoſto lungamente alla Medaglia XXIV. della Tavola quinta, dove rimetto il Lettore. Il numero che ſi legge, ΙΓ, vale DECIMO TERTIO, e però è aſſai naturale, che eſſendoſi riuniti gli Spoſi Auguſti nell' anno undici dell' Imperio di Domiziano, del tredici di tale Imperio ſi facciano queſta ſorta d' augurj.

XVIII.

ECco nuova Medaglia d'Aſcalona, e lo moſtrano le lettere aſſai chiare ACKA.; Ella è appartenente a Domiziano, e così determina l' Epoca ΗϤΡ, e vale 198., che, ſecondo il detto di ſopra, viene

viene a cadere nell' anno decimoquarto dell' Imperio di questo Imperadore. Si può vedere il detto alla Medaglia XIV. della Tavola festa, e tutto sarà chiaro. Là pure dissi, che ciò, che si rappresenta nel Rovescio di queste Medaglie d' Ascalona, è il Genio della Città, e che alcuna cosa nel Rovescio pure si vede, che alla Dea Venere compete. Quì solo aggiungo, che questo Genio nel Rovescio della Medaglia proposta è armato con Celata, con Spada, o Pilo, e con Scudo. Vi si vede accanto un ramo; e questo io lo credo di Mirto, che è pianta, come si sa, a Venere consacrata.

XIX.

Questa Medaglia è addotta dal Vaillant, il quale la vide nello Studio di M. Dron, e poi entrato lo Studio del Dron in quello di Monsieur Foucault ivi la vide l' Arduino: oggi, che tutto è colato nel Museo Farnese, io quì la propongo. *Vaill. de Num. Græc. in Domit.*

Il Diritto ha la Testa di Domiziano con Corona laureata, intorno, per quanto sia corrosa l' Epigrafe, si legge il nome di Domiziano. Il Rovescio rappresenta un Monte, con l' Epigrafe :::::: KAICA ::: ET. ΔI, e supplendo alle corrosioni si legge METROPOLIS CÆSAREA ANNO DECIMO QUARTO.

Questo Monte con il nome KAICA fanno un complesso bastante, per intendere di qual Cesarea quì si parli, ed è la Metropoli di Cappadocia collocata alle radici del Monte Argeo, ed alla riva del Fiume Mela. Le note numerali mostrano, che i Popoli della detta Metropoli batterono questa Moneta nell' anno dell' Imperio di Domiziano decimoquarto.

X X.

IL capo, che quì si mira laureato, è di Domiziano chiamato Cesare, mentre era inoltre Imperadore. Il Rovescio è d'una Vittoria, che scrive sopra uno Scudo, con a' fianchi le lettere, e note numerali ΙΔ ΒΑC. ΑΓΡΙΠ., DECIMO QUARTO ANNO REGIS AGRIPPÆ.

Cominciò a regnare Agrippa il Secondo (ed è quello che fe' battere la presente Medaglia) nell'anno stesso, in cui cominciò ad essere Imperadore Domiziano, come ho già stabilito di sopra; onde questo numero decimoquarto può appartenere a Domiziano, e spettare può ancora ad Agrippa; ma poichè egli è notato da quella parte, sulla quale è scritto il nome d'Agrippa, seguiterò a credere, come ho fatto fin'ora, che in tali circostanze il numero noti gli anni del Regno d'Agrippa, e non quelli dell' Imperio di Domiziano.

La Vittoria del Rovescio non è, che allusione alle vittorie sino a quel dì riportate da Domiziano, le quali credute da Agrippa degne di eterna memoria fece segnare nella Medaglia.

X X I.

LA ragione, perchè ho fatto incidere questa Medaglia, l'ho detta di sopra alla spiegazione della Medaglia XVI. della Tavola sesta.

X X I I.

LA presente Medaglia ha nel Diritto la Testa dell' Imperador Domiziano, con l'Epigrafe greca, più volte ripetuta nelle Medaglie di questa Tavola. Il Rovescio ha una figura d'Uomo in piedi vestito di tonica di lino, coperto il capo, per altro raso,

raſo, con Pileolo, o Berrettino, ha una Croce nella deſtra, nella ſiniſtra alcune foglie con frutto pendente, e con le note numeriche LIΔ, ANNO DECIMO QUARTO.

L'Obtrecto preſſo Antonio Pagi adduce una Medaglia quaſi ſomigliante d'Argento, di cui poi dubita, ſe debba crederla vera, ed antica. Io adduco la preſente indubitabil Medaglia in Bronzo mezzano, come quì ſi vede dalla lineetta, che ſtà ſotto il numero, la quale, ſecondo il ſolito, ſegna il vero diametro della Medaglia. *Pag. Crit. Baron.*

Per iſpiegazione del Roveſcio dico, che la Figura in eſſo rappreſentata è di un Sacrificulo Egiziano, o Sacerdote della Dea Iſide, veſtito, come ad un tal Perſonaggio è competente, con tonica di lino, capo raſo, e coperto di Pileolo: le due inſegne, che ſono una nella deſtra, nella ſiniſtra l'altra, meritano particolare ſpiegazione.

Quella inſegna, che ha nella deſtra, ella è veramente una Croce, ſegno ſolito tra gli Egiziani, e tale, che ſpeſſo il ponevano nelle mani delle loro Divinità Iſide, ed Oſiride, qualora avevano, o a ſcolpirle, o a dipingerle: ſopra di che ſi veda la Tavola Iſiaca fatta incidere dall'accurato, ed erudito Lorenzo Pignorio, e non meno nella Tavola inciſa, che nella ſpoſizione di eſſa vedraſſi, che ſi trova, e riconoſce più d'una volta nelle mani di quelle Divinità là dentro diſegnate la Croce; la quale poi qual ſignificato aveſſe non è così facile ad aſſerire; e può dirſi, che con eſſa eſprimer voleſſero gli Egiziani felicità, ripoſo, o vita beata, ſtando a quello ne dicono gli Eſpoſitori. L'altra inſegna poi, la quale reſta nella ſiniſtra, ſecondo quello, che riconobbe Obtrecto nella ſua Medaglia, e quì ſi vede indubitabilmente nella noſtra, è la Perſea Egiziana. Queſta pianta, la quale, ſecondo il parere di Pierio Valeriano ſeguitato dallo Spanemio, è coſa diſtinta dal noſtro Perſico, a parere degl'inten- *Pier. Valerian. lib. 54.*

denti

denti delle cose Egiziane, è consacrata ad Iside ugualmente, che il Loto; onde chi la riconoscesse sul capo d'Iside talvolta, non commetterebbe quell'irremissibile peccato, che una volta fu opposto all'erudito mio Antecessore. Certamente così la intendono il Pignorio, il Chifletio, e così lo disse l'intelligente interpetre delle cose Egiziane Pierio Valeriano; il quale ancora aggiunge la ragione, perchè questa Persea ad Iside spettar debba. Io dirolla in breve. Riduce egli dottamente la cosa alla Sapienza ad Iside attribuita: E la Sapienza vera nell'interno, e nel cuore risiede bene, ma ciò non basta; all'esterno ancora deve manifestarsi, principalmente nelle parole. Or un tal senso, o concetto nella foglia, e nel frutto della Persea mirabilmente s'esprime; poichè ha frutto, il quale al cuore è sommamente somigliante, ed ha nello stesso tempo la foglia, che la lingua nella sua figura grandemente assomiglia.

Pignor. Tab. Isiac. Chiflet. in gem. Abrax. Pier. Valerian. ubi sup.

XXIII.

DOmiziano con capo laureato, e la Epigrafe solita grecamente scritta si fanno vedere nel Diritto di questa Medaglia. Nel Rovescio v'è effigiata quella Serpe, che, grossa più dell'altre nel collo, Aspide propriamente si appella; e come nelle altre Serpi dagli Egiziani simboleggiavasi il Rè, ed il Principe, così nell'Aspide in tal modo ingrossato nel collo, il sommo de' Principi, e maggiore di tutti gli altri governanti si raffigurava.

Pignor. ibid. Chiflet. ubi sup.

V'ha Medaglia di Marco Aurelio, e Lucio Vero battuta in Egitto, ed esporrolla a suo tempo, nel cui Rovescio si vedono due Serpi, una d'esse ha il collo più grosso, che non ha l'altra, col qual simbolo i due Colleghi dell'Imperio Marco Aurelio, e Lucio Vero vengono adombrati, uno però d'essi, ed è Marco Aurelio, maggior dell'altro riconoscono nell'Imperio.

XXIV.

XXIV.

IL Diritto di queſta Medaglia, ed il Roveſcio della ſteſſa hanno alcuna coſa, per cui meritano d'eſſere inciſi, non ne hanno tanta che meritino nuova ſpoſizione dopo il detto alle Medaglie Prima e Duodecima della Tavola Seſta.



Tauola Ottaua

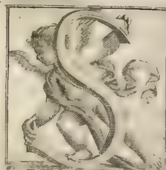


Tomo IX — I. Pini d. e Sc.



TAVOLA
OTTAVA.
DOMIZIANO.

I.



Eguitiamo a vedere Domiziano con la Testa laureata, e così si mira nel Diritto di questa Medaglia con l' Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ. ΓΕΡΜ., CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Nel Rovescio un Bue, il quale tra le corna ha un Globo, avanti il quale v'è un' Ara accesa, con la nota L, e con le lettere NA::, alla qual corrosione, o deve sostituirsi la Γ, ovvero la Π, se si devono secondare le reliquie, ed i segni, che ancora ne restano.

La Medaglia è d' Egitto, e questo Bue certamente

egli è Apis, essendo ciò indubitabile al segno che porta nelle corna, e non è altrimenti la Mitra onde possa credersi un Bue destinato al sacrifizio, ma bensì un Globo allusivo alla Luna, onde il Bue ancora della Luna chiamavasi Apis dagli Egizj, come da noi si disse più sopra alla Tavola sesta. L'Ara accesa, la quale resta avanti lui, non è altare, a cui debba sacrificarsi il Bue, ma bensì un'Ara accesa in onore di lui, che venerato era dagli Egizj qual Dio; ed in questo non vi può essere nuova difficoltà, passando anzi la cosa, come s'è veduto nella Tavola sesta, e come si vedrà a suo tempo nelle Medaglie d'altri Imperadori, e principalmente in quelle dell' Imperadore Adriano.

La difficoltà che resta, ed è grande, consiste nella intelligenza delle lettere e note L NA, o sia poi la Γ, ovvero la Π la lettera, che seguita, il che non bene s'intende; e tutto cagiona uguale imbarazzo alla intelligenza chiara d'un vero e giusto significato. Poichè la L, che significa ANNO, dovrebbe tirare dietro di sè numero, e questa volta certamente non ve lo porta; poichè e qual numero può unirsi con queste note NAΠ, o con quest' altre NAΓ? ognuno mediocremente pratico de' numeri greci vede, che in queste note così unite non si combina, nè può combinarsi numero alcuno. Non vanno dunque levate queste note a guisa di numeri, ma si devono anzi leggere come caratteri, e questi non altrimenti, che come iniziali di più parole.

Quale sia poi la cosa intesa quì propriamente, oh questo sia difficile a dirsi; essendo i caratteri iniziali trovati nelle Medaglie tanti enigmi, e qualora si ritrovano nelle Medaglie Egiziane, siccome è questa, gli enigmi dire si possono della Sfinge.

Quì è dove hanno luogo a giocare le conghietture, le quali chi esclude da questi passi, toglie avaro alla letteratura il profitto, ed a gl' ingegni tirannicamente la libertà.

Le

Le conghietture poi, che mi mettono a filosofare su questo passo, si fondano sopra cosa accennata già da me nella sposizione delle Medaglie, che questo Apis rappresentano, e si vedono nella Tavola sesta del presente Volume. Io credo dunque, che al tempo di Domiziano succedesse in Egitto uno di que' ritrovamenti di Apis perduto, che mettevano tutti que' Popoli in festa, come avvenne al tempo di Adriano. Non abbiamo, dirà taluno, Autore che lo dica, come Sparziano lo dice d'Adriano: Falso. Le Medaglie sono elleno un grand' Autore, e quando si produrranno incise le Medaglie d'Adriano, come sarà bello il vedere, che le Medaglie, le quali si coniarono in Egitto sotto Adriano in memoria del fortunato superstizioso ritrovamento, con queste prodotte ed incise sotto Domiziano grandemente convengono!

Or ciò supposto, mi piace di leggere la Medaglia così: L. N. ΑΠ., ANNO NOVI APIDIS, servendo la N per la iniziale del NEOC, che vuol dire NUOVO, e le ΑΠ. per le iniziali dell' ΑΠΙC. Il che tanto meno mi spiace, quanto che grecamente la Luna ancora, allora che rinnovandosi dava il nome al principio del mese chiamavasi NEOMENIA. Or ciò che conveniva alla Luna, con certa proporzione applicato ad Apis, o a questo Bue della Luna non doveva essere disconveniente.

Aggiungerò una circostanza da me ommessa nelle altre Medaglie appartenenti a cotesto Dio Apis. Molti erano i segni, i quali richiedevansi in questo Apis, o Bue, per crederlo desso, dopo che ritrovato lo avevano. Ne dissi molti, e lasciato ne ho uno, che riscontrasi in queste parole di Plinio. *Bos in Ægypto Numinis vice colitur, Apin vocant, in signo ei, dextro in latere candicans macula, nodus sub lingua, quem cantharum appellant.* Il dotto ed accurato Celio Rodigino, per dar luce a questo passo assai oscuro, la prende in pre-

Plin. hist. nat. lib. 8.

Cæl. Rhodig. Lect. Antiq. lib. 8.

preſtito da Porfirio, e queſti pel nodo, che al Bue ritrovavaſi ſotto la lingua, intende lo Scarabeo, o Scarafaggio, e queſto aveaſi a trovare ſotto la lingua di quel Bue, che Apis dovevaſi chiamare, e come Dio adorare dagli Egiziani.

I I.

QUeſta Medaglia da me ſi regiſtra, e ſi fa incidere, perchè ſe bene ella ha molto di ſomiglianza colla regiſtrata al numero XXIII. della Tavola ſeſta; tuttavia conſiderando meglio ciò, che reſta ſulla cima del Monte, e ſono reliquie della corroſione, entrato m'è dubbio, che poſſano eſſere le due Aquile riconoſciute in una ſimile Medaglia regiſtrata dal Vaillant.

Vaill. de Num. Græc. in Domit.

I I I.

LA Teſta di Domiziano laureata è l'ornamento del preſente Diritto. Nell' Epigrafe corroſa altro non ſi legge che il nome dell' Imperadore ΔOMITIANOC, DOMITIANUS. Il Roveſcio è d' Eſculapio con Pallio alla greca, e con una Bacchetta accanto, intorno alla quale ſi vede involta una Serpe.

Eſculapio fu figliuolo d' Apolline, ſecondo gli antichi Mitologi, e della Ninfa Coronide; nutrito fu da Chirone, che ancora addottrinollo nell' arte della Medicina, in cui così valente divenne, che arrivarono a favoleggiare i Greci aver egli con l'arte ſua riſuſcitato di molti morti; onde poi finſero che Plutone ſi lamentò appreſſo di Giove, quaſi che coſtui ſpopolaſſe il ſuo regno, chiamando a vita quelli ch' erano già morti; per lo che Giove determinò di levare Eſculapio con un fulmine dal Mondo; e così s' intende ciò che cantò Virgilio:

Tùm

Tùm Deus omnipotens aliquem indignatus ab umbris
Mortalem infernis ad lumina ſurgere terræ,
Ipſe repertorem medicinæ talis & artis
Fulmine phœbigenam ſtygias detruſit ad undas. *Virg. Æneid. lib. 7.*

Tullio, dove tratta della natura degli Dei diſtingue tre Eſculapj nati da tre diverſi Padri, e che ebbero diverſe virtù; ma i Mitologi li confuſero tutti in un ſolo, al loro ſolito, e ciò che era proprio di molti lo attribuirono ad un ſolo. *Cic.nat.Deor. 3.*

Pauſania traendo dalla favola il ſignificato, e riducendo le coſe favoloſe a vera fiſica, dice, che Eſculapio altro non era che l'aria perfetta, da cui naſce Igeja, che è la buona valetudine, o perfetta ſanità, volendoſi dir con queſto, che la ſanità perfetta proviene principalmente dal ſucciare aria perfetta in luoghi ſalutari. *Pauſan. in Achaic.*

Il Serpente ſi attribuiſce da' Greci ad Eſculapio, ed alla figlia Igeja ancora; anzi ſi vede ſpeſſe volte nelle Medaglie latine la Serpe con la figura della Salute: e la ragione di tutto queſto è, sì perchè la Serpe vive lungo tempo, sì perchè molti ſalutari medicamenti dalle Serpi ſi traggono.

Qual foſſe la Città, che improntò queſta Medaglia dedicandola a Domiziano, l'Epigrafe non lo dice; ed è difficile l'aſſerirlo, molte eſſendo le Città della Grecia, che adoravano Eſculapio per loro Dio; come nel decorſo dell'Opera anderemo dicendo.

I V.

IL capo di Domiziano laureato, con attorno l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ, CÆSAR DOMITIANUS, ſi mira in queſto Diritto. Nel Roveſcio un'Ara acceſa ſi vede, con Epigrafe ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΥ, DEI FORENSIS, o pure JOVIS FORENSIS, S. C.

E' notabile queſta Medaglia riferita, ma non così preciſa-

Vaill. de Num. Græc. Domit. *Eriz. delle Medag. ant.*

ciſamente dal Vaillant nella ſua raccolta delle greche Medaglie, e di cui preciſamente aveva fatta menzione anticamente l'Erizzo nelle Medaglie di Domiziano. Queſta era nello Studio Foucault, e nel Teſoro del Rè di Francia v'è pure, ma con qualche diverſità dalla noſtra.

Girald. hiſt. Deor.

Di qual Dio ſi parlaſſe, quando ſi nominava da' Greci il Dio, o Giove del Foro, non è così facile a deciderlo, eſſendo tre le Deità, che avevano queſta appellazione decoroſa, come nota il Giraldo, cioè Giove, Mercurio, e Diana.

Stat. Syl. *Pauſan. l. 10.* *Ovid. de Triſt. Eleg. 12.*

A qualunque di queſte tre Deità abbia rapporto la Medaglia preſente, credo che la ragione, per cui fu dedicata a Domiziano toccata ſia da Papinio Stazio, dove par che alluda a ciò che dice ancora Pauſania, e tutti due parlano d'un nuovo Foro fatto fare da Domiziano, il quale comandò che vicino al Tempio di Giano ſe ne fabbricaſſe un nuovo; o ciò poi foſſe con aggiungerne un quarto a gli altri tre, che erano in Roma, il primo fabbricato da Romolo, e Tazio, abbellito poi da Tarquinio, il ſecondo fabbricato da Ceſare, il terzo innalzato da Auguſto, a' quali tutti tre alludendo Ovidio cantò:

Cumque tribus reſonant terna theatra Foris;

o pure ciò foſſe con ergerne uno, da cui reſtaſſero tutti gli altri aboliti, come altri volle, ed i verſi di Stazio di ſopra citato pare lo accennino. Parla il Poeta di Giano, e dice

. . . . . quem tu vicina pace ligatum
Omnia juſſiſti componere bella, novique
In leges jurare Fori.

Dionyſ. Alicarn. lib. 3.

Comunque ſiaſi la coſa, non fu ella curata da' Romani, i quali di queſto nuovo Foro fecero tanto conto, quanto delle altre coſe tutte fatte da Domiziano, buona parte delle quali reſtarono abolite; tutte diſprezzate. Certamente Dioniſio Alicarnaſſeo, il quale viſſe a' tempi di Adriano, parla in maniera

aſſai

aſſai chiara, e moſtra che ancora a' ſuoi giorni era in piedi, ed in uſo il Foro fabbricato da Romolo.

Qual foſſe la Città che battè queſta Medaglia non può dirſi accertatamente. L'Erizzo decide che fu battuta in Atene; e che alcuna di queſte Medaglie al Dio Forenſe dedicate in Atene foſſe battuta, ſi accorda; ma che poi tutte quelle, che ſegnate ſono in queſta maniera, ſiano in Atene battute, non ſi può accordare. Certamente il P. Arduino, e Monſieur Triſtan fanno menzione d'una Medaglia ſegnata ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΥ battuta in Nicea di Bitinia, eſſendo nella Medaglia eſpreſſo il nome della Città.

Eriz. ubi ſup.

Hard. de Num. Pop. & Urb. M. Triſt. Comment. hiſtor. in Domit.

V.

LA Medaglia preſente di Domiziano oggi è una particolare rarità ſpettante al Muſeo Farneſe. Il Diritto è inſignito col capo di Domiziano, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ ΚΑΙϹΑΡ ϹΕΒΑϹΤΟϹ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟϹ, DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS. Il Roveſcio è un nobile accoppiamento di due Figure veſtite di tonica alla virile, con l'Epigrafe ΔΗΜΟϹ ϹΑΡΔΙΑΝΩΝ ΔΗΜΟϹ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ, POPULUS SARDIS POPULUS PERGAMI, e vi ſi deve intendere CONCORDIAM INEUNT, ciò eſprimendoſi ſufficientemente col porgerſi che fanno la deſtra queſte due Figure.

La maniera, con cui il Vaillant deſcrive il Roveſcio di queſta noſtra Medaglia, è aſſai precipitoſa. *Tmolus & Pergamus barbati & tunicati dext. jung.* Ma prendendo la coſa più a bell'agio, non dovrà dirſi poi così. Poichè Tmolo è un Monte vicino alla Città di Sardi, Monte celebratiſſimo, da cui ancora eſcono le acque, che formano il ricco fiume Patolo. Pergamo è il luogo di Troade appartenente alla Miſia, anzi la Città ſteſſa ſegnata nella Medaglia: or qual

Vaill. de Num. Græc. Domit.

propor-

proporzione tra una Città ed un Monte, onde metter si possano in una medesima riga, e se ne debba esprimere la Figura con lo stesso vestito ed abitudine? Più tosto io crederei, che ciò averebbe qualche maggior proporzione, qualora si dicesse, che queste due Figure sono, una del Popolo di Sardi, del Popolo di Pergamo l'altra. Che i Popoli si esprimano nelle Medaglie in figura umana, non è cosa nuova, e ne abbiamo gli esempj frequenti nelle Medaglie latine, non meno che nelle greche; che poi la Figura rappresentante il Popolo così si vesta, come la Gente di quel Paese, o Città, il cui Popolo si rappresenta, non v'è cosa che sia più naturale, e più ragionevole di questa: il che applicato al caso nostro troverassi appieno eseguito; proprio essendo per avventura de' Popoli abitanti in Sardi, non meno di quelli, che in Pergamo dimoravano, l'usare il vestito alla foggia, che nella Medaglia espressa si vede.

V I.

LA Testa laureata di Domiziano si vede nel Diritto di questa Medaglia, con l'Epigrafe ΑΥΤ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΓΕΡ. IMPERATOR DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è notabile, ed è un Giove sedente con Pallio alla greca, con cui è coperto dalla metà all'ingiù; nella sinistra ha l'Asta pura; colla destra sostenta una piccola Vittoria. L'Epigrafe, che nel Rovescio si legge, ella è questa: ΖΕΥΣ ΠΑΝΔΗΜΟϹ ϹΥΝΝΑΔΕΩΝ, e vale JUPPITER UNIVERSITATIS TOTIUS SYNNADENSIS.

Sinnada è Città della Frigia, celebre pe' Marmi venati e coloriti che di là si traevano, onde potè dire Claudiano:

pretio-

. . . . *pretiosaque picto*
Marmore, purpureis cui cedunt Synnada venis. Claudian. in Eutrop. 2.

Tra le altre Deità riverite da questa Città una è Giove, e come che altre Deità si trovino scolpite nelle Medaglie di Sinnada, in alcune trovandosi il capo d' Ercole, in altre Esculapio, come vedrassi a suo tempo nelle Medaglie di Severo, ed in quelle di Giulia Domna, tuttavia sino da i tempi di Augusto questa Città scolpì nelle sue Medaglie Giove; questi poi quì si esprime, e si considera come Capo della Università, ed Adunanza di Sinnada: la Vittoria, che tiene nella destra, sarà per ostentazione delle Vittorie ottenute, o per presagio delle Vittorie da ottenersi da Domiziano.

V I I.

ECco di nuovo il capo di Domiziano laureato, con l' Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ, DOMITIANUS CÆSAR. Il Rovescio è nobilitato dalle due figure Castore, e Polluce: Sono ambi a piedi, e tiene ciascheduno d' essi il proprio Cavallo per la briglia, con l'Epigrafe ΔΙΟCΚΟΥΡΟΙ, DIOSCORI, che con tal nome ancora si appellano. E' frequente il trovare di questi Dioscori nelle Medaglie che si chiamano Consolari, o di Famiglie. Nella famosa ed unica Orazia restituita da Trajano, ed è una parte preziosa, anzi uno de' molti tesori che compongono il Museo Farnese, questi Dioscori si vedono a Cavallo, astati, con la metà dell' Ovo in capo, e sopra d'ognuno una Stelletta, come appunto li descrive Luciano nel Dialogo da lui composto di Apollo, e Mercurio, in cui Apollo dice: *Operæ pretium fecisti, qui notas quibus dignosci queant me docueris. Nam cætera certè omnia æqualia sunt, ovi pars dimidia, stella desuper imminens, & equus utrique albus.* L' ufficio di questi Dioscori era stare così scorrendo

ſul lido del Mare, e dove portaſſe il biſogno delle tempeſte eſſer pronti, e recare a' naviganti l'ajuto, come ſi eſprime da Luciano nel Dialogo citato. *Illis injunctum eſt, ut Neptuno miniſtrent, & pelagus obequitent, & ſicubi navitas tempeſtate periclitantes adſpexerint, navigio inſidentes, incolumes navigantes præſtent.* Così favoleggiando la ſuperſtizioſa Antichità ſopra di quelle Stelle, o lumi, che, al riferire di molti, ſogliono apparire ſulle Navi, e principalmente ſulle pale de' remi al fine della tempeſta: ſopra di che filoſofandoſi poi meglio a' noſtri dì, ſi dice da quelli, che ammettono tali apparizioni di luce (poichè molti ancora le negano) o che è effetto naturale de' raggi ſolari, i quali riflettono a quel tempo nelle gocciole, che vanno lentamente cadendo dopo la pioggia e dalle corde, e da' remi, e dalle antenne; o pure un ſoccorſo miracoloſo, che viene loro nel grande pericolo da Sant' Elmo Veſcovo Siciliano, Protettore de' Naviganti; o pure (come vuole il Covaruvias nel Teſoro della Lingua Caſtigliana citato dall' erudito Redi) da Sant' Eraſmo chiamato per contrazione Sant' Ermo. Il vero è, che queſte Stelle, o lumi ſi chiamano oggidì da' Naviganti noſtri le Stelle di Sant' Elmo, o di Sant' Ermo.

Redi Bac. in Toſc.

Redi ibid.

L' oricrinite Stelle di Sant'-Ermo:

ragione, per cui queſti Dioſcori ſono ancora chiamati Salutari, ovvero *Sotiri*.

Nelle Medaglie degl' Imperadori ſpeſſe volte ſi vedono ſcolpite queſte due Deità da Città greche, e foreſtiere. Que' di Tripoli ne hanno battute molte, ma eſſi non ſegnavano i Dioſcori co' Cavalli, ma battevano due Teſte, o due Buſti col mezz' Ovo in capo alcune volte, col capo ſcoperto alcune altre volte, e colla Stella ſopra la Teſta. Di queſte ne conta varie il Muſeo Farneſe, e ſi produrranno a' ſuoi tempi. Altra Città pur greca ha battuto di queſte Medaglie con i Dioſcori, e loro Cavalli, in

maniera

maniera però dissimile dalla Medaglia quì proposta; tale è quella della Città di Palti citata dal Cardinal Noris, la qual Medaglia di M. Dron, dove era allora quando l'erudito Cardinale ne fece la relazione, passata allo Studio di M. Foucault, e venuta alla fine nel Museo Farnese, ora è da me stata posta in serie, e collocata ne' Nummi greci di mezzano, e piccolo Bronzo d'Elagabalo. La più simile al Rovescio che di presente si espone è la Medaglia di gran Bronzo, che abbiamo nel Museo Farnese, ed ha al di sotto scritto ΟΡΘΩΣΙΕΩΝ, battuta però in Ortosia, e da' Popoli in quella Città abitanti, come si vede.

Card. Noris Epoc. Syr. Mac. dissert. 5.

Nella nostra Medaglia non v'è cosa che dia segno qual sia la Città che l'abbia battuta, nè sia così facile, a mio credere, il dirlo, almeno accertatamente.

Se si domanda la cagione, per cui a Domiziano diretta fu la Medaglia: Io dirò la mia conghiettura. Trovando che Domiziano quì è chiamato solamente Cesare, credo che sia stata battuta in tempo, che vivo ancora era Tito, e che questi due Fratelli espressi sieno nel presente Rovescio, prendendone uno per Castore, per Polluce l'altro, chiamandoli per adulazione i due Dioscori, ambi Fratelli, simili ambi in virtù, ambi nati per la salvezza dell' Imperio.

VIII.

IL Diritto della Medaglia presente è simile a quello della Medaglia passata. Nel Rovescio si rappresenta un bello e decoroso Tempio di sei Colonne. L'Epigrafe dice ЄΠΙ ΝЄΟΚΥΔΟΥ ΘΑ., SUB NEOCIDA THASIORUM.

L'Epigrafe letta così, come credo debba leggersi (e giudicollo prima di me il P. Arduino) può importare nome proprio d'Uomo presidente ad alcun

Hard. de Num. Popul. & Urb.

Magiſtrato in Taſio, Città incontro al monte Ato; e quando ciò non piaccia, non trovandoſi queſto nome, o, dirò meglio, cognome *Neocida* uſato ne' cognomi greci, o romani, per la notizia che può averſene dagli Scrittori, dalle Medaglie, e dalle Iſcrizioni, ſi potrà interpetrare il vocabolo *Neocida* grecamente *Nova cura*, e viene da ΚΗΔΟΣ; o pure *Nova gloria*, e verrà da ΚΥΔΟΣ; ed allora il ſenſo della Epigrafe ſarà, che il Tempio quì figurato era ſotto la nuova cura de' Taſii, o vogliam dire, che era la cura, e premura moderna de' Taſii, ovvero che un tal Tempio era a' Taſii di gloria, e formavane il loro decoro.

Qual foſſe poi un tal Tempio lo ſpiega una Medaglia di Domiziano in gran Bronzo, che ſi vede nel Muſeo Farneſe, e queſta rappreſenta un Giove ſedente con alcune Spighe nella deſtra; onde credo, che un Tempio tale dedicato foſſe da' Taſii a Domiziano, figurato ſotto le fattezze di Giove. Le Spighe, che ha nelle mani, ſono per avventura il motivo, per cui Domiziano ſi guadagnò l'onore d'eſſer creduto e trattato come Giove, per aver egli procurato con induſtrie e leggi, come ſi è detto di ſopra, l'abbondanza del frumento.

Non laſcio d'avvertire eſſere riferita da altri una Medaglia de' Taſii con Donna ſedente, che ha Spighe in mano. Se v'è una tale Medaglia, non è certamente quella, di cui quì incidentemente m'è convenuto parlare; ma ſi avverta ancora, che la Medaglia così citata può eſſere la noſtra in altri Studj molto corroſa, e mal'oſſervata. Quella del Muſeo Farneſe conſervatiſſima non ammette dubbio neſſuno, ch'ella non ſia quale da noi è ſtata eſpoſta.

IX.

I X.

IL Diritto è ſomigliante a quello delle due Medaglie paſſate. Il Roveſcio è una Pallade, che vibra un Pilo, con l'Epigrafe ΠΟΛΙΟΥΧΟΣ, PRÆSES CIVITATIS.

Un tal titolo è dato a Giove da Platone, il quale chiama Giove ΠΟΛΙΟΥΧΟΣ ΖΕΥΣ, JUPPITER CIVITATIS PRÆSES, o ſia CUSTOS; ed Ariſtofane chiamò Minerva ΠΟΛΙΟΥΧΟΣ ΑΘΗΝΗ, con queſta proprietà ancora di più, parlando di Pallade, o Minerva, che ΠΟΛΙΑΣ è un nome a Pallade conveniente, come ſi può vedere negli Autori greci, e tra gli altri in Luciano. *Plat. de Legib.* *Lucian. in Lapid.*

Può eſſere che una tale Medaglia battuta foſſe da una qualche Città che adorava Pallade, e la teneva per Nume ſuo tutelare; ma ſenza queſto, trattandoſi di Domiziano al culto di Minerva addittiſſimo, come ſi è detto di ſopra e in più d'un luogo, troppo bene a Pallade conveniva il titolo di *Præſes Urbis*, non intendendo per la parola *Urbis* una qualunque Città, ma Roma ſteſſa.

X.

IL Diritto della Medaglia preſente non diſcorda in coſa neſſuna dal Diritto delle paſſate. Il Roveſcio rappreſenta la figura di una Deità in piedi, nell'Epigrafe aſſai corroſa ſi legge ΛΑΟΔΙΚ::::

Credo che queſta Medaglia parli di Laodicea di Frigia, di quella che Plinio pone tra 'l Lico e 'l Capro, chiamata una volta Dioſpoli, e vale Città di Giove. *Laodicea impoſita eſt Lico flumini; latera alluentibus Aſoppo & Capro, appellata primùm Dioſpolis.* Dalle quali parole ſtimo poterſi ſupplire aſſai bene alle corroſioni, che ci tolgono il poter godere tutta intera la *Plin. lib. V.*

Figura

Figura del Roveſcio, e che ſi poſſa dire, che Giove ſia la Figura, o Deità nella Medaglia rappreſentata. Di queſta Laodicea abbiamo molte Medaglie, nel cui Roveſcio ſi vede Giove; una ve n'è d'Auguſto con Giove, ed Epigrafe ΖΕΥΣ ΦΙΛΑΛΗΘΗΣ, JUPPITER AMATOR VERITATIS, e forſe di queſto Giove ſi fa ancora menzione nella Medaglia preſente.

X I.

QUeſta Medaglia, che è aſſai corroſa, non lo è tanto, che nel Diritto non laſci leggere alcuna lettera indicante il nome di Domiziano: eſſendo coſpicuo in queſto Diritto ciò che ſi vede correre intorno al collo di Domiziano, ed è il principio o del Pallio greco, o della Toga romana. Il Roveſcio rappreſenta una mezza figura di Pallade armata con Aſta, ſopra un Cippo quadrato, o tetragono, con l'Epigrafe ΚΟΙΝΟΝ ΚΡΗΤΩΝ, COMMUNITAS CRETENSIUM.

Solevano i Greci ed i Romani collocare ſulle loro vie certi termini, i quali chiamati erano Herme, da Herme, cioè da Mercurio, e li rappreſentavano ſenza mani, ſenza piedi, o in mezzo buſto, o col ſolo capo, il reſto era un Cippo, per lo più, riquadrato. Così li deſcrive Macrobio. *Pleraque etiam ſimulacra Mercurii quadrato ſtatu ſimulantur*, con quel che ſiegue, e quel di più che ſi mira da quelli che di queſte Statue vedono l'effigie, e di molte ſe ne trovano, ſe non altrove, ne' libri, in cui rappreſentanſi Statue antiche, principalmente appreſſo il Boiſſard nelle ſue Antichità Romane, ed in Pirro Ligorio.

Macrob. Saturn. lib. 1.

Ligor. MMSS. Farneſ.

Queſti Herme coll'andare del tempo ſi riformarono, come ſi fa in tutte le coſe, ed i moderni non contenti di ciò, che trovaron gli antichi, unirono alla teſta di Mercurio altra teſta o di Pallade, o di Ercole,

cole, o d'Amore, le quali Statue poi così formate, diversi avevano i nomi, secondo la diversità della figura, con cui si univano: e così le Statue di Mercurio unite con Ercole si chiamavano *Hermeracle*, le unite con Amore si nominavano *Hermerote*, e quelle che univano Mercurio con Pallade *Hermathene* si nominavano.

Di questa ultima sorta è la Statua, che quì si mira figurata, che noi potiamo dire *Hermathene*, con tutto che abbia braccia, ed alle estremità si mirino i piedi, nè sia unita con la faccia, o altre fattezze di Mercurio: ma poichè questa è Pallade, e sopra il Cippo quadro rappresentasi, come più anticamente gli Herme, o Mercurj rappresentavansi, può nominarsi *Hermathene*.

La Comunità di Creta è quella che innalza questa Statua, e'l fa per adulare la religiosa superstizione di Domiziano adoratore di Pallade, e ciò per avventura più tosto, che per condescendere alla propria religione; poichè Pallade propriamente non era il Nume di Creta.

X I I.

IL Diritto di questa Medaglia rappresenta il capo di Domiziano, come dall' avanzo della corrosa Epigrafe si conosce assai bene. Il Rovescio è di una Figura donnesca, che nella sinistra ha l'Arco, nell'altra mano aveva per avventura una Saetta, prima che ve la rodesse l'ingiuria del tempo, con l'Epigrafe ΚΟΙΝΟΝ ΚΥΠΡΙΩΝ, COMMUNITAS CYPRIORUM.

Cipro è un'Isola, in cui, se in verun altro Paese, fioriva il culto di Venere, che vi aveva Tempj, e adoratori, onde chiamata era ancora *Cypria Dea*, e Ciprigna. Per questo, e di più pel portamento, in cui si vede la Figura della Medaglia, in essa

credo

credo rappresentarsi Venere, e non altro Nume.

Più mi diè a pensare il dover determinarmi a dire, che cosa fosse ciò, che questa Venere aveva quì in mano, non lasciandolo ben discernere così a prima vista alcuna corrosione, che in quel luogo patito ha la Medaglia. Stava per credere, che fosse un Pettine, e fondava la conghiettura sopra il titolo di Venere Calva, a cui le Donne decalvate per ricuperare i capelli consacravano i pettini, ed il simulacro della quale scolpir fecero col pettine in mano, come dice Lattanzio, Suida, ed altri; e mel persuadeva ancora la calvizie, che può osservarsi contrassegnata in questa Figura, quando ella sia fatta dall' artefice, e non dal tempo. Ma poi cangiai parere, perchè questo non era un portamento, nel quale si adorasse Venere in Cipro, ma bensì in Roma, dove seguì il fatto, e dove il superstizioso voto delle Donne si pose ad effetto.

Mi determino dunque, non senza secondare le reliquie della corrosione, le quali tuttavia rimangono, che ciò, che nella sinistra ha quì Venere sia un' Arco, e che per corrispondenza ciò, che la stessa ha nella destra sia una Saetta.

E ciò tanto più, quanto che quest' armi stanno bene in mano della Venere adorata in Cipro, dove altra Venere non adoravasi che impudica, poichè, come notò Lattanzio, *Venerem primam in Cypro meretriciam artem instituisse*, con quel che siegue; e queste sono le armi, che alla Venere impudica si mettono in mano, non meno mortali che insidiose.

Lattant. l. 1. 17.

S' aggiunga di più, che con Arco, e colla Saetta, armi proprie di Cupido, si mostra che quì tra le quattro Veneri contate da Cicerone, dove parla della natura degli Dei, si rappresenta quella, che la Madre è di Cupido. *Altera spumâ procreata ex qua, & Mercurio Cupidinem natum accepimus.*

Cic. de nat. Deor. 3.

XIII.

X I I I.

IL capo dell' Imperadore Domiziano laureato è l'ornamento del Diritto della presente Medaglia. L' Epigrafe non è tanto corrosa, che non s' intenda appartenere la Medaglia a Domiziano. Il Rovescio rappresenta un' Apollo, nella cui sinistra è una Cetera, nella destra un ramoscello d' Alloro, con l' Epigrafe ΠΥΘΙΟC ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ, APOLLO TRALLIANORUM.

Tralli, per detto di Stefano Bizanzio, è Città della Lidia, e secondo Plinio, e Tolomeo è Città appartenente alla Caria. In essa usati e celebri erano i Giuochi nominati Pithii, da Apollo Pithio, a cui erano consacrati; ed i famosi Marmi Arundelliani, ne' quali si fa menzione di varj Giuochi, con aggiungere di quale Città essi fossero, dicono che proprj di Tralli erano i Giuochi chiamati Pithii. *Steph. Bizant. de Urb.*

X I V.

V'E' l'Epigrafe in questa Medaglia, la quale per altro è corrosa, a cagione di cui va ella attribuita a Domiziano. Il Rovescio è pur esso assai consunto. Una Deità certamente è rappresentata in questa Figura; qual Deità poi sia non lo saprei giudicare, non apparendone distintivo veruno.

X V.

LA nobile Medaglia presente è tutta propria del Museo Farnese, e non ne fa menzione nella sua raccolta delle greche Medaglie il Vaillant. Il Diritto appartiene a Domiziano, il cui capo è cinto d' Alloro, con la chiara Epigrafe ΚΑΙCΑΡ

ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC, CÆSAR DOMITIANUS. Il Roveſcio rappreſenta una Donna ſedente, che io francamente dico eſſere la Città ſteſſa d'Antiochia, di cui è la Medaglia; e lo dicono anche le lettere, che le girano intorno, e finiſcono ſotto la Sede ſteſſa, ſu cui la Figura ſtà aſſiſa, ΑΝΤΙΟΧЄΙΑ, ANTIOCHIA; il reſto dell' Epigrafe di queſto Roveſcio ſi legge nettiſſimo, ΕΠΙ ΜΕΛΗ. ΚΛ. ΑΓΛΑΟΥ ΦΡΟΝ:::::, SUB CURATORE, ovvero PROCURATORE CLAUDIO AGLAO FRONTONE.

La Città d'Antiochia quì eſpreſſa, e nominata, ſi crede dal P. Arduino, che ſia la Antiochia di Caria. Queſta era preſſo il fiume Meandro, come la deſcrive Plinio.

Hard. de Num. Pop. & Urb. in Oper. Select. Amſtel.

Il citarſi nella Medaglia il Procuratore, ſotto cui alcuna Città era, è coſa che non è nuova, e può vederſi nelle Iſcrizioni del Reineſio, in cui chiaro ſi legge ΕΠΙ ΜΕΛΙΤΟΥ. Il nome di Aglao conviene ad Uomo, ſiccome quello di Aglae a Donna apparteneva, e lo troviamo uſato nelle Iſcrizioni Gruteriane, TI. AGLAVS, ed ΑΓΛΑΙC ΚΛΑΥΔΙΑ.

Gruter. Inſcript. P. 330. Idem P. 968.

X V I.

IL Diritto della Medaglia è coſpicuo pel capo dell' Imperadore Domiziano, e per l'Epigrafe corriſpondente ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙ. ΣΕΒ. ΥΙΟΣ, CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTI FILIUS. Nel Roveſcio vi ſono due Figure ignude con Pileo foreſtiero in capo, e con in mano il Diſco, vanno però con un vocabolo ſolo chiamati *Diſcoboli*.

La Medaglia è inciſa per avventura al tempo, in cui Domiziano era giovane ancora, e vivente il Padre era Figliuolo d'Auguſto, e non Auguſto.

Le due Figure, perchè coperte di Pileo foreſtiero in capo, poſſono crederſi due Giovani Spartani; perchè ignude, e perchè ciaſcheduna d'eſſe ha nella

mano

mano non ſo che di rotondo, poſſono crederſi due lanciatori di Diſco, o ſe vogliam dirlo più brevemente, due Diſcoboli. Perciò Marziale, per moſtrare che a' Popoli foreſtieri, e principalmente a quei di Sparta il Diſco conveniva, diſſe:

Splendida cum volitant Spartani pondera Diſci. *Martial.* 14. 164.

Ovidio ne inſegna, che queſti Diſcoboli accingendoſi al Giuoco ſi levavano le veſti, ed il corpo ungevano d'olio:

Corpora veſte levant, & ſucco pinguis olivi *Ovid.Metam.* 10.
Splendeſcunt, latique ineunt certamina Diſci.

Quanto poi a quel non ſo che di rotondo, che hanno nella mano queſte due Figure, non dubito che ſtimare ſi poſſa un Diſco: il quale era non già di figura sferica, come altri diſſe, impugnato dall'eruditiſſimo Mercuriale nella ſua Gymnaſtica, ma bensì di figura rotonda nel contorno, del reſto, e dall' una parte e dall'altra, piano: ed è ben pregio dell' opera il vedere il Mercuriale nel luogo citato, ove troveraſſi delineata la figura del braccio di uno di queſti Diſcoboli, quale per appunto ritrovaſi nella famoſa Galería di Firenze, e da ciò ſi potrà trarre argomento, che i due corpi rotondi ſiano per appunto due Diſchi de' ſoliti uſarſi dagli antichi Diſcoboli; poichè, oltre che la figura del corpo che deve lanciarſi è la ſteſſa, troveraſſi che la maniera, con cui queſte due Figure della Medaglia impugnano e ſtringono il Diſco, non è diverſa.

La ragione, per cui a Domiziano ſi battè una tale Medaglia fu per avventura il conſacrarſi a Domiziano alcuni Giuochi, tra' quali ſi dovettero celebrare quelli del Diſco.

XVII. XVIII.

PEr la ſpiegazione di queſte due Medaglie ho detto quanto mi baſta alla Tavola V. alla Medaglia XXII., e là rimetto il Lettore.

XIX.

IL Diritto di queſta Medaglia ha la Teſta di Domiziano, con Epigrafe, che moſtra eſſere deſſo Domiziano che quì è improntato. Nel Roveſcio ſi vedono due Figure con Stola, e Pallio; l'una ha nelle mani un Baccillo, ed a' fianchi d'eſſa è ſcritto ЄΦЄ., EPHESIORUM; l'altra porta la deſtra verſo il collo in atto d'alzare una Collana, o altra coſa, che dal collo le penda, come monile, ed a' fianchi le ſtà ſcritto ZMΥ., colla Z in vece della Σ, ſecondo lo ſtile di molti Greci, SMYRNEORUM; la Epigrafe d'attorno, ЕПI KAПITΩNOC ANΘΥ., SUB CAPITONE PROCONSULE.

La Medaglia, come è quì impreſſa, e da me è riferita, non ſi ritrova deſcritta in veruno di quelli, che formano Catalogi, e teſſono ſerie di Medaglie. Il Vaillant riferiſce una Medaglia di Domiziano appartenente alla concordia di quei d' Efeſo con quei di Smirne, ma ella è quella che vedraſſi nella Tavola IX. alla Medaglia I., e non è queſta.

Le due Figure di Donna rappreſentano le due Città in atto d' abboccarſi, per unirſi in Concordia; onde la Medaglia ha il ſuo ſenſo compiuto con ſottintenderſi alcuna parola: SMYRNEORUM EPHESIORUM CONCORDIA SUB CAPITONE PROCONSULE.

XX.

X X.

LA Testa di Domiziano con Epigrafe corrispondente, è l'ornamento del Diritto di questa rara Medaglia; e nè pure di questa si truova fatta menzione da chi forma Catalogi di greche Medaglie. Il Rovescio rappresenta una Figura di Donna con capo turrito, vestita di Stola e Pallio, nella destra ha una Patera, l'Epigrafe ΦΩΚΑΕΩΝ ЄΠΙ CΤΡ : : : : ΑΝΟΥ, PHOCÆNSIUM SUB PRÆTORE : : : : ANO, e supplendo alla corrosione potrebbe per avventura leggersi SCRIBONIANO.

Un Rovescio di questa sorta quanto alla Figura vedrassi ancora in Adriano nel proseguimento dell' Opera, come lo abbiamo nel Museo Farnese, ed è il riferito dal P. Arduino, ma con un qualche divario, poichè l'Epigrafe dall' Arduino descritta si legge ΦΩΚΑΕΩΝ ΕΠΙ CΤΡ : : : ΕΡΜΙΟΥ, PHOCÆNSIUM SUB PRÆTORE ERMIO, e nel Rovescio della Medaglia del Museo Farnese si legge ΦΩΚΑΕΩΝ ΕΠΙ ΓΡ. ΕΡΜΙΟΥ, e vale PHOCÆNSIUM SUB SCRIBA ERMIO. La Figura turrita con Patera in mano è la Figura della Città, che per avventura a Domiziano fa sacrifizio. Di questa Città fa menzione Plinio, e descrivendone il sito dice: *Phocæa in finibus Ioniæ*. Il P. Arduino dice, che ora si conosce col titolo di *Foggia vecchia*.

Hard. de Num. Pop. & Urb.

Plin. hist. nat. lib. 5.

Hard. Num. Pop. & Urb.

XXI.

XXI.

IL Diritto di questa Medaglia ha la Testa con l'Epigrafe assai corrosa di Domiziano, nel cui collo havvi un'impronto, o marco, che è contrassegno o del Monetario, o della Città, che scolpì la Medaglia, della quale, come delle altre due passate, non trovo tra' relatori di Medaglie a me cogniti menzione. Il Rovescio ha la figura di Giove sedente, nella cui destra è il Fulmine, nella sinistra dello stesso l'Asta pura, con Epigrafe : : : : ΖΕΤΣ ΜΗΛΙΟΣ, JUPPITER OVILLUS, o pure JUPPITER OVIUM CUSTOS.

Questo poi è un titolo assai raro di Giove, a lui dato da qualche Città, di cui nel luogo della corrosione doveva essere espresso per avventura il nome. Io però mi son posto a secondare le reliquie delle lettere consunte, e credo di appormi al vero, dicendo che la Città, dove si battè la Medaglia fu Nicea.

XXII.

NEl Diritto della Medaglia presente si vede il capo laureato di Domiziano, con l'Epigrafe AT. KAICAP ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC CЄB. ΓЄΡΜ. IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS: nel Rovescio si mira Diana nel solito suo tipo con gli Spiedi alle mani, col capo velato, sopra il capo il fiore di Loto, e l'Epigrafe ΑΡΤΕΜΙC ΚΟΛΟΦΩΝΙΑ, DIANA COLOPHONIA, ovvero DIANA COLOPHONIORUM.

La Città di Colofone posta era tra Smirne ed Efeso, da molti creduta Patria del celebratissimo Omero. Che il di lei Popolo fosse assai rinomato anticamente, l'argomenta Carlo Stefano nel suo Dizionario Geografico da un proverbio usato fra gli Antichi;

Carol. Stephan. Diction. Refor. Alloid.

Poichè

Poichè quando ſi volea dire, che ad una coſa ſi dava l'ultima mano, ſi diceva *Rei Colophonium imponere*, quaſi allora, dice egli, *ſine Colophoniis nullum negotium conficeretur*.

Di queſti Coloſonj è aſſai mirabile un' uſanza che avevano in combattere. *Propter bella Colophonii cohortes canum habuere, hæ primæ dimicabant in acie numquam detrectantes, hæc erant fidiſſima auxilia nec ſtipendiorum indiga*. Così Plinio di queſta loro uſanza di tenere nell' Eſercito coorti de' Cani per combattere, e ciò conferma una Medaglia de' medeſimi Coloſonj, di cui parleraſſi in Geta, nel cui Roveſcio ſtà ſcolpito il Cane, e non il Lupo, come altri credette. *Plin. lib. 8.*

Vicino a queſta Città correva il fiume Aleſo aſſai rinomato, fuori di eſſa v'era un Boſco famoſo per un Fano dedicato ad Apollo; nella Città pure ſi adorava Diana, come lo moſtra la Figura, ed Epigrafe eſpoſta nella Medaglia.

XXIII.

LA preſente Medaglia appartenente a Domiziano ha il capo di lui nel Diritto, e 'l moſtra la Epigrafe corriſpondente. Nel Roveſcio v' ha un Fiume con Urna ſotto il braccio ſiniſtro, nella mano deſtra ha l'Arundine, coll'Epigrafe ΚΟΙΝΟΝ ΚΡΗΤΩΝ, COMMUNITAS CRETENSIUM.

Queſto Fiume ſarà uno de' molti che paſſano per l'Iſola di Creta. La parola ΚΟΙΝΟΝ indica appreſſo taluno celebrazione di Giuochi; e queſti per verità erano una di quelle coſe, che dalle Comunità ſi decretavano, ma come non erano l'unica delle coſe dalle ſteſſe Comunità determinate, non credo che un tale aſſioma ſia forte quanto baſti per formarne un principio.

XXIV.

X X I V.

La Medaglia è di Domiziano, come indica assai bene il Diritto. Il Rovescio rappresenta un Tempio di sei Colonne, coll' Epigrafe ЄΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC, SUB AGATHONE, nè v'ha altro affatto nella Medaglia, onde questa non sarà la addotta dal Vaillant, in cui dice trovarsi ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC ΘΑ. Anzi sono obbligato a dire in questo proposito, che il Vaillant fa pur relazione d'altra Medaglia di piccolo Bronzo, in cui v'ha un Giove sedente, che nella destra ha le Spighe, con l'Epigrafe ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC ΘΑ., ed io ho troppo ragione di credere, che sia la Medaglia da noi riferita nella Tavola IX. seguente alla Medaglia seconda; la quale nè è di piccolo Bronzo e 3. come dice il Vaillant, ma bensì mezzana e 2., nè ha il Giove con le Spighe, ma bensì col Fulmine. Di più è bene che si sappia, che nel Museo Farnese la Epigrafe ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC si legge in altra Medaglia di Domiziano di Bronzo grande, che ha nel Rovescio una Figura togata con un ramoscello d'Alloro in mano, nè in essa si legge il ΘΑ.

Vaill. de Num. græc. Domit.

Nel dar le quali notizie troppo necessarie a gl'intelligenti di Medaglie, non intendo, che si tragga conseguenza pregiudiziale al buon concetto di veruno Scrittore; mentre anzi tante altre conseguenze possono cavarsi giovevoli alla nostra professione. Tra le quali una è, che nel medesimo tempo, e sotto lo stesso Pretore da una stessa Città diverse e diversamente si scolpivano le Medaglie; onde non vale il dire, questa Medaglia sotto Agatone è scolpita così; dunque le altre tutte, che così sono, saranno scolpite sotto Agatone; o pure le altre tutte, che sono scolpite sotto Agatone, così e non d'altro modo saranno scolpite. Falsa è l'una e l'altra di queste

due

due conſeguenze, come appariſce a chi conſidera il detto.

A chi ſpetti il Tempio quì rappreſentato non dirò nulla di nuovo, contento di rimettermi al detto alla Medaglia ottava della Tavola preſente.



Tauola Nona



Tomo IX *I. Pini d. esc.*



TAVOLA
NONA.
DOMIZIANO.

I.


One fine a queſto Tomo IX. la Tavola IX. preſente, nella quale, dopo d'aver finito di ſpiegare le Medaglie del Metallo mezzano, e piccolo appartenenti a Domiziano, ſi aggiungeranno le Medaglie di Metallo mezzano, e piccolo appartenenti a Domizia, la quale fu Conſorte di Domiziano, ed a Giulia, che fu dello ſteſſo Domiziano Nipote.

Or venendo alla ſpoſizione della Medaglia collocata in primo luogo. Nel Diritto di queſta Domiziano ha il capo coronato d'Alloro, con la Epigrafe

ΔOMITIANOC KAICAP CЄB. : : : : DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS. Il Rovescio è rilevato dal Vaillant. *Duæ Nemeses, quarum una Rhombum, altera Scipionem gerit:* ed io accettando la interpetrazione delle due Nemesi, e considerata più volte la Medaglia, dico che una d'esse tiene in mano un Freno, l'altra un Bastone: e così mi determina a dire, oltre la Medaglia, la dottrina Platonica: e quanto alla Nemesi da' Scolari di Platone (tra' quali io conto l'erudito Celio Rodigino) quella prendevasi come *Angelus vindex*, mentre insegnava, dicon' essi, il Divino loro Maestro, che all'Uomo era dato per assistente uno Spirito, il di cui uffizio era trattenere l'Uomo dal male, qualora a quello corresse, o per instinto proprio, o per estraneo impulso; e stimolarlo al bene, qualora a quello lo ritrovasse tardo, e restío: così quel Filosofo spiegato da' suoi discepoli; e quando tale fosse il di lui sentimento, converrà dire, che egli di lontano mostrasse i crepuscoli di quella luce, che poi scoprì la Cattolica Religione in ciò che ne insegna degli Angeli nostri tutelari.

Vaill. de Num. græc. in Domit.

Cæl. Rhodig. Lect. antiq. l. 11.

Or ciò supposto sulla dottrina di Platone (nella quale bisogna dire che convenissero i Maestri di Smirne, e di Efeso) è ottimamente ideata la Medaglia presente, qualora a Nemesi appartenga; e poichè di questa Nemesi, o Angelo vindice doppio è l'uffizio, bene stà che sia espresso in doppia figura. Perchè poi uno de' suoi impieghi è il trattenere dal male, ciò bene è espresso nella Figura, che tiene il Freno nella mano; e poichè l'altro suo impiego è lo stimolare al bene, non poteva meglio esprimersi questo, che con l'altra Figura, la quale tiene in mano un Bastone, a guisa di stimolo, e di gagliardo eccitamento.

Le due parole abbreviate, ZMTP. da una parte, ЄΦЄ. dall'altra, indicano la concordia de' due Popoli di

Efeso,

Efeſo, e di Smirne, i quali ſiccome in molte coſe e diverſe, così nella dottrina ancora accordaronſi.

I I.

PEr intelligenza di queſta Medaglia mi rimetto al detto nella Medaglia VIII., e XXIV. della Tavola ottava.

I I I.

E'Coſpicuo in queſta Medaglia ſopra molte altre delle già ſpiegate, ed eſpoſte Domiziano, il quale, oltre il capo, ed il collo, ha nella Medaglia parte del buſto, e ſe ne vedono le ſpalle, e principio del dorſo: avanti la faccia ha un Vaſo; l'Epigrafe che ſi legge è ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙΣΑΡ, DOMITIANUS CÆSAR. Nel Roveſcio, per quello laſcia conoſcere la corroſione, che è aſſai grande, la Figura è quella, che ſi vide alla Medaglia XII. della Tavola ottava, ſe non che dalla metà all'ingiù pare che ſia involta in Velo, o Pallio; giudico bene diverſe le parole dell'Epigrafe, che quì leggo indubitabilmente ΚΟΙΝΟΝ ΚΡΗΤΩΝ, COMMUNITAS CRETENSIUM.

Il Vaſo, che miraſi avanti la faccia dell'Imperadore, può eſſere un'inſegna della dignità Pontificale, che era preſſo Domiziano, ſiccome fu preſſo gli antichi Imperadori; ed eſſa ſi ſegnava con un Vaſo coſpicuo. E queſto, che quì ſi vede, non è già un Vaſo coſpicuo alla Romana, che allora ſarebbe con labbro nobile, con bell'anſa, o manico, e con piede nobilmente proporzionato, come ſi vede in altre Medaglie Romane, ma è bensì un Vaſo coſpicuo alla greca, e per avventura uno de' più coſpicui, che ſi uſavano nella Città greca, in cui la Medaglia era battuta.

Potrà

Potrà dubitarsi di qual sorta di Vasi, tra tanti, che i Greci usavano, creder si possa il quì espresso. Io non sono lontano dal credere, che possa chiamarsi un Congio, Vaso usato da' Greci, e da' Latini; da' Latini, e lo chiamarono Congio; da' Greci, e lo nominarono ΧΙΟΥΣ, e ΧΟΗ, come dice Plinio. Era egli un Vaso che non aveva ansa, o manico alcuno, come si può riscontrare in molti Autori, che ne descrissero la figura; tra' quali è degno d'essere veduto, e stimato Pirro Ligorio, il quale e delle misure, e de' Vasi antichi facendo particolare trattato parla del Congio, e ne propone il disegno, non molto differente da quello, che quì nella Medaglia si vede.

Plin. lib. 14.

Pirr. Ligor. MMSS. Farnes.

Aggiungerò altro riflesso; e poichè questo Vaso può credersi il Congio, non sarebbe fuor di proposito il dire, che col quì segnato si alluda, non alla Pontificia dignità di Domiziano, ma più tosto ad alcuna liberalità usata da lui col Popolo; giacchè per tre volte si mostrò verso lui liberale, come dice Svetonio: queste liberalità poi usate dagl' Imperadori, dal nome Congio si chiamavano comunemente Congiarj. Egli è ben vero, come avverte Pirro Ligorio al luogo citato, che il Congio era misura di cose, che erano liquide; l'uso però lo fece essere misura ancora delle cose solide, come del frumento, che ne' Congiarj distribuivasi.

Pirr. Ligor. ibid.

Potrebbe ancora dirsi, che il Vaso quì collocato sia un' Urna; ed in tal caso sarebbe un segno de' Giuochi destinati dalla Comunità di Creta segnata nel Rovescio della Medaglia.

Per lo Rovescio poi mi rimetto al detto alla Medaglia XII. della Tavola ottava. Aggiungo solo, che non è inusitata cosa appresso i Cretensi l'esprimere Venere in questo tipo, e la rivedremo nel Tomo seguente nelle Medaglie appartenenti a Trajano.

IV.

I V.

IL Diritto ha il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙΣΑΡ, DOMITIANUS CÆSAR. Il Rovefcio è d'una Figura donnefca in abito fuccinto, che ha uno Scudo nel braccio finiftro, colla deftra mano lancia un Pilo.

L'abito fuccinto è proprio di Diana; ma poi per verità la Deità, che quì fi rapprefenta non è deffa, e così dirà ognuno che rimira lo Scudo imbracciato, il quale a Diana non è dato da veruno de' Mitologi. Di più fi ritrova bene in molti monumenti antichi, e fopra le Medaglie Diana in atto di ferire; ma con lo Scudo, nè fopra le Medaglie, nè fuori di quelle fu mai rapprefentata. Onde attendendo alle cofe tutte la quì figurata in abito fpedito e fuccinto è una Pallade.

V.

IL Diritto di quefta Medaglia, che è infignito col capo di Domiziano, tanto conferva dell' Epigrafe corrofa, quanto bafta per leggere le tre lettere ΔΟΜ. Il Rovefcio rapprefenta un Capo turrito.

Quefta è Medaglia d'una qualche Città della Grecia: ma qual fia poi una tale Città, a cui la prefente Medaglia appartenga, fia d'uopo effere indovino, per dirlo accertatamente: effendo troppo famigliare alle Città della Grecia il coftume di fcolpire la propria figura con capo donnefco, e turrito. L'Epigrafe doveva dirlo una volta, ora nol dice, effendo del tutto confunta.

Nel Vaillant al primo Tomo delle Medaglie di Colonia efpofte fi trova fotto Domiziano una Medaglia coll' Epigrafe ANTIOCHIA fcritto latinamente,

e ciò

e ciò dopo averne addotto una ſimile in Veſpaſiano, ed un'altra pur ſimile in Tito: e di tutte pronunzia, che tali Medaglie furono battute in Antiochia di Siria. Disapprova una tale aſſerzione il P. Arduino, il quale, come s'è detto di ſopra, tiene per certo, che d'Antiochia di Siria non ſi ritrovino Medaglie ſcritte in altra maniera, che grecamente, e che le ſcritte latinamente ad Antiochia di Piſſidia appartenghino: onde io dirò, che la Medaglia da me quì addotta potrebbe appartenere ad Antiochia, per quello dice il Vaillant, ed eſſere d'Antiochia di Siria; e ſe ciò foſſe non ripugnerebbe a' principj del P. Arduino.

Hard. Num. Pop. & Urb.

V I.

Queſta Medaglia m'è venuta alle mani già inciſa, e diſteſa la paſſata Tavola, a cui è ſpettante, eſſendo di quelle che appartengono al Dio Apis, ed ha ſegnato L ЄNAT., ANNO NONO.

Una tale Medaglia m'ha fatto dubitare della ſpoſizione da me fatta alla Medaglia I. della Tavola ottava: e ſubito che la vidi cominciai a ſoſpettare, che in quella dopo la nota L, e prima della lettera N vi ſi debba intendere una E, e che la lettera che viene dopo l'A poſſa eſſere la T. Se così foſſe rinunzio alle conghietture là addotte; ed intanto non le ritratto, in quanto in quella Medaglia tra la nota L, e la lettera N, non v'è ſegno di corroſione neſſuna: per altro io amo il vero, e non il nuovo, e quando ciò a me foſſe ſtato paleſe, tolta avrei di mezzo e la Medaglia, e la ſua ſpiegazione.

VII.

V I I.

LA Medaglia presente rappresenta nel Diritto la Testa dell' Imperador Domiziano laureata, con l'Epigrafe AΥΤ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒ. ΓΕΡ., IMPERATOR DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio mostra una Prua di Nave con sopra un Serpente, e l'Epigrafe ΝΚΟΜΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΒΕΙΘΥΝΙΑΣ, NICOMEDIA METROPOLIS ET PRIMA BITHYNIÆ.

La Città di Nicomedia è quella che ha fatto battere la presente Moneta: ella ha il nome del suo Fondatore chiamato Nicomede, e fu sotto i Rè di Bitinia fin' a tanto che Mitridate Eupatore scacciò Nicomede dal Regno con restarne padrone, il che fu fino ad occuparsi da Lucio Silla la Bitinia, e farla Provincia del Popolo Romano. Mitridate però ricuperò la Provincia perduta; ma non la ritenne, almeno per molto tempo, poichè Lucio Lucullo scaccionnelo di nuovo, sforzandolo inoltre a lasciare nelle sue mani vittoriose il Ponto, dove Mitridate propriamente era Rè. Dopo di che Gneo Pompeo Magno fece l'ultimo colpo, ed a Mitridate, che colla partenza di Lucio Lucullo tornò ad impossessarsi del Ponto, levò e Regno, e vita. Dopo di che tutto il Ponto, con quel tratto che chiamasi Bitinia, fu ridotto in una Provincia sola, che Bitinia è nominata talvolta, come nella presente Medaglia, e tal'altra Ponto e Bitinia, come vedremo in una Medaglia di Trajano, in cui Nicomedia è chiamata ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΟΝΤΟΥ ΚΑΙ ΒΕΙΘΥΝΙΑΣ, METROPOLIS ET PONTI, ET BITHYNIÆ: sopra di queste cose veda il Lettore Appiano, e Strabone. *App. de Bell. Mitr.* *Strab. l. 12.*

La ragione, per cui ed in questa, ed in altre Monete

di Nicomedia ſi vede ſcolpita la Serpe, la aſſegna Libanio citato da M. Triſtan, ed è: che il Fondatore di queſta Città fabbricar volendola in luogo, che a lui paruto era il più opportuno, e già accingendoſi all' opera nel fare prima, come coſtumavaſi nelle coſe più rilevanti, ſacrifizio a' Dei, venne di repente un' Aquila, la quale aſportò il capo della vittima in diverſo, benchè non molto diſcoſto luogo, da cui in un tratto uſcì ancora un grande Serpente. Dal che cangiando il Fondatore della Città ſentimento, non più in quel primo, come aveva penſato, ma in queſto ſecondo luogo fondò, e poi fabbricò Nicomedia. E quindi ancora nacque, che da quel tempo gli abitatori di quella Città adorarono come Deità propria Giove, ed Eſculapio, il primo figurato per l'Aquila, il ſecondo nella Serpe, nè d'altronde ebbe principio il coſtume di ſegnare queſti Popoli nelle loro Monete la Serpe alluſiva ed al ſeguíto nella fondazione della Città, ed al culto che profeſſavano ad Eſculapio. Eſporremo in Commodo una Medaglia greca del Muſeo Farneſe in piccolo Bronzo, ed ha per Roveſcio la ſola Serpe avvolta in molti nodi e ſpire, battuta in Nicomedia, come moſtra l'Epigrafe.

Triſt. T. 1.

La Nave, o ſua Prua è ſolita porſi nelle Medaglie di Nicomedia, e nel Muſeo Farneſe ve ne ha una in Commodo, nella quale non v'è la Serpe, ma bensì la Prua della Nave. Ella è una Medaglia in gran Bronzo, nel cui Roveſcio è figurata la Concordia di due Popoli, di Smirne, e di Nicomedia, e le due Figure rappreſentanti queſti due Popoli hanno a' piedi ciaſcheduna di eſſe una Prua di Nave. Io ſtimo, che il jus di ſegnare così le Medaglie lo prenda Nicomedia dal ſito, eſſendo ella ſituata alla Propontide, come ſi può vedere nelle Tavole geografiche, non meno nelle moderne, che nelle antiche, tale perciò che la vicinanza del Mare rendere la doveva ancora per queſta parte forte ed inſigne.

L'Epi-

L'Epigrafe dichiara Nicomedia Metropoli e Prima, e ciò con ragione, poichè ancora Nicea sugli Autori, e Medaglie si chiama Metropoli di Bitinia, Metropoli sì, ma non Prima, e ciò con tal legge, che anzi in alcun luogo Nicea è chiamata espressamente Metropoli Seconda.

E' da notarsi, che il governo della Bitinia era uno de' sommamente ambiti da' Romani. Ma di questo mi converrà parlare più particolarmente in alcuno de' Tomi seguenti.

DOMIZIA.

VIII.

Questa Donna fu Figliuola di Domizio Corbulone, Uomo, il quale, secondo quello ne dicono gli Scrittori, e tra questi Tacito, fu assai chiaro per sangue, e molto amabile per le sue maniere. La Figliuola dal nome Paterno fu chiamata Domizia; il Padre la maritò in un' Uomo Consolare chiamato Lucio Elio Lamia, nè pensò a collocarla tant' alto, dove poi la fece salire il genio di uno de' Figliuoli di Vespasiano, che invaghissene, e la volle per Consorte, e così risolutamente, che per averla non dubitò di far uccidere Elio Lamia suo primo Marito. Di questa Donna non vi sono molte Medaglie latine, e principalmente nelle latine di Bronzo havvi scarsezza maggiore.

Nell' aggiunta di Medaglie fattasi nel Museo Farnese in Metallo grande, si vede la Domizia riferita dal Vaillant. La Medaglia è in gran Bronzo conservatissima, col Rovescio della Donna sedente, ed avanti d'essa v'ha un Fanciullo, con l'Epigrafe DIVI CAESARIS MATER. Nella presente Medaglia, *Vaill. Numis. Imperat. Rom. t. 1.*

che è di mezzano Bronzo, ſi vede nel Diritto il capo di Domizia ornato con conciatura tutta particolare, e ſua propria, con l'Epigrafe DOMITIA AVG. IMP. CAES. DIVI F. DOMITIAN. AVG., e vale DOMITIA AUGUSTA IMPERATORIS CÆSARIS DIVI FILII DOMITIANI AUGUSTI, vi s'intende CONJUX. Il Roveſcio è d'una Donna ſeminuda con Aſta nella ſiniſtra, la deſtra è ſteſa in atto di ſacrificare ſopra d'un' Ara acceſa, che le ſtà avanti, con l'Epigrafe DIVI CÆSARIS MATER. S. C.

E queſta è pure l'altra Medaglia eſpoſta dal Vaillant nel luogo citato; convenendomi oſſervare, che queſta Donna doveva eſſere poco accetta al Senato di Roma, a cui apparteneva la ſegnatura delle Medaglie di Bronzo, come ſi è detto di ſopra; e queſta ſarà la ragione perchè delle Medaglie latine di Bronzo poche ſe ne trovino ſegnate col di lei nome.

Tuttavia dopo la conſacrazione del ſuo piccolo Figliuolo morto, chiamato prima Ceſare, e poi collocato tra' Dei, di eſſa fa menzione il Senato, e ne ſegna Medaglie col ſuo nome.

La conciatura de' capelli non è, a mio parere, la propria o unica di quel tempo, poichè viveva di que' dì ancora Giulia Figliuola di Tito, la di cui conciatura è tutta diverſa da quella, che quì ſi vede in Domizia.

Il Roveſcio può eſſere una figura adulatrice della virtù e coſtanza, con cui ſi portò Domizia nella morte del piccolo Figliuolo ſuo, conſiderando che aveva un Figliuolo, il quale, ſe vivo era Ceſare, morto ſi contava tra' Dei; ſe vivo meritava il ſuo amore, morto ne poteva riſcuotere le adorazioni, ed averne gl' incenſi.

I X.

IL Diritto di questa Medaglia porta il capo di Domizia, ed è poco dissomigliante da quello si è veduto nella Medaglia passata; l'Epigrafe che corre d'intorno dice ΔΟΜΙΤΙΑ ΛΟΝΓΕΙΝΑ CЄBACTH, DOMITIA LONGINA AUGUSTA. Il Rovescio rappresenta Diana in abito succinto; che nella sinistra ha l'Arco; colla destra trae una Saetta dalla Faretra, che pende dagli omeri: con l'Epigrafe ΛΑΠΠΑΙΩΝ, LAPPENSIUM, o pure LAPPÆORUM, con l'aggiunta della nota numerica Є, e vale Anno QUINTO.

La Medaglia è considerabile per essere la corrispondente dell'altra esposta alla Tavola sesta, e là si veda, e troverassi incisa e spiegata una Medaglia battuta da quei di Lappa, siccome è la presente, battuta all' anno quinto dell' imperio di Domiziano, come lo mostrano in tutte e due la stessa nota numerale, che è anco una delle omesse dal Vaillant, come fa bene spesso. Il divario che corre tra queste due Medaglie è altrettanto notabile, quanto n'era la somiglianza: in quella di Domiziano è scolpito Apollo, in questa di Domizia è rappresentata Diana: il che mostra la riflessione di que' Popoli, i quali trattando dell' Imperadore scelsero per raffigurarlo il Dio loro Protettore Apollo; e parlando dell' Augusta sua Moglie scelsero per simboleggiarla la Dea loro tutelare Diana.

X.

X.

DOmizia ha in questo Diritto la conciatura del capo differente alquanto dalle altre due vedute nelle due esposte Medaglie. L'Epigrafe dice ΔΟΜΙΤΙΑ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ ΚΑΙϹΑΡΟϹ ϹЄΒΑϹΤΟΥ, DOMITIA DOMITIANI CÆSARIS AUGUSTI: e come in altre Epigrafi somiglianti va inteso CONJUX. Nel Rovescio si vede una Donna vestita con Stola e Pallio, che nella destra ha le Spighe, nella sinistra un Caduceo alato, con l'Epigrafe ΤΕΡΜΗϹϹΕΩΝ, TERMESSEORUM, o pure TERMESSENSIUM, come vuole Spanemio. LIA, ANNO UNDECIMO.

La Medaglia non è registrata da altri, che facciano Catalogi, o serie di Medaglie; certamente nè in Vaillant si vede, nè nel P. Arduino: pure è indubitabile che spetta a Domizia, ed i caratteri, che formano il nome de' Popoli non sono di dubbia lettura.

Spanhem. pag. mihi 477.

Spanemio crede, che siano da stimarsi tutte queste Medaglie di Termesso, a qualunque Personaggio poi elleno siano spettanti, perchè servono a correggere le stampe di Strabone, di Livio, di Cicerone, e d'altri alterate in più luoghi, dove parlano di questa Città, ed ora è nominata barbaramente *Telmessus*, ora *Telmissus*, ed ora *Telmiscus*.

La Medaglia presente poi ha questo di particolare, che può confermare l'opinione da me avanzata alla Tavola settima, dove espongo le Medaglie XIV. XV. XVII., ove dissi potersi credere, che dell'anno undecimo dell' Imperio di Domiziano seguita sia la riunione de' due Augusti Consorti. Mentre notandosi in questa l'anno undecimo, si chiama con particolar distinzione Domizia Moglie di Domiziano, simboleggiata dalla figura, la quale nel Rovescio

ſcio ſi mira, ed io eſporrò or ora. Ognuna di queſte coſe non baſterebbe certamente da sè, tutte poſte inſieme mi fanno qualche conſiderabile forza per intendere la coſa al modo detto.

Or venendo alla figura del Roveſcio, ella può chiamarſi ugualmente la figura della Pace, e la figura di Cerere; ma nel caſo noſtro dice alcuna coſa di più: Il Caduceo indica la Pace riſtabilita, e le Ale al Caduceo aggiunte, che che ſignifichino in altro luogo, quì poſſono ſignificare la Pace ben preſto, e dopo breve rottura riſtabilita. Le Spighe ſono per una parte inſegne proprie di Cerere, per l'altra ſi ſa, che Domizia alcune volte fu fatta rappreſentare in figura di una tale Deità, come ſi vede ſulle Medaglie, maſſimamente ſu quelle da me credute e chiamate Suggellari; però quì le Spighe intender ſi devono per un ſegno, che Domizia fu rimeſſa dall' Imperadore alle onoranze, e grado di ſtima, in cui da prima era.

X I.

Domizia non ha quì fattezze, nè conciatura differente dalle vedute nelle Medaglie VIII. e IX. L'Epigrafe dice ΔΟΜΙΤΙΑ CЄΒΑCΤΗ, e vale DOMITIA AUGUSTA. Il Roveſcio rappreſenta due Donne veſtite di Stola e Pallio, le quali ſi porgono ſcambievolmente la mano, con l'Epigrafe ΖΜΥΡ. ЄΦЄ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ ΚΑΙCЄΝ ΠΑΙΤΟΥ, e vale SMYRNÆORUM EPHÆSIORUM PROCONSULE CÆSENIO PÆTO, vi s'intende CONCORDIA.

Sotto di queſto ſteſſo Proconſole battute furono Medaglie appartenenti a Domiziano, come di ſopra s'è detto.

Non voglio laſciar di riflettere, che queſto Proconſole eſſere può lo ſteſſo, che ne' Faſti appreſſo di me i mi-

i migliori, è notato Consolo del 61. della Nostra Salute: e se così fosse le Medaglie emenderebbero i Fasti, e leggendosi ne' Fasti CESONIUS PETUS, andrebbero corretti CÆSENIUS PÆTUS.

XII.

IL Diritto non è diverso dal veduto nella Medaglia passata. Il Rovescio rappresenta la Diana Multimamma, col Calato in capo, co gli Spiedi alle mani, la Epigrafe ΖΜΥΡ. ΕΦΕ. ΑΝΘΥ. ΚΑΙCΕΝ ΠΑΙΤΟΥ ΟΜΟΝΟΙΑ, e vale SMYRNÆORUM ET EPHÆSIORUM PROCONSULE CÆSENIO PÆTO CONCORDIA.

Diana Multimamma adorata dagli Efesii, è notata nella Medaglia senza compagnía o consorzio d'altra figura o Deità, dove per altro di due Popoli si fa menzione. Il che, a mio credere, indica che questi si unirono insieme per culto di religione, siccome di sopra alla Medaglia I. di questa stessa Tavola si mostrò, che insieme si unirono a professare la stessa dottrina.

XIII.

NEl Diritto di questa Medaglia non v'è cosa diversa dal Diritto della passata. Il Rovescio rappresenta Diana Multimamma col Calato in capo, co gli Spiedi alle mani, con l'Epigrafe ΕΦΕCΙΩΝ ΑΝΘΥ. Μ. ΤΙΒ. ΠΑΝCΑ, e vale EPHÆSIORUM PROCONSULE MARCO VIBIO PANSA; e questa è una di quelle Medaglie che non si leggono nella raccolta delle Medaglie greche del Vaillant.

Vaill. in Domitia.

La Diana espressa nel Rovescio della Medaglia è cosa già più volte spiegata ne' Tomi passati.

XIV.

X I V.

La Medaglia ſegnata da una parte con la effigie di Domizia, ed Epigrafe ΔOMITIA CЄBACTH, DOMITIA AUGUSTA, dall'altra con la impronta di Domiziano, ed Epigrafe ΔOMITIANOC KAICAP ΘЄCCAΛΩN, DOMITIANUS CÆSAR THESSALORUM, è una rara Medaglia, e da altri non regiſtrata.

La Provincia della Teſſalia, ed alcuna Città appartenente a tale Provincia, fè battere la preſente Moneta in onore de' due Auguſti Perſonaggi.

E poichè trovo, che nelle Medaglie ſolite batterſi nella Teſſalia due erano le Deità, le quali s'improntavano ne' Roveſcj, Giove, e Pallade, come ſi vede nelle Medaglie appartenenti a quella Provincia, e nel decorſo ne vedremo molte; di quà probabilmente ha avuto origine l'adulazione della preſente Medaglia, che nel Diritto ſcolpì Domiziano come Giove, e Domizia nel Roveſcio, come ſe Pallade ſtata foſſe.

Il che quando foſſe, potrebbe ancora trarſi di quà con qualche conghiettura, qual foſſe la Città della Teſſalia, che fè battere la preſente Moneta, col dire eſſere Ittona, Città, ſecondo i buoni Scrittori, della ſteſſa Teſſalia, ſolita imprimere nelle Medaglie Pallade, la quale da Ittona chiamata ancora era Ittonia, come può vederſi ne' citati Scrittori.

Strab. l. 9. Byzät. Steph. de Urb.

[3] *Iidem ibid.*

X V.

NEl Diritto di queſta Medaglia ſi vede la Coppia Auguſta di Domiziano, e di Domizia, con l'Epigrafe ΔOMITIANOC KAIC. CЄB. ΓЄPMANIKOC ΔOMITIA CЄBACTH, DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS

DOMITIA AUGUSTA. Il Rovescio ne dimostra un'Ercole in piedi, colle spoglie del Leone; ha la Clava nella sinistra, nella destra un Pomo; ΕΠΙ ΔΗΜΟΣΤΡΑΤΟΥ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥ : : : : SUB DEMOSTRATO PRÆTORE, e credo che nello spazio che resta manchi ΖΜΥΡ., SMYRNENSIUM.

La Medaglia certamente è di Smirna, come tutti dicono, il Vaillant, il Patino, il P. Arduino. Nel Rovescio è rappresentato Ercole allora che prese i Pomi d'oro, indarno custoditi dal Dragone, con che si allude per avventura alle imprese di Domiziano, da lui ridotte prosperamente ad effetto, non ostanti le grandi difficoltà che gli si attraversarono, e bastanti erano ad atterrire ogni altro cuore che il suo.

GIULIA DI TITO.

X V I.

CHiude questo Tomo Giulia Figliuola di Tito, e di Marzia. A Domiziano fu offerta per Consorte, ma egli preso dall'amore di Domizia, non curolla, onde fu maritata a Sabino Uomo Consolare. Così Domiziano restò a Giulia Zio, e non Marito; Ma poi preso di nuovo dall'amore di lei, le fu cagione prima di scorno, e poi di morte; poichè volendo Giulia coprire l'infame concepimento con un'aborto, come era suo solito, al dire di Giovenale, le convenne morire.

La Medaglia presente ha nel Diritto la Testa di questa Donna, con l'Epigrafe IVLIA IMP. T. AVG. F. AVGVSTA, JULIA IMPERATORIS TITI AUGUSTI FILIA AUGUSTA.

Nelle Medaglie di Giulia la conciatura del capo è notabile ancora per questo, perchè bene spesso diversa.

Tre

Tre Medaglie io quì eſpongo, ed in ognuna diverſamente ſi vede adorno il capo di lei. Il Muſeo Farneſe ne ha una quarta non ancora eſpoſta, è d'Oro, belliſſima, indubitabile, antica, e rara; nel Diritto ſi vede la Teſta di Giulia, nel Roveſcio un Pavone con coda larga, ed aperta; e l'ornamento di queſta Teſta in Oro, non è ſimile a veruna di queſte tre, che quì ſi eſpongono.

Giulia era Donna famoſiſſima del ſuo tempo, dedita ſommamente a gli abbellimenti, ed altre licenze donneſche, e ſopra d'un tale argomento cantò Marziale al libro ſeſto, Epigramma decimoterzo, e comincia:

Quis te phydiaco formatam Julia cælo
Vel quis Palladiæ non putet artis opus? &c.

Il Roveſcio è nobilitato dalla Figura velata di Cerere, la quale ha nella ſiniſtra l'Aſta pura, nella deſtra le Spighe, con l'Epigrafe CERES AVGVST. S. C.

A Cerere ſi fa credere ſimile Giulia in queſta Medaglia, alla maniera delle Donne Auguſte ſolite rappreſentarſi ſotto figure di Divinità.

X V I I.

IN queſta Medaglia il Diritto non è diſſimile al Diritto della Medaglia antecedente, ſe non nella conciatura del capo. Il Roveſcio è della Dea Veſta nel ſolito ſuo tipo ſedente, con al di ſotto VESTA S. C.

Oltre gli altri titoli, che avuti ſi ſono dal Senato per rappreſentare la Dea Veſta nel Roveſcio delle Medaglie di Giulia, uno certamente fu quello della divozione ſuperſtizioſa, che la Famiglia Flavia (a cui apparteneva Giulia Figliuola di Tito) profeſſava alla Dea Veſta: di che s'è già detto più volte in queſto e ne' Volumi paſſati.

XVIII.

XVIII.

Una parte di questa Medaglia greca è nobilitata dalla Testa di Giulia, con l'Epigrafe IOYΛIA TITOY, JULIA TITI, e vi s'intende FILIA. La Testa, che si vede nell'altra parte della stessa Medaglia, è di Tito, e'l dice la Epigrafe AYTO. TITOC KAICAP, IMPERATOR TITUS CÆSAR. La Medaglia è nobile per l'accoppiamento delle due effigie del Padre e della Figliuola. Il Fine.



INDICE

INDICE
DELL' OPERA.

C

E

F

G

H

 Ida

altro

N

O

Orazia

Salute

T

V

Venere

INDICE
DE' RAMI
Esposti al principio delle Tavole:

INDICE
DELLE MEDAGLIE,
Che appartengono a molti Perſonaggi Illuſtri DI CASA FARNESE, e ſi vedono collocate alla conchiuſione delle Tavole.

AL

AL LETTORE

Avvertimento per la correzione.

ALla correzione intera del Libro ſuppliſca la bontà del benigno Lettore: ricorrendolo ho trovato ſcritto Decabulo in vece di Decebalo: Stola o Pallio in vece di Stola e Pallio: Copia in vece di Coppia: Paggi in vece di Pagi; e poi in alcun luogo ho veduto non oſſervata la coerenza, ſcrivendo una volta lode, un' altra loda, una volta ſorte, un' altra ſorta, una volta interpretare, un' altra interpetrare: le quali coſe tutte, benchè poſſano ſcriverſi in un modo e nell' altro, devono però in uno ſteſſo Libro trovarſi ſcritte uniformi. Per altri errori il Lettore, che ne avrà la cognizione, ne averà il compatimento.

(34) 71

10 Bole

11/17 7

4114

(192)

(D555/

CESARI
IN
MET.ME
E.PICOI
TO.IX.